


EX LIBRIS
ARCHITET TO
GIO VANNI
MU ZIO
MANZU



OPERA
DEL CAV. FRANCESCO
BOROMINO
Cavata da suoi Originali
cioè
L'Oratorio, e Fabrica per l'Abitazione
De PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri
di Roma.
Con le Vedute in Prospettiva
e
Con lo Studio delle Proporzioni
Geometriche, Piante, Alzate
Profili Spaccati, e Modini
Dedicata
All'Emo. e Rmo Principe
Il Sig. Cardinal
GIUSEPPE RENATO
IMPERIALI
Data in Luce da Sebastiano Giannini
All'insegna dell'Ancora in Piazza Navona
In Roma con licenza de Superiori MDCCXXV.
E Privilegio del Sommo Pontefice

# OPUS
# ARCHITECTONICUM
# EQUITIS FRANCISCI BOROMINI

*EX EJUSDEM EXEMPLARIBUS PETITUM;*

Oratorium nempè, Ædesque Romanæ RR. PP. Congregationis Oratorii

S. PHILIPPI NERII,

ADDITIS

*Scenographia, Geometricis proportionibus, Ichnographia, Prospectibus integris, obliquis, interioribus, ac extremis partium lineamentis.*

ACCEDIT

Totius Ædificii Descriptio, ac ratio auctore eodem Equite Boromino nunc primum edita.

*DICATUM*

EMINENTISSIMO, ET REVERENDISSIMO PRINCIPI

JOSEPHO RENATO

S. R. E. CARD.

IMPERIALI.



SEBASTIANUS GIANNINUS EDIDIT,

Ac Excudit ad Anchoræ Insigne in Foro Agonali.

*ROMÆ, M. DCC. XXV. Superiorum Permissu,*

*AC PRIVILEGIO PONTIFICIO.*







Avere Io riputato non poter meglio onorare il frontispizio di questa Opera, quale le presento, che col nome di V.E., è stato il solo motivo d'implorare alla medesima il benigno suo patrocinio, tanto più che essendo questa un parto della mente del Cavalier Francesco Boromino Architetto così celebre, e distinto fra gl'altri della sua età, ed anche essendo indrizzata a benefizio de professori, e intendenti delle belle arti, parea in un certo modo, che dovesse presciegliersi a proteggerla la stimabilissima Persona dell'E. V., che intendentissima delle belle arti largamente le favorisce, e protegge, rendendosi di più distinta per le singolari sue virtù nel risplendere nella Corte in Carica principale del Governo dello Stato della Chiesa, e per essere stata continuamente impiegata ne' più importanti affari della S. Sede; L'aver poi congiunta all'altezza dell'animo una singolar benignità, mi dà speranza, che sia per gradire l'E. V. quest'atto del mio umile ossequio, e ricevere a grado questo picciolo dono, come un'attestato della mia obligata servitù, e baciandole il lembo della Sagra Porpora me le professo

*Umilissimo, Divotissimo, ed Obligatissimo Servitore*
Sebastiano Giannini.

*Eminentissimo, & Reverendissimo Principi*

# JOSEPHO RENATO
## S. R. E. CARD.
# IMPERIALI.

*SEBASTIANUS GIANNINUS.*



*N hoc opere edendo, quod Tibi, Eminentiss. Princeps, humillimè offero, illud mihi in animo fuit, ut amplitudine Nominis tui ornatum exiret, putavi enim ex tanto patrocinio non parum auctoritatis ei, ac pretii accessurum; idem quoque Opus mente conceptum, prolatumque ab Equite Francisco Boromino inter egregios sui ævi Architectos percelebri, eorumque, qui Architecturam profitentur, vel eâ delectantur, beneficio destinatum, Te unicè patronum, ac vindicem postulare videbatur, utpote qui ingenuarum artium scientissimus, easdem foves, ac protegis; Emines insuper in Urbe rerum domina, tum propter præclaras tuas virtutes, summaque munera difficilibus temporibus feliciter obita, tum quia ecclesiasticæ ditionis populorum bono totus incumbis; Cum autem magnitudinem animi, morumque gravitatem, clementiâ, ac humanitate exornes, non ingratum fore Tibi spero munusculum hoc, quod in observantiæ erga Te meæ, acceptorumque beneficiorum signum defero, sacramque tuam Vestem venerabundus exosculor.*



# INDICE DI TUTTA L'OPERA.





# INDEX TOTIUS OPERIS.

TAVOLA XVIII.

Fineſtra del ſecondo ordine con ſua pianta della ſabrica unita alla detta facciata dell'Oratorio.

1. Modinatura della cimaſa della detta fineſtra.

2. Cornice, che fa ſtipite, e ricorre attorno alla medeſima con ſua pianta.

3. Cornice ſopra il zoccolo della medeſima.

TAVOLA XIX.

Fineſtra con ſua pianta vicina all'antecedente.

1. Modinatura del fronteſpizio della detta fineſtra.

2. Cornice con ſua pianta, che fa ſtipite, e ricorre attorno alla medeſima.

3. Cornice ſopra il parapetto della ſteſſa.

TAVOLA XX.

Nicchia grande con fineſtra, balauſtrata, e pilaſtri nel ſecondo ordine della detta facciata dell'Oratorio, con l'aggiunta d'alcuni ornamenti non eſeguiti.

TAVOLA XXI.

1. Modinatura ſotto li fronteſpizj dell'antecedente fineſtra.
2. Pianta, ed elevazione dello ſtipite della medeſima.
3. Pianta dell'intiera balauſtrata.
4. Pianta coll'alzata d'un balauſtro della medeſima.
5. Cornice ſopra, e ſotto la detta balauſtrata.

TAVOLA XXII.

Fineſtra dell'ultimo ordine con ſua pianta della detta facciata.
Pianta della cornice, che ricorre attorno alla medeſima.

TAVOLA XXIII.

Fineſtre del terzo ordine con ſue piante della Fabrica unita alla detta facciata dell'Oratorio.

1. 2. Pianta delle cornici, che ricorrono attorno alle medeſime.

TAVOLA XXIV.

1. Modinatura in grande della cornice del primo ordine della facciata antecedente dell'Oratorio.

2. Architrave ſotto la detta cornice, che per nuova invenzione riſalta ſolamente ſopra li capitelli.

3. Cornice ſopra il ſecond'ordine delle fineſtre laterali alla medeſima.
4. Cornice che ſeguita, ma in parte diverſa.
5. Cornice ſotto le baſi de'pilaſtri del ſecondo ordine.

TAVOLA XXV.

6. Modinatura della cornice del ſecondo ordine, che fa ronteſpizio alla detta facciata.

7. Architrave ſotto la detta cornice.
8. Baſe delli pilaſtri del detto ſecondo ordine.
9. Cornice, che fa fronteſpizio alle fineſtre del detto ordine.
10. Cornice, che forma lo ſtipite delle dette fineſtre.

TAVOLA XXVI.

Capitello, e baſe de i pilaſtri del ſecondo ordine della detta facciata.

TAVOLA XXVII.

Facciata geometrica per longo di tutta la nuova abitazione de' RR. PP. verſo la piazza di Monte Giordano con l'alzata dell'orologio.

TAVOLA XXVIII.

Facciata principale del dett' orologio verſo la piazza di Monte Giordano, come ſi trova in opera al preſente.

TAVOLA XXIX.

1. Modinatura ſopra, e ſotto il parapetto, che gira all'ultimo piano dell'antecedente orologio.

2. Cornice, ed architrave del medeſimo.
3. Capitello, e pianta dello ſteſſo.
4. Cornice del piedeſtallo ſotto li pilaſtri del ſopradetto.

TAVOLA XXX.

Diverſo penſiero per l'antecedente orologio non eſeguito.

TAVOLA XXXI.

Altro diverſo penſiero per il medeſimo orologio non eſeguito.

TAVOLA XXXII.

1. Capitello con ſua pianta delli detti due penſieri dell'orologio non eſeguiti.

2. Pianta dell'orologio eſeguito, ſopra la quale è fatta l'elevazione degl'altri due penſieri non eſeguiti.

TAVOLA XXXIII.

Porta con ſua pianta per cui ſi entra dalla Portaria nell'Oratorio in faccia all'altare.

TAVO-

TABULA XVIII.

*Ichnographia feneſtræ in ſecundo ædificii ordine conjuncti cum fronte Oratorii.*

1. *Forma cimatii ipſius feneſtræ.*

2. *Ichnographia coronæ, quæ eidem feneſtræ inſtar ſtipitis eſt, eamque circuit.*

3. *Corona ſupra ejuſdem plinthidem.*

TABULA XIX.

*Ichnographia feneſtræ antedictæ proximæ.*
1. *Forma frontis ipſius feneſtræ.*
2. *Corona, quæ eidem eſt inſtar ſtipitis, eamque circuit.*
3. *Corona ſupra loricam ipſius.*

TABULA XX.

*Magnum loculamentum cum feneſtra, ſeptoque, piliſque ſecundi ordinis Oratorii, additis quibuſdam non exactis ornamentis.*

TABULA XXI.

1. *Forma eorum, quæ ſub fronte ipſius feneſtræ.*
2. *Ichnographia, & Orthographia ſtipitis ejuſdem feneſtræ.*
3. *Ichnographia totius ſepti.*
4. *Orthographia partis unius ſepti ejuſdem feneſtræ.*
5. *Corona ſuperior, inferiorque ejuſdem ſepti.*

TABULA XXII.

*Ichnographia feneſtræ in ſupremo faciei ordine.*
1. *Ichnographia coronæ ipſas ambientis.*

TABULA XXIII.

*Ichnographia feneſtrarum tertii ordinis ædificii cum facie proximi Oratorii.*

1. 2. *Ichnographia coronarum ipſam ambientium.*

TABULA XXIV.

1. *Forma major coronæ primi ordinis ejuſdem faciei.*

2. *Epiſtilium ipſius coronæ noviter inventum ſuper capitula ſolum producto.*

3. *Corona ſupra ſecundum feneſtrarum ejuſdem lateralium ordinem.*
4. *Coronæ continuatio, ſed paulo diverſa.*
5. *Corona ſub baſibus pilarum ſecundi ordinis.*

TABULA XXV.

6. *Forma coronæ ſecundi ordinis, quæ ejuſdem faciei frons eſt.*
7. *Ipſius coronæ epiſtylium.*
8. *Baſis pilarum ſecundi ordinis.*
9. *Corona, quæ feneſtrarum ipſius ordinis frons eſt.*
10. *Corona, quæ earundem feneſtrarum ſtipitem conformat.*

TABULA XXVI.

*Capitulum, & baſis pilarum ſecundi ordinis faciei ipſius.*

TABULA XXVII.

*Proſpectus geometricè exactus, obliquuſque novarum ædium RR. PP. ad plateam Montis Jordanis cum orthographia Turris Horologium ſuſtinentis.*

TABULA XXVIII.

*Præcipua ipſius Horologii ad eamdem plateam poſiti facies, ut exacta eſt.*

TABULA XXIX.

1. *Forma eorum, quæ infra, ſupraque loricam ſunt ſupremum Horologii ordinem ambientem.*

2. *Corona, & epiſtylium ejuſdem.*
3. *Capitulum, & ipſius ichnographia.*
4. *Corona ſtylobatis pilarum ejuſdem.*

TABULA XXX.

*Aliud Horologii inventum non exactum.*

TABULA XXXI.

*Aliud rurſus non exactum.*

TABULA XXXII.

1. *Ichnographia capituli horum inventorum.*

2. *Ichnographia Horologii, uti exactum eſt, ſupra quam orthographia viſitur duplicis inventi ad dictum horologium conſtruendum non exacti.*

TABULA XXXIII.

*Ichnographia oſtii, quo è veſtibulo, ſeu protbyro in Oratorium ingreſſus patet è conſpectu aræ majoris.*

TABU-

TAVOLA XXXIV.

1. Modinatura del frontespizio dell'antecedente porta.
2. Pianta dello stipite della medesima.
3. Cornice, e capitello delli pilastri ne i portici attorno alla medesima.

TAVOLA XXXV.

Porta con sua pianta per dove si cala all'Oratorio dalle logge terrene de i Padri.

TAVOLA XXXVI.

1. Modinatura del frontespizio dell'antecedente porta.
2. Cornice della medesima.
3. Pianta con l'alzata dello stipite della medesima.
4. Capitello, e base delli pilastri laterali della medesima.

TAVOLA XXXVII.

Porta, che stà al piano nobile per dove s'entra l'appartamento, nel quale si trattengono i Signori Cardinali, che vanno all'Oratorio, e di dove poi passano alle logge del medesimo Oratorio.

TAVOLA XXXVIII.

1. Modinatura della cornice, che sostiene l'ornamento in cima all'antecedente porta.
2. Cornice sopra la finestra della medesima.
3. Cornice, e fregio sopra li stipiti della medesima.
4. Pianta con l'alzata dello stipite della medesima.
5. Capitello, e base delli pilastri delle loggie del sopradetto piano nobile.

TAVOLA XXXIX.

Spaccato in prospettiva dell'Oratorio verso l'altare, e della Libraria alzata sopra detto Oratorio.

TAVOLA XL.

Altro spaccato in prospettiva del detto Oratorio verso la porta e della Libraria alzata sopra il medesimo.

TAVOLA XLI.

Elevazioni geometriche delle antecedenti facciate dell'altare, e della porta con suoi sotterranei, e Libraria.

TAVOLA XLII.

Spaccato geometrico per longo di detto Oratorio con l'atrio, che corrisponde alla porta, che riguarda su la piazza unito alla Portaria avanti detto Oratorio, e sopra il longo della Libraria.

TAVOLA XLIII.

Loggia di mezzo sopra l'altare dell'antecedento Oratorio.

TAVOLA XLIV.

Loggia laterale all'antecedente del detto Oratorio.

TAVOLA XLV.

Loggia sotto le passate laterali all'altare con sua pianta del medesimo Oratorio.

TAVOLA XLVI.

1. Modinatura della cornice architravata, che gira intorno a tutto il sopradetto Oratorio.
2. Cornice sopra il frontespizio delle antecedenti logge laterali all'altare.
3. Cornice sopra la balaustreta di dette logge.
4. Altra cornice, che sostiene le medesime logge.

TAVOLA XLVII.

Pianta, ed elevazione del Pulpito, che stà nel mezzo della facciata destra di detto Oratorio.

TAVOLA XLVIII.

Soffitto della Libraria.

TAVOLA XLIX.

Atrio ingressivo alle scale nobili nel primo delle loggie terrene.

TAVOLA L.

Spaccato prospetico del primo cortile doppo l'Oratorio con le loggie a tre ordini, che gli girano d'intorno.

TAVOLA LI.

Spaccato geometrico del medesimo cortile, e della scala nobile.

TAVO-

TABULA XXXIV.

1. *Forma frontis ejusdem ostii.*
2. *Ichnographia stipitis ejusdem.*
3. *Corona, & capitulum pilarum in porticibus circa idem sitarum.*

TABULA XXXV.

*Ichnographia ostii, qua ex inferioribus ambulacris in Oratorium descensus est.*

TABULA XXXVI.

1. *Forma frontis ejusdem ostii.*
2. *Corona ejusdem.*
3. *Ichnographia, & orthographia ejusdem.*
4. *Capitulum, & basis pilarum ejusdem lateralium.*

TABULA XXXVII.

*Janua in prima contignatione ad ea ducens cubicula, in quibus solent Cardinales Musicos Oratorii concentus expectare, unde in podium ejusdem se conferunt.*

TABULA XXXVIII.

1. *Forma coronæ fulcientis ornamenta in memorata janua.*
2. *Corona supra ejusdem fenestram.*
3. *Corona, & ornamentum supra ejusdem stipitis.*
4. *Ichnographia, & orthographia ejusdem stipites.*
5. *Capitulum, & basis pilarum ambulacri dictæ primæ contignationis.*

TABULA XXXIX.

*Exhibetur interior prospectus (nostri spaccatum dicunt) Oratorii aram versus, & supra idem Bibliothecæ.*

TABULA XL.

*Interior alter prospectus, ejusdem Oratorii ostium versus.*

TABULA XLI.

*Orthographia geometrica frontium aræ ostii cum ejus hypogeis, & Bibliothecæ.*

TABULA XLII.

*Interior prospectus lateralis geometrica in oblongum Oratorii cum atrio, quod respondet ostio, quod ad Plateam est prothyro adhærens ante dictum Oratorium, & superius addita est delineatio partis interioris obliquæ Bibliothecæ.*

TABULA XLIII.

*Ambulacrum in medio situm supra aram Oratorii.*

TABULA XLIV.

*Ambulacrum ad latus prædicti.*

TABULA XLV.

*Ambulacrum sub hisce duabus ad latus aræ Oratorii, cum ejus ichnographia.*

TABULA XLVI.

1. *Forma coronæ, quæ in epistilii modum Sacrarium totum ambit.*
2. *Corona supra frontem dictorum ambulacrorum ad latus aræ.*
3. *Corona supra septum eorumdem ambulacrorum.*
4. *Alia corona eadem fulciens ambulacra.*

TABULA XLVII.

*Ichnographia, & forma suggesti in dextro latere Sacrarii.*

TABULA XLVIII.

*Laquear Bibliothecæ.*

TABULA XLIX.

*Atrium ante scalas majores in solo primorum ambulacrorum.*

TABULA L.

*Interior prospectus primi impluvii prope sacrarium cum triplicibus ambulacris circa dictum impluvium.*

TABULA LI.

*Interior prospectus impluvii geometricè exhibitus cum scalis majoribus.*

B

TABU-

TAVOLA LII.

1. Finestra di mezzo con sua pianta nell' ultimo piano della facciata dell' antecedente cortile.

2. Cornice, che fa frontespizio alla medesima in proporzione maggiore de i pilastri laterali.

3. Pianta della medesima.

TAVOLA LIII.

Spaccato prospetico del secondo cortile doppo la Sagrestia con logge aperte a tre ordini, che lo circondano.

TAVOLA LIV.

Spaccato geometrico della facciata dell' antecedente cortile con parte dell' abitazione, e alzata dell' Orologio.

TAVOLA LV.

Spaccato geometrico dell' abitazione, e scala, che porta a tutti li piani, e alzata per di dentro dell' Orologio dietro la facciata dell' antecedente cortile.

TAVOLA LVI.

Spaccato geometrico, che mostra tutta l' Isola della Fabrica di dentro per longo, principiando dietro l' altare dell' Oratorio, e proseguendo per l' ingresso delle scale nobili per il primo Cortile, e Sagrestia, con tutto il secondo Cortile, Orologio, e Abitazione.

TAVOLA LVII.

Modinatura dell' architrave, capitello, e base de' pilastri degl' antecedenti cortili.

TAVOLA LVIII.

Altro spaccato geometrico per longo di tutta la fabrica, principiando dietro l' altare dell' Oratorio, e proseguendo per lo spaccato delle scale nobili, e dell' abitazione de' RR. Padri.

TAVOLA LIX.

Pianta dell' atrio, e fontane de lavamani avanti l' ingresso del Refettorio.

TAVOLA LX.

Facciata dell' ingresso al Refettorio nel detto atrio con le due fontane laterali.

TAVOLA LXI.

Pianta del Refettorio.

TAVOLA LXII.

Elevazione per longo di detto Refettorio.

TAVOLA LXIII.

Pianta della Sala, dove fanno la ricreazione i Padri.

TAVOLA LXIV.

Spaccato per longo della detta Sala di ricreazione, con l' alzata del camino, parte come si trova al presente, e parte con diversi ornamenti non eseguiti.

TAVOLA LXV.

1. Modinatura del cornicione, che gira sotto l' imposta della volta dell' antecedente stanza di ricreazione.

2. Cornice che corre sopra la luce, e pilastri del camino.

3. Pianta con la base, e facciata de' pilastri scannellati del detto camino.

TAVOLA LXVI.

Proporzione maggiore del detto camino con sua pianta di nuova invenzione.

TAVOLA LXVII.

Veduta in prospettiva delle facciate della Chiesa, Oratorio, ed abitazione de' Padri verso la piazza di Monte Giordano, che in angolo compone la metà di tutta l' Isola della Fabrica, che si contiene nella presente Opera.

TABULA LII.

1. *Ichnographia fenestræ sitæ in medio supremi ordinis faciei ipsius Impluvii.*

2. *Corona, quæ eidem frons est, majori cum proportione pilarum lateralium.*

3. *Ejusdem ichnographia.*

TABULA LIII.

*Interior prospectus secundi impluvii post Sacrarium cum triplicibus ambulacris circa illud.*

TABULA LIV.

*Interior prospectus faciei ipsius impluvii geometricè exhibitus cum ædium parte, & Horologii orthographia.*

TABULA LV.

*Interior prospectus ædium geometricè exhibitus cum scala ad omnes contignationes perducens, & orthographia interior turris ad Horologium exadverso prospectus precedentis impluvii.*

TABULA LVI.

*Interior prospectus obliquus geometricè exhibens ædificium integrum ab ara Oratorii secus scalas majores per primum impluvium, & Sacrarium, una cum secundo impluvio, Horologio, cubiculisque.*

TABULA LVII.

*Forma epistylii, capituli, & basis pilarum ejusdem impluvii.*

TABULA LVIII.

*Alter prospectus interior in oblongum integer ædificii post aram Oratorii, scalarum majorum, & cubiculorum RR. PP.*

TABULA LIX.

*Ichnographia atrii ante triclinium.*

TABULA LX.

*Frons ingressus triclinii cum duobus ejus atrii fontibus.*

TABULA LXI.

*Triclinii ichnographia.*

TABULA LXII.

*Ejusdem triclinii in longum forma orthographica.*

TABULA LXIII.

*Ichnographia exhedræ, in quam recreandi animi gratia Patres conveniunt.*

TABULA LXIV.

*Interior ejus prospectus cum camino, & ornamentis non exactis.*

TABULA LXV.

1. *Forma coronæ sub fornicis incumba in exhedra circumductæ.*

2. *Corona supra caminum, & ejusdem pilas ducta.*

3. *Ichnographia cum base, & fronte striatarum ipsius camini pilarum.*

TABULA LXVI.

*Proportio major dicti camini cum ejusdem ichnographia noviter excogitata.*

TABULA LXVII.

*Orthographia facierum Templi, Oratorii, & ædium ad plateam Montis Jordani, cujus angulus Insulæ totius in hoc opere descriptæ dimidium conficit.*



# RELAZIONE

## Della presente Opera, composta dal medesimo Cavalier Francesco Boromino per commando del Signor Marchese di Castel Rodriguez, e copiata dal suo originale inedito.

*All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor*

MARCHESE DI CASTEL RODRIGUEZ.


E i cenni de i pari di V. Eccellenza hanno forza di commandamenti stessi, confesso all' E. V. che non ci voleva meno, poiche ella è troppo gran mio Signore, e Padrone per iscusarmi dal non accingermi all' impresa di un esatta relazione, come ella mostra di desiderare della Fabrica de i PP. della Congregazione dell' Oratorio di Roma, non perchè mi spaventi il numero de i disegni di ciaschedun membro di essa Fabrica, come ella m' impone, ma perchè trattandosi d' un parto della mia debolezza, dubito, che col fino giudizio, di che Dio l' ha dotato possa ella conoscere anche più d' ogn' altro, quanto sia informe, ma giache per esperienza nel tempo, che fui onorato di servirla in questa Città nel disegno della Regia Fabrica cominciata da' suoi Antenati, e de i sepolchri de i suoi Eroi, conobbi, che mi amava più da Figlio, che da Servo, spero che non solo con l'affetto scusarà le mie imperfezioni, ma che con la lingua della sua grazia darà forma à questo parto niente meno di quello raccontano gli naturali dell' Orsa verso i suoi Figli; mentre dunque l' obedisco, la supplico ad iscusare la basfezza del mio stile, servendomi dello stile più per disegnare, che per scrivere; con che all' E. V. umilmente m' inchino. Roma 10. Maggio 1656.

Di V. E.

*Umilissimo, ed Obligatissimo Servo*
Francesco Boromino.

### Alli benigni Lettori.


Vendo voluto l' Eccellentissimo Signor Marchese di Castel Rodriguez mio Signore una piena relazione della Fabrica de' PP. della Congregazione dell' Oratorio di Roma, ed essendomi ingegnato di scriverla al meglio, che ho saputo, mi commanda ora, che procuri darla alle Stampe, cosa che io farò mal volontieri, temendo di me medesimo, e della mia debolezza più che dell' altrui censura, ben sapendo, che è naturale de' Virtuosi essercitare le virtù anche nelle cose d' altri con iscusarle, dove però può giungere la scusa. Di quelli poi, che non sono virtuosi, ma maledici, poco devo far conto, cominciando dall' offendere se medesimi: L' invidia Fratel mio se stesso lacera: Prego dunque chi leggerà queste mie dicerie a riflettere, che ho avuto a servire una Congregazione d' animi così rimessi, che nell' ornare mi hanno tenuto le mani, e conseguentemente mi è convenuto in più luoghi obedire più al voler loro, che all' arte, e pregoli ricordarsi, quando tal volta gli paja, che io m'allontani da i communi disegni, di quello, che diceva Michel Angelo Prencipe degl' Architetti, che chi segue altri non gli va mai innanzi, ed io al certo non mi sarei posto a questa professione, col fine d' esser solo Copista, benche sappia, che nell' inventare cose nuove, non si può ricevere il frutto della fatica se non tardi, siccome non lo ricevette l' istesso Michel Angelo, quando nel riformare l' Architettura della gran Basilica di S. Pietro veniva lacerato per le nuove forme, ed ornati, che da' suoi emoli venivano censurate, a segno che procurarono più volte di farlo privare della carica d' Architetto di S. Pietro, ma in darno, e il tempo poi ha chiarito, che tutte le cose sue sono state reputate degne d' imitazione, ed ammirazione, e Dio vi salvi.

### Introduzione al racconto della nuova Fabrica
### Cap. I.


A Congregazione dell' Orarorio di Roma detta la Chiesa nova, ha il suo posto nel meditulio di essa Città già sono settanta anni e più, per l' elezione di S. Filippo Neri Fondatore di essa, quale avendo preso per istituto d' indrizzare cogl' essarcizj della parola di Dio, e frequenza de' Sacramenti tutte le sorti d' Uomini al Cielo, elesse il centro di essa Città, e fe fabricare un' ampla Chiesa proporzionata al concorso, che da

# NOTITIA

## Præsentis Operis, ab ipsomet D. Francisco Equite Boromino composita jussu D. Marchionis Castri Rodriquez, & ab ejusdem autographo inedito exscripta.

*Illustrissimo, & Excellentissimo Domino*

MARCHIONI CASTRI RODRIQUEZ.


*I nutus eorum, qui eadem, qua tu, Excellentissime Domine, pollent auctoritate, pro jusso sunt, ingenuè fateor, hoc me tantum detinuisse, cum addictissimus tibi cliens sim, ne recusarem opus aggredi, exactam nempè tibi notitiam transmittendi, cujus desiderio teneri significas, Ædificii Patrum Romanæ Congregationis Oratorii, non quia me deterreret lineamentorum numerus cujusvis Ædificii ejusdem partis, quæ facienda imponis; Sed quoniam, cum agatur de ingenioli mei fœtu, vereor ne tu Excellentissime Domine, ea, quam à Deo sortitus es, mentis perspicacitate, facilè præ quocumque alio possis, quàm ille informis sit deprehendere: cum autem senserim eo tempore, quo in hac Urbe meam tibi operam impendi in delineatione Regii Ædificii à tuis majoribus incœpti, ac monumentorum familiæ tuæ Heroibus excitandorum, me filii potius, quàm clientis, ac famuli loco à te habitum, spero, quod non tantum eo adfectu, quo soles imbecillitatem operis hujus condonabis, verum etiam, quod de informi Ursæ partu ajunt, qui physica scrutantur, tuæ clementiæ lingua lambendo perficies, cæterum, dum tuis jussibus pareo, styli ruditatem excusatam velim, cum eo utar, aptiore ad delineandas res, quam ad describendas, teque Excellentissime Domine humillime veneror. Romæ IV. Id. Maii MDCLVI.*

*Humillimus, & Obstrictissimus Servus*
Franciscus Borominus.

### Lectoribus Benevolis.


*Um hoc in votis fuerit Excellentissimo D. meo Castri Rodriquez Marchioni, ut notitiam Ædificii Patrum Oratorii Romanæ Congregationis ei transmitterem cumque pro viribus eidem deservire studuerim, nunc mihi dignatur injungere, ut eam typis curem demandari, quod iniquo faciam animo plus mei ipsius, meæque imbecillitatis, quàm alienarum pavidus censurarum, cum mihi compertum sit, familiare virtute præditis esse, virtutem adhuc in aliorum operibus ostendere, excusationem illis prætexendo, ubi tamen excusationi locus sit. De illis autem, qui nequàm virtuti, sed maledicentiæ incumbunt, nulla est habenda ratio; Nam hi priusquàm alios, incipiunt lædere semetipsos: Invidus ipse suà scinditur invidia: A Legente igitur hasce meas nugas enixe peto, ut hujus meminerit, me Congregationi inservisse virorum eò moderationi studentium, ut in operis exornatione meas mihi manus penè devinxerint: Undè in pluribus coactus sum eorum potius arbitrio, quàm artis præceptis obsecundare. Precor insuper meminisse, cum aliquando videatur, ab Ideis me secedere communibus, illius, quod Michael Angelus Architectorum Princeps dicere solebat, alios videlicet sequutum numquam illis præcedere: Et equidem non huic professioni studuissem ad hoc dumtaxat, ut purus evaderem imitator: quamvis me non lateat, in rebus noviter inventis non, nisi serum, & posthumum, laboris fructum percipi posse, quod eidem contigit Michaeli Angelo, qui dum Architecturam Vaticanæ Basilicæ reformaret, se Invidorum lanienæ expositum sensit, ad novam formam, ornatusque novos, contra quos ejus æmuli eò malignas machinabantur censuras, ut non semel eumdem illius Basilicæ Architecti munere deturbari curaverint; quamvis frustra: & eventus, ac temporum vicissitudo ostendit ejus opera imitatione simul, ac admiratione digna fuisse. Valete.*

### Introductio ad relationem recentis Ædificii
### Cap. I.


*Ratorii Congregatio Romana communi appellata vocabulo:* La Chiesa nova: *in Urbis medio sita est, plusquam hinc ab annis septuaginta, quod factum est electione S. Philippi Nerii ejusdem Congregationis Authoris, qui cum hoc vitæ genus elegisset, ut Verbi Divini pabulo Sacramentorumque frequentia ad æternæ Beatitudinis metam homines cujuscumque conditionis manu veluti duceret, ejusdem Urbis centrum designavit, ibi-*

da tali essercizj si poteva sperare, nella quale spese (per quello dicono) duecento mila scudi di varie elemosine con un piccolo, ma efficace principio di scudi duecento, che diede S. Carlo Borromeo intrinseco di esso Santo, qual Chiesa fu piantata fra Parione, e il Pellegrino, le più celebri, e frequentate strade di Roma, voltando la faccia verso il Pellegrino, dalla qual strada fino a detta facciata fu, non molti anni sono, aperta una larga via con un poco di piazza con grossa spesa de' PP. siccome dalla parte di Parione vi si arriva per un stretto vicoletto, e se bene la facciata di essa Chiesa è bella assai, e con disegno di Paolo Rughese tutta di travertino, nondimeno la Chiesa benchè ornata di dieci Cappelle compagne, e due maggiori nel Braccio della Croce, oltre all' Altar Maggiore, e la Cappella di S. Filippo tutta di gioje, e con pitture de' più celebri Pittori dell' età nostra potrebbe esser di meglior disegno, ed Architettura.

Ma quanto più commoda, e bella è detta Facciata, e Chiesa, tanto più scommoda, brutta, ed infelice era l' abitazione de i Padri, quali al numero di cinquanta in sessanta compresi gli Laici occupati in continuo esercizio di studj, confessioni, e sermoni quotidiani al Popolo erano privi non solo d'un poco di verdura di Giardino, ma di aria di Cortili, di Loggie con Sale, Corridori, e Camere oscure, piccole, basse, ed infelici per essere una congerie di case, e casupole piene di mille soggezzioni disdicevoli allo stato di essi.

Si sforzarono nondimeno di stare ivi con l'animo quieto fino che viddero finita la Chiesa, e la detta strada con un poco di piazza per commodità delle Carrozze, quali per prima da niuna parte si potevano accostare.

Ma dato fine a questo, cominciorono a pensare ad un vaso di Sacristia proporzionata alla Chiesa, ed al numero delle Messe, non meno di cento ogni mattina per il concorso di molti Sacerdoti, sì per la devozione verso il Santo, come per la pulizia incomparabile, che usano nelle cose sacre, e considerando, che il sito, nel quale essi Padri abitavano sotto la Chiesa verso Levante era piccolo per far vasi così grandi, come era quello della Sagrestia, ed Oratorio, che col tempo anche si sarebbe dovuto fare, ne si poteva molto ampliare, rispetto a certe strade molto opportune nel sito ove sono drizzorono il pensiero al fabricare nella parte superiore, cioè verso Ponente fino alla piazza di Monte Giordano, abbracciando appunto tutto quel sito, che dalla Chiesa s' estende fino a detta Piazza, come si vede dalla Pianta al num. 2.

## Sito della nuova Abitazione
## Cap. II.

Fu dico risoluto di abbracciare tutto detto sito; ponendo in isola la Fabrica con la detta Chiesa, mediante la piazza di Monte Giordano, verso Ponente la strada di Parione, da Tramontana una strada, che termina al Palazzo de' Signori Boncompagni verso il Pellegrino da mezzo giorno, ed una nuova strada da farsi di là dalla Chiesa per il lungo di essa verso Levante per restituire al publico una strada, che dalla parte di Monte Giordano si aveva a levare.

Nel tirare le prime linee s'incontrorono quelle difficoltà, che si sogliono incontrare ben' spesso nelle Fabriche, che si fanno di nuovo ne i siti abitati di uscire fuori di squadra, ne mette conto col riquadrarsi in esso lasciare il rimanente al Publico per non perdere sito tanto prezioso, come si stima nella Città di Roma, massime in mezzo di essa Città, dove è quello, del quale trattiamo, e nel quale disordine sono incorsi nel piantare il Collegio Romano, che è tutto fuori di squadro, sebbene nelle grossezze de' muri hanno procurato di nascondere l' imperfezioni, nel piantare la Casa Professa, chi per di fuori, e per di dentro mostra le sue irregolarità; Nel Palazzo de' Signori Borghesi, che con le facciate storte si sono accommodati alle strade, e così tutti, o quasi tutti, che hanno voluto piantare nuove Fabriche nell' abitato sono stati soggetti a tali imperfezioni; e fra gl'antichi non ne fu esente l' Imperatore Nerva Trajano nella Fabrica, che anche si vede fuori di squadro a' Catecumeni, e però trovatosi nella Fabrica (della quale trattiamo) che la strada di Parione uno de' confini della nuova Fabrica, che notabilmente torce all' incontro di mezzo della Fabrica, che si aveva a fare oltre l' inegualità, che vi si scorgeva da per tutto erano sforzati a lasciare un gran sito al publico con drizzare una linea dall' angolo della strada, che si deve fare di nuovo per il lungo della Chiesa sino all' angolo del cantone di Monte Giordano, overo di far' un gomito, come si è fatto dove la detta strada comincia a torcere.

E se bene il perdere un pezzo di sito così prezioso dispiaceva a' Padri, ed angustiava alcune delle officine necessarie, quali non si pote-

*ibique Templum ædificari curavit augustum, aptumque populi frequentiæ, quæ ex piis hujusmodi exercitiis futura non abs re sperabatur: pro cujus constructione bis centena nummum aureorum millia (prout fama refert) insumpsit ex pia collatæ stipe, parvo, sed efficaci principio ducentorum tantum nummum, quos Divus Carolus Boromeus ejusdem S. Philippi amantissimus primus omnium est elargitus. Templum hoc inter duas hasce vias* Parionis, *&* Peregrini, *ut ajunt, quæ sunt Urbis frequentiores, celebrioresque, positum est, prospectumque habet ad harum alteram, ex qua ad præfatum usque prospectum* RR. PP. *ingenti pretio latam viam, modicamque plateam aperuere: sicut ex altera Parionis eodem per angustum vicum accessus patet. Et quamvis Ecclesiæ frons prænobili forma sit, & ex idea Pauli Rughesii tota ex lapidibus Tiburtinis; attamen Ecclesia decem licet simillimis ornata Sacellis, majoribusque duobus, quæ Crucis formam efficiunt præter Majorem Aram, Sanctique Philippi Sacellum, quod ferè totum pretiosi exornant lapides, & celeberrimorum hujus temporis decorant Pictorum Icones; adhuc tamen perfectiori idea potuisset, Architecturaque construi.*

*Sed quò majoribus commodo, ac forma frons, & Ecclesia insignes erant, eò magis incommodæ, viles, ac deformes erant Patrum, ædes, qui una cum Laycis, ut vocant, quinquagenarium, vel sexagenarium numerum æquant, ac perpetuis studiorum exercitationibus intenti, audiendisque Confessionibus, & erudiendo quotidiè Populo Concionibus occupati; non modò ad animum à curis sublevandum puro viridarii aere carebant, sed Compluviorum, Porticuum Scalis adjacentium, ambulacrorum, & cubiculorum tum angustia, tum humilitate, ac luminis deficientia infelicius respirare cogebantur, cum essent congeries domorum, & casarum innumeris servitutibus, Patrum statum dedecentibus, obnoxiarum.*

*Passi tamen sunt illic animo quieto morari quò usque viderint absolutam Ecclesiam, atque viam cum plateola pro curribus excipiendis, quibus numquam illuc aditus, antea patebat.*

*Cum fuisset igitur opus hoc absolutum, animum applicuere constituendo Sacrario, quod satis foret Missarum numero quæ saltem quotidiè centies ibi celebrantur ob frequentiam Sacerdotum, eò, tum devotionis ergò in B. Philippum tum incredibili attracti munditie, quam iidem exhibent Patres, confluentium. Et cum animadverterent ædium aream, quam ad Ecclesiam ipsi Patres ad Orientem incolebant, haud satis futuram, in qua tam amplum posset ædificari Sacrarium, spatio quoque relicto Oratorio construendo quod oportebat exinde fieri: Area præterea illa nequiverat ulterius proferri, utpotè quibusdam circumsepta viis, admodum loco, quo sunt opportunis, mens omnium tandem fuit ædificare in superiori latere, quod respicit ad occasum usque ad plateam Montis Jordanis, totum illud concludentes spatium, quod Ecclesiæ, plateæque præstabat confinia, quemadmodum in vestigio num. 2. videre licet,*

## Solum novarum Ædium
## Cap. II.

*Statutum igitur est, omne illud amplecti spatium; & ædificium Ecclesiæ junctum ab aliis domibus sejungere, circumsepientibus platea Montis Jordanis ad Occasum. Via Parionis ad Aquilonem, altera quoque via, quæ ducit ad Ædes Dominorum de Boncompagnis, ad Peregrini viam ad meridiem, & alia tandem via trans Ecclesiam ad Orientem aperienda populi commodo alteriùs loco, quam necesse erat occludere ad Montem Jordanis.*

*Primas ducendo lineas eædem obviam fuere difficultates, quæ passim ingruunt cum ædificia novitur in locis ubi frequentes ædes sunt construi contingit, quæ ad amussim exigi non possunt: nec utile putatur si recta dimensaque efficere velis, areæ partem Populo relinquere: utpote magni æstimandam Romæ, & precipuè in Urbis medio, ut hæc est ædes, de qua nunc sermonem instituimus: in quem sane errorem incidere ii à quibus extructum fuit Collegium Romanum, quod totum, præter normam est, & si murorum crassitie, quod imperfectum erat occultare studuerint; Professæ quoque S. I. domus, quæ tùm interna, tùm externa ostendit non ad regulam exacta ædificii latera, haud est immune ab his Palatium quoque DD. Burghesiorum; architecti enim prospectus detortos obliquis aptavere viis. Nullus igitur, aut eorum ferè nullus, qui in media urbe, frequentibus ædibus impedita excitare nova voluere ædificia, hujusmodi valuerunt incommoda declinare: & ex priscis Nerva quoque Trajanus Imperator eidem succubuit incommodo, dum construere constituit ædificium, quod & ipsum cernitur apud Cathecumenos præter normam; ideoque cum fuerit in ædificio (de quo loquimur) compertum ex via Parionis, quæ unus ædificii noviter erecti terminus est utrinque à medio prospectu ædium postmodum extruendarum admodum inclinare, præter inequalitates undique conspiciendas, non exiguum areæ opus erat dimittere publico usui ducendo lineam ex angulo Viæ, quę noviter aperienda est ad Ecclesiæ latus ad angulum usque Montis Jordanis, aut ad cubiti formam opus extruere, quod & factum est ubi prefata via primo deflectit.*

*Et quamvis non modicam areę portionem Patribus despliceret dimittere, ac in angustum necessarias aliquot redigere officinas, quæ commodè nequi-*

potevano ben situare in altro luogo, nondimeno per il gusto universale del Popolo ci si sarebbeno accommodati, ma il male fu, che mentre si sfuggiva la deformità per di dentro non in un luogo solo, ma in tutte le Camere, e parti della Fabbrica rispondenti in detta strada che tutte venivano fuori di squadro, ed essendo quattro ordini, uno sopra l'altro di diecisette stanze l'uno, fu stimato non contrapesare l'un disordine all'altro, ma esser grandemente maggiore, questo di quello, che però fu ottenuto dalla S. Me. di Urbano VIII. di poter prender del sito publico quello che si vede rinchiuso nelle linee de punti nella detta pianta al num. 2.

Massime nel discutere diligentemente questo punto, fu ritrovato, che la Fabrica principale veniva tutta in squadro in un paralello grammo senza veruna imperfezione, facendosi il primo angolo retto a canto la fabrica della Chiesa con le due linee, una per il longo della Chiesa, e l'altra verso il cantone dell'Oratorio, ed il secondo angolo retto si formava con la detta seconda linea, e quella, che guarda la piazza di Monte Giordano. Il terzo angolo retto si componeva dalla detta linea verso Monte Giordano, e quella verso Parione; Il quarto angolo da detta linea di Parione con quella, che si figura per il lungo della Chiesa verso Ponente, è ben vero, che questo ultimo angolo non è perfettamente retto, ma un poco ottuso per guadagnare tre palmi per un vaso dell'officine dietro ad esso, che senza li detti tre palmi averebbe patito, ma è cosa insensibile. Restava, e resta un pezzo di sito irregolare, e fuori di squadro dietro la Tribuna della Chiesa, questo come rifiuto fu destinato alle Cucine, e bisogni di essa, di maniera che trovatosi col fare il gomito tre palmi verso Parione, che la Fabrica principale veniva tutta in squadro, della meno principale, e per usi bassi non si tenne conto, benche procurossi che niun palmo di sito restasse inutile, osservando sempre, che dentro l'abitazione de'Padri vi fossero tutti i commodi, tra' quali stimai necessarissimo l'Orologio per la distribuzione dell'ore, che collocai nell'angolo della detta nuova abitazione in faccia la piazza di Monte Giordano, come si vede nella Facciata per longo della detta abitazione de' PP. con molte modinature principali della medema dalle tavole num. 27. sino al num. 32.

## Della Sagrestia nuova
## Cap. III.

Dovrei per seguire con ordine ragionare prima delle cose universali, e poi discendere alle particolari, ma perche al principio dato da me trovai fatta la Sagrestia, mi pare conveniente anche di questa almeno rispetto al sito dire alcuna cosa prima di dar principio alle mie debolezze.

Impetrata però, che ebbero i PP. facoltà dal Papa di astringere i Padroni delle case in detto distretto situate, a venderglele a stima, cominciorono ad acquistare quel sito, e diedero principio da quello, che risguarda il publico, e spiritual servizio, cioè della Sagrestia.

E perche era servita in quel tempo la detta Congregazione d'Architetto dal Signor Mario Arconio, a cui subentrò il Signor Paolo Maruscelli, stabilitono col consiglio, e disegno di questi la detta Sacristia in quella forma, e sito, che oggi si vede con tre Camere contigue dalla parte di essa Sagrestia verso Tramontana due Camerini per servizio de' Prelati in testa, e due altri per Lavamano, e rendimento di grazie in piè di essa senza stabilire (ch' io sappia) nel medemo tempo il rimanente del disegno della Fabrica, il che ha causato qualche sconcerto nella corrispondenza delle finestre, e nelli piani di tutte l'abitazioni come si dirà a suo luogo, avendo essi tenuto alto il pavimento della Sagrestia sopra quello della Chiesa circa quattro palmi, forsi per esser quel sito, che risponde nella piazza di Monte Giordano il più alto di tutti, come che se si avesse con la porta della nuova abitazione ad uscire in piazza, ma di questo membro di grandezza non ordinaria, e di altezza straordinaria ornato con bellissimi Credenzoni di noce disegnati con nuovi, ed ingegnosi modi per la disposizione delle Suppellettili Sagre ritrovati da un Laico della medesima Congregazione, ed illustrato dal Signor Pietro di Cortona con la pittura di un S. Michele Archangelo di tutta la bellezza nel mezzo della volta, e dal Signor Alessandro Algardi con un gruppo di due statue di S. Filippo Neri, e di un Angelo di dodici palmi di altezza stimate non inferiori a verun' altro dell'età nostra, collocati nella testa di detta Sagrestia in una Cappella fatta ornare dal Signor Pietro Boncompagni con liberalissima mano, vedendosi in un lato dello spaccato al num. 55., e come fattura di altri non dirò altro: nella qual Sagrestia sopra la porta dalla parte di dentro fu con modello del medemo Signor Alessandro Algardi gettata di metallo una bellissima testa di Gregorio XV. con le mani giunte in atto di venerare la dicontro effigie di marmo di S. Filippo con le seguenti parole in pietra di paragone.

GREGORIO XV. PONT. MAX.
OB PHILIPPUM NERIUM
INTER SANCTOS RELATUM.

Divi

*nequibant alibi fundari; quo tamen Populo rem gratam exhiberent, acquievissent sanè. Sed majus erat in eo incommodum, nam cum animus tenderet ad interiores effugiendas deformitates, non uno tantum loci; sed in omnibus profectò, cubiculis, cunctisque Ædificii partibus ad prefatam viam, sitis omnia preter regulam normamque formanda erant: & cum essent quatuor edium partes in cubicula distributæ una super aliam, & unaqueque pars decem & septem contineret Cubicula, judicatum est, alterum ex incommodis non ejusdem esse ponderis cum alio; sed longè majoris. Quare concessionem obtinuerunt ab Urbano VIII. fel. rec. ut sibi liceret illud viæ publicę ædificio occupare, quod cernitur in lineis interpunctis vestigii n. 2.*

*Et maximè, quam maturè discussa re, inventum est, ædificii, quod precipuum est ad amussim fieri posse sub figura paralello grammatis nullam irregularitatem admittente, dum si proximus Ecclesiæ primus rectus duceretur angulus duabus lineis, altera in oblongum ad Ecclesię latus, altera ad Oratorii angulum. Secundus quoque rectangulus oriebatur ex secunda predictarum linearum, & ex ea, quæ respicit ad plateam Montis Jordanis: Tertium angulum, & quidem rectum constituebant hæc ultima linearum, & altera ad Parionem: quartus denique formari poterat modo dicta Parionis linea cum altera, quæ efformatur ad occasum in oblongum Ecclesiæ, angulus quidem iste non est omninò rectus, sed aliquantulum obtusus, quod factum est ad occupandum trium palmorum spatium pro una ex officinis in ejusdem spatii tergo, cui si jam dicti non accessissent palmi, incommoda evasisset; Sed vix est, ut percipiatur: Supererat, & adhuc superest quoddam spatium irregulare, & extra normam in exteriori hemicyclo Templi. Hoc utpote superfluum Coquinæ, & huic opportunis commodis datur. Cum itaque repertum fuerit, quamvis trium fieret cubitus palmorum ad Parionis viam, adhuc ædificii præcipua pars ad normam erat; minus precipuę partis, & eorum, quæ inferioribus dicata sunt ministeriis ratio neglecta est, quamvis omnis adhibita cura fuerit, ne quid minimum soli remaneret inutile. Et in primis illud fuit præ oculis, ut interiora Patrum Cubicula commodis redundarent, inter quę opportunum ad horarum, & temporis distributionem Horologium esse duxi, quod in angulo recentium ædium constitui ad plateę Montis Jordanis conspectum, ut videre est in obliquo prospectu ædium Patrum cum pręcipuis iisque non paucis modulis ejusdem ex tabulis à n. 27. ad num. usque 32.*

## De novo Sacrario
## Cap. III.

*Recta quidem exigeret methodus, ut nonnisi postquam universalia pertractaverim ad particularia descenderem, sed quoniam primam admovi manum, ordinem non preterire puto; si de hoc aliqua, saltem quoad locum, innuam, priusquam mea hæc qualiacumque exponere incipiam.*

*Ut ergò Summus Pontifex Patribus indulsit, ut domorum in eadem insula sitarum Dominos cogere jus esset ad eas æstimato sibi pretio vendendas, illius dominium quæsivere loci, & ab eo, quod publicum, Divinumque servitium respiciebat, ab Sacrario videlicet, voluerunt incipiendum.*

*Et cum eo temporis Architecti munus ejusdem Congregationis exerceret D. Marcus Arconius, cui D. Paulum Maruscellum suffecere, amborum consiliis, ac idea Sacrarium statuerunt eadem prorsùs, qua nunc cernitur forma tribus additis ad Aquilonem cubiculis, binisque minoribus superiore loco Presulum commodo inservituris, aliisque duobus ingressui contiguis, è quibus alterum abluendis manibus, alterum gratiis peragendis destinatum fuit: nihil (quod sciam) de reliqua tunc ædificii idea statuentes: Ex quo in fenestris, areisque ædium ortum traxit improportio (ut suo dicetur loco) cum Oratorii solum quatuor circiter prominentius palmos illo Ecclesiæ locarint, ob id fortasse, quia locus ille utpotè plateæ Montis Jordanis magis proximus, sic & Ecclesiæ solo sublimior erat, eadem fere dispositione ac si novarum ingressus Ædium ad hanc foret aperiendus plateam. De hoc Sacrario ingentis amplitudinis, & equæ latitudinis pulcherrimis ex nuce decorato armariis, summo delineatis ingenio, novis, variisque modulis per quemdam ejusdem Congregationis Laycum excogitatis, ut Sacræ fierent accommoda suppellectili, & à D. Petro Cortonensi Sancti Archangeli Michaëlis in medio tholi exacta decorato Icone: nec non à D. Alexandro Algardi duorum ex unico marmore Simulacrorum S. Philippi Nerii, & unius Angeli ad palmos duodecim, inter celebriores nostri ævi statuas nulli post habenda, quæ simulacra constituta sunt Oratorii precipuo loco in quodam Sacello liberalibus extructo donariis D. Petri de Boncompagnis, quę cernere est in uno ex interioribus prospectibus num. 55. nihil inquam de hoc Sacrario, quod me non recognoscit Authorem, ultra dicam. Super hujusmet interiori Sacrarii vestibulo pulcherrima ex ejusdem D. Alexandri Algardi Prototypo ænea Grægorii XV. Protome cernitur junctis ante pectus manibus, ac si oppositum S. Philippi Simulacrum veneraretur proximaque leguntur verba Lydio insculpta lapidi.*

GREGORIO XV. PONT. MAX.
OB PHILIPPUM NERIUM
INTER SANCTOS RELATUM.

D

Abso-

## Divisione generale di tutta la Fabrica
## Cap. IV.



Finita dunque la Sagrestia, ed introdotto, che io fui al servizio de' PP. per Architetto della detta Congregazione con l'occasione del disegno dell'Oratorio novo, come ivi racconterò trovai, stabilito il disegno fatto dal Signor Paolo Maruscelli, quale prudentemente nel disegnare il nuovo Oratorio, disegnò anche il rimanente della Fabrica, ma essendomi convenuto rispetto all'Oratorio mutare alcune cose, che avevano relazione al rimanente della Fabrica, fui forzato anche a metter mano al disegno del tutto con credenza di poterlo megliorare in molte parti, ed il mio primo scopo fù il tener lontane le soggezzioni alli Padri quanto potevo, che però divisi la Fabrica in tre atrj, o Cortili.

Intorno al primo Cortile situai tutte le Camere, e vasi, nelli quali ponno aver che fare li Forastieri, cioè.

La porta principale dell'abitazione.

Le stanze per ritirarsi chi vuol trattare, e negoziare co' Padri della Congregazione.

L'Oratorio, dove vengono li Forastieri.

La Sagrestia.

Le Scale principali.

La Forestaria per occasione degl' Oratorj.

La Libraria.

In maniera che posto li Cancelli sotto, e sopra li due Cortili, primo, e secondo, niun Forastiere per qualsisia titolo ha occasione d'internarsi nell' abitazione de' PP., e venendo Cardinali, o altri Principi all'Oratorio di notte, non per questo può alcun Cortegiano andar scorrendo per li Corridori, Loggie, o Camere de' Padri, il che libera tutto il corpo della Congregazione da una gran soggezione, ed essendo l'occasione continua tutto l'anno è stato un gran ripiego per fuggirla se bene di presente non si gode affatto questo beneficio, non essendo ancora fatte le scale principali.

Il secondo Cortile serve per le Camere, ed abitazione de' Padri rispondendo in esso le Loggie, e quasi tutte le Camere de' Padri.

Il terzo Cortile è in quella parte, che abbiamo battezzato rifiuto della Fabrica principale, quale risponde dietro la Tribuna della Chiesa, ed ha una porta, che chiamano delle Carrette, che sarà nella strada da farsi per il longo della Chiesa verso Levante. In questo Cortile rispondono tutte l' officine di casa, ed in questo entrano li Sportaroli con le robbe per il vitto, i Barilari, i Carettieri, ed ogn' altro per simili bisogni. Intorno a questo Cortile sotto terra sono le Cantine da Legna, da Vino, Grotte, Cisterne, Pozzi, e sopra terra Fontane, Tinello, Cucine, Dispense, Refettorio, ed in effetto tutto quello, dove si hanno ad introdurre persone forastiere, e mercenarie, come meglio si vedrà distintamente il tutto dalla Pianta della nuova Fabrica al num. 3.

## Absoluta totius ædificii partitio
## Cap. IV.



*Constructo itaque Sacrario, cum me Patres Architecti Congregationis munere decorassent occasione Ichnographiæ novi Oratorii, ut mox de hoc tractaturus explicabo, vestigium inveni constitutum à D. Paulo Maruscelli, qui affabrè cum Oratorio reliquum simul ædificii delineaverat, sed quia mihi ad Oratorium construendum aliqua immutare necesse fuit, ob residui ædificii commodum, eadem ex necessitate Ichnographiam ex integro confeci, spe fretus, primam in multis perfectiorem reddendi primumque illud in mente fuit, ut, quantum fieri posset ab incommodis PP. eximerem: quapropter ædificium fuit à me in tria distinctum impluvia.*

*Horum circa primum cubicula, & receptacula constitui, quæ forent externis communia ad expedienda negocia, videlicet.*

*Januam maximam domus.*

*Cubicula, in quæ quilibet sese recipit cum Patribus Congregationis negocia tractaturus.*

*Oratorium, quo Exteri conveniunt.*

*Sacrarium.*

*Scalas latiores.*

*Hospitium, pro his qui ad Oratorium conveniunt.*

*Bibliothecam.*

*Ita tamen ut appositis susdeque utrique ex impluviis cancellis, exterorum neutiquam quis possit Patrum ædes ingredi: & quamvis ad Oratorium Magnates, aut Purpurati noctu confluant Ecclesiæ Principes; non ideo Aulicorum cuivis libera facultas sit, ambulacra, vel Patrum cubicula pervagandi, quod integrum Congregationis cœtum gravi liberat à servitute; & cum frequentia ad Oratorium toto sit anni circulo, non parvi momenti fuit hoc incommodum evitandi: quamvis modo non omninò perfruantur hoc Beneficio, cum non adhuc latiores ædificatæ sint scalæ.*

*Impluviosum secundum Patrum habitationi datum est, & ex hoc porticus, ac omnia ferè cubicula Patrum habent ingressum.*

*Tertium impluvium situm est in ea parte, quam ædificii præcipui superfluitatem nominavi, quodque respondet exteriori Templi semicicلو, cujus Janua, quam Vehicularíam appellant, efformanda est in via, quæ recens aperienda est ad latus Ecclesiæ ad Orientem: respondent huic impluvio cunctæ domus officinæ, in quod ingrediuntur Cistiferi bajulantes cibaria, cadosque, vehicularii, cunctique hujusmodi necessaria præstare soliti. In subterraneo hujus impluvii circuitu constructa sunt hypogæa, Doliaria, Lignaria, Cryptæ, Hydrothecæ, Putei, & in soli superficie Fontes, Doliarium, Coquinæ, Promptuarium, Triclinium, omneque aliud receptaculum, in quod oporteat inducere exteros, aut merces, ut melius, ac distinctius patebit ex recentis ædificii vestigio, num. 3.*

## Dell' Oratorio in generale
## Cap. V.



Ma prima di passar più oltre è necessario, che io avvertisca il Lettore, che fra le Regole statemi prescritte da' Padri, una fu, che volevano la positivezza, massime nelle cose di loro servizio, rallentandomi solo alquanto la briglia nelle cose appartenenti al culto Divino, come è la Sagrestia, l'Oratorio, le Cappelle, e cose simili, a segno che trattandosi della Facciata della loro abitazione non vollero consentire, che si facesse di cortina di mattoni tagliati, non cordoni, o fascie di travertini, non stipiti ornati, anche con un solo ovolo, tutte cose pratticate nel Collegio Romano, nella Casa Professa de' Padri Giesuiti, nell' abitazione de' Padri Teatini per non dire de i Monaci di S. Benedetto, ed altri, dicendo, che le Fabriche di questi sono state fatte da' Prencipi, a' quali conviene far cose grandi, ma facendo loro medemi la propria Fabrica premevano sopra tutte le cose nella modestia, bastandoli aver l'occhio alla proprietà, che però si contentarono, che si facesse la Facciata di cortina rustica fino alla prima fascia, qual fascia vollero di mattoni, e non di travertino, come ogn'uno costuma, il rimanente della Facciata di muro schietto arricciato con un solo guscio sotto il tetto, e con li telari semplici di travertini per le fenestre, anzi non vollero ne meno di Travertino, o Peperino li stipiti delle porte, ne de i camini delle loro Camere, ma di mattoni, e le volte di esse hanno sotto un semplice dado senza alcun'ornato, e se in alcuna cosa eccedei qualche poco la regola prescrittami, per un pezzo udij de i brontoli, e però devo esser compatito, se non corrispondono tutte le parti à quello, che per altro converrebbe.

Dell'

## De Oratorio universim accepto
## Cap. V.



*Antequam ad ulteriora procedam, monitum Lectorem velim, inter cætera mihi à Patribus præscripta, hoc fuisse, ut moderationi, præsertim in iis, quæ proprium commodum respicerent, omninò consulerem: expeditas aliquantulum mihi manus, relinquentibus dumtaxat in illis, quæ ad Dei cultum attinerent, qualia sunt Sacrarium, Oratorium, Sacella, cum similibus, ita ut, cum ageretur de perspectiva domus, indulsere nequaquam, incisorum laterum operiri tectorio: interdicentibus ut quinque zonas Tyburtinorum, vel Carrariorum lapidum, stipites, vel oviculis exornatos, hæc omnia licet adjuncta conspiciantur in Collegio Romano, Domo Professa Patrum Societatis, ac Theatinorum: ut Monachos S. Benedicti, aliosque prætéream, ad hoc respondentibus, præfatorum ædes à Principibus, quos magnificentia decet, fuisse constructas; At cum ædificium hoc propriis construeretur impensis, præ omnibus attendebant moderationi, eo tantummodò satisfacti, si proprietati provisum foret: quapropter acquieverunt, Hortographiam rudi velari superficie, ad primam usque Zonam, quam nequaquam ex præfatis lapidibus, ut moris est, sed ex lateribus confici voluere; Reliquum verò faciei simplici, scabroque patere muro, parvo propè tectum foramine, ac fenestralibus ex molari lapide, planè tantùm levigatis telariis, quinimmò januarum, & Caminorum in Habitaculis laborandorum stipites ne quaquam ex Carrariis, molaribusve lapidibus, sed ex lateribus fieri placuit: harum Fornices cubum in interioribus habent simplicem, quolibet ornatu sepofito: & si quid vel minimum à præceptis excessi, diuturnas eorum querimonias excepi. Quare venia dignus ero, si cunctæ partes ei, quod congruit, minimè consonare dignoscuntur.*

De

## Dell' Oratorio nuovo
## Cap. VI.



R tornando all' origine della mia introduzzione al ſervizio della prefata Congregazione, dico, che finita, che fu la ſagreſtia, continuando i Padri nel deſiderio, che ſi terminaſſero tutte le coſe publiche prima di cominciare le private commodità ſi applicò l'animo all'Oratorio, ed avendo già ſtabilito il ſito, nel quale lo deſideravano, fecero fare diverſi diſegni, e dal proprio Architetto, e da altri, ma poco ſi ſodisfecero, perche biſognando obbedire ad una loggia per di dentro non ſi trovava modo di regolare le fineſtre, che aveſſero la debita ſimetria, e che la porta di eſſo veniſſe in luogo conveniente, e dopo lungo ſtudio, diſegni, e Congregazioni, ſi trovò, che il megliore, o manco cattivo foſſe un diſegno del Signor Paolo Maruſcelli, e ſebbene ſi conoſcevano l' imperfezioni nella ſituazione della Porta, e feneſtre ſenz' ordine, e regola alcuna, e con i ſguinci ineguali, nondimeno ſi credette non poter fare altrimenti.

In queſta poſitura di coſe fui antepoſto io al P. Prepoſito della Congregazione, che era in quel tempo il P. Angelo Saluzzi, quale ſebene non aveva diſegno, nondimeno era di buon giudizio, ne ſparagnava fatica, ne applicazione per trovare il buono, ed il migliore, e dichiarandomi il ſentimento ſuo volſe, che io mi poneſſi ad inventare nuovi penſieri, e ſebbene incontravo le medeme difficoltà della neceſſaria obedienza ad una loggia interna, e gl' archi della loggia non eſſendo uguali, perche il pilaſtro del cantone maggiore degl' altri faceva, che il mezzo dell'ultimo arco del Cortile reſtaſſe più lontano dal mezzo dell' arco del braccio della loggia, che volta, che non era dal mezzo dell'altro arco del Cortile, e conſeguentemente pareva che le fineſtre in mezzo alli detti archi non poteſſero aver buona regola fra di loro nella parte di dentro dell' Oratorio, nondimeno doppo averci faticato un pezzo, e fatti molti diſegni cenſurati ſempre dal P. Virgilio Spada Sacerdote della medeſima Congregazione oggi elemoſiniero ſegreto di Sua Santità, del quale ſi valeva detto P. Prepoſito, come che ſi dilettava, e ſi diletta dell' Architettura, finalmente ne feci uno a ſodifazione, di tutti col quale reſtorono ſuperate tutte le dificoltà eſpreſſo nelli due ſpaccati al n. 39. e 40. mediante due loggie, o portici in capo, ed a piedi dell' Oratorio, le quali ſiccome ſervirono a render regolate le feneſtre, così ſu creduto dover eſſer di molto ſervizio quella a'piedi per li Signori Cardinali, quando vengono all' Oratorio, e quella in teſta per li Muſici, e l' eſperienza ha moſtrato eſſer ſtate non ſolo utili, ma neceſſarie.

E ſe bene con eſſer detto Oratorio un terzo maggiore dell'Oratorio, che ſi uſava nell' Abitazione primiera ſi ſtimò di conveniente grandezza al biſogno di quelli eſſercizj, che ivi ſi devono fare, conforme al ſolito, ed Iſtituto della Congregazione, nondimeno, perche ſempre ſi era veduto augumentarſi il concorſo, ſi penſò di fare (come ſi fece) un ſimil vaſo ſotterraneo con una ſcala ovata a lumaca commodiſſima, che ſi vede nell' altro ſpaccato, che ſegue al num. 39., acciò in giorni di gran concorſo all' Orazione, e Diſciplina, come è la Settimana Santa, e ſimili tempi, non baſtando il vaſo di ſopra, ſi ſuppliſſe con la parte di ſotto, che però furono fatte due rote di metallo nel pavimento di eſſo, per communicare la voce fra gl'uni, e gl'altri nel recitamento, che ſi fa ogni giorno feriale delle Letanie, ed altre Orazioni.

Il luogo dunque è riuſcito capaciſſimo, luminoſo, e vago, eſſendo ſcompartito il recinto intorno con molti pilaſtri che reggono una gran cornice, dalli quali pilaſtri naſcono faſcie, che tirando al centro della, volta terminano in un gran ovato contornato da un cornicione tutto dorato, fatto di materia incorporata con la volta, dentro il quale ha dipinto il Signor Gio: Franceſco Romanello la Coronazione della Beatiſſima Vergine, e ſopra il cornicione ſono quattro feneſtroni per parte, e tre in faccia, oltre uno nel portico per i Signori Cardinali, che danno grandiſſimo lume, e la groſſezza delle muraglie, è tale, che ricevono in ſe li fuſti delle fineſtre di legno, oltre li riſalti, ed ornati di eſſe anco dalla parte di dentro, e per chiuderle, e per aprirle, ſi camina ſopra il cornicione ſudetto, girando per le due loggie di Muſici, e Cardinali, eſſendoſeli fatto un riparo di ferro rado, e gentile, ed inverniciato di bianco, acciò ſi ſcorga da baſſo il meno, che ſia poſſibile, e ſe bene fu creduto, e detto da alcuni Architetti, che era impoſſibile, che fineſtre di quella grandezza poteſſero capire nelle lunette di quella volta, nondimeno l'eſperienza ha moſtrato il contrario, e perche ſi veda anche l'ornato di dentro, mi è parſo bene di far vedere li ſpaccati di tutti li lati di detto vaſo, come al num. 39. 40. 41., e 42.: nel mezzo del quale da una parte è un nicchio con la ſedia, dove ſi fanno li Sermoni; nell' altro nicchio di contro è la ſtatua di S. Filippo, e detto nicchio è quello appunto, che ha fatto dar regola alle fineſtre, riſpondendo a quel pilaſtrone del cantone della loggia, che fa, che i mezzi degl' archi non ſiano tutti lontani egualmente, come oſſervarai l' elevazione di detta ſedia per fare i Sermoni al num. 47.



## De Oratorio novo
## Cap. VI.



*D initium redeundo, ex quo præfatę cæpi Congregationi famulari: cum jam abſolutum eſſet Sacrarium, & Patrum adhuc deſideria vigerent, ne privatis rebus prima manus apponeretur, niſi poſtquam publicis appoſita fuiſſet ſuprema, converſus eſt animus ad Oratorium, deſignatoque plano, in quo cupiebant ædificari, varias tum proprio, tum aliis Ichnographias conficere juſſerunt Architectis. Sed non plenè voti compotes effecti ſunt, nam cum opus eſſet interiori cuidam attendere Porticui, hęc vetabat Symetricè Feneſtras, & Januam apto loco diſponere: & poſt diuturna ſtudia, complures Ichnographias, & Conſultationes, concluſum eſt, meliorem, aut minus ſaltem incongruam Ichnographiam eſſe D. Pauli Maruſcelli; & quamquam nullus eſſet, cui non apparerent irregularitates tum ſitus januæ, tum inordinatarum, & irregularium feneſtrarum, adjunctis detorſionibus inæqualibus, attamen omnibus perſuaſum eſt, non aliter fieri poſſe.*

*In hoc rerum diſcrimine aliqui me pręhabuerunt apud Patrem ejuſdem Congregationis Prępoſitum quem gerebat eo temporis P. Angelus Saluzzi, qui licet Ichnographię pręcepta minimè calleret, acri tamen pollebat ingenio: nec ullis, aut labori, vel ſtudio, quo bonum aut melius nanciſceretur, parcebat: & cum ſuam mihi mentem aperuiſſet, inſimul impoſuit, ut nova reperirem excogitata: & quamvis eadem offenderem obſtacula, cum cogerer obſecundare internæ Porticui, cujus arcus æquitatem inter ſe non ſervarent, eo, quod maxima cęterarum angularis Paraſtadum hujus fiebat abſurdi neceſſitas, ut medium extremi arcus magis diſtaret ab arcu brachii Porticus inflectentis, quam medium alterius arcus atrio proximioris. Ex quo pręvidebatur fore, ut ab interioribus Oratorii fæneſtræ nequirent in mediis arcubus ordinem ad invicem ſervare, & poſtquam diu laborarim, & plures, ac plures confecerim Ichnographias, omneſque cenſuræ ſubjecerim P. Virgilii Spada, tunc ejuſdem Congregationis Sacerdotis, hodie vero Secreti SS. Domini Noſtri Papæ Eleemoſynarii, cujus utebatur operà idem Præpoſitus, utpotè qui ſtudia fovebat, & adhuc fovet architectonicæ. Tandem unam cunctis placitam adinveni in duobus expreſſam diſciſſis num. 39. & 40. quæ cuncta diluit obſtacula, medio duarum porticuum, alterius ingreſſui ſuperpoſitæ, alterius autem huic contrapoſitæ: & hæ non modo feneſtris improportionem obſtulere, ſed & admodum hæc Muſicis, illa Cardinalibus Oratorium frequentaturis adjudicatæ ſunt accommodæ: quinimmò probatum eſt experientià, non utiles tantummodò, verum etiam extitiſſe neceſſarias.*

*Et quamvis Oratorium hoc tertiam excederet partem alius, quo in ædibus antiquis utebantur; amplitudinis tamen exiſtimatum eſt conſentaneæ functionum exigentiis inibi peragendarum, juxtà ritus, & inſtituta Congregationis; verùm quia, confluentiam in dies augeri comperiebatur, aliud Oratorium fieri ſimile ſubterraneum (quod factum eſt) animus applicuit, in quod haberetur deſcenſus per ſcalas ovicularitar coclites, & aptiſſimas: & hæ conſpiciuntur in alio, quod ſequitur diſciſſo num. 39., ut in diebus frequentioris concurſus ad orationem, & flagellationem, quales ſunt Hebdomadæ Sanctæ, ſimiliumque temporum dies, cum ſupernum haud ſatis eſt Oratorium, inferiore ſuppleatur, quapropter in pavimento duo conſita ſunt rotarum ænea, per quæ poſſet vox unorum ab aliis audiri in quotidiana Litaniarum, aliarumque precum recitatione.*

*Locus inquam apprimè capax lumine refertus, ac delectabilis inventus eſt, eo quod interior ambitus multis partitus eſt Pilis magnam regentibus coronam, ex quibus procedunt Zonæ, quæ Tholum verſus protendentes in amplum deſinunt Orbem aurata circumdatum undique coronide, cęmentis compoſitum, laqueari concorporatis, in quo D. Franciſcus Romanellus Deiparam Corona redimitam depinxit, & coronidi pręſunt fęneſtrę, quatuor ex utroque latere; Tres autem ex fronte pręter illam porticus Cardinalibus inſervientis, ex quibus clariſſima lux effulget: & eà eſt murorum craſſities, ut ligneos exęquent fæneſtrarum poſtes haud attactis interioribus prominentiis, & ornatibus, ad quas occludendum, vel reſervandum iter facere quiſque poteſt per cornices, duas circumeundo porticus Muſicorum, & Cardinalium; nam coronides ferreo fuerunt circumdatæ ſepto, raro ſubtilique, albaque tecto ſandaraca, ut quominus poſſet perciperetur obtutibus intuentium ex plano. Et quamvis Architectorum complures, nequaquam fieri poſſe dixerint, & crediderint, ejus amplitudinis feneſtras illius poſſe lunulis laquearis intercipi, contrarium tamen probavit eventus, & quo pateat interior ornatus, opere pretium duxi, cuncta lateralia hujus aulæ aperire diſciſſa, ut numeris 39. 40. 41. & 42. cujus in medio ex una parte ſemicirculus eſt, in quo ſedes pro Sermonibus habendis: In altero huic contrapoſito ſimulacrum adeſt S. Philippi; equidem Hemicyclum hoc illud eſt, per quod feneſtris regula data eſt, cum reſpondeat pilæ maximæ in angulo porticus, ex quo fit, media arcuum non æque inter ſe diſtare, ut videbis in dictæ ſedis elevatione num. 47.*

Ma avendo osservato, che ne i vasi grandi situati ne i cantoni delle Fabriche non reggon le volte per non aver contrasto da due parti, e l'angolo isolato cede, come è succeduto nel Palazzo d'Alessandrino nella Piazza a' SS. Apostoli, mi risolvei con l'aver fatto in quella parte la loggia per li Musici, d'ingrossare il cantone isolato undici palmi, il che ha posto in sicurezza detta Fabrica, ed oltre la sicurezza ha dato commodità di fare diversi camerini, uno al piano dell'Oratorio, per stare ivi ritirato chi deve sermoneggiare sino che è tempo di salire nella sedia ivi vicina, ed un'altro nel coro de' Musici per riporre i libri, e composizioni musicali, e perche anche questi sono fatti con qualche delicatezza possono avertirsi nello spaccato al num. 58.

E fu tale il timore, che io ebbi di appoggiare un voltone longo palmi 83., e largo palmi 53. ad una muraglia, che non aveva contrasto, come quella, che corrisponde in piazza, che oltre l'aver fatta la muraglia grossa palmi sette, m'ingegnai nel mezzo di farvi come un sperone fatto nascere dall'ornato della Facciata, come dirò a suo luogo, e non contento di questo, volsi seguire in qualche parte le pedate degl'Antichi, quali non osavano di piantare le volte sopra le muraglie, ma alzando negl'angoli delle Camere, o Sale, che facevano colonne, o pilastri, sopra quali gettavano le volte a crociera, e tutto il peso sopra quelle riposava, servendo le muraglie contigue solamente d'appoggio a detti pilastri, come si vede nella Villa d'Adriano vicino a Tivoli, in S. Maria degl'Angeli nelle Terme Diocleziane, ed altrove, ed ultimamente osservai questo in una Cava fatta fare dall'Illustrissimo Sig. Marchese del Bufalo vicino l'Ospedale di S. Gio: Laterano, dove in un Tempio ritrovato sotto terra negl'angoli erano pilastri, che reggevano la volta, mi risolsi dunque nelli quattro angoli interni del detto Oratorio piantare quattro pilastri per sbiescio, come si vede nella pianta, che ajutassero a reggere la volta per faticare meno le muraglie esterne, ed essendo otto anni, che fu finito, non vi si vede pure un minimo pelo.

All'incontro poi del cantone dell'Oratorio ingrossato, non essendovi bisogno di fortezza per esser unito al resto della Fabrica, si è cavata la commodità della d. Scala a lumaca con una porticella, che risponde verso il Cortile per il bisogno de' Musici per salire alli Cori senza passare per l'Oratorio; mentre è pieno di Popolo, per li Sagrestani, e per chi sermoneggia, valendosi tutti di detta porticella segreta per entrare, ed uscire senza folla ad ogn'ora, benche sia pieno l'Oratorio, avendo anche commodità dietro l'Altare di passare senza incommodo loro, ne d'altri.

E perche si è costumato alcuna volta ne i giorni feriali di cantare un Hinno, o la Salve Regina nel fine degl'essercizj della sera, feci fare due Coretti bassi, che sporgessero anche in fuori, e sopra di essi, e dell'Altare una spaziosa loggia per gl'Oratorj delle Feste capace d'ogni gran numero de' Cantori, come si vede nelli sopradetti spaccati al num. 39., e 41., nel mezzo del quale si vede disegnato l'Altare con l'imagine di S. Cecilia, al cui nome è dedicato detto Oratorio.

Ma molto più capace è la dicontro loggia per i Sig. Cardinali, quale riesce nella Foresteria in maniera che possono trattenersi i Prencipi, che vengono all'Oratorio nelle camere ivi contigue, e cominciando l'Oratorio, passare a detta loggia capace di venti, e più Prencipi, ed essendo quattro, o sei come non sogliono esser più per l'ordinario, postisi essi a sedere, nell'arco di mezzo restano li due archi laterali per li Prelati, e loro Corte.

In questa loggia distinta in tre archi, stimai bene di architravare in piano fra l'un'arco, e l'altro per fortificare la muraglia, che regge la testa della gran volta dell'Oratorio, venendo tali architravi, come puntelli appoggiati ad un'altro muro maestro a incontrare la forza della volta, sostenuti, ed ajutati da certi mensoloni, e nelle due teste feci due gran nicchioni, e nel mezzo d'uno de' quali cavai una fenestra, e nell'altro una porta, che risponde nell'arco di mezzo d'una loggia contigua, acciò volendo andare alcuno a godere della musica, ed essercizj dell'Oratorio senza passare per la Forestaria si possa fare.

Ed avertasi, che in detti nicchi ho voluto più tosto imitare gli Antichi, che i Moderni, dando nell'imboccatura di essi minore la larghezza, che nel di dentro, ne senza mistero ho fatto i balaustri triangolari, e piantatoli uno contrario all'altro, perche sedendo i Signori Cardinali dietro a quelli sei balaustri fossero (come si usa) col suo piedestalluccio, o zoccoletto a basso, accostandosi quelli assieme, levarebbe la vista per quanto potesse l'altezza di detti zoccoli, dove nella forma datali da me, venendo i contorni paralelli fra l'uno, e l'altro da' piedi sino a cima si scuopre egualmente da per tutto, e l'esser triangolari fa quello a punto, che fanno le cannoniere, quali per i sguinci che hanno danno campo, che si scuopri da per tutto, e però chi sede, vede facilmente tutto quello che si fa a basso, come se avessero avanti gl'occhi una carta forata, cosa, che non succederebbe se avessero corpo tondo, o quadrato, e per maggior intelligenza l'osservarai alla tavola al num. 43. Sapendo che molti, che non sanno inventare, hanno creduto essere stato mero capriccio, ed esser improprio, che una parte di essi balaustri sia più grossa di sopra, che da' piedi, non avvertendo, che la natura, quale dobbiamo imitare, siccome produce gl'alberi assai più grossi da' piedi, che di sopra, così ha fatto l'uomo più grosso di sopra, che da' piedi. Sic-

*At mihi perspecto in amplis angulis angularibus; laquear minimè sustineri, quod obsistentiam e duobus lateribus non habeat, & insulatum angulum cedere, quemadmodum contigit ædibus Alexandrini in platea SS. duodecim Apostolorum, id cœpi consilii, ut cum odeum ibi constituerim, insulatum angulum palmis undecim rude facerem, quod & ædificio tutamen, & binas locum fecit extruendi mansiunculas, quarum in altera in plano Proseuchæ sermocinaturus moraretur quoad usque ibiproximam ascenderet sedem, altera prope Odeum libris, & compositionibus musicalibus inserviret custodiendis, & cum hæ perpolitè sint extructæ, dignæ sunt, quæ considerentur in fisso num. 58.*

*Et id me timoris corripuit ingentem superimponendi Testudinem 83. protensam 53. vero palmos extensam parieti obnitentia destituto, utpotè plateę respondenti, ut non satis mihi fuerit parietem palmorum septem crassitie construxisse, sed & adjungere studuerim, velut anteridem, quam fategièprospectus ornatu suboriri, ut opportunè dicam: & adhuc minimè quiescens antiquorum statui aliquatenus incedere viam, qui superimponere non audebant parietibus laquearia, sed erectis in angulis Cubiculorum, aut Aularum ædificandarum pilis, vel columnis, has testudinatis substernebant fornicibus, omneque pondus adjacebat eisdem quibus proximi dumtaxat erant muri fulcimento, ut propè Tybur videre est Adriano rure, in Templo Sanctæ Mariæ Angelorum ad Thermas Diocletiani; novissimè tamen cernes in quadam fodina Illustrissimi Domini Marchionis Bubali aperta jussu propè Nosocomium Divi Joannis in Laterano, in qua cum terram effodientes Fanum quoddam reperierint, inventum est; hujus laquear inniti parastatis angulorum. Ex his ergò deliberavi quatuor obliquas in angulis inferioribus Oratorii jam præfati pilas constituere, quæ fornicem regendo coadjuvarent, quod videre est in vestigio, ut externi parietes minus opprimerentur. Et cum ex quo perfectum est ædificium, octo jam effluxerint anni nulla, vel capillaris rimula conspicitur.*

*Cùm verò contrapositum crassis Oratorii versuris fulcimento non indigeat, eo quod innitatur Ædificii residuo, deductum est præfatarum coclitum commodum Scalarum, ac Ostioli respondentis in atrium, ex quo Musici possint in Odeum ascendere, quin Oratorium confluentibus repletum pertransire cogantur, & quo tum Sacristæ, tum Sermocinaturus uterentur ad ingrediendum, vel egrediendum quandocumque sine proprio, vel aliorum gravamine.*

*Et cum usus obtinuerit aliquando, vel Hymnum aliquem, aut Antiphonam Salve Regina feriatis diebus decantari in fine Serotinorum exercitiorum, duos parvos inferius prominentes constitui Choros, quibus, & Aræ pro festivis diebus amplam superimposui porticum, quæ frequenti satis foret cantorum numero, ut prędictis conspicitur fissis num. 39. & 41., in hujus medio conspicitur Ara, ac imago S. Cæciliæ, cujus nomini dicatum est Oratorium.*

*Sed admodum amplior est contraposita Cardinalium porticus, quæ respondet Hospitio, ita ut Principes ad Oratorium confluentes possint in contiguis acceptaculis demorari, & cum fit Oratorium Principum in Porticum, quæ viginti, & ultra Principibus satis est se recipere; Cumque quatuor, vel sex (ut moris est) non excedant, postquam hi consederent in arcu medio, duo supersunt laterales arcus, qui Præsulibus, & Aulicis conceduntur.*

*In hac porticu tribus in arcubus distincta optimum existimavi statuere planum inter unum, & alium arcum ad roborandum parietem, cui frons magni fornicis innititur Oratorii, cum hæc Hypertyra quibusdam roborata, & magnis substentata mutulis, alteri incumbentia muro, non secus ac fulcra propendentiæ fornicis obnitantur: Et è duabus frontibus ingentes binos eduxi semicirculos, in quorum altero fenestram, in altero autem portam medio respondentem Arcui cujusdam porticus contiguæ aperui, ut si cui placuerit huc accedere ad oblectandum musica, vel interessendum exercitiis Oratorii, Hospitio declinato, per hanc portam obtineat.*

*Animadvertendum, in prędictis Hemicyclis me potius antiquos, quàm recentiores imitatum esse, cum illorum recessui majorem fecerim quam ori latitudinem: nec sine providentia triangularia inverso ordine composui balaustria; nam cum hæc pone sex balaustria Cardinales considant, si fierent, ut solet, sua parva stylobata, ac basi vicissim accederent, & inspectum pro basium elevatione prohiberent, ubi juxta formam à me præscriptam, cum versuræ fiant Paralellæ, ex eorum intermedio à summo usque deorsum despicere cuique licet: & ex eo, quod sint triangularia, Toxicis assimilantur, quæ per detorsiones, quibus constant, locum faciunt, ut quolibet dirigantur obtutus: ideoque residens intuetur commodè quid quid agatur in plano, ac si præ oculis perforatam habeat cartam, quod nequaquam obtineretur, si balaustria forent Cylindrica, vel quadrata, quod pro majori captu notabis numero 43., cum acceperim credidisse non paucos, quibus invenire negatur, hoc nudum esse excogitatum, ac improprietatem olere, si balaustriorum dimidia crassiora fierent in summo, quàm infimo; immemores naturam, cujus ductum decet imitari, quemadmodum arborum superiora magis lata, quàm inferiora produxit, sic eundem servavit in hominibus ordinem.* Ut

Siccome non è stato mero capriccio il disegno delle gelosie ricche d'oro dentro, e fuori, che si reggono in piedi impiombate nella cimasa di marmo senza appoggiarsi alli pilastri, poiche la bellezza de i pilastri, e parti dell'ornato, è che li spigoli caminino senza intoppo, o interrompimento, come siegue ora nell'averle tenute lontane, nel scompartimento però delle quali mi è parso di potere uscire lodevolmente dall'uso commune, come dalle tavole al num. 43. 44., e 45.

Mi riuscì anche duro l'avere a situare la porta dell'Oratorio in un cantone, ma mi parve di aver superata ogni difficoltà, quando considerai, che detto luogo si faceva perche servisse a tre sorte di persone, prima, e principalmente per li Fratelli dell'Oratorio, secondo per li Padri della Congregazione, terzo per ogn'altro, stando patenti a tutti, però risolsi di farvi tre porte, la prima, e la principale quasi ordinata per i Fratelli la feci nella testa da basso dell'Oratorio, che risponde al luogo della Portaria, dove si sogliono trattenere, e radunare li Fratelli, e questa ha in faccia l'Altare dell'Oratorio, ed è ornata di pietra di paragone, lavoro senza paragone in Roma, avendo a punto sotto di essa nel cavare i fondamenti fatto ritrovare la providenza divina quantità grande di detta pietra, e la fattura sola importò sopra scudi settecento, e la sua tavola sarà al num. 33. con le modinature in quella che siegue.

La seconda per i Padri è nella testa del Portico dentro l'Oratorio a man dritta della detta principale, e risponde nel mezzo della loggia del primo Cortile, per la quale i Padri hanno commodità di entrare essendo vicina alle scale principali, per le quali discendono dalle loro stanze come nella tavola al num. 35., e sue modinature al num. 36. La terza, che è per ogn'altro esposta a tutti risponde in piazza, e s'apre alle ore debite, ponendola espressa in due tavole, una al num. 7., come fu eseguita, e l'altra al num. 10. più vaga con le loro modinature fino al num. 12.

## Della Facciata dell'Oratorio
## Cap. VII.

MA la difficoltà maggiore fù il fare la Facciata del detto Oratorio, mentre la facciata reale è congiunta per di dentro col resto della Fabrica, ed in piazza riesce solo uno de i lati per il longo dell'Oratorio, e pure venne stimato necessario il farla, perche denominandosi questo Istituto Congregazione dell'Oratorio, parve, che dovesse questo luogo per tanti pij esercizj essere il più cospicuo di tutti, ed essere a vista di tutti, e conseguentemente con aver facciata particolare indicare a tutti esser questa la gemma preziosa dell'anello della Congregazione.

Mi risolsi dunque d'ingannare la vista del Passaggiere, e fare la Facciata in piazza, come se l'Oratorio cominciasse ivi, e che l'Altare fosse al dirimpetto della porta, ponendo questa a mezzo, in maniera che la metà della Facciata fosse situata in parte del fianco dell'Oratorio, e l'altra metà fuori di esso Oratorio, dove sono camere della Forestaria, occupando tanta parte di quà, e di là, quanto stimai proporzionata all'altezza, che disegnai darli, ed appunto termina la parte verso l'Oratorio al mezzo di esso, e venendo innanzi questa parte estrema della Facciata con un grosso pilastro fa gran servizio alla volta dell'Oratorio fortificandola a guisa d'un Barcone, e la porta, che è nell'estrema parte della lunghezza dell'Oratorio apparisce (come ho detto) in mezzo, e nel dar forma a detta facciata mi figurai il Corpo Umano con le braccia aperte, come che abbracci ogn'uno, che entri, qual corpo con le braccia aperte si distingue in cinque parti, cioè il petto in mezzo, e le braccia ciascheduno in due pezzi, dove si snodano, che però nella Facciata vi è la parte di mezzo in forma di petto, e la parti laterali in forma di braccia distinte ciascuna in due parti, mediante certi pilastri, che risaltano nel mezzo di essi, come si riconosce nell'istessa facciata al num. 4., e 6., avendoci aggiunta anche l'altra al num. 5. con maggiori ornamenti non eseguita.

Ma perche l'Oratorio è figlio della Chiesa, e con le Confessioni, e frequenza de'Sacramenti ricevono molti lo spirito di frequentare l'Oratorio, si stimò bene, che la facciata dell'Oratorio fusse, come figlia della facciata della Chiesa, cioè più piccola, meno ornata, e di materia inferiore, e dove quella è di travertino fu risoluto far questa di terra cotta, e dove quella è di ordine Corintio, far questa con l'osservatura solo di buon' ordine, ed indicare più tosto i membri, e parti dell'Architettura, che ornarli, e perfezzionarli, che però i capitelli hanno solo la campana senza foglie, e le basi con pochi membri.

Ed essendomi venuto a memoria d'aver veduto fuori della Porta del Popolo un Torrione antico con le cortine di pianelle tagliate, m'appigliai a quella materia, stimando esser stato fatto con molto giudizio, perche se l'edificio si potesse fare di robba cotta tutta di un pezzo senza alcuna commissione, è certo che sarebbe cosa bellissima, orche tal cosa non è fattibile, almeno coll'adoprare robba minuta, si rende tanto meno visibile la commissione, e però fatte tagliare, e squadrare le pianelle, feci tutta la facciata di esse ornandola, conforme le sopradette tavole al num. 4., e 6., e per maggior studio, e diligenza, ho stimato bene mettere geometricamente ogni loro parte con le modinature, come si vede dalla tavola n. 7. fino all'altra num. 26.

Ne'

*Ut nec merum fuit adinventum transennarum Archetbypum multo forinsecus, ac interiensecus auro tectarum, quæ plumbeo consistunt glutino in summitate marmoris, quin Pilis adhæreant, cum Pilarum, & ornatu partium venustas in eo sit, ut prominentię expeditè, & continuatè circumeant, sicut hic factum est per illarum abstinentiam, in quarum tamen partitione mihi visum est ab eo, quod indiscriminatim fit laudabiliter esse discedendum, ut ex tabulis numeris 43. 44., & 45.*

*Nec minus ægrè mihi datum est, ut Oratorii januam in angulorum aliquo construerem. Sed quid quid obstaret longè fecisse credidi, cum animadverterem, eumdem construi locum, quo triplicis generis homines uterentur, sed præ omnibus primò sodales Oratorii, secundò Patres Congregationis: & cęteri tandem omnes. Ideo tres deliberavi januas aperire, primam, ac pręcipuam, quasi Sodalibus destinatam constitui in fronte Proseuchæ Prothyro respondentem in quo Sodales, ut plurimum adunati morentur, & hæc Aræ contrastat Oratorii, Lydioque decoratur lapide, opus quidem in Urbe singulare. Dedit autem summè Deus providus, ut in effodiendis hujus januæ fundamentis multum se prædicti lapidis offerret, & purum artificium septingentis stetit aureis, cujus tabula erit num. 33. cum modulis in ea, quæ sequitur.*

*Secunda pro Patribus est in capite Porticus ab interioribus Oratorii ad dexteram præfatæ januæ principalis, respondetque medio Porticus atrii, per quam Patres ingrediuntur, eo quod adjacet scalis latioribus, per quas descendunt ex suis cubiculis, ut in tabula numero 35., & suis modulationibus num. 38. Tertia, quæ cuique patet, respondet plateæ, & horis reseratur opportunis, quam expressè pono in duabus tabulis, altera num. 7. quomodo fuerit executioni demandata; altera num. 10. formosiori cum suis modulis ad numerum usque 12.*

## Oratorii Facies
## Cap. VII.

*PLus in eo laboris fuit, ut Oratorii Facies construeretur; nam substantialis Facies interius adnectitur reliquo ædificii, & uno tantùm latere in oblongum Oratorii plateam respicit; Adhuc tamem opus esse judicatum est, ut fieret, eo quod cum Institutum, hoc ab Oratorii Congregatione nomen sumat, communi judicio, locus iste propter tot exercitia omnium excellentissimus futurus erat, & cùnctorum oculis expositus: quare nobiliore decoratus facie ostensurus erat, se annularem, esse, pretiosiorem que lapidum Congregationis.*

*Oculos igitur transeuntium eludere statui, & prospectum in platea ita construere, ac si primum ibi foret extremum Oratorii; Aræque contraposita janua cum hanc in medio statuissem, ita tamen, ut faciei dimidium ad latus fieret Oratorii: reliquum verò dimidium extra Oratorium, ubi sunt Hospitii receptacula, illud occupans utrinque situs, quod prospectus elevationi, quam concedere decrevi, congruere duxi. Et primum quidem dimidium in Oratorii medium desinit, ac cum ultra protendat hęc extrema Faciei pars ingenti pila, magnum adjungit, fulcimen Oratorii laqueari, quod roborat adinstar magnæ Cimbę. Janua verò, quæ in ultimo sita est Oratorii, cernitur in medio, ut jam dixi: & ipse mihi dum hunc efformarem prospectum, humanum proposui corpus extensis brachiis, ac si quemquam introeuntium amplecteretur, quod corpus ita dispositum in quinque partes distribuitur, pectus videlicet in medio, duoque brachia, quorum quodlibet in bina segmentorum ubi enodantur; unde media pars faciei pectus, lateralia verò imitantur brachia in duas dissecta partes, quibusdam intercedentibus Parastadis, e medio brachiorum promanantibus, ut in eadem Facie dignoscitur num. 4., & 6. cum aliam addidissem num. 5. formosius ornatam; sed minimè traditam effectui.*

*At quoniam Oratorium ab Ecclesia pendet, & exomologesi, ac Sacramentorum, frequentia spiritum non pauci sumunt Oratorium frequentandi, persuasum est, arridere proportioni, si Facies Oratorii Templi Faciem, ut parentem recognosceret, si videlicet minor, inferiorique formâ, & materiâ fieret: & cum illa sit Tyburtino constructa lapide, statutum est hanc lateritiam efformandam. Ac ubi prima Corinthii est ordinis, hujus Texturam recto quidem, sed simplici ordine confici, & Architecturę partes, ac membra potius indicare, quam exornare, & perficere: Quapropter Epystilia campanas quidem habent, sed Bracteis exutas: bases autem penè sunt emembratæ.*

*Cumque succurrerit, extra Flaminiam Portam magnam, ac vetustam occurrisse Turrium incisis tectam laterculis, pręlegi materiæ genus, ratus illud quàm maturè factum esse: nam si posset ædificium fieri ex terra cocta, quæ foret tota simul compacta, & cujusvis expers juncturæ, indubiè pulcherrima res esset. Sed cum hoc humanas pętergrediatur vires, minus erit saltem, ut junctura percipiatur, si res exiguæ molis componantur, ideo sectis, quadratisque lateribus integrum confeci prospectum; quem exornavi, ut in prædictis tabulis n. 4., & 6., & ad exactiora studium, ac diligentiam, geometricè delineare partes cum suis modulationibus dignum existimavi, ut cernitur in tabula à num. 7. ad usque alterius 26.*



In

Ne' quali disegni sufficientemente apparisce tale quale è un scherzo, che vi ho fatto, poiche dove da basso in mezzo si rappresenta un petto, che viene in fuora arcuato, a mezzo la Facciata sopra il primo cornicione la parte di mezzo sopra detto petto rientra in dentro arcuato in contrario, e lascia un sito ovato assai spazioso per una ringhiera della Libraria, come si vede coll'aggiunta d'alcuni ornamenti non eseguita nella tavola n. 20.

Vi sono parimente quattro Nicchi non tanto per ornato, quanto per cavare in essi i lumi per alcune stanze da basso, e sono di maniera nuova con la cortina parimente di pianelle tagliate, lavorate con gran diligenza, delle quali mi è riuscito di farne l'appresso disegno unitamente con le sue modinature al num. 12.

Ed essendosi detto, che sotto questo vaso d'Oratorio ci è un simil vaso sotterraneo per il medemo fine, essendo stato necessario illuminarlo, e parendo poco conveniente nelle facciate delle Chiese far apparire finestre di cantine pigliai per ripiego fare certi fori con certe ferrate di forma differente dal solito per distinguere i fori della facciata dall'Oratorio da gl' altri fori nel resto del contorno di esso Oratorio feci diverse ferrate, come si vede a piedi della sopradetta tavola num. 12.

Come anco nell'ornare le finestre usai diversi disegni in quello, che rappresentano esser finestre dell'Oratorio da quelle, che pajono esser finestre della Casa, con tutto che effettivamente alcune, che pajono dell'Oratorio siano della Casa, ed alcune, che pajono della Casa siano dell'Oratorio, come apparisce dalle sopradette facciate, e dalle distinte fenestre della medesima al num. 15. 17. 18. 19. 22., e 23.

Gran pensiero mi diede al certo il stabilire il piano di detto Oratorio, perche riuscendo nella medesima piazza la facciata di esso, e della Chiesa pareva troppo improprio, che la porta di quello fosse più alta della porta di questa, e nondimeno la Sacrestia, come si è detto, era già perfezzionata, e tenuta quattro palmi più alta della Chiesa, di maniera che se avessi voluto tenere il piano dell'Oratorio al pari del piano della Sagrestia, conveniva tenere più alta la porta dell'Oratorio, che quella della Chiesa, ma dopo molte considerazioni, e discorsi mi risolsi di tenere il piano dell'Oratorio, conforme quello della Chiesa, parendomi esser della medesima categoria, e siccome non era stato stimato disdicevole, che la Chiesa fosse più bassa della Sagrestia, così non poteva formarsi giudizio diverso rispetto all' Oratorio, quale partecipa della natura della Chiesa, oltre che essendo l'Oratorio più largo assai della Sagrestia, e convenendo far caminare le volte dell'uno, e dell'altro vaso al medesimo piano, veniva molto in acconcio guadagnare all'Oratorio questi quattro palmi d'altezza con tenerlo tanto più basso, e veramente la proporzione dell'altezza è riuscita tanto bella, che più non si può desiderare, dove quella della Sagrestia apparisce tanto alta, e l'essersi tenute col medesimo piano tutte le stanze della Portaria per fare che la porta della Casa situata fra dette due facciate non fosse più alta delle porte Ecclesiastiche, ha cagionato due beni, uno, che passandosi da questo quartiero più basso al più alto per mezzo di alcuni scalini, l'impedimento di tali scalini serve per un tal ritegno alle genti forastiere, che non passino più oltre. Il secondo, che si è avuta maggior commodità per cavare un mezzanino per la camera da dormire il Portinaro.

## Delle Cappelle nell'abitazione de' Padri Cap. VIII.



Perche il numero de' Sacerdoti concorrenti alla divozione di S. Filippo è grande, e non può bastare l'Altare di detto Santo, che riesce in Chiesa a supplire a tutti, e fuggendo i Padri, per quanto possono, la soggezione de'Forastieri nella propria abitazione (anche di celebrare nelle Cappelle a parte) si trovò modo di sodisfare a quelli, e non soggettare questi, con fare un quartiero a parte per questo effetto, che sta separato dall'abitazione de' Padri, mediante una porta chiusa a chiave, e di questo piccolo quartiero sta la porta vicino la Sagrestia con un bel piccolo Cortiletto, e per un Corridore coperto li conduce ad una buona Camerotta in volta dipinta dal Sig. Nicolò Tornioli Senese per sua divozione al Santo, al valor del quale se corrispondesse la fortuna, già si sentirebbe volar la fama alle più remote parti del nostro Emisfero; a canto la quale è una Cappella ornata di marmi fatta, fare dal Sig. Giulio Donati, che ha l' Altare sopra il Corpo di S. Filippo Neri, siccome ha l'Altare di Chiesa non essendoci altro fra l'uno, e l'altro Altare, che la muraglia divisoria, e per un Corridorello dentro il d. Cortiletto si passa da una Cappella all' altra a segno che anche le Donne senza entrare nell' abitazione de' Padri possono andarvi, sebbene non vi si ammettono se non rare volte, e Signore di gran qualità, e salendosi per una commoda scala a lumaca ovata, si trova un'altro Corridore, in capo al quale è un Camerotto in volta simile, e sopra il detto di sopra con un Istoria nel mezzo della volta dipinta dal Sig. Pietro di Cortona di stupore conforme alle altre cose sue, intorno vi sono molte reliquie del Santo riposte decentemente in credenze dorate, ed in mezzo di una delle pareti vi feci fare una porta, che introduce in una terza Cappella parimente di detto Santo, con una Iscrizione sopra la medesima, quale trascriverò appresso in fine del presente capitolo, la d. Cappella fu portata intiera dall'abitazione vecchia al detto luogo della nuova, per aver in essa tanti anni celebrata messa il mede-

*In his prothotyporum sufficienter apparet, quaecumque sit Idea, quam excogitavi; nam ut in inferiori cernitur pectus, quod curvè prominet à media facie super prima coronice, medium superiùs hoc pectore per oppositum ad interiora propendet, ac ovatum facit situm satis amplum, ut fiat solarium in plano Bibliothecae, quemadmodum cerni potest, adjunctis quibusdam ornatibus opere non completis in tabula, num. 20.*

*Sunt &, alia quatuor hemicyclorum, non tam ornatus gratia, quàm ut ex eis in inferiores lux effulgeat mansiones: hi sunt non adhuc visa constructi idea, tectorio scilicet lapidum itidem incisorum summa laevigatorum sedulitate: ex quibus mihi libuit eam, quae sequitur cum suis modulationibus num. 12. construere.*

*Et cum supradixerim subtus hoc Oratorium subterraneam similem esse amplitudinem eidem destinatam intentui, quam necesse fuit illuminare: cumque non admodum convenire visum fuerit, ut in Ecclesiarum prospectibus, doliariorum fenestrae cernerentur, quaedam deliberavi aperire foramina, quibus crates apponerentur ferreę peculiari figura, quò secernerentur Oratorii foramina à caeteris reliqui ambitus ejusdem Oratorii, ut videri potest in calce tabulę prędictę num. 12.*

*In exornandis pariter fenestris varias Hycnographias concessi illis, quae Oratorii, quàm quae domus esse creduntur: & si re ipsa quaedam, quae censentur Oratorii, domus sint, & è contra, ut ex prędictis patet hortographiis, variisque ejusdem fenestris, numeris 15. 17. 18. 19. 22. & 23.*

*Non parva quidem res mihi fuit Oratorii planum constituere, eo quod cum, & hujus, & Ecclesiae faciem platea respiceret, nimis improprium sapere videbatur illius ostium altius à Templi janua patere; sed cum Sacrarium, ut supra tradidimus, jam absolutum fuisset, & quatuor ab Ecclesia palmos promineret, opus erat, si tum Sacrarii, tum Oratorii solum ęquare placuisset, Oratorii januam Ecclesiae janua eminentius attollere. Sed post varias collationes, ac studia, Templi, & Oratorii planum aequata reddere statui, ratus, ejusdem ea ordinis esse. Et quemadmodum nemini indecorum visum fuit plano Templi Sacrarii planum altiùs ęminere, sic non aliter videtur de Oratorio sentiendum, quod cum Ecclesiâ naturam sortitur eamdem. Addendum, quod cum Oratorium Sacrario latius pateat, ac utriusque fornices aequam servaturi forent altitudinem, admodum opportunè dabatur hos quatuor elevationis palmos Oratorio lucrari, planum hujus deprimendo, & quidem elevationis proportio eo formosior apparuit, ut omnium vota compleverit, ubi Sacrarii loquear nimis elevatum adjudicatur: & in eodem esse plano cunctas prothyri mansiones, ut domus janua, quae duos inter jacet prospectus, Ecclesiasticas non excederet, bina fecit emolumenta. Primum quod ex hoc Prothyro cum per aliquot gradus ad altiora praebeatur accessus, graduum oppositio externos quodammodo prohibet, ne transgrediantur. Alterum, ut cesserit, ubi Cubiculum Janitori construeretur.*

## De Sacellis in aedibus Patrum Cap. VIII.



*Ed quia magnus confluit Sacerdotum numerus S. Philippi gratia, nec una satis omnibus est ejusdem Sancti Ara, quę respondet Ecclesiae, Patresque pro viribus exterorum abhorreant in propriis aedibus, adhuc in Sacellis celebrantium semotioribus, gravamina: huic quoque provisum est, ut hi fierent voti compotes; Illi verò servitutem effugerent, sejunctim aedificando mansionum brachium, quod minimè reliquo domus Patrum communicaret, interposita janua ferreo clausa repagulo, & hujus parvi brachii propè Sacrarium janua respondet exigua quidem, sed venusta Areola, perque tectam coriam aperitur accessus ad pulchrum receptaculum, cujus Fornicem haud allectus pecunia, sed Religionis ergo depinxit D. Nicolaus Tornioli Senensis, cujus Excellentiae si fortuna responderet, jam ejus nomen per omnium ora ad usque fines hujus Emisphaerii advolaret, juxta quod Sacellum adest pario constructum lapide ministratis à D. Julio Donato sumptibus, ubi est Ara sub qua Corpus quiescit Divi Philippi Nerii, quod pariter jacet sub altera Ara eidem Sancto in Ecclesia dicato, cum inter utrasque non mediet, nisi dyatichisma, ac per Coriolam in atriolo praedicto ab altero in alterum Sacellum transitus obtinetur: ita ut quoque mulieres, quin Patrum aedis intrent, possint ex hoc ad aliud accedere; quamvis nonnisi raro, matronisque dumtaxat concedatur: & per coclites ascendentibus oviculares alia fit obvia ceriola, cujus recessus in aliud simile definit Recepraculum laqueatum, cui supradictum perpendiculariter subest. In hujus tholo D. Petrus de Cortona admiratione dignam, sicut in cęteris operibus Historiam depinxit, circa quod inauratis Armariis ejusdem Sancti non paucę Reliquiarum decenter asservantur, & ex unius medio parietem aperiendam curavi januam, quae in tertium ducit Sacellum eidem Sancto itidem dicatum, addita Epigraphe super eadem janua, cujus tenorem infra transcribam in calce praesentis*

medeſimo Santo, e fu ſituata conforme ſtava prima; avendo con liberal mano ſupplito a tutta la ſpeſa il Padre Nicolò Viſconti Sacerdote di detta Congregazione, non inferiore nell' eſempio alla ſua naſcita.

Qual Cappella viene ad eſſer ſopra la predetta, e conſeguentemente perpendicolare vicina al Corpo del Santo, in maniera, che ſenza ſoggezione alcuna de' Padri, e della loro abitazione ſi ponno celebrare tre meſſe nel medeſimo tempo tutte ſopra il Corpo del Santo, ed i Servidori de' Prelati celebranti coll'andare sù, e giù, non hanno campo di veder coſa alcuna dell' abitazione de'Padri, e queſto quartiero per mezzo di detta ſcala ſerve anco per i Muſici, quali dovendo li giorni di feſta mattina, e ſera andare ne i cori, e dove ſono gl' organi a cantare le Meſſe, e Veſpri, vi ſi conducono per d. ſcala ſenza paſſare per l'abitazione de'Padri il che rieſce con molta commodità di eſſi, e ſenza veruna ſoggezione de'Padri, ed oltre le dette Cappelle inventate per ſupplire alla divozione grande di molti Concorrenti, ſi è fatta un altra Cappella nel cuore dell'abitazione de'Padri per li loro convaleſcenti, della quale ſi farà menzione in altro luogo.

## ISCRIZIONE.

SACELLUM, IN QUO S. PHILIPPUS NERIUS POSTREMIS SUÆ VITÆ ANNIS QUOTIDIE SACRUM FACERE, ET DIU SOLUS CUM DEO AGERE CONSUEVIT, UT OMNIUM PIETATI ESSET EXPOSITUM IN AMPLIOREM HUNC LOCUM INTEGRIS PARIETIBUS TRANSLATUM EST ANNO MDCXXXV.

## Della Portaria
## Cap. IX.



MA ripigliando la prima parte dell'abitazione de'Padri, che è la Portaria, dico, che queſta ha tutte le commodità deſiderabili, e prima fra la porta in ſtrada, e l'antiporta di noce vi è un ricetto per chi vuole entrare capace di molte perſone ſino, che il Portinaro apre l'antiporta, paſſata la quale a man dritta ſono molti Cortiletti, primo, e ſecondo, ci ſono tutte le commodità, che poſſono occorrere a i Foraſtieri, con acqua viva che ſij ſempre ſpurgato tal luogo, e non vi reſti fetore. Nel terzo vi è un pozzo di acqua buona per chi aveſſe ſete, e vi pendono le corde d' una Campana, che dà ſegno all' Infermiere, e Speziale quando vengono li Medici per alcun'Infermo di Congregazione, come anche dà ſegno a' ricevitori de'Foraſtieri, quando viene alcun Prencipe. Nel quarto vi ſono riposte ſcope, & altro biſogno per il Portinaro. Nel quinto vi è la porta per andare di ſopra per una ſcala ſcontatura, che ſi apre per chiave commune, ed all' incontro al piede vi è per biſogno de'Padri nell'andare, o ritornare la debita commodità, con fontana parimente di acqua viva.

Vicino l'Antiporto è un'andito per traverſo voltato a botte, ed ornato, che inveſtiſce la porta principale dell'Oratorio ornata di paragone con una teſta, o buſto di S. Filippo nel fronteſpizio portata per voto da un Suſini di Firenze eccellente ſcultore, nel quale andito riſpondono quattro Camerini eguali, uno per il Portinaro, e tre altri per dare udienza a' Foraſtieri, chiudendoſi con chiave commune. E perche detto andito riuſcirebbe alquanto oſcuro eſſendo circondato da Fabriche vi ſono aperture al numero di tre, per le quali ſi communica il lume delli tre Camerini ſudetti, quali non ſervendo, che per udir Foraſtieri ſi ſono tenuti aſſai ſfogati, anzi fra due ſi è fatto un ſemplice tramezzo alto palmi quindici, e tutto il rimanente ſino a palmi trenta tre d'altezza, gode del medeſimo lume, e lo communica all'andito, come ſopra.

Detta altezza però è tramezzata nel camerino del Portinaro, ſtando queſto nelle parti da baſſo il giorno, e dormendo nella parte alta la notte, nel qual Camerino ſuperiore ſe gl'è fatto una feritora, che ſcuopre chi buſſa la notte per fuori di caſa, ed un feneſtrino, che rimira il ſudetto andito per chi di dentro faceſſe motto per uſcire.

E per ſalire al detto Camerino, a baſſo a quello ſi è fatta una ſcaletta a lumaca, ma perche non reſtaſſe ſenza compagna quella tromba ſituata in un' angolo, ſi è fatto una tromba ſimile nell'altro angolo di legno, ma imbiancato, che pare muraglia, e ſerve di Credenzone per riporre molte robbe, che vengono laſciate alla Porta da queſto, o da quel Padre, o da altri, e la medeſima feneſtra naſcoſta in un de'nicchi della facciata dell'Oratorio ſerve per dar lume al camerino da baſſo, ed a quello di ſopra.

E caminando dalla porta dell'abitazione per dentro prima di giugner alle logge del primo Cortile, che lo circondano per tre parti, ſi trovano ſei gran ſcalini longhi quanto è l'andito, e la loggia, cioè palmi 18. larghi a proporzione tutti d'un pezzo, che gli eſtremi ſi convertono in quattro ſeditori, quali ſervono, come per limite della Portaria, e danno a Staffieri, o a chi porta alcuna coſa commodità di ripoſarſi, e di collocare ivi quella tal coſa, oltre che all'ingreſſo rende magnificenza, e non leva la viſta di tutto il corſo della loggia per dritto, quale è palmi 113., perche non alzandoſi il piano univerſale dell'abitazione più, che quattro palmi ſopra quello della Portaria, reſta campo all'occhio di veder tutto. E' ben vero, che ordinariamente non ſi laſcia vedere ſe non ſino ad un cancello di noce, che rinchiude un andito innanzi alla Sagreſtia, come ſi dirà più a baſſo.

Il

*ſentis capitis. Integrum hoc ſacellum à veteribus ad novas ædes translatum eſt, eo quod inibi multos annos idem Sanctus ſacrum fecerit, eodemque ſitu, quo priùs hìc locatum eſt, cum impendia ſuffeciſſet Pater Nicolaus Vicecomes ejuſdem Congregationis Sacerdos, cujus probitas exemplaris generis claritatem exæquat.*

*Sacellum hoc incumbit memorato: undè perpendiculariter reſpondet prope Corpus Sancti, ita ut exemptis Patribus, & horum habitaculis à quocumque incommodo, tria ſimul poſſint ſacra fieri, omniaque ſuper Corpus ejuſdem Sancti: Præſulumque celebrantium Famuli dum aſcendunt, ac deſcendunt quidquam in ædibus Patrum intuendi locus occluditur. Hujuſce membri ſcalis utuntur, & Muſici, qui feſtis diebus manè Miſſam, poſt meridiem Veſperas cantaturi poſſunt accedere, Patrum ædibus declinatis, ad Choros, & ubi ſunt Organa pneumatica, quod & iiſdem commodum, Patribus verò libertatem præſtat. Aliud, præter dicta; quæ contracta ſunt, ut ſuppleretur magno confluentium numero, Sacellum ædificatum eſt in mediis ædibus Patribus valetudinariis, de quo tamen alibi.*

## EPIGRAPHE.

SACELLUM, IN QUO S. PHILIPPUS NERIUS POSTREMIS SUÆ VITÆ ANNIS QUOTIDIE SACRUM FACERE, ET DIU SOLUS CUM DEO AGERE CONSUEVIT, UT OMNIUM PIETATI ESSET EXPOSITUM IN AMPLIOREM HUNC LOCUM INTEGRIS PARIETIBUS TRANSLATUM EST ANNO MDCXXXV.

## De Prothyro
## Cap. IX.



*AD primam habitationis Patrum redeundo partem, Prothyrum ſcilicet, dico, nihil commodi, quod quiſque cupiat, huic deeſſe. Et in primis Diathyron ex nuce dividit receptaculum ingreſſuris extructum, multorum capax hominum, uſque dum Janitor Diathyrum pandat, quod varia dextrorſum ſequuntur atriola, quorum duo priora cuncta præſtant Exteris opportuna aquis redundantia perennibus, quæ loco munditiem faciant, putoremque depellant. In tertio puteus eſt aquæ ſanæ ſitientibus expoſitus, ubi pendet funis tintinnabuli, quo Noſocomi, & Aromatarii advocantur, advenientibus Medicis inviſum aliquem Congregationis ægrotum, ac etiam exterorum receptores, aliquo Magnatum adveniente. Conduntur in quarto ſpatulæ, ſcopæ, aliaque Janitori neceſſaria. In quinto janua, quò per iter breve datur ad altiora conſcendere, quæ communi peſſulo reſeratur: in adverſo plano loca ſunt Patrum exeuntium, aut redeuntium indigentiis aptata, perennibus, & hec redundantia fluentis.*

*Secus Prothyrum eſt meſaula oblique detorquens ad inſtar dolii, laqueata, & ornata cryſite S. Filippi capite, ſeu protome in proſpectu in voti ſolutionem à quodam Suſino celebri Architecto Florentino delato. In hac Meſaula quatuor æqualia reſpondent receptacula, unum, in quo Janitor commoretur; Tria verò communibus obſtructa clavibus, ubi Patres alloquantur exteros. Cumque foret hæc meſaula ſubobſcura cum tribus ex latere patulis circumſepiatur muris, per quos lumen ingrediatur jam dd. receptacula, quæ cum ad hoc tantummodò ſint, in quibus audiantur exteri admodum patentia facta ſunt: quinimmò inter duos dyaticbiſma conſtructum eſt 15. palmos elevatum, omneque reſiduum, quod eſt elevatum palmos triginta tres eodem clareſcit lumine, quod meſaulæ communicat, ut ſupra.*

*Hanc interſecat elevationem Janitoris Cubiculum, qui diurno tempore tenet inferius receptaculum; noctu verò cubat in ſuperiori, in quo toxicam aperui, undè conſpiciatur quicumque noctu pulſet ab exterioribus domus, parvamque feneſtram, quæ dictam reſpicit ab interioribus meſaulam, omnemque depoſcentem egredi.*

*Ad hujus parvi Cubiculi aſcenſum cochlidem ſubſtruximus. Verùm ne tuba in altero angulo poſitæ reſpondens nulla eſſet, tubam in altero pariete, dealbato ligno, ſimilem collocavimus, in qua velut in Armario multa reponuntur ad oſtium, ſive à Patribus, ſive ab aliis relicta. Illaque feneſtra, quæ in uno è frontis Sacrarii loculamentis latet utrique cubiculo, inferno ſcilicet, ſupernoque lucem affert.*

*Ab oſtio Domus rectè progredienti, antequam ad ambulacra primum impluvium tribus è partibus circumdantia accedas, ſex magni ſe ſe offerunt gradus longitudine palmorum octo, & conſentanea latitudine aditum exæquantes. Sunt ii monolithi; eorumque extrema in bina utrimque ſedilia converſa opportunam Famulis quidpiam afferentibus quietem exhibent. Non invenuſtum preterea ingreſſum faciunt, nec ambulacri (cujus longitudo eſt palmorum 413.) aſpectum ullatenus imminuunt; quatuor enim tantummodò palmos plano veſtibuli altius eſt planum Domus univerſæ. Ut plurimum tamen aſpectum hunc eripiunt clathri, quibus atrium propè adytum clauditur, ut infra dicemus.*

G *Ad*

## Del primo Cortile
## Cap. X.



L primo Cortile è destinato, come si è detto per li Forastieri, ed è longo palmi 100. largo palmi 36., ha una loggia per lungo divisa in cinque archi, in testa della quale ha principio la scala principale, occupando questa con la sua lunghezza la larghezza del detto Cortile, ma fra essa per il longo, ed il Cortile vi è una loggia, che passando dietro la Sagrestia si va ad unire a dirittura con la loggia del secondo Cortile, si come dall'altra parte della larghezza vi è parimente un'altra loggia, quale passando innanzi fra la Sagrestia, e la Chiesa si va ad unire con la loggia pure del secondo Cortile, e tutte queste loggie sono tanto di sopra, quanto di sotto.

Il quarto lato del Cortile in lunghezza è terminato dalla Sagrestia, quale riceve lume da questo Cortile con tre fenestre, oltre i lumi de i camerini nelle due teste di essa per li Prelati, e lavamani, ma non essendo questi camerini uguali di grandezza, ha cagionato, che le tre fenestre sudette non corrispondono al mezzo delli cinque archi della loggia, il che rendeva grandissimo sconcerto, e dopo lungo studio, e discorso fu ritrovato, che il mezzo di ciascun arco rispondeva nello stipite vicino alla luce quattro deta, e però fu presa risoluzione di dupplicare ciascuna fenestra, cioè aggiungere a ciascuna fenestra vera altrettanto spazio con fenestra finta, ornando l'un' e l'altro spazio, come se fosse una sola fenestra, ed alzando le muraglie sopra la sagrestia per fare camere per li Padri, nel mezzo feci fare un fenestrone ornato, che risponde in luogo publico per commodità di quelli Padri, che stanno in quel quartiero nel rispondere al Portinaro, quando da una campanella ciascuno è chiamato, qual fenestrone abbracciando il vero, ed il finto sotto di lui finisce di sodisfare la vista, e di rimediare bastantemente a detto disordine nato dal non avere da principio formato il disegno di tutta la Fabrica, e dal non averlo formato perfettamente. Ma prima di portare il disegno di quanto si è detto è necessario di rappresentare un'altra difficoltà maggiore, che fece sudare a molti Architetti la fronte per trovarvi rimedio, essendo stati consultati d'ordine del P. Preposito, ed in effetto non si potè uscire da quello, che fu ad essi proposto.

La Sagrestia finita molti anni prima, ha, come si è detto, due camerini per parte, cioè due da piedi, e due da capo, ed essendo piccoli ne sono stati fatti sopra di quelli altri quattro, cioè due per parte. Questi quattro camerini dalla parte del primo Cortile non ponno ricevere lume, se non dal detto Cortile, e se si fosse seguitato con la loggia fino alla muraglia della Sagrestia con tre archi il pilastro del cantone di detta loggia averebbe levato il lume a detti camerini.

In oltre la Sagrestia ha da una parte verso il Cortile maggiore una fila di Camere, e dall'altra parte, cioè verso il primo Cortile non ha cosa alcuna, sicche abbracciando la lunghezza della Sagrestia tre archi, e le Camere uno, la porta di essa, che ha all'incontro una simile porta, che conduce in Chiesa è situata nel secondo arco dopo il primo Cortile, ed essendo stato stimato necessario chiudere questo andito fra la Chiesa, e Sagrestia, sì per decenza, acciò non si avessero a vedere dalla porta della casa i Sacerdoti apparati passare col Calice in mano, come per riparare e la Chiesa, e la Sagrestia dall'aria, e venti, che dalle loggie delli due cortili sarebbe imboccata, veniva molto in isconcio, che dette due porte grandi, ad ornate di bigio antico non fossero nel mezzo.

Fu dunque pensato, che il pilastro del cantone della loggia non si facesse al fine del terzo arco contiguo alla Sagrestia, ma nel fine del secondo, ed in luogo del terzo arco si girasse nel Cortile a uso di Teatro addosso la Sagrestia, occupando dalla muraglia di essa la larghezza eguale ad un'arco, ed in quella parte arcuata si facesse un grandissimo nicchione, nel quale prendessero lume i due camerini sotto, e sopra, anzi si desse lume per mezzo di esso anche nell'andito, col quale ripiego ponendosi il cancello al pilastro del cantone piantato al fine del secondo arco della loggia, si veniva a chiudere nell'andito fra la Chiesa, e Sagrestia un'arco di più verso il primo cortile, talche le due porte della Sagrestia, e Chiesa venivano nel terzo arco, che è in mezzo delli cinque, e così fu risoluto, e posto in esecuzione con bellissimo garbo del Cortile con tutto quel lume che si poteva desiderare per i camerini, e con aver messo in mezzo le porte della Sagrestia, e Chiesa con due spasseggi uno per parte di d. porte per commodità di chi vuole aspettar messa, riparati dal freddo, e vento con due gran cancelli di noce pieni di vetriate per dar lume al detto andito, quali cancelli però si possono aprire totalmente, o in tempo di estate, o nel ricevimento di qualche gran Personaggio, nel qual caso dalla porta si vede una tirata di loggia, e andito longo poco meno di palmi 400.

Ne lascierò di fraporre fra le cose grandi anco le minime. Come è un ripiego non più usato d'impedire che per li cornicioni, dove rispondono le finestre di stanze, non sia facile a' ladri, e mala gente di caminare, e rubbare, e dove altri hanno attraversato il piano superiore de' cornicioni con ferri, e con muraglie, che fanno bruttissima vista; Io pensai, che bastasse porvi vasi di merangoli vicino alle finestre delle stanze per poterli adaquare, e volendo il ladro passare, se vuol porre il piede sopra il vaso è impossibile che non cadi. Se vuol gettarlo giù, fa tal rumore, che tutta la casa lo

## De primo Impluvio
## Cap. X.



*D Ospitium, ut diximus extructum est primum Impluvium. Longum est palmos 100., latum 63. quà longum est, ambulacrum habet quinque arcubus distinctum, cujus in fine scalæ majores longitudine ejusdem impluvii latitudini æquales; è quo tamen eas disterminat ambulacrum interjacens, quod recta post adytum cum secundi impluvii ambulacro conjungitur: eademque ratione è regione ab eodem primo impluvio aliud ambulacrum recta adytum inter, & Templum procurrens secundi impluvii ambulacro jungitur. Hæcque omnia ambulacra inferius, superiusque eadem sunt.*

*Quartum impluvii latus in adytum desinit, quod & ab eodem lumen ducit, præter lucem duarum cellularum utrinque Præsulum commodo in fine adyti, & alterius abluendis manibus positarum. Ex inæquali harum cellularum magnitudine factum est, ut tres Fenestræ quinque ambulacri arcubus minimè responderent, quod inconcinnum prorsus erat. Re diu accurateque perpensa, cujusque arcum medium quatuor digitis in stipite luci proximo responderi cum depræhenderim, singulas fenestras duplicare constitui, nimirum cuique fenestræ intervallum ficta fenestra descriptum adjungendo, & utrimque spatium ornando non secùs ac si una tantummodo esset fenestra. In pariete præterea supra adytum cubiculis ædificandis sublato peramplam, ornatamque fenestram aperui. Hæc locum publicum respiciens Patribus iis cubiculis utentibus, & nola ab F. Ostiario vocatis commoda est: cum verò cæteris fictis, verisve superstet fenestris, elegantem præstat speciem. Atqui ita memoratæ consultum est inconcinnitati inde ortæ, quod statim universi ædificii ichnographia nec simul nec perfectè delineata est; Sed antequam supradicta exhibeam, necesse duco longè, majorem proponere difficultatem, cui tollendæ plures Architecti Patris Præfecti jussu in consilium adhibiti desudarunt, nec revera ab eo, quod ii in medium attulerunt recedendum fuit.*

*Adytum multos ante annos factum quatuor adjunctas, uti diximus, habet cellulas in singulis angulis distributas, iisque quatuor aliæ superstructæ. Porro quatuor illis, quæ ad primum impluvium sunt, quaque nonnisi ab ipso lumen ducere possunt, lumen prorsus adimebat producto tribus arcubus usque ad parietem adyti ambulacro, pyla ejusdem angularis.*

*Adyto insuper, qua impluvium majus respicit continuata cubiculorum series adjuncta est, nulla verò è regione, qua scilicet primum respicit impluvium. Unde adyti latitudo tres arcus, cellulæ unum occupant: ejusque janua januæ in templum ducenti opposita in medio secundi post primum impluvium arcus sita est (quam ambulacri partem adytum inter & Templum claudere opportunum visum est, tum decoris gratiâ, ne Sacerdotes sacris vestibus inducti, & Calicem manu deferentes ab ostio domus prospicerentur, tum etiam ut à Templo, adytoque aer ex impluviis, & ambulacro perflans arceretur). Absurdum verò videbatur has januas leucophæs lapide antiquo ornatas medium non tenere.*

*Hoc itaque excogitatum: quarta ambulacri pila in tertio arcu adyto contiguo minimè statuta, tertioque ipso arcu omisso post tertiam pylam in Theatri modum adytum versus in impluvio gyrum duci posse, qui latitudinem parietis arcui æqualem occuparet, apertoque quia cavus esset ille gyrus amplo loculamento non solùm duabus cellulis inferis, superisque, sed ipsi ambulacro suppeditari lumen posse. Quo consilio affixis tertiæ pilæ clathris in ambulacro quod est inter adytum, Templumque alius ad primum impluvium claudebatur arcus, eoque pacto utraque janua in tertio quinque arcuum locum obtinebat. Sic igitur faciendum, constituimus, sicque factum est summa impluvii elegantia. Totum inde cellulis, quod optabamus lumen aquisivimus, collocatæque in medio Templi, & adyti januæ alteram utrimque deambulationem relinquunt sacrificium præstolantibus peropportunam: quam à frigore, ventoque tuentur nucei clathri vitreis lamellis instructi. His quandoque aut æstate, aut cum vir aliquis Princeps excipitur, expansis patet ab ostio domus 400. ferè palmos longum ambulacrum.*

*Magis interserere minima non omittam; inusitatum videlicet consilium impediendi furta, ubi cubiculorum fenestris coronæ prominentes subsunt. Solent alii in superiori coronarum plano ferrea septa, aut parietes in transversum ponere; Sed ea cum invenustissimam præstent speciem, satis mihi visum est juxta cubiculorum fenestras aurantiorum malorum vasa ponere, qua fur transiturus, aut pedem vasi infert, nec fieri poterit, quin cadat, aut vas dejiciet, ejusque fragor inhabitantium, præsertim si ut hic plures sint, auris personabit. Sic communem parietum,*

lo sente, massime dove sono molti come in un tal luogo sicche mi parve non solo d'aver scansato le vaste deformità di muri, e ferri, ma d'aver rimediato con una dilettevole, e gustosa medicina.

Ho lasciato di dire, che in questo primo Cortile vi deve essere una fontana, che gittarà l'acqua tanto alto, quanto si vorrà, spiccandosi dal Cortile del Palazzo di Monte Giordano, quale verrà alla dirittura della porta dell'Oratorio di piazza, che ha il suo riscontro nell'arco di mezzo della loggia per lungo l'Oratorio, in maniera che aperte le dette porte si vedrà nel passare avanti quella della fontana, come il tutto è espresso ne i due spaccati del detto primo Cortile colle tavole n. 50., e 51. e nella proporzione che segue della finestra di mezzo con sua pianta, e modini al n. 52.

## Della Scala principale Cap. XI.



Resta solo nel primo Cortile da descriversi la Scala principale principiata sì, ma non finita, quale principiando dal fine dell' Oratorio per lato termina alla dirittura del fianco della Sagrestia, abbracciando la larghezza della loggia, e del primo cortile, e salirà in due branchi al primo piano, ed in altri due alle loggie scoperte, e Libraria, ne l'anima della scala passarà più oltre, terminando con gl' ultimi scalini, in maniera che gl' ultimi branchi non averanno sopra tromba, ma un voltone a botte appoggiato alla muraglia verso la piazza di Monte Giordano da un lato, e alla muraglia della loggia, dall' altro coprirà l'un, e l'altro branco, come si vede nelle scale del Collegio Romano, ed io ultimamente ho pratticato nel Palazzo dell'Eccellentissimo Sig. Ambasciadore di Spagna con scala assai maggiore, e riesce di gran magnificenza, sicche sarà commodissima, e luminosa, ricevendo lume dall'una, e l'altra parte abbondantemente, l' ingresso è già fatto con quattro colonne di granito, che sostengono un soffitto di materia in piano con due scalini in facciata, che da lontano invitano a salire, indicando esser quella la scala, e perche le colonne erano de i Padri, ma corte, mi valsi di una bizzarria osservata fra le cose antiche, e portai sopra le basi alcune foglie circa un palmo, dalle quali pare, che naschino le colonne, e sotto il primo branco della scala, e molto più sotto il secondo sono per cavare delle commodità per l'Oratorio ivi contiguo, valendomi di uno di quelli sotto scala per riporre i banchi, che servono la sera delle feste per l'Oratorio, e l'altro faccio conto che debba servire per la Sagrestia del medesimo Oratorio; anzi sopra il primo ricetto della scala, e nella metà superiore del secondo sottoscala cavo due camere al paro delli primi cori di musica dell' Oratorio per servizio delli Musici in provarè alcune volte le composizioni, alle quali stanze si sale per la scala a lumaca dell'Oratorio in mezzo fra li cori, e dette stanze, e perche non è stato facile l'accompagnare tante commodità con la bellezza ho posto l'atrio ingressivo alle dette scale nobili alla tavola num. 49. oltre gli spaccati della Fabrica, ne' quali distintamente si vedono tutte le medesime.

## Dell' altre Scale, che sono nella Fabrica Cap. XII.



Il numero delle scale nelle gran Fabbriche se bene consumano di gran sito, sono nondimeno di tutto commodo, che si può dire ben spesso risparmiano denaro, e molti passi nell' andare da una parte all' altra, quando sono con giudizio ben disposte. L' esser commode a salirle è di grande importanza, poiche spesso si hanno da usare.

In questa abitazione dunque ebbi avvertenza a questo, cioè a non farne senza bisogno, e a non guardare a spese, e sito, ove considerai poter esser proficue, e per far ciò mi proposi tre bisogni principali.

Il primo dell'andar fuori di casa, il secondo nell'andare dalle camere de' Padri alla Chiesa, e Sagrestia, il terzo dell'andare alla mensa, ed al luogo di ricreazione, dopo essa però disegnai tre scale.

La scala principale destinata all'uscire di casa, della quale ho discorso in capitolo a parte la feci nel primo Cortile nella facciata verso la piazza di Monte Giordano vicino alla porta quanto fu possibile ampla, e magnifica, considerandola più per i Forastieri, che per i Padri.

La seconda per andare in Chiesa, e Sagrestia, quale feci ovata parimente descritta nel capitolo delle Cappelle nell'abitazione de'Padri, quale siccome è commodissima al salire, non essendo gli scalini alti più di oncie sei in sette d'altezza, e di commoda pedata anche vicino all'anima, così è di gran servizio a' Padri, conducendo dal piano nobile, e dalla loggia scoperta alla Sagrestia, e Chiesa.

La terza per il Refettorio, e Ricreazione è commodissima per tutti i conti, e cominciando dal pian terreno s'inalza fino al tetto, passando per tutti quattro i piani, e confesso, che di niuna cosa in questa Fabrica mi son sodisfatto più che di questa, siccome in essa vi feci maggior studio.

Questa Scala è situata verso Parione, dalla quale strada riceve il principale lume, e forse senza esempio, non ostante che sia alta circa 100. palmi da terra, non si sconcertano punto gl'ordini delle finestre della facciata, e nondimeno non ci è veruna parte di essa, che non sia luminosa abbondan-

*tum, aut ferreorum septorum deformitatem, venusto, delectabilique adhibito consilio declinavi.*

*Illud prętermiseram in primo impluvio fontem collocandum; cujus aqua quippe à Montis Jordanis Palatio descendens in quamlibet altitudinem exiliet. Fons hic ab ostio Sacrarii ad plateam positi prospicietur si ostium aliud è regione in arcu medio ambulacri juxta Sacrarium positum aperiatur. Quæ omnia in primi, & secundi impluvii Tabb. descripta sunt, & in sequenti proportione intermedię fenestrę cum ejus forma, & modulis num. 52.*

## De Scalis majoribus Cap. XI.



*In primo impluvio describendæ sunt Scalæ majores, quæ à latere Sacrarii assurgentes in latus adyti rectè pergunt, earumque area interjacens spatium, latitudinem videlicet ambulacri, & primi impluvii occupans. Duobus ordinibus ad primam contignationem, duobusque aliis ad hypætras, & Bibliothecam conscenditur. Non altius surgunt, nec tholo, sed fornice in dolii modum testudinato, & parieti Montis Jordani plateam versus, parietique ambulacri innixo opertæ sunt. Idem in scalis Collegii Romani cernimus, idemque nuper à me in scalis longè amplioribus palatii Legati Hyspanici non sine dignitate exactum est. Percommodæ sunt, & luminosæ, utrimque enim lumen abundè suppetit. In earumdem aditu quatuor columnæ ex antiquo lapide, quem granitum vocant, laquear sustinentes, & duo in fronte gradus ad ascendendum quodammodo illiciunt, ibique scalas esse indicant. Hisce columnis licet non admodum longis, uti cum oporteret (Patrum enim erant) placuit ingeniosum sequi exemplum, quod antiquis in monumentis animadverteram. Suprà bases igitur quędam folia constitui, è quibus enasci columnæ videntur. Qui sub primo, secundoque scalarum ordine locus est Sacrario contiguo perutilis est. In altero etiam sedilia reponuntur, quibus festis diebus cum vespertini Musici concentus habentur uti solent: ex altero adytum ejusdem Sacrarii conformabimus. Imo è dimidiæ utriusque parte cellulę odoeis Sacrarii æquiplanæ perficientur, ubi Musici suorum concentuum tentamen facere quandoque possint, quas ad cellulas parvis cochlidibus ipsas inter & odoea positis ascenditur. Cum verò tot commoda cum venustate conjungere non potuerimus harum scalarum atrium in Tab. 49. exhibui præter ichnographicas ædificii descriptiones, in quibus omnia hæc conspiciuntur.*

## De cæteris ædificii Scalis Cap. XII.



*Et si Scalarum numerus in magnis ædificiis non mediocre spatium impediat, talem nihilominus si benè digesto consilio positæ sint, commoditatam afferunt, ut impensæ passuumque compendium faciant. Frequens autem earum usus lenem ascensum requirit.*

*Illud in hac habitatione cavi, tum ut ne superfluas, tum verò etiam, ut nulli parcendo loco, sumptuique, quæ viderentur utiles collocarem.*

*Quem in finem alias domo exeuntibus, alias à cubiculis Patrum ad Templum, adytumque, alias denique triclinium adeuntibus necessarias duxi.*

*Pręcipuas domo exeuntibus, seu potius hospitibus opportunas de quibus superiori capite, inter primum impluvium, & fontem domus, qua plateam Montis Jordani respicit, amplas quam maximè potui, magnificasque constitui.*

*Eas quibus ad Templum, adytumque descenditur, de quibus ubi de ædiculis habitationis Patrum locuti sumus, ovales feci, lenissimoque ascensu, cum earum gradus sex, septemve unciarum altitudinem non excedant, nec brevis sit eorundem retractio etiam qua pilæ in medio fulciminis causa positæ propior est: percommodæ propterea Patribus sunt; è nobiliori enim contignatione hypętraque ad Templum, adytumque ducunt.*

*Quæ tridinio exhedręque inserviunt vix dici potest quàm utiles sint cum ex imo solo ad supremam usque contignationem perducant. Atque ut vera fatear quemadmodum nulla alia in re majus studium collocavi, ita in toto hoc ædificio ipsi mihi nil æque placuit.*

*Ad viam Parionis sitæ sunt hæ scalæ, undè pręcipuum lumen sumunt: & nullo forsan pręvio exemplo licet altæ sint palmos ferè centum, nec fenestrarum ordinem perturbant nec ulla earum pars lumine non abundat, aut certè lumen non desiderat, nec usquam ipsarum ordinem*

dantemente, ne per far ciò ho stroppiato la scala col farla in alcuni luoghi ripida, in altri dolce per rincontrare i lumi, ma dal primo scalino fino all' ultimo, e sono 144. niuno è meno di oncie sei, niuno è più alto di oncie sette, ne con tanta agevolezza ho causato bassezza nelle trombe, essendo in tutti i luoghi le trombe con altezza proporzionatissima, a segno, che io stesso duro fatica a creder, benche la veda ocularmente, che si siano potute avere tante cose, come agevolezza, larghezza di pedate, altezza di tromba, lume, e non isconcerto delle fenestre della facciata.

E' ben vero, che avendo le muraglie grosse, ò con le finestre di un ripiano participato il lume al ripiano inferiore dove ne ho avuto bisogno, avendo sbiecato il muro per l'in giù, e con un parapetto di ferro seguito il recinto della scala. Ed in oltre ho preso il lume con due mezze finestre dalle logge a pian terreno, e dalle superiori, ed oltre il lume si vedono quelle due tirate di logge di 400. e più palmi l'una, che rende maraviglia.

Principia detta scala al lavamano, e saliti sette scalini si trovano le prime logge, e poi si trova il piano nobile, più alto si ritrovano i corridori del secondo ordine di stanze de'Padri, poi le logge scoperte, poi il terzo ordine di stanze, e finalmente termina a i luoghi communi, quali per esser fatti con molta arte, meritano che siano anch'essi descritti, come faremo in capitolo a parte.

Oltre dette tre scale, ne venne fatta un'altra casualmente in un sito perduto fra due muraglie, quale sebbene non è tanto agevole, ed è tutta in una tirata, nondimeno è la più frequentata per uscire di casa, e ritornare alle proprie stanze, poiche riesce nel primo cortile, ne si getta passo, poiche tanto andando, quanto ritornando ogni passo rende la persona più vicina al termine, al quale è inviato, cosa che non succede nella scala a branchi, che per andare verso levante, conviene fare molti passi verso ponente.

Vi è anche una scaletta a lumaca situata in uno de i triangoli della scala fatta solo per andare alle camere del Predicatore, già che non vi è altro accesso al coperto.

Dall' altra scaletta a lumaca pure per servizio del Predicatore fatta per portare le vivande dalla cucina alle di lui stanze, ne abbiamo altrove fatta menzione.

La scala, che dall'Oratorio conduce alle logge scoperte, delle quali si è fatta menzione altrove, fu fatta per il bisogno de'Musici per salire a i cori superiori, ed inferiori senza passare per l'abitazione de' Padri.

Un'altra scala a lumaca vi era prima, e si è lasciata, quale dal piano nobile conduce sopra il voltone della Chiesa, e logge d'intorno alla cupola.

Tralascio le scalette private da una camera, o appartamento all'altro, come la scala a lumaca del Portinaro per salire al suo mezzanino, una simile nella Forestaria pure per andare a' mezzanini; una a branchi, che conduce dalle loggie del piano nobile alle camere sopra la Sagrestia, alle quali senza esse non si sarebbe potuto andare, che a scoperto. La scala a lumaca, che dalla Cucina porta alle stanze de' Cuochi, e simili, che non sono universali, e conseguentemente non meritano particolar descrizione.

## Del secondo Cortile, o Giardino
## Cap. XIII.



IL secondo Cortile circondato di sopra da stanze de i Padri, dovrà servire per Giardino con quel numero di fontane, che più piacerà, e con quei compartimenti che si stimarà convenire. Questo è circondato da tre logge simili di disegno, ed architettura a quella del primo Cortile; cioè da due per lungo di otto archi l'una, ed una in testa di cinque archi, e servendo la longhezza del primo Cortile per larghezza del secondo, nel quarto lato sono tre camere per longo della Sagrestia, quali mi hanno dato, e mi danno ancora da pensare, poiche non avendo dette camere altra cosa sopra di se per non togliere il lume alla Sagrestia da questa parte, che è volta a tramontana, anzi essendo state tenute assai basse per il medesimo rispetto a segno, che non uniscano di gran lunga con l'alzato della prima loggia deturpano tutto questo Cortile, massime che le fenestre delle dette trè camere, e parimente quelle della Sagrestia, scompartendosi quella testata in cinque archi forti, come si è fatto, non rispondono in mezzo a gli archi; Fu preso però per ripiego, e per dare qualche accompagnamento di fare risaltare in detta muraglia quattro pilastri, e due mezzi, che sostenessero cinque archi, il foro de quali resta superiore della loggia scoperta, che è sopra dette stanze per accompagnamento. E con tutto, che gl'altri pilastri del Cortile s'inalzino fino al secondo ordine delle logge, furono questi tenuti alti solo fino al primo ordine, ed essendosi alla cimasa sopra gl'archi dato aggetto anche verso la Sagrestia, è rimasto sito largho, con animo che possa servire di transito dalle logge, e corridori, che sono verso la Chiesa a quelli, che sono verso Monte Giordano, per isparmiare a chi fosse in mezzo alla larghezza di tutta la fabrica, e volesse transitare all'altra loggia di contro, l'aver a fare un circuito fino alla loggia per traverso a canto l'Oratorio, o altra testata verso Parione, massime che ivi risponde la scala a lumaca, che conduce alla Chiesa, che è assai frequentata: Ma in effetto non finisce di piacere, e credo, che quando si averà a terminare tutta la Fabrica converrà alzare i detti pilastri fino alla sommità delle due logge, cioè fino alla loggia scoperta, ma si perderà detto transito, quale è per essere di molta commodità fatta che sia

*nem perverti, modove lenes feci, modo precipites, luminis excipiendi gratia; Sed graduum 144. nullus minor est unciis sex, nullus major septem: imo, nec hujusmodi ascensus lenitas tubarum peperit depressionem; quæ ubique altitudinem obtinent summa proportione exactam: ita ut, & si oculi fidem faciant, vix ipse credam tot ibi esse peracta, nimirum lenitatem, retractionem graduum, tubarum altitudinem, lumenque abundans absque ulla fenestrarum frontis inconcinnitate.*

*Non est tamen silentio pretereundum, cum parietes crassi sint, è fenestris unius ipsarum contignationis, aperto foramine, in inferiorem me contignationem lumen infudisse, ferreo in inferiori contignatione septo objecto. Apertis insuper quibusdam in superioribus, inferioribusque ambulacris fenestellis, lumen & inde duxi: quodque mirum est earum beneficio tota prospicitur ambulacrorum longitudo palmorum videlicet 400.*

*A malluvio initium habent hæ scalæ per septem gradus ascenditur ad prima ambulacra, tum ad primam contignationem, proceditur que ad secundi ordinis ambulacra, ubi Patrum cubicula, ad hypetras, ad tertium cubiculorum ordinem, ac tandem ad latrinas, de quibus alio capite distinctè loquendum, multa enim arte exacta sunt.*

*Præter hasce tres scalas in quodam, duos inter nullius usus parietes loco alias struere contigit, quæ licet non ita lenes, uniusque tantum ordinis sint, domo tamen exeuntibus, aut ad cubicula redeuntibus frequentiores sunt; ad primum enim impluvium exeunt, & quocumque eas, hac passuum compendium facis, quod in scalis in plures ordines distributis minimè evenit, iturus enim ad Orientem, longo itineris circuitu ad Occidentem pergas necesse est.*

*Aliæ insuper cochlides scalæ parvæ in altero triangulo scalarum positæ sunt, quæ ad quadragesimalis concionatoris cubicula ascendunt, nulla alia ad eas recta via ducente.*

*Alias cochlides scalas dapibus è culina ad eundem concionatorem deferendis adsignatas, alibi memoravimus.*

*Quæ à Sacrario ad hypetras ducunt, de quibus alibi verba fecimus, Cantoribus factæ sunt, ut per eas ad odoea conscendant, quin Patrum habitationem ingrediantur.*

*Relictæ ibi sunt, quæ prius erant cochlides scalæ, quæ à nobilioris contignatione supra Templi testudinem, & ad ambulacra circa fornicem ducunt.*

*Prætermitto loqui de scalis, quæ ex uno ad aliud cubiculum, aut domus membrum ducunt, cujusmodi sunt, quibus ad suum parvum cubiculum janitor ascendit, ac eæ, quæ in hospitio sitæ sunt, quarum aliæ ad parva cubicula, alie ordinibus distinctæ, quibus itur è nobilioris contignationis ambulacris ad cubicula supra adytum; quæ non nisi sub dio adiri poterant, & tandem cochlides, quibus ad cubicula Coquorum, aliæque hujusmodi, quæ cum non sint usui publico, nec precipuam merentur descriptionem.*

## De secundo Impluvio, seu Viridario
## Cap. XIII.



*SEcundum Impluvium in superiori parte cubiculis circumdatum Patrum, Viridarii loco erit, iisque qui magis allubebunt ornabitur fontibus, eaque distributione, que aptior videbitur: Non absimili forma, & architectura primi impluvii cingitur hoc etiam tribus ambulacris, duobus scilicet in longum in octo arcus, tertioque in latum in quinque arcus distributis. Cumque primi impluvii longitudo mensura sit latitudinis secundi, quartum hujus latus tria in longum adyto juncta occupant cubicula, que meas cogitationes multum exercuerunt; Cum enim bis nihil superstructum sit, & primi ambulacri altitudine multo demissiora sint, totum hoc impluvium deturpant, presertim verò earum adytique fenestre, quæ medium arcuum, qui ibi quinque sunt, non tenent. Ut consonantia aliqua adesset, consilium susceptum est quatuor in eo pariete prominentes pilas collocandi, & duas dimidiatas, quæ quinque sustinerent arcus fornice superantes hypetram super hec cubicula consonantiæ gratia sitam. Quamvis autem cetere hujus impluvii pilæ altitudine ad secundum hypetrarum ordinem pertingant, hæ tamen ad primum tantum ordinem assurgunt. Cumque cymatium supra arcus, etiam adytum versus projectum sit, latum est, idque fecimus compendii viæ gratia, ut transitum brevem præstet ex ambulacris ad Templum positis ad ea, quæ è regione sunt ad Montem Jordanum cum ibi presertim climaces scalæ positæ crebrioris sint usus. Veruntamen vix placet hujusmodi consilium, & fortasse cum manum postremam ædificio imponemus, attollendæ erunt ad fastigium secundi ambulacrorum ordinis, videlicet ad hypetras; licet cum exacta erit ea pars domus, que ad plateam Montis Jordani vergit transitum hunc percommodum simus amissuri. Memoratorum cubiculorum tectum aquam versus parietem adyti deiiciebat, quod factum erat ne ejusdem fenestras obstrueret, si totam in oppositam partem haberet acclivitatem. Sed magnum detrimentum, quod vestibus sericis, auratisque, que in adyto asservantur, afferebat pluvialis aqua, licet magnis ereis excepta canalibus, tectum illud tollere compulit. Hypetram itaque ibi*

sia la Fabrica verso Monte Giordano. E' ben vero, che dove dette tre camere della Sagrestia erano coperte di tetto, la metà del quale pioveva verso le muraglie della Sagrestia, per non accrescere le finestre di essa, coll'alzare da quella parte tutto il tetto, vedendo il danno grave, che recava alle robbe di seta, ed oro, che si conservano in detta Sagrestia per la molta umidità, che recava detta acqua piovana, benche si ricevesse in canali grandi di rame, mi risolvei di levare il tetto, e farvi loggia scoperta con mescolare morchia di oglio nella calce per assicurarmi, che l'acqua non penetrasse la volta. E se non basterà per il poco pendio, che gl'è convenuto dare per non levare lume a dette finestre di Sagrestia, converrà coprirlo di piombo, e detta loggia scoperta con mattonato, o di piombo, servirà per transitare alla loggia, o corridore di contro, come si è detto per godere l'estate il fresco di tramontana, non avendo mai sole, e sebbene è più bassa alcuni palmi dal piano delle dette logge, o corridori, nondimeno ritrovai sito molto a proposito per scendervi.

Circa poi le finestre di dette Camere, che non rispondono in mezzo a gl'archi, si pensa con un poco di prospettiva da farsi di stucco di apportarvi qual che rimedio, e rispetto alle finestre della Sagrestia, come che gl' archi restano lontani da 30. palmi non si conosce così facilmente il mancamento.

Non si può dubitare di pregiudicare alli lumi della Sagrestia con alzare questi pilastri più alti di detti lumi, perche restando un vano fra detti archi, e la Sagrestia di 30. e più palmi, si farà conto, che quella sia una strada, dalla quale ricevono lume le fabriche laterali, massime, che essendo cinque archi vuoti all' incontro, parteciparanno, non solo l'aria dell'imaginata strada, ma ancora del Cortile grande. Conosca per grazia il Lettore, quanto importi il cominciare una parte della fabrica senza aver prima stabilito il disegno del tutto, e perche s'intenda meglio, porrò gl' infrascritti disegni, non restando di dire, che sotto dette camere di Sagrestia, alle quali si è dato l'adito in una scaletta, che risponde in questo secondo Cortile assai vicina, e commoda per riporre ivi molti materiali, che servono per la Sagrestia, che ingombrano assai.

E perche si è detto, che questo secondo Cortile deve servire per Giardino, si è buscato un camerino in uno de i quattro triangoli del Refettorio, come diremo a suo luogo, che risponde in una di queste logge per commodità del Giardiniero in riporre i ferri, ed altri ordegni necessarj per l'orto, osservandosi tutto l'esposto nelli spaccati al num. 53. 54. , e 56.

## D' altre cose più necessarie<br>Cap. XIV.

Era l'opere grandi degl' antichi Romani non la minore fu quella, che anco si conserva delle cloache per tenere netta la città, avendo con tanta spesa, ed artificio trovato maniera di espurgare tutte la parti publiche, e private; Non resta però senza lode, chi a proporzione ne i luoghi privati ha questo medesimo riguardo: e mi pare sia stata grazia di Dio, che in questa Fabrica mi sia riuscito, non parlo delle private commodità, che ciascun de'Padri ha desiderato nelle proprie camere, per le quali non ho saputo trovare altro rimedio, che di lasciare un sfiatatore a ciascuno, che arriva fino al tetto. Avrei desiderato di fare appunto una cloaca, quale passando per tutti i vasi sotterranei fatti per ricevere le brutture con l'acque delle piogge, e fontane portasse via ogni sozzura, ma conveniva entrare in una gran spesa per giungere al Tevere, quale non abbracciavano i Padri.

Quelli, ne'quali premei furono due luoghi communi a tutti, uno a pian terreno vicino la porta, quale appunto con l'acque delle fontane, e piogge si tiene espurgato, ne mi fu difficile per esser poco frequentato, l'altro, ed universale della casa, quale è nella parte più alta della scala, che conduce al Refettorio, e Ricreazione.

Detta scala è in branchi, che girano intorno ad un'anima longa palmi 17. larga 9. quale per di dentro è vuota, e riceve tutte le brutture sotto terra; la mira principale, che io ebbi fu, che non si avesse a vuotare molto spesso, ed è certo, che ci vorranno decine, e decine d'anni. Secondariamente, che non infracidasse le muraglie, come ordinariamente succede, e però non volsi valermi de'condotti murati nel muro, ma nel vano dell'anima sudetta a canto le quattro muraglie, per di dentro feci gettare quattro archi nella sommità di detta scala, nelli quali a canto le muraglie longhe feci murare tre condotti alti solo quanto è la grossezza dell'arco, cioè due in tre palmi, e due ne posi nelli due archi a canto le muraglie più corte, sopra a quali condotti avendo fatto accommodare il luogo del sedere, vengono a cadere le brutture in quel vano luogo, e largo molti palmi senza toccare le muraglie. In terzo luogo posi ogni studio, che non si sentisse fetore, e però nell'ultimo corso di scala posi due porte di legno, una in principio, e l'altra nel fine, l'una, e l'altra, che si chiude da sua posta, ed aprendo la prima per salire, non può uscire male odore, per esser chiusa la seconda, dopo la quale principiano i camerini, ed aprendo la seconda, il mal' odore non può uscire dalla prima per esser già chiusa. In oltre non volsi dar lume verso la Fabrica, ma solo verso la strada, e sopra i tetti. Di più feci sopra il tetto a modo di un camino, acciò il mal' odore, che ascende facilmente si portasse sopra il tetto. Seguitando dunque a salire la scala, e passata la seconda porta si trova un camerino in una delle testate, poi si volta,

*ibi struxi, & amurcam calce permiscui; ne fornicem aqua penetraret; quod si nec satis adhuc erit ob exiguam, quam huic tecto, servandi adyto luminis causa, inclinationem dedimus, plumbeum pavimentum superinducam. Hujus porrò hypętrę beneficio brevis, uti diximus, transitus erit, cumque solis radiis numquam percutiatur, frigidioribus, quæ à septentrione spirant auris, æstivo tempore frui licebit. Demissior illa quidem est aliquot palmos pavimento ambulacrorum, sed aptum in eam descensum reperi.*

*Fenestris eorum cubiculorum, quę in arcuum medio sitæ non sunt plastico aliquo invento prospicere meditor. Fenestrarum verò adyti defectus vix apparet, dissiti enim arcus sunt palmos fere triginta.*

*Licet verò hæ pilę altiores futurę sint fenestris adyti, hujus lumen non impedietur; spatium enim interjacens majus palmis 30. est instar viæ, à qua lateralia ędificia lumen ducunt, quod eo clarius erit, quod aperti sunt oppositi arcus impluvium respicientes. Cęterum, animadvertas velim, amice lector, quanti intersit ædificii partem struere priusquam totum delineatum sit, quod ut perspectius tibi sit, schemata ichnographica infra exhibeo. Intereà non prętermittam dicere, iis adyto junctis cubiculis subesse hypogęa vilioribus adyti reponendis utensilibus apta, ad quæ opportunis ex impluvio scalis descenditur.*

*Impluvium hoc viridarii loco futurum diximus; ea propter in uno è quatuor triclinii triangulis parvam cellulam struxi in unum ex ambulacris respicientem, in qua suam topiarius suppellectilem reponat. Hæc omnia descripta habes in ichnographicis schematibus n. 53. 54., & 56.*

## De quibusdam rebus aliis magis necessariis<br>Cap. XIV.

*Inter magna antiquorum opera postremum sanè locum non obtinent cloacę tanta arte excogitatæ, tantoque sumptu, publicis, privatisque urbis locis purgandis extructæ. Sua tamen laude frustrandi non sunt, qui nunc in privatis ędificiis in id.m contendunt, quod mihi feliciter in hac domo contigisse, divini numinis ope, factum puto. Non hic tamen loquor de latrina, quam singuli Patres in suo cubiculo fieri voluerunt, pro qua nil consultius visum est spiraculo ad tectum usque producto. Optaveram cloacam per singula hypogęa ducere, quæ illuviem, pluviales, & fontanas aquas excipiens, omnes simul sordes abriperet, sed magnitudine impensæ Patres absterriti sunt.*

*In duabus latrinis, quæ omnium commodo sunt præcipuam operam collocavi. Altera ad januam domus sita fontanis pluvialibusque aquis facile purgatur. Altera sita est in suprema scalarum parte, quibus ad exhedram, & triclinium descenditur.*

*Circumeunt hæ scalæ vacuum spatium in medio positum, quod animam, seu tubam dicunt, altum palmos 17., 9. latum & subtus terram sordes excipit. In id primo animum in latrinarum ædificatione intendi, ut ne frequenti evacuatione indigerent, quod sanè post multa lustra vix continget. Deinde ne parietes, uti sępè evenit, putrescerent, propterea foricis in pariete factis uti nolui, sed in vacuo illo spatio, seu tuba intra quatuor parietes quatuor fornices construxi, & in his juxta parietum longitudinem tres fornices ejusdem altitudinis cum crassitie fornicum, duorum scilicet triumve palmorum; Sed duorum tantum palmorum, ubi fornices brevioribus insident parietibus. Dispositis super hasce foricas sedilibus decidentes sordes in vacuum illud per amplum spatium parietes nullatenus conspurcant. Tertio illud summo studio cavi, ne fœtor percipi posset, cujus rei gratia in supremo scalarum ordine duas è ligno januas statui spontè se se claudentes, quo fit, ut fœtor omnis cohibeatur, altera enim aperta, altera semper clausa est. Lumen pręterea duxi, non ab interiori, sed ab exteriori ædificii parte, supra tecta enim est vaporarium instar camini. Scalas itaque conscendens post secundam januam ex altera parte cellulam invenies, tum deflectens tres alias, ad quas uno singulis gradu instar pavimenti præstrato devenies. E regione par cellularum numerus. Simul octo sunt, parietibus distinctæ. Absque tecto sunt, ut ibi legere facilè possis, posita noctu candela in clavo singulis infixo, cum aliis commodis chartę, aut hujusmodi detinendis rebus aptis. In quatuor intra latera harum cellularum angulis, marmorea vasa ad mejendum posui, & in suprema scalarum parte fenestram puteum versus, unde infirmitatis occasione dejici sordes possunt,*



*facto*

ta, e nella longhezza se ne trovano tre, ed uno è più alto dell'altro un solo scalino, salendosi così dolcemente, che ogni camerino ha avanti di se un ripiano di egual longhezza, uno nell'altra testata, e tre altri nell'altro lato longo, sicche sono in tutto otto camerini, e ciascuno vien diviso dall'altro con muro, e con porta da potersi chiudere, senza coperta di sopra per poter veder lume, e leggere bisognando, con un ferro in ciascheduno per tenervi candela accesa in tempo di notte con altre commodità per carta, e cose simili. Ne i quattro angoli fra i lati delli camerini feci porre certi vasi di marmo per far acqua, ed in capo di tutta la scala sopra il primo camerino vi feci lasciare una fenestrella verso il pozzo, o anima della scala per votare vasi di brutture in occasione d'infermità, o altro, con un ripiano ivi per lavare, e pulire detti vasi. Scusi il lettore se gl'ho imbrattato l'orecchie con sì fatta descrizione, ma anche in simili materie non è inutile la notizia, essendo bisogno communemente a tutti, e per mancanza di tali diligenze si rendono molte volte impratticabili i luoghi per altro degni di stima.

*facto etiam ad tergenda vasa pavimento. Da veniam Lector, si aures tuas offendi hac narratione, cæteroqui non supervacanea; si enim alicubi hujusmodi exactitudo desideretur, nullius fiunt usus domus alioqui non illaudabiles.*

## Dell'altezza della Fabrica, Logge, e Camere contigue Cap. XV.



Grandissima, che superò tutte l'altre, fu la difficoltà, che ebbi in stabilire i piani delle Camere di tale abitazione, perche siccome trovai fatta la Sagrestia, così ritrovai fatto il Corridore fra la Chiesa, e la Sagrestia sopra, e sotto, ciascuno in altezza di palmi 32. col mattonato, e volta, e fra tutti due eguali all'altezza della Sagrestia, il che mi necessitava a seguitare della medesima altezza il rimanente della loggia, e sebbene tale altezza riusciva proporzionata alla larghezza di esse, che è di palmi 18. nondimeno mi vedevo molto angustiato nel dare la debita altezza alle camere contigue a dette logge, perche se volevo dare tutti li palmi 32. alle camere del piano nobile, non pareva conveniente all'umiltà de' Padri, e sarebbe riuscita tale altezza poco proporzionata alle camere tenute conforme il loro bisogno di mediocre grandezza, ne si sarebbero potute godere per la troppa altezza, rispetto massime al dormirvi. Se anche si volevano in tale altezza cavare i mezzanini si stroppiava l'una, e gl'altri con la bassezza, massime volendo li Padri le camere in volta per scansare il rumore, che si sente nelle camere a solaro.

E quando anche vi fosse stata altezza sufficiente per l'uno, e per l'altro effetto, se i mezzanini si avevano a godere da quelli, che avevano le camere da basso, tutto il sito andava in scale, e in scalette, convenendo ad ogni camera fare la sua scala, se si davano a' Laici, per qual strada vi avevano ad andare? Se si davano alle camere del secondo piano nobile, bisognava ad ogni camera fare una cataratta per calar giù al mezzanino con iscommodità di chi l'aveva a godere. In effetto tutti i ripieghi riuscivano scommodi, e brutti; finalmente piacque alla bontà di Dio darmi cuore col considerare, che i fini delle loggie communemente sono due, il passeggio, ed il condurre alle stanze senza soggettare una all'altra. Ma questa regola ha una eccezione nelle logge scoperte, quali hanno il primo fine del passeggio, ma non il secondo del condurre alle camere di quel piano ivi contiguo, poiche le pioggie, il vento, il sole, l'aria della notte in tutti li tempi distolgono dal servirsene per mezzo necessario all'uso delle contigue camere, poiche a queste conviene potervi andare in tutti i tempi, ed in tutte l'ore.

Posto questo, e supposto la resoluzione di voler sopra le logge del piano nobile loggie scoperte, come diremo, ne seguiva necessariamente, che per le camere superiori a quelle del piano nobile, conveniva pensare ad altro mezzo, che di logge scoperte per andarvi. Dovendo dunque inventare altro mezzo, non vedevo necessità veruna di tenere queste al pari delle logge scoperte, e potevo inventarlo dove più mi veniva commodo, o più alto, o più basso.

Conosciuta questa verità uscij di tutti li fastidij, perche stabilita l'altezza delle camere con la grossezza delle volte in palmi 22. sopra le stanze del piano nobile disegnai un corridore largo palmi 7. e formai il secondo ordine di stanze pure di palmi 22., e sopra questo nel terzo ordine stabilij un'altro corridore, e stanze simili a quelle del secondo, non avendo alcun riguardo al piano della loggia scoperta, quale dovendo servire, come di orto pensile pieno di vasi, e verdure, mi riuscì più commodo che fosse in mezzo fra l'altezza del secondo, e terzo ordine di stanze, che al piano d'uno, partecipandone in questa forma l'uno, e l'altro ordine con eguale commodità, e così quelli del secondo ordine salendo, e quelli del terzo scendendo pochi scalini, vanno ivi a spasseggiare, ed i corridori di 7. palmi, che servono al condurre ciascuno alla sua stanza riescono più commodi, e più difesi dal freddo l'Inverno, e l'esperienza dimostra esser stata risoluzione ottima. E perche fu considerato, che per far numero conveniente di camere, ed officine publiche proporzionato a 60. soggetti, che tanti ha avuto più volte la Congregazione, e tanto dicono bisognare veramente per gl' esercizj di Congregazione, erano necessarj tre ordini di camere senza quelle del pian terreno, in riguardo del molto sito, che erano per occupare le publiche officine, ed altri vasi publici, e le camere volendole in volta non si potevano far meno alte di palmi 22. conveniva alzare palmi 66. oltre li 30. e più palmi delle camere del pian terreno, di maniera che l'altezza di tutta la

## De altitudine ædificii, ambulacrorum, & cubiculorum Cap. XV.



*Difficultatem longè omnium maximam expertus sum in constituendis cubiculorum planis: huic enim ædificio manus applicui cum perfectus jam esset adytus, & inter ipsum, Templumque superiora, & inferiora ambulacra fornicata, & pavimento strata, utraque alta palmos 32. altitudini adyti æqualia. Ab hac altitudine reliquis in ambulacris recedere non licebat. Et si autem hæc ambulacrorum altitudo latitudini (palmorum 18.) consentiret, non mediocrem tamen creabat angustiam tribuenda contiguis cubiculis altitudo, quam altitudini ambulacrorum æquare in animo erat, sed ea nec humilitati Patrum, nec mediocri cubiculorum magnitudini consentanea fuisset, nullamque voluptatem ibi dormituris allatura erat. Si verò hanc altitudinem duas in partes divisissem, utraque informis futura erat, præsertim cum Patribus fornicata perplacerent cubicula, ut minus molestiæ afferret strepitus, qui è laqueatis exaudiri solet.*

*Etsi autem hæc altitudo satis utrisque cellulis fuisset, aut superiores ipsis Patribus faciendæ erant, sicque opplenda erant scalis, scalulisque cubicula, aut Laici, qui vocantur, ea inhabitarent, qua porrò adituri erant? Si verò secundæ contignationis cubiculis jungerentur, singulis cataractæ necessariæ erant, quibus ad inferiorem cellulam non sine incommodo descenderent. Quodcumque revera consilium adhiberem, nec incommodo, nec deformitate carebat. Deo tandem aspirante factum est, ut animus erigeretur, & animadverterem duplicem, ut plurimum esse ambulacrorum finem, præbendi scilicet ambulationem, & aditum ad cubicula, ut alia aliis ne officiant. Ab hac tamen lege recedunt hypætræ, in quibus ambulatio quidem inest, non tamen aditus ad cubicula ejus pavimenti semper expeditus, cum non rarò sol, pluvia, nocturnusque aer interturbent.*

*Res ita cum se haberent, firmumque esset hypætrarum in secunda contignatione consilium, alius necessario aditus ad hæc cubicula erat excogitandus, nulla autem me necessitate adigente hæc contignationi hypætrarum æquiplana relinquendi, libera erat facultas, ubi opportunius esset, altiorem, depressioremve ad ea aditum faciendi.*

*Hac veritate perspecta omni me molestia liberavi. Constituta enim cubiculis altitudine palmorum 22. supra cubicula primæ contignationis ambulacrum septem latum palmos, ordinemque cubiculorum palmos similiter 22. altum, & in superiori iterum contignatione ambulacrum, & paria cubicula descripsi, nulla habita hypætrarum plani ratione, quæ instar pensilis Horti, viretique futuræ sunt opportunis inter secundum, & tertium, quam in altero cubiculorum ordine sitæ sunt, ex utroque enim pari facilitate, aut ascendenti, aut descendenti paucis gradibus perviæ sunt. Consilium faciendi ambulacra septem palmos lata, quibus ad cubicula iretur optimum fuisse res monstrat, commodiora enim sunt, & à frigore biberno munitiora, sexaginta quandoque hic contubernales fuerunt, totque hujusce cætus exercitia requirere videntur. Ut itaque hujus numeri habitatio capax esset præter ordinem imi soli, tres cubiculorum ordines necessarii visi sunt, non mediocre enim spatium Coquinæ, triclinium, exhedra, aliæque hujusmodi cellæ erepturæ erunt. Quum verò cubiculis fornicatis non minor 22. palmorum altitudo deberetur, & triginta palmis cellarum imi soli adjungendi essent palmi 66. totius ædificii altitudo ad centum palmos excedebat, quod metum injicere cœpit, ne impluviorum aer prægravis esset, pejorque antiquo haberetur, cum melior conquisitus esset, re maturè, diligenterque exagitata, constitutum est necessariam ædificio altitudinem tribuendam, qua publicam viam respicit, qua verò impluvia duos tantummodò ambulacrorum ordines, pro tertio hypætras ita faciendas, ut loricà septuaginta palmorum altitudinem non excederent. Hoc pacto abundans lumen, apertiorque aer, non modo interius ædificium lætius reddit, sed ambulationem, hortumque pensilem omnium pulcherrimum conformavimus, qua ratione utrimque ædificium consentaneam obtinet altitudinem. Supremam ædificii partem, quæ ad viam publicam vergit, cellulis cum fenestellis destinaveram, quas*

la fabrica si avvicina alli cento palmi, si cominciò a temere, che i Cortili sarebbero d'aria colata, e in luogo di megliorare d'aria con la fabrica nuova in sito migliore, si sarebbe peggiorato. Dopo varj discorsi, e consulte sopra ciò, fu risoluto, che verso la strada si tenesse alta la fabrica quanto si era detto bisognare, ma verso li Cortili non si facessero, che due ordini di logge con la terza scoperta, in maniera, che con il parapetto della loggia scoperta non eccedesse palmi 70. in circa, il che, siccome ha rallegrato tutta la fabrica nella parte interna rispetto a i lumi, ed aria aperta, così si è formato un passeggio, ed un Giardino pensile il più bello, che si sia mai veduto, e così dall'una, e dall'altra parte resi la fabrica con l'altezza proporzionata: Avendo tenuto l'ultimo ordine verso strada, come di mezzanini con le mezze finestre, e sapendo, che molti de'Padri la desideravano per la bellezza della vista, e miglior aria, piegai il pensiero ad una animosa risoluzione esperimentata però prima nel Palazzo del Illmo Sig. Orazio Falconieri Fratello dell'Emo di questo cognome, e fu, che sebbene non avevo, che circa 15. palmi di altezza per fare la camere a solaro, trovai modo di farle venti e mezzo in volta, poiche quello spazio, che rubba il pendivo del tetto con le corde, paradossi, e piane, tutto lo diedi al resto della volta, alla quale feci il massiccio con quella pendenza medesima, che si suol dare al tetto. Ne mi spaventò la forza della volta, poiche oltre che sono piccole volte, e le muraglie sono grosse tanto al pian terreno, quanto sotto al tetto, usando questa regola in tutte le mie fatiche, perche difendano dal caldo l'estate, e dal freddo l'inverno; e perche nella grossezza di quella si nascondano i fusti delle porte, parendomi troppo brutta cosa il vedere avanzare i legni sopra gl'adobbi, ed esser di troppo impedimento, considerai, che l'aggetto del cornicione fa cōtrapeso al fianco della volta, in maniera, che non può spingere, con averla pratticata con felicità nel corso di 600., e più palmi di longhezza in questa fabrica, senza che si sia scoperto un minimo pelo nelle volte, presi tanto animo, che ho avuto ardire di proporre simil pensiero alla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo X. in un salone del suo Palazzo di palmi 90. longo, e palmi 53. largo, quale disegnava fare a soffitto, non potendosi alzare le muraglie laterali quanto era necessario per l'altezza della volta secondo l'uso commune per non levare l'aria alli Cortili, e contro l'opinione di molti, che volevano anco, che i Muratori protestassero de i danni, ed interessi, trovai tanta fede presso il benigno Pontefice, che me la lasciò porre in essecuzione, e disarmata che fu, non fece alcun motivo, siccome spero in Dio, che non farà in avvenire, e siccome pare maraviglia a chi s'affaccia alle finestre delle dette camere de'Padri il vedersi le gronde del tetto sopra il capo, e dentro le camere con le volte, che pajono più alte del tetto, non che delle gronde, così con maraviglia maggiore resta, chi entrando nella sala sudetta di Nostro Signore, vede le muraglie assai più basse di fuori di quello, che si scorge l'altezza della volta per di dentro, nòn potendo capire, come ciò possa essere. E' ben vero, che per maggior sicurezza della volta di detta sala, stante la grandezza, stimai bene applicarvi anche un rimedio di certi pilastretti sopra i vivi delle muraglie in forma tale, che sono di ornamento tanto alti, quanto è la sommità della volta, sopra la quale posi catene di ferro con braccioli, e paletti nascosti dentro detti pilastretti, e fra i pilastretti di una muraglia, e i pilastretti dell'altra dicontro, tirai pezzi di muro sopra la volta, e sopra il tetto, quali però vengono nascosti dalla grossezza di detti pilastretti, quali muri fanno tale forza a detti pilastretti, che li rendono abili a resistere alla forza di dette catene, quando anche la volta le spingesse gagliardamente.

Ma a mio credere la volta spinge poco, e per curiosità il Lettore potrà tutto ciò riflettere negli spaccati di tutta la fabrica alle tavole num. 55. 56. e 58.

## Delle Logge di detta Fabrica
## Cap. XVI.

TRe sorti di Logge abbiamo in questa fabrica. Logge aperte, Logge chiuse, Logge scoperte. Tutte quelle, che sono a pian terreno sono Logge aperte, così nel primo Cortile, come nel secondo, e la parte, che unisce le une, e le altre logge, quale è da una parte fra Chiesa, e Sagrestia, e dall'altra parte dietro la Sagrestia merita più tosto nome di corridori, ma avendo tutto un corso seguito, le chiamaremo tutte logge. Al piano nobile del primo Cortile, dove non sono stanze de'Padri, ma solo vi è la Forasteria per occasione degl'Oratorj sono aperte, perche chi si scommoda di scendere di carrozza in piazza per venire all'Oratorio, non isfugge di passare per una loggia aperta dieci archi fra sotto, e sopra. Tutte le altre al piano nobile frequentate da i Padri per andare alle loro stanze, al Refettorio, alla Congregazione delle colpe, alla scala delle ricreazioni, e simili luoghi a tutte l'ore del giorno, e di notte, sono chiuse per difesa dell'aria, de'venti, e del sole, e perche abbiamo detto, che quelle di questo nobile sono aperte, e communicando con le restanti communicarebbe anche l'aria, si è fatto nel luogo, ove confinano un semplice Cancello alto 12. palmi in circa, e sopra certe tele sangalle, che occupano tutta l'apertura della loggia con commodità di aprirle, e serrarle facilmente quando si voglia con certi ferri, che secondano il sesto della volta, e l'estate il d. Cancello si apre in forma, che non lascia verun'impedimento, e le tele si avviluppano restando a canto le muraglie.



*quas plures è Patribus liberioris aspectus, aerisque gratiæ incolere cupiebant. Tum animum, generosum profectò consilium subiit, cujus tamen periculum feceram in Palatio Domini Horatii Falconerii Cardinalis ejusdem nominis Fratris. Id ejusmodi fuit. Et si 15. ad summam altitudinis palmi conficiendis laqueatis hisce cubiculis suppeterent, quinque palmos cum dimidio, si ea fornicarem altiora confici posse deprehendi. Nam omne illud spatium, quod tecti inclinatio, trabes inter se junctæ, tigna, & alia hujusmodi auferunt, fornici tribui, & junctis supra coemento tegulis ejus crassitiei eamdem quæ tecto solet, inclinationem. Nec me deterruit fornicum pondus, breves enim sunt, & parietes æquè crassi in ima, ac suprema parte (quod mihi solemne est, ut æstivo tempore calorem, hiberno frigus arceant, utque in iis fores abscondantur, (res enim turpissima videtur supra cubiculorum ornamenta produci, & impedimento esse) cogitavi prętereà coronę projecturam fornicis lateri ità ęquipondiam facere, ut urgere nullatenus queat. Hoc fęliciter executus sum in longitudine palmorum 600. in hoc ędificio, nec rima ulla in fornice apparuit. Inde ausus sum idem tentare in ampla Pontificii Palatii aula palmos 90. longa, & 35. lata, quam facere laqueatam constituerant, cum parietes, juxtà communem faciendi modum, ad altitudinem fornici necessariam attolli non possent, ne lumen impluviis eriperetur, contra multorum sententiam, à quibus etiam cæmentarii extimulabantur ad se profitendos è quocumque sinistro eventu à damnis exemptos, tanta fuit de me apud benignissimum Pontificem Innocentium X. fiducia, ut me operi manum admovere permiserit, exarmatusque fornix nullam rimam egit, nec inposterum acturum spero; Quod stupeas è fenestris antememoratorum hujus ædificii cubiculorum suspiciens tuo capiti imminentia subgrundia, ac veluti interiora ipsis cubiculis, fornicibusque, qui non modo subgrundis, sed tecto ipso altiores videntur, multo majori abriperis admiratione, si illam Pontificiam aulam ingrediare, ibi enim altiorem videris fornicem externa parietum altitudine, & quomodo id fieri potuerit, vix intelliges, verum tamen est tutioris fornicis reddendi causa, hoc etiam me usum consilio, parvas quasdam pilas parietibus inservi paris cum fornice altitudinis. Supra fornicem ipsum ferreas catenas palulis ferreis intra parvas pilas latentibus vinxi. Ab ipsis prætereà parvis pilis ad positas è regione parvos supra fornicem, tectumque duxi parietes præ pilarum crassitie non apparentes, quibus ita muniuntur eędem pilæ, ut catenarum vim etiam si valde fornix urgeret, sustinere valeant, sed quantum ego conjicio minimum urget.*

*Sed ut plenius tibi lector satisfaciam; hæc oculis deprehendes in interiori ichnographicorum totius ædificii schematum parte (quam nos spaccatum dicimus) Tab. 55. 56., & 58.*

## De ædificii ambulacris
## Cap. XVI.

*TRia in hoc ædificio ambulacrorum habemus genera: Aperta, clausa, & hypetras. Aperta sunt, quæ in imo solo utrumque impluvium ambiunt. Quibus impluviæ junguntur, licet ambulacrorum nomen vix mereantur, ambulacra tamen nominabimus. Aperta quoque sunt sita in nobiliori contignatione, ubi non cubicula Patrum, sed xenodochium est, in quo Viri nobiles excipiuntur, cum ad cantiones musicas cum in Sacrario fiunt audiendas adveniunt. Cętera ambulacra, quibus Patres ad sua cubicula triclinium, exhedram, aliasque hujusmodi cellas adituri frequentius utuntur, ab aere, ventis, radiisque solis clausa sunt. Sed ne ex ambulacris apertis in clausa aer influat, ubi cum iis junguntur clathros palmorum duodecim, tela super eos inducta, apposuimus, quibus ambulacra percluduntur. Et possunt ferreis fornici aptatis instrumentis clathri hi aperiri, claudique, æstate verò ita aperiuntur, ut plicatis juxta parietes telis, nullum afferant impedimentum.*

## Delle Logge chiuse
## Cap. XVII.

GIà si è rappresentata la necessità di chiudere le logge del primo piano nobile, quali servendo non tanto di spasseggio, quanto di necessario mezzo per andare alle Camere, ed altri luoghi publici di quel piano, conveniva farle godibili in tutte l'occasioni, ed ore, e dovendo esser illuminate non solo per il proprio bisogno, ma anco per communicarlo a qualche camera, o camerino contiguo, si pensò di chiudere con muro solamente dall'imposta dell' arco in giù, chiudendo il semicircolo dall'imposta in su tutto di vetriate immobili, anzi dall'imposta in giù mi risolsi di farci fenestre aperibili in tempo di estate, di notte, e di giorno in ore di ombra, e perche i pilastri fra un'arco, e l'altro si erano disegnati grossi nel vivo palmi quattro, e mezzo, ed il muro di clausura essendo sufficiente per quel bisogno di una testa di mattone, dovevo conforme che hanno pratticato gl'altri piantarlo nell' estremo del pilastro verso i Cortili, ma mi risolsi al contrario, cioè di piantarlo nell' estremo verso la loggia per quattro ragioni; prima per esser più conforme alla buona architettura, poiche avendo dalla parte delle camere risalti dalli membretti, e pilastri fuori del vivo del muro di mezzo palmo in tutto, il dover volea, che dall'altra parte il risalto fosse simile, e non di tre palmi, e più, come sarebbe stato se si fosse fatto il muro nell'altro estremo, come senza tale occasione pare, che prattichino altri. Secondo, perche quello spazio, che restava nella loggia fra un pilastro, e l'altro non solo si differenziava dal suo rincontro, ma restava inutile, doveche chiudendolo fuori della loggia, resta quel sito ad uso di ringhiera capace di vasi di agrumi di bella vista nelli Cortili, e nel passeggio, e per godere dette ringhiere bastò, che alle fenestre designate levassi il parapetto, e le facessi divenir porte, e finestre, col fare di legno il parapetto, ed il restante di vetriate. Terzo, perche i pilastri se fossero uniti tra di loro per mezzo di detto muro con poco, o niente di risalto, come hanno fatto altri, perderebbero la loro bellezza, non si discernerebbero, dove vedendosi risaltati tre palmi dal vivo di detto muro fa un gran rompimento con molto gusto dell'occhio. Quarto, considerai, che facendo dette ringhiere chiuse con porte, e riuscendone molte dirimpetto alle camere de' Padri, sarebbero state di qualche commodità a' Padri, che godevano dette stanze l'avere qualche poco di ringhiera chiusa con chiave per starvi a dire l'offizio, tenervi vasi di suo gusto, e cose simili. Per dette ragioni dunque mi risolvei a chiuderle come sopra, e mi è riuscito conforme, che mi figurai. Non tralasciando di dire, che i corridori, o parte di logge, che trovai fatte fra la Chiesa, e Sagrestia sotto, e sopra la cimasa correva sotto l'imposta della volta per tutto non retta da alcuna cosa, non risaltando se non i pilastri, che reggono il peduccio della volta, e dubitando, che potesse quella linea così seguita, oltre il tedio, far parer basse le logge, mi risolvei romperla con fare solo ne i peducci delle volte la cimasa, e lasciar sfogare il rimanente, ed a canto il pilastro fare de i membretti, veramente mi parve di far buon acquisto rispetto al far apparire l'altezza conveniente.

## Delle Logge scoperte
## Cap. XVIII.

LE logge scoperta sono tutte unite senza verun' impedimento abbracciando il sito delle logge inferiori del primo, e secondo Cortile, e de i corridori fra la Chiesa, e Sagrestia, a segno, che il giro, e spasseggio è di vicino a palmi mille nel più abitato di Roma, e dove l'aria è tenuta ottima, ed essendosi sopra ciaschedun pilastro formato un piedestallo, e nel corpo di esso murato un gran vaso con una pianta d'agrume con scolatori nascosti per l'acqua, che se li dà, rende una bellissima vista, e fra la grossezza di un piedestallo, e l'altro dalla parte di dentro si sono posti due seditori di peperino, uno per parte, che uguagliono due scalini collocati nel mezzo con li quali si salisce al prospetto del parapetto, in maniera, che può numero grande di persone dir l' offizio a sedere soli, o due per due, senza che gl'uni impediscano gl'altri; Ed essendovi in oltre quantità grande de' vasi a basso, e sopra i parapetti riesce di vista, e di amenità proporzionatissima a chi occupato in continui studj, ed esercizj faticosi, non ha tempo d'andar fuori a cercare aria aperta, ed a ricevere la vista, e quel che è più considerabile è che avendo d. loggie verso le stanze la muraglia più di 20. palmi alta, ne segue, che de i 4. corsi di esse logge, ve n'è uno, che ha il sole la mattina, e non la sera, un'altro, che ha il sole la sera, e non la mattina, un'altro, che ha il sole la mattina, e la sera, un'altro non ha sole, ne la mattina, ne la sera. Sicche in tutto l'anno, ed in tutte l'ore del giorno ha la persona commodità di sole, e di ombra, conforme, che più desidera, e conforme il bisogno delle stagioni, e se bene le logge scoperte sono communemente stimate pericolose a lungo andare per l'ingiurie del tempo, nondimeno non è gran cosa andar riparando, quando si vede principiare il bisogno in alcun luogo con pochi giulj, e quādo rendesse anco qualche umidità, il che sin'ora non si scorge, sotto di esse non visono camere, che si abitano, ma parimente logge, e perche tanta quantità de vasi ricerca abbondanza d'acqua l'estate, oltre quella, che nelle medesime logge si può raccogliere dai tetti d'acqua piovana, dalle medesime logge si tira l'acqua da un pozzo, che è fra due cappelle della Chiesa, e finita che sarà la Fabrica, si è disegnato di fare una fontana nella loggia del piano nobile fin dove si può alzare l'acqua, dalla quale si tirarà con facilità grande a questa scoperta.

## De ambulacris sacris
## Cap. XVII.

*CUr ambulacra primæ contignationis claudere oportuerit, jam memoravimus: nunc qua ratione id factum sit dicemus. Non modo deambulationi, sed adeundis etiam cubiculis, aliisque ejusdem contignationis cellis inservire, nec lumen ipsa recipere solum, sed aliquibus etiam contiguis cubiculis impartiri debebant. Hujus rei gratia arcum claudere constitui ab incumba deorsum, & in ejusdem semicirculo sursum immobiles vitreas fenestras ponere, & deinde etiam ab incumba deorsum fenestras facere constitui, quę æstivo, nocturnoque tempore, diebus, horisque umbra tectis aperiri possent. Quia verò pilæ arcubus interjacentes parieti inserendæ palmos 4. $\frac{1}{2}$ crassæ descriptæ erant, & paries unius lateris ei rei aptus erat, juxta aliorum exemplar in extrema impluviorum versus parte fundare debebam, sed consilium mutavi, & in extrema pila ambulacrorum versus fundavi, idque quatuor de causis. Primo, quia id magis architecturæ præceptis consentaneum, cum enim è parvis pilis, membrisque projectura unius palmi cubilia versus habeatur, ratio postulabat, ut ex altera parte similis projectura esset, non verò trium, aut plurium palmorum, qualis futura erat si in altera parte factus paries fuisset, & nonnulli revera facere solent. Secundò, quia spatium, quod in ambulacro inter pilas superabat, non solùm à respondente spatio diversum erat, sed supervacuum etiam fuisset, illud verò extra ambulacra claudendo, instar mœniani est, ubi vasa virentibus plantis ornata poni possunt, pulchrum podio, & ambulationi aspectum præstantia. Ad hæc podia ingressum feci aperta porta, cujus inferior pars loricæ loco è ligno esset, superior verò vitrea fenestra induta. Tertiò, quia si pilæ interjecto pariete jungerentur, parva aut nulla cum projectura, ut facere quidam consueverunt, suam pulchritudinem amitterent, vixque dispicerentur; è pariete autem tres palmos exporrectæ multa oculorum voluptate aspiciuntur. Quartò tandem cogitavi, si ea podia ostiis clausissem, quæ è regione cubiculorum sunt, his utentium Patrum commodo futura, ibi nempe canonicas horas recitare, eaque vasis, aliisque hujusmodi rebus ornare pro libito suo possent. His itaque de causis ad ea claudenda adductus sum, resque ea animi sententia effecta est. Hoc non prætermittam cum in inferiori, & superiori ambulacrorum parti, quàm adytum inter & Templum factam inveni, sub incumba fornicis cimatium discurreret absque fulcimine, nec aliud nisi pilæ fornicis pedem sustinentes exporrigerentur, dubitavimus per illam lineam non modò aspectui injucunda futura, sed depressa visura ambulacra. Cimatium itaque tollere constitui, & solummodo in pedibus fornicis relinquere, juxtaque pilas parva membra efficere, quo verè consilio fornicis altitudo apparere videtur apta.*

## De Hypætris
## Cap. XVIII.

*HYpætrarum absque ullo impedimento junctarum, totumque ambulacrorum primi, & secundi impluvii spatium amplectentium circuitus ad mille palmos accedit, idque in frequentiori Urbis regione, ubi saluberrimus aer existimatur supra singulas pilas stylobatem collocavimus, in ejus corpore magna vasa cum malis aurantiis cœmento vinximus, & compluvia intus abscondimus, id quod jucundissimum præstat aspectum. Inter utrumque stylobatem duo sedilia è piperino marmore utrinque posui æqualia duobus gradibus intermediis, quibus ad loricæ prospectum ascenditur. Ibi plures sedere, & singuli, aut bini horas canonicas recitare possunt, quin sibi invicem impedimento sint. Infra supraque spondas permulta sunt vasa summa proportione distributa, quæ summam iis jucunditatem afferunt, qui studiis, aut laboribus distenti domo exire nequeunt liberioris aeris captandi gratia. Illud porrò utilius est, quod parietes ambulacrorum alti cum sint 20. palmos, singula ex his ambulacris certis horis quotiduè percutiuntur, certis vice versa non percutiuntur, unde quolibet anni tempore, & omnibus diei horis potest quispiam sole, umbraque gaudere. Existimant aliqui temporis injuriis cessuras aliquando hypetras, ruinamque facturas, verum facile est principiis levi sumptu obstare. Deinde quamvis humidæ fierent, quod nondum dignovimus, iis non habitata cubicula, sed alia subsunt ambulacra. Tot vasis abundans aqua, æstivo præsertim tempore necessaria est, & revera abundat non modò pluvialis, quæ à tectis colligi, sed quæ è puteo inter duo Templi Sacella effosso hauriri potest. Fontem deindè in plano primæ contignationis statuimus aquam ad majorem altitudinem projicientem, undè perquam facile ad has hypętras pertrahi poterit.*

## Dell' alzato della Loggia verso i Cortili Cap. XIX.

NOn v' è cosa in questa Fabrica, della quale io resti maggiormente sodisfatto, che dell'avere con un'ordine solo de'pilastri abbracciate tutte due le logge, che sebbene fu inventato tal modo da Michel'Angelo nel Palazzo di Campidoglio, tuttavia non è stato pratticato da alcuno, e veramente con mancho cose, e senza tanti pilastri, e pilastretti, e moltiplicar di basi, capitelli, e cornici, riesce maggiormente maestoso, parendo li pilastri fra gl'archi tanti Giganti, che si alzino a sostenere il cornicione, che cinge li cortili, quali avendo sopra il finimento del parapetto della loggia scoperta con le piante d'agrumi, che si vedono sorgere sopra li pilastri, rendono vaghissima vista, e sebbene l'ornato pare, che ecceda la prescrittami modestia de i Padri, a segno che ne fui ripreso più d'una volta, nondimeno, se si considerano distintamente le parti di esso, si troverà, che il piacimento nasce più dal disegno riuscito vago, che dalla materia, o dall'ornato, essendomi contentato di fare li capitelli con cinque semplici foglie liscie senza intagli, senza volute, e senza veruna ricchezza di lavoro, ma li risalti grandi de'pilastri rispetto al muro, che chiude le logge, fatte nell'estrema parte verso la loggia le ringhiere, che perciò restano fuori i vasi sopra i piedestalli in ciascuna ringhiera, fanno gran rumore, nella maniera, che un vestito ben tagliato, e ben cucito di tela sangalla comparisce molto più, che uno di drappo mal fatto indosso d'un'omaccio, ed il tutto si rappreséta alla tavola n.54. con l'altra, che segue al n.57., dove ho posto li principali modini della sopradetta.

## Delli Lavamani Cap. XX.

IL Lavamano al certo è riuscito commodo, e vago, commodo, passandosi per mezzo di esso nel calare da gl'appartamenti di sopra al Refettorio, e vago per esservi due fontane d'acqua viva, alla quale cooperò la providenza divina col far ritrovare i marmi a proposito per essi ne i fondamenti del medesimo vaso; è diviso detto Lavamano in due parti, uno che tira a drittura delle Cucine senza impedimento, l'altro dove sono le fontane, quale è suddiviso con tre archi, quello di mezzo ha incontro la porta del Refettorio, negl'altri due vi sono le due fontane in isola una per lato.

Le fontane rappresentano il fiore detto Tulipano aperto, nel mezzo del quale s'inalza l'acqua, e cade nel medesimo fiore capace di molta acqua, e sotto il tronco di esso escono fuori quattro rami di metallo con una tazza incontro a ciascuno, sopra i quali rami essendo alcuni animaletti, cioè in uno un' uccelletto, in un'altro una lucertola, nell'altro un'ape, e cosa simile, con volgere quel tale animaletto, si riceve l'acqua per lavar le mani.

E perche l'acqua viva di dette fontane alcune volte manca, si pensò al rimedio con lasciare in uno di detti triangoli del detto Refettorio vicini a dette fonti un pozzo, che era nelle case ivi demolite, nel quale essendovisi accommodata una tromba di rame con essa assai facilmente si può trar su l'acqua abbondantemente per il bisogno del lavar le mani, quando manca l'acqua viva, e per dar maggior campo al sito de i lavamani, furono cavati due gran nicchioni nelli triangoli confinanti con detto sito, in ciascun de'quali nicchioni è una porticella per entrare nelli detti triangoli, e di quà, e di là da dette porticelle dentro i nicchioni stanno appese le tovaglie per asciugarsi, in modo, che con otto spilli d'acqua delle due fontane, e quattro tovaglie ne i nicchi dicontro in un tratto tutti li Padri, e Fratelli si ponno lavar le mani prima, e dopo mensa; E perche usano i Padri di detta Congregazione riporre ciascuno la salvietta con forcina, e coltello finita la mensa in un cassettino, di dove la levano nell' entrare in Refettorio, feci fare in una delle pareti del lavamano 60. cassettini, per 60. fra Padri, e Fratelli, e perche detta parete non paresse tagliata se facevo i sportelli di detti cassettini di noce, ebbi per bene di farli di legno ordinario, ed imbiancarli conforme la muraglia sotto, e sopra; ma perche facilmente si sarebbero insucciditi per il continuo aprirli, e serrarli, feci fare in mezzo de i sportelli una stelletta con una pallina di noce, acciochè quello, che toccava la mano si rimanesse sempre nel suo essere.

Ed acciochè ciascuno possa riconoscere il suo cassettino usano porvi sopra un numero, ma non riuscendo alcuna volta, o per l'aria oscura, o per mancanza di vista veder il numero, feci fare i numeri di metallo, e li conficcai sopra gli sportelli di detti cassettini, in maniera che con le sole mani si potessero riconoscere, è però riuscito il tutto commodissimo, perche scendendo i Padri la scala, che dalli piani superiori conduce al Refettorio, immediatamente ritrovano il lavamano, e prendendo la salvietta a mano manca, hanno le fontane a mano dritta, e dando luogo a gli altri, più oltre trovano vicine le tovaglie da asciugarsi; Il maggior mancamento, che io prevedevo in detto luogo era il lume, avendo da due lati altre officine, e da gl'altri due lati, parte officine, e parte logge, tuttavia m'ingegnai oltre due gran fenestre nelle logge dall'una parte, e dall'altra, di fare nella muraglia verso una stanza contigua alla strada di Parione certe riquadrature, ed ornati, per li quali si prende lume anche da detta strada di Parione, sebbene è lume di lume, nondimeno ajuta sufficientemente il lume delle dette finestre, come dalla pianta, e spaccato con sue fontane della detta stanza de' lavamani alle Tavole num. 59. e 60.

Del

## De ambulacri impluvia versus altitudine Cap. XIX.

*NIhil est, quod me in hoc ædificio tantopere delectet, quam uno pilarum ordine utrumque ambulacrorum ordinem assecutum esse. Et quamvis Michael Angelus in Capitolino Palatio id primus invenerit, nullus tamen adhuc in ambulacris effecit, & absque tot pilis magnis, parvisque, tot basium, capitulorum, coronidumque multiplicatione majorem id præstat majestatem; videntur enim pilæ inter arcus instar Gigantum sese attollere ad fulciendam coronam ambientem impluvia, quæ cum desinant in hypætrarum spondas plantis virentibus è pilis ipsis enascentibus ornatas, pulcherrimum reddunt aspectum. Quamvis autem hujusmodi ornatus præscriptos mihi modestiæ fines videatur excedere, rem tamen sedulò perpendenti patebit, pulchritudinem è pulchra proportione non à materia, ornatuve exoriri. Capitula enim quinque tantum simplicibus foliis ornavi, absque cælatura, volutis, alioque operis pretio, sed magnis præterea pilarum projecturis in pariete claudenti ambulacrum in extrema parte, quæ ambulacrum cum podiis respicit, quo fit, ut vasa supra podia extent præstantemque speciem efficiant: non aliter hominis corpus ornat magis vestis è viliori tela, sed aptè, quam preciosa, sed inscitè facta. Hæc omnia exhibentur in Tab. 54., & 57. ubi præcipuos ambulacri modulos descripsi.*

## De malluviorum loco Cap. XX.

*COmmodus, elegansque factus est malluviorum locus. Commodus, quia per illum transeunt, qui è superioribus cubiculis descendunt. Elegans, quia duobus ornatur jugis aquæ fontibus, quibus faciendis apta marmora, Deo dante, in ejus fundamentis excavandis reperta sunt. In duas locus ille dividitur partes, in quarum altera malluvium aquam recta ad culinas deferens: in altera sunt fontes, & hæc ipsa tribus arcubus subdividitur, quorum medius triclinii januæ est oppositus. In duobus aliis in insulæ modum utrimque fontes positi sunt.*

*Fontes tulipæ florem referunt, è cujus medio prosilit aqua, & in eumdem satis amplum florem recidit. Quatuor è trunco se exerunt è metallo rami quibus labrum subjectum est; si vertantur, quæ in vertice ramorum sunt animacula aut insecta, exilit aqua ad tergendas manus.*

*Quandoque deficit jugis aqua; cujus rei gratia puteum in uno è triangulis triclinio proximis reliquimus, qui dirutis in domibus repertus est, unde haustro æneo cito hauriri aqua potest, quæ in amplum vas effusa altius fontibus in triangulo positis, in fontes ipsos sese infundit. Ut expeditior malluviorum locus esset duo, quæ conterminis ei loco triangulis inerant, loculamenta relicta sunt, ubi duo ostilia in triangula ipsa adeuntia. Utrimque pendent quatuor manutergia, & octo similiter sunt aquæ sifunculi, ita ut citissimè ante, & post convivium Patres, Fratresque manus abluant. In altero malluvii pariete 60. Capsulas feci, ubi à convivio solent Patres mappulam cum cultraria thêca reponere. Ut minus id appareret non è nuce, ut in animo erat, sed è communi ligno dealbata iis ostiola feci, & in horum medio stellulam nuceumque globulum, ne manu ipsa quotidiè ostiola attrectarentur.*

*Numeros æreos singulis obfixi, ut suam unusquisque vel coecus, aut obscuro tempore manu dignoscat. Omnia itaque percommoda sunt: è contignationibus enim superioribus descendentes Patres scalis ad triclinium ducentibus, statim ad malluvia veniunt, mappulam è sinistro latere sumunt, manus à dextro abluunt, cæterisque affluentibus statim loco cedunt. Lumen ibi defuturum metuebam, è tribus enim partibus cellas habet locus ille communibus, Triclinii usibus adsignatas, & ex una tantummodo parte ambulacra. Nihilominus è duabus amplis ex hac parte fenestris, & è quibusdam etiam quadratis, & ornatibus in pariete contiguæ cellæ viam Parionis respicientis lumen duxi. Sufficiens tamen est, quod è duabus sumitur fenestris, ut videbis in Tab. 59., & 60. ubi hæc omnia descripta.*

L'

De

## Del Refettorio, ed altre officine
## Cap. XXI.



El dar sito al Refettorio si ebbe riguardo tenerlo lontano dalle publiche strade, così in riguardo del leggere a tavola, e del proporre i dubj, conforme l'instituto della Congregazione, come in riguardo della ricreazione, che in vaso simile sopra del Refettorio, si stimò conveniente doversi fare; fu perciò situato tra il secondo, e terzo cortile con i lumi vivi dalla parte di Levante, ed i lumi con la loggia avanti dalla parte di Ponente, e se bene il sito pareva corto al bisogno, dovendosi alla medesima dirittura fare il lavamano, ed altre commodità, nondimeno m'ingegnai col tirar la muraglia verso Parione tre palmi sopra squadro, e col scavare un muro divisorio coll'anticamera del Santo, ed andar sottile dall'altro di cavarvi tutto, che bisogna, come Dio grazia è riuscito tutto a proposito.

Una delle difficoltà, che s'incontravano fu la bassezza, stimandosi bene non guastare i piani di sopra, e dovendo il vaso esser longo, e largo, e l'altezza del primo piano come si è detto non essendo più di palmi 32. compresa la volta, e mattonato.

Dopo molto studio, e discorsi si considerò, che le officine necessarie per il Refettorio, e che dovevano farsi vicino ad esso, e nel quartiere battezzato di sopra rifiuto della fabrica principale, vi era di bisogno d'una porta per le Carrette, e Sportaroli, conforme si aveva nella prima abitazione per introdurre le carrette con le legna, i cavalli col vino, gli acquaroli con l'acqua, ed i sportaroli con le robbe per cucina.

Che la strada di Parione era più bassa molti palmi più del piano della fabrica, e delle logge, conseguentemente dovendo la porta, che riusciva in detta strada avvicinarsi al piano di essa per agevolezza alla carrette, e cavalli, fu risoluto di fare detto Quartiero più basso delle logge 4. palmi, con la qual maggior bassezza di 4. palmi si guadagnò assai, ma non bastava, trattandosi di un vaso longo palmi 83., e largo palmi 40., alle quali longhezza, e larghezza non potevano bastare palmi 34. d'altezza, che restavano d'aria, e quel che era peggio, quando anco avessimo potuto dargli tutta l'altezza desiderabile, avereßimo sibene sodisfatto all'occhio, ma non all'udito. Per il che è da sapersi, che costumano i Padri di essa Congregazione per istituto del Santo Fondatore, oltre la lezzione spirituale nel tempo della mensa, nel fine, cioè verso li due terzi di essa far proporre ad uno de' Padri per turno ogni giorno, mattina, e sera due dubj, uno de' casi di coscienza, l'altro di cose morali, e tutti i Sacerdoti per ordine possono, e sogliono rispondere ad uno delli due dubj, ed in fine il Proponente conclude col suo parere l'uno, e l'altro. Or questo pabolo spirituale detto in tuono familiare non si ode così facilmente, come la lezione, la voce della quale con tuono alto si spieca di sopra una catedra, o pulpito, e conseguentemente, se il vaso del Refettorio è alto, la voce più difficilmente si ode, se è basso disdice all'Architettura.

Ma il Sovrano Fondatore, che in tutte le cose mi parve, che mi animasse in detta fabrica, fece nascere il bene dal male, e si rimediò con modo non più usato, ed il più proprio, che si potesse mai inventare per d. instituto.

Litigavano i Padri con un vicino, che non voleva vender loro una sua casa, nella quale esso non abitava, ma l'affittava, e non ostante un Breve Papale di potere sforzare i Padroni delle case di quell'Isola a vendergliele a stima de' Periti per detta fabrica impetrato decine d'anni prima, mai con le buone l'avevano potuto avere, e finalmente soprafatti dalla necessità, cominciarono la lite, detta casa terminava con una picciola scala a lumaca in un angolo del sito destinato per detto Refettorio, ed essendo il Padrone di essa Uomo duro assai, e cavilloso, si dubitò, come in effetto succedette, che la lite sarebbe durata longo tempo, ed in tanto non si sarebbe potuto fabricare.

Questa angustia mi condusse a pensare di dar forma tale al Refettorio, che si sfuggisse quella parte della casa, dove era detta scala a lumaca, e così fui necessitato a prender una forma ovata, la qual forma mi diede la vita, perche non solo mi servì a detto effetto, ma mi causò mille altri beni, e primo se bene nel mezzo dell'ovato restò la larghezza detta di sopra di palmi 40., la quale richiedeva un' altezza di palmi 44. in circa, nondimeno terminando la vista di chi entra nell'estrema parte del vaso, che sempre va minorandosi, resta detta vista appagata con minore altezza, che però non essendosi potuto alzare per non guastare il piano nobile più che palmi 34., come si è detto, ad ogni modo si è reso proporzionato, massime col sfogo di molte lunette intorno, dove in forma pararallo gramma sarebbe riuscito basso assai.

Il secondo bene è, che essendo proprio di questo instituto proporre i dubj a tavola, come si è detto con tale bassezza si ode più facilmente la voce di chi propone, e di chi risponde, che se fosse alto.

Il terzo è gran sodisfazione di vedersi tutti i Padri, e Fratelli in faccia mentre si mangia, anzi è conveniente assai, che il Superiore abbia innanzi a gl'occhi tutti i suoi Figli, il che riesce benissimo figura ovata.

Il quarto è, che ajuta grandemente all' udire chi discorre il vederlo in faccia, il che succede nella figura ovata, dove prima nell'abitazione vecchia dicono, che quelli, che sedevano nel medesimo lato, e conseguentemente non si vedevano in faccia, ne meno si udivano ordinariamente.

Il

## De Triclinio, aliisque officinis
## Cap. XXI.



*Um triclinio aream selegimus, curavimus, ut à publicis viis semotum esset cum ob legendum, proponendasque inter comedendum quæstiones, tum ob exhedram, quam supra triclinium facere par visum est. Situm est igitur secundum inter & tertium impluvium ducta ab Oriente potiori luce, & ex ambulacro ab Occidente. Brevis illa videbatur area, cum secundum eamdem esse deberet malluvii locus, aliæque commoditates. Verum omnia efficere curavi Parionem versus parietem tres palmos ultra scomma producendo, & parietem intermedium cum anticubiculo auferendo, aliumque subtiliorem faciendo. Et revera voto res ipsa respondit.*

*Ab imo pavimento ad primam contignationem summumque triclinii fornicem 32. tantum palmorum altitudo erat, & parva nimis nec longitudini, par videbatur, nec altior fieri nisi perturbato superiorum contignationum ordine poterat. Non mediocrem id faciebat difficultatem.*

*Re diu, multumque perpensa, animadvertimus faciendas triclinio opportunas officinas in loco, quem supra ædificii repudium nominavimus - & januam uti erat in veteri habitatione ibi epithedys, & bajulis apea riendam, & multos præterea palmos depressiorem esse viam Parionis areæ ædificii, & ambulacri, nec non januam in eam exeuntem, ut epithedis, & equis facilior esset ad ejusdem viæ planum eccedere debere. Unde locum illum quatuor palmis ambulacris depressiorem facere constituimus. Sed licet multa altitudini accessio ita facta sit, nondum tamen longitudini palmorum 83., & latitudini 40., altitudinis 34. sufficiebant. Illudque difficultatem augebat, quod etiamsi altitudo quanta optaè batur adfuisset, oculis, non auribus consulebatur. Sciendum enim, Sancti Fundatoris præscripto post sacram lectionem inter prandendum, & cænandum, circa finem solere unum è Patribus per vices duas quæstiones, alteram de rebus conscientiæ, alteram de Sacra Scriptura proponere, ad quæ possunt, & solent singuli Sacerdotes respondere. Tum qui quæstiones movit de utraque sententiam suam explicat. Porrò pabulum hoc spirituale colloquentis voce prolatum non æquè facile auditur, ac lectio è suggesto firmiori facta. Inde fit, quod si altum sit triclinium vox non audiatur, si depressum ab Architecturæ legibus recedatur.*

*Verum supremus omnium conditor, à quo animatus in hoc ædificio visus sum, è malo bonum elicuit, & difficultatem abstulit insitata quidem, sed omnium aptissima ratio, quæ pro hoc instituto excogitari posset.*

*Litem agitabant Patres, inanibus compertis pacatis agendi viis, contra vicinum quemdam, qui domum suam, quam locabat, non incolebat eis vendere nollet, licet Pontificio Brevi, quod plures ante annos obtinuerant, adigere possent domorum in illa insula Dominos ad illius sibi æstimato pretio vendendas. Contermina erat domuncula hæc parvis cochlidibus scalis in angulo areæ triclinio destinatæ. Sed hominis asperitas dubitationem injecit, ne cavillationibus litem, simulque ædificationem protraheret.*

*His angustiis adductus sum ad excogitandam ovalem triclinii formam, quæ non solum domum illam superfluam redderet, sed plurimas insuper afferret utilitates. Primo quamvis longitudo esset palmorum 40. quę ferè 44. altitudinis requiret, nullatenus cum introeuntis oculus, qui in oppositam fertur partem, quæ minor sensim fit minori altitudine contentus sit, & si palmos tantum 34. altum faciendum fuerit triclinium, ne primæ contignationis ordo obrumperetur, consentanea tamen proportione circumpositis præsertim in lunulæ modum spiraculis exactum est. Si verò forma paralello grammi fuisset, depressum valde futurum erat.*

*Secundò proponentis quæstiones, aut respondentis, ut diximus, vox facilius ad aures perfertur.*

*Tertiò quamdam jucunditatem affert Patribus, Fratribusque se in eos invicem intueri; imo par videtur Præpositum veluti parentem Filios suos ob oculos habere, quod ovalis forma mirificè præstat.*

*Quartò magnoperè facit ovalis forma ad audiendum loquentem. Ajunt enim in pristina habitatione cum sese non obtuerentur, nec se invicem audivisse, qui ex una simul parte adsidebant.*

*Quin-*

Il quinto è, che negl'angoli si sono cavati mille servizj, e bisogni del Refettorio, che recano commodità incredibili, delle quali sarebbero stati privi se la figura fosse stata quadra.

Dal male dunque della lite se ne cavò questo bene, e se è cosa singolare, e non usata da altri, è anche singolare non usato da altri il discorrere virtuosamente a tavola.

Aggiungo, che quella scala a lumaca, che per impedimento necessitò a mutar disegno, restò nella fabrica nuova nell'angolo della scala di sopra, e fu necessaria, perche l'appartamento del Predicatore non ha altro accesso coperto per il tempo di pioggia, che questo.

A questo vaso ovato feci la porta in una testa, e situai nella dicontro testa una tavola, in faccia della quale per la loro modestia i Padri non si servono, ma la riservano per li Prelati, Prencipi, e Cardinali, da'quali di quando in quando vengono favoriti.

Nel mezzo della lunghezza dell'ovato situai il Pulpitino per il Lettore, cavando nella grossezza del muro una picciola scaletta di travertino per salirvi, la cui porta ovata sotto il Pulpito è coperta con una portiera di panno verde.

All'incontro feci un'altra porta, che risponde in un Cortile, come più a basso diremo; accanto alla qual tavola de'Prelati lasciai un spazio commodo per andare ad uno de i triangoli nati dalla forma ovata, quale è maggiore degl'altri rispetto ad altra fabrica ivi contigua delle cappelle del Santo, qual sito destinai per il servizio de' Prencipi, quando ivi mangino, a'quali dandosi bere con sottocoppa, detto sito serve per farvi la Bottiglieria, in simile occasione vi si preparano le frutta, vi si tengono piatti da mutare, e con pochi passi, e senza scorrere il Refettorio innanzi, e indietro vengono puntualmente serviti, massime, che detto camerino ha una porta verso il cortile della Cucina, dalla quale per un corridore, o loggetta coperta si và in Cucina, o dove bisogna, senza mai passare per il Refettorio, ed è incredibile la commodità, che si riceve da detto triangolo, massime avendo provato i Padri il disturbo, che solevano ricevere in simili occasioni nel Refettorio vecchio fatto all'uso commune quadro.

Fra detto Capotavola, ed il Pulpito, e porta dicontro situai tre tavole per parte per quattro Padri per ciascheduna, mantenendo sempre per di fuori, e per di dentro nel giro delle tavole la figura ovata, e se bene dubitai malamente vi si acconciassero le tovaglie, nondimeno non è stato vero, poiche il curto riesce così dolce, che le tovaglie vi si adattano senza veruna manifattura, fra una tavola, e l'altra, lasciai spazio per l'ingresso, ed egresso, che è riuscito assai commodo.

Dal Pulpitetto del Lettore, e porta dicontro sino alla porta principale di detto vaso, situai tre tavole per parte, le prime vicino al pulpitetto conforme le altre per quattro persone, le terze, ed ultime vicine alla porta per sei, ed'anco per sette persone per i Laici, di maniera che in tutto ponno capire compresa la prima tavola de'Prelati 56. persone, ed anche 58.

Ebbi anche alcune difficoltà nelle feneſtre, quali sono otto, cioè quattro doppie, che danno lume alli quattro triangoli, e passano nel Refettorio, e le altre quattro fuori delli triangoli, la difficoltà consistè nell'altezza, o parapetto, perche se le facevo alte rompevo la cornice all'imposta della volta, se basse si poteva da chi spasseggiava per le logge di fuori rimirar dentro, ma assai presto presi ripiego di fare di fuori l'aperture alte, e quelle di dentro basse, poiche avendo il lume dal cielo è assai proprio, che dall'ingresso all'egresso si descenda, ed essendo le muraglie grosse è riuscito benissimo, e fra l'uno, e l'altro foro stimai meglio far un ripiano, che venire a sbiescio, come altri sogliono usare, perche questo sbiescio riempiendosi di polvere, ne fa continua, e brutta mostra, dove il ripiano non si vede, e dà in oltre commodità di salire, bisognando per qualche bisogno delle vetriate, o legname, essendo la pianta, e spaccato del detto Refettorio alle Tavole num. 61., e 62.

*Quintò vix dici potest, quot ex hac forma habeantur in angulis triclinii commoditates, quibus utique quadrata forma caruisset.*

*Hoc itaque boni è lite natum est. Cæterum si singulare quiddam hoc videatur, nec usu receptum, illud etiam peculiare sermones in mensa de virtute instituere.*

*Id addam cochlides illas; quę ad mutandum consilium impulerunt, in angulo exhedrę superioris ædificii novi remansisse, & necessarias fuisse, cum nequeat aliunde concionator decidente pluvia sua cubicula adire.*

*Ad hoc ovale triclinium janua ducit in altero capite posita offerente se statim in altero mensa, qua modestia quadam adducti Patres non utuntur, sed Cardinalibus, Præsulibus, virisque Principibus, quos excipiunt quandoque, servatam habent.*

*In medio longitudinis parvum Lectoris suggestum, factis ad illud in ipsa parietis crassitie parvis scalis è tyburtino marmore, & sub suggesto ovali janua cortina è panno viridi obtecta.*

*E' regione aliam in impluvium exeuntem januam, de qua infra loquemur. Juxta Præsulum mensam vacuum spatium reliqui, quo facilè itur ad alterum, ex triangulis ab ovali forma enatis, quod spatium Principum commodo destinavi; Si enim ibi assideant, instrui mensa potest vino, fructibus, patinis ypocrateribus, aliisque bujuscemodi. Cumque hoc in loco ostium sit, unde brevi ambulacro itur ad culinam, facile omnia presto sunt, & dici vix potest, quot afferat triangulum illud commoditates, presertim post incommoda, quæ experti Patres sunt in veteri quadrato triclinio.*

*Inter primam illam mensam, & suggestum ex una parte oppositamque januam, ex alia, tres utrimque mensæ quatuor Patribus singulæ collocatæ sunt, servata utrimque in mensis ipsis ovali forma, Dubitaveram ab initio non bene iis aptandas mappas, sed oppositum effectus probat. Una mensa ab alia apto ingressui spatio, simulque percommodo divisa est.*

*Inter idem suggestum ex una parte, oppositamque januam ex alia, & januam triclinii, tres item utrimque prioribus non obsimiles mensas collocavi; Sed duabus posterioribus sex, septemve adsidere possunt. Ita triclinium hoc 56., aut 58. discumbentium capax est.*

*In faciendis triclinio fenestris, quæ octo sunt, quatuor scilicet duplices è triangulis lumen infundentes, & quatuor extra eamdem sua se obtulit difficultas. Aut enim has altas facerem, & turbabatur ordo coronæ, juxta fornicis incumbam sitæ, aut depressas, & poterat in extimis ambulacris obambulans introspicere. Citò tamen opportunum subiit consilium; extra enim altas, intus depressas conformavi, idque rationi consentaneum videtur, lumen, quod è cœlo ducitur veluti descendendo se se immittere. Quod optimè evenisse videmus in ea parietum crassitie, cujus spatium non devexum (licet contra omnium consuetudinem) ne pulvere obsitum sæpe videretur, sed planum facere placuit. Sic pulvis oculis se non offert, & prætereà scandi facilius potest, cum vitreę fenestræ indigent. Totum triclinium descriptum habes in Tab. 61., & 62.*

## Dell' altre commodità adjacenti al Refettorio Cap. XXII.

DElli quattro triangoli, che restano fuori del Refettorio ovato, abbiamo già detto uno servire per tavola de'Signori Forastieri, quando vi mangiano; un'altro che risponde nella loggia verso il Giardino, fu destinato per servizio del medesimo Giardino. Gl'altri due rispondono nel lavamano, ed hanno le porticelle nelli nicchioni sudetti, come si è detto. In un di essi vi è il pozzo con la tromba per le fontane, come parimente si è detto, ed in oltre vi pende la corda, con la quale si suona la campana, quando è ora di pranzo, o cena, che non può esser più commoda al Refettorio, ne è visto da alcuno. Nell'altro vi si ripongono le biancarie, ed altri bisogni per il Refettorio.

Nella maggior parte de i Refettorj Religiosi a dirimpetto di esso vi è la Cucina, la vista, il calore, l'odore della quale, non solo offende chi passa per il Lavamano, ma ancor fa brutto vedere a chi sede a tavola, procurai però di sfuggire questo difetto senza pregiudizio della vicinanza di essa, come più a basso diremo, ed all'incontro rimanendovi un buon camerotto, che arriva alla strada di Parione, vi accommodai un servizio necessario, che non solo non porta ne rumore, ne bruttezza, ma quiete, e bellezza, feci una fontana a questo camerotto all'incontro della porta del Refettorio, in

## De aliis Triclinio adjacentibus, opportunisque Cellis Cap. XXII.

*UNum è quatuor triangulis ovali triclinio adherentibus mensæ exterorum ibi fortè assidentium inservire jam diximus, aliud, quod exit in ambulacrum viridarium versus, ipsi met viridario. Cætera duo ad malluvii locum sunt, & ostia in antedictis loculamentis habent. In altero ex his puteus, haustrumque, & funis nolæ ad prandium, cœnamque vocantis, quod ipsi triclinii ministro commodè cadit, nec ab ullo cum sonat conspicitur. In altero linteamina ad usum triclinii reconduntur.*

*E regione tricliniorum religiosorum culina, ut plurimum sita est, cujus odor, calor, aspectusve non modo transeuntium nares, sed assidentium quoque mensæ visum afficit. Ab hoc vitio, nec semota culina, declinavi, ut mox dicemus. E' regione triclinii prompta cella est ad viam Parionis pertingens: hanc non culinæ, sed alii necessario usui efformavi, ac propterea, nec strepitu displicet; nec deformitate, sed silentio, venustateque placet. Fontem ibi cum vase porphyretico statui triclinii januæ oppositum, assidentibus principi mensæ Præsulibus, aut aliis nobilibus viris aspectabilem. Vas porphyreticum (illud Patres habebant) exun-*

in maniera, che sedendo i Prelati, ed altri Personaggi alla tavola, in testa di esso vedono a drittura detto camerotto, ed in fine di esso nella parete, che arriva a Parione una fontana fatta con un bel vaso di Porfido, che avevano i Padri, quale riempito d'acqua con la pioggia d'intorno la communica ad un vaso, che termina con un cordone di marmo al piano del mattonato, e dall'una, e dall'altra parte della detta fontana posi due gran tavole di marmo, destinando detto camerotto a diversi bisogni del Refettorio.

In detto fonte si ripongono le bocce del vino, fino che si riempino i boccali, in esso si ripongono l'insalate, frutti, e simili cose, quando si levano di dispensa per preparare il Refettorio. In una delle due tavole di marmo si lavano le insalate, nell'altra i boccali, e i bicchieri, per li quali vi è in faccia una Credenza chiusa, ricevendo l'acqua da detto fonte per i detti bisogni.

All'incontro della camera sono tavole di noce con credenze sotto per imbandire in dette tavole l'insalata, le frutta, e simili cose, delle quali alcune si chiudono in dette credenze. Da detto camerotto si scende per una scala commoda alla cantina per i vini, si va alla Dispensa ivi contigua, a mano manca, si entra nel luogo, dove stanno, e si lavano i piatti, a mano dritta, e successivamente in Cucina.

Innanzi si ha il lavamano con li stanzini per le biancarie, e cose simili, ed all'incontro il Refettorio, sicche questo camerotto fa il medesimo effetto ne i bisogni di Cucina, che la Piazza d'arme nelli bisogni della guerra.

## Dell' altre officine sopra terra Cap. XXIII.



Ue cose sono considerabili nelle Cucine per i conviti di gran numero di persone, la vicinanza al Refettorio per potere con poche persone supplire al servizio necessario di portare, e levare di tavola, la lontananza per non sentire il caldo, il fumo, l'odore, ed il rumore, e perche quando due cose sono impratticabili, per ordinario si elegge il minor male, che è la vicinanza, ma in questa fabrica è riuscito d'aver l'una, e l'altra cosa unitamente. Abbiamo di sopra, nel descriver il sito di tutta la fabrica, detto, che verso la strada di Parione fu necessario fosse un gomito nella facciata in luogo appunto, dove è il quadro della fabrica principale si unisce col rifiuto della detta fabrica dietro la tribuna. Ora è da sapersi, che la camera paragonata di sopra alla piazza d'arme è nel quadro principale, e giunge fino all'angolo del detto gomito, di là dal quale il rifiuto vi è il Lavapiatti, quale sebbene verso la strada è largo al bisogno, nondimeno nella testa dicontro verso il cortile delle cucine si riduce in pochi palmi, sicche l'uno de i lati, che lo divide dal Lavamani, si accosta assai all'altro lato, che è commune alla Cucina, sicche sebbene è vero, che fra il Lavamano, e la Cucina vi è in mezzo il Lavapiatti, nondimeno nel luogo, dove si passa è così poco spazio, che si può dir congiunto, e nondimeno il fumo, il calore, lo strepito, ed odore, trovando prima lo sfogo della stanza per lavare i piatti, non trapassano così facilmente il Lavamano, e molto meno il Refettorio.

Ponendosi dunque nella Cucina accanto la porta una tavola dove s'imbandiscono le vivande, ed una nel Lavapiatti per il traverso riesce molto commodo a chi esce del Refettorio con le tavolette cariche di piatti, e frutti il scaricarli subito passato il Lavamano, e caricarle d'altre vivande nel primo ingresso della Cucina, la qual Cucina essendo assai grande, ed uguale all'altezza del Refettorio, riesce sfogata, e contiene un gran focolare alto da terra con la fornacella sotto con la Caldaja murata, con un'forno per parte, da una parte, benche rare volte s'adopri, è di pietra per gl'arrosti dall'altra, ricevendo il fumo di detti edificj una gran cappa di camino sostenuta da due colonnette di marmo.

Nel Lavapiatti poi sono due gran tavole di marmo a canto la muraglia verso la strada, in mezzo della quale è una fontana con due cannoni per parte per commodità di lavar la carne in una di esse, e le pile, e piatti nell'altra, quali venendo lasciati in una tavola di contro da chi serve a mensa, con una mano si levano da essa, e con l'altra senza muover passo si pongono sopra la tavola di marmo per lavarli, che però non si può desiderare maggior commodità.

Di là dalla Cucina sono due buone camere in volta, una per lavorar di paste, e l'altra per altri bisogni, ed in questa sono tre piccoli camerini, in uno de'quali si portano da'Padri, e Fratelli li loro panni lini brutti per farli imbiancare, ciascheduno in una saccoccia separata. Un altro di essi serve per tener la carne, portata che è dal macello, fino che il Cuoco ne abbia di bisogno. Il terzo per riporre cose cotte per la sera, e giorno seguente.

E' tanto le dette due Camere, quanto la Cucina, benche da un lato abbiano la strada di Parione, ricevono lume solo verso il cortile detto delle cucine, che se bene non è abbondante, nondimeno è tanto che basta, essendosi stimato minore inconveniente questo, che nella strada l'aversi a sentire gli strepiti, e odori di Cucina. Ma le due stanze se bene sono in volta si sono tenute più basse delle cucine, e così sopra di esse, come sopra il sito del principio d'una gran scala per andare in Cantina con li Cavalli carichi, come si dirà, si sono cavati tre mezzanini parimente a volta, alli quali si sale per una scala a lumaca cavata in falso di una muraglia, e di detti tre mezzanini, uno serve per il Cuoco, un'altro per l'Ajutante di cucina, quali sono

*xundantem aquam in aliud vas in pavimento positum effundit. Utrimque marmoreas mensas collocavi, easque, ut totam illam cellam, triclinii usibus destinavi.*

*In eo fonte ponuntur lagenæ majores, dum in minores vinum distribuatur, acetarium, fructus, & alia ejusmodi cum à cella penvaria è regione sita exprompta ejusdem fontis unda luuntur.*

*Objectæ eidem cellæ sunt mensæ aliæ è nuce, inferiori earum parte in promptuariola conformata supra quas acetaria, fructus, & cætera in iis promptuariolis asservata parantur, è cella hac lenibus scalis in vinariam descenditur, ex eadem sinistra itur in proximam cellam penuariam, dextra ad locum ubi patinæ luuntur, & inde in culinam.*

*Juxta est malluvium cum cellulis linteorum, & hujusmodi rerum, & è regione triclinium. Unde cella hæc id ibi efficit, quod in bellis Urbs ab armis nomen nacta.*

## De reliquis supra solum officinis Cap. XXIII.



*Uæ res in culinis, magno convivarum numero factis, maximè in pretio sunt, ut pauci discumbentibus ministrare facilè valeant, & simul ab eodem distantia, ne odor, calor, fumus, clamorque pervadat. Cum verò utramque simul commoditatem habere non possumus, illam plerumque eligimus, quæ minus incommodi adjunctum habet. In hoc tamen ædificio utrumque simul sortiti sumus. Jam dixi cum totam ædificii aream describerem, viam Parionis versus cubitum facere oportuisse, ubi ædificii quadratum cum ipsius repudio post tholum jungitur. Sciendum nunc est, cellam ante triclinium sitam ad angulum cubiti illius pertingere post quem repudium, locusque luendarum patinarum, qui licet qua viam Parionis respicit latus sit, qua tamen impluvium respicit culinarum peranguſtus est, quo fit, ut qua parte à malluviis disterminatur, prope accedat ad latus cum culinis ei commune. Unde licet malluviæ inter, & culinis sit luendarum patinarum locus tamen ita brevis est transitus, ut conjuncta dici possint, atque ita, quæ in eum sese effundunt fumus, calor, odor, & strepitus in malluvium, multoque minus in triclinium pervadunt.*

*Posita igitur juxta culinæ januam mensa, in qua fercula parentur, atque alia in transversum in malluviorum loco vix hoc pretergresso, qui mensulas gestatorias ferunt exonerant, aliasque dapes in triclinium afferendas ab introitu culinæ suscipiunt. Est hęc perampla, ejusdemque cum triclinio altitudinis, adeoque habent exhalationes, qua se effundant. Magnus in ea focusa pavimento sublimis, cui subjecta est fornacula ahenum cœmento adstrictum, clibanus hic pastillarius, sed infrequentis usus, inde lapidea scamilla carni, piscibusve torendis. Fumum omnem excipit grandis caminus duabus fultus lapideis columellis.*

*In loco patinarum extergendarum, duæ juxta parietem viam versus marmoreæ insunt mensæ, & inter illas fons, & utrimque sifunculus abluendis carnibus emundandis ollis, patinisque, quæ à ministrantibus triclinio in objecta mensa relictæ, altera manu præbenduntur, & immoto vestigio altera supra marmoream perpoliendę transferuntur. Ubi plures expeti nequeunt commoditates.*

*Duo post culinam sunt fornicata cubicula, alterum crustulis faciendis, alterum aliis usibus. In hoc tres cellulæ factæ sunt, & in unam ex his deferunt Patres, Fratresque dealbanda linteamina suum unusquisque intra sacculum. In alio caro è macello allata, dum eam Coquus paret. In tertio denique servantur cocta obsonia in vesperam, vel in sequentem diem.*

*Quamvis culina, & hæc cubicula ad viam Parionis sita sint, lumen tamen non abundans quidem, sed sufficiens ab impluvio solum ducunt, idque minus obsonum visum est, quam si culinæ strepitus, odorque è via perciperetur. Fornicata quidem sunt hæc cubicula, sed non eamdem habent cum culina altitudinem. Supra hanc quemadmodum, & supra eum locum ubi magnæ incipiunt scalæ, quibus onerariis equis in Cellam vinariam descenditur, tria parva fornicata pariter cubicula effecimus, ad quę ducunt cochlides scalæ extra parietes factæ. Primo ex hisce cubiculis utitur Coquus; secundo ejus Minister mercede*

sono mercenarj, ed il terzo, che ha una fenestrella, per la quale si vede quanto si fa in Cucina per un Laico di Congregazione, acciochè così di giorno, come di notte li detti mercenarj possano esser osservati da persone di Congregazione, massime stando in un quartiere assai lontano da tutti gl'altri.

Dall'altro lato della Camera assomigliata già ad una Piazza d'arme stà contigua una scala, che và in Cantina, che non può esser più commoda al Refettorio per andare sù, e giù per il vino prestamente, e giunto sù con esso, in faccia si può dire della scala, e quella tavola di marmo, che dicessimo di sopra per i boccali, dove si lavano, e si riempiono di vino; e passata detta scala vi è la dispensa, che è un vaso capace, e proporzionato al bisogno, e questa riceve lume dalla strada di Parione, che è a tramontana. E se bene è in volta alta, come il Refettorio, nondimeno si è fatto un tramezzo di legno per guadagnare un mezzanino di sopra per conservare mele, pere, e legumi, ed in effetto tutte quelle cose, che non stanno bene a pian terreno, e la porta di questa riesce in un ripiano della scala, che dal Refettorio conduce al primo piano nobile; E perche nelle dispense conservano anche de[illegible], che hanno più tosto bisogno di umido, come oglj, caci, erbaggi, e simili. Sotto la dispensa si è fatta una cantina, della quale tiene la chiave il Dispensiere, sicche questo servizio distribuito in tre vasi ha tutto quello, che si può desiderare per esso.

Resta il Cortile a questo piano, il quale, come si è detto è fuori di squadro, essendo come un rifiuto di tutta la Fabrica principale, riesce nondimeno di gran commodità alle Cucine, e Refettorio, rispondendo l'uno, e l'altro vaso in porte, e d'Inverno, che in Roma si tengono i vini sopra terra, è squisito per tale effetto, venendo riparato dal sole di mezzo giorno dalla grande altezza della Chiesa; da ponente vi è il Refettorio con la Sala sopra, e Guardarobba, di maniera che non ha sole, se non un poco la mattina, riparato anco per molte ore dal lato della Fabrica verso quella parte.

Questo cortile ha una porta ben grande, che esce nella strada di Parione, e serve per i Carrettieri, che conducono legna, e per i Barilari, che portano vino.

Dalla deta porta della Cucina, e Lavamano vi è una stretta loggetta per potervi pratticare commodamente anche in tempo di bisogno, e per il longo del Refettorio vi è parimente un portichetto, tanto alto, che vi si passa senza scommodità, e nondimeno l'altezza non trapassa le soglie delle finestre del Refettorio, e per occupare meno sito col pendio del tetto, si è coperto questo di piombo.

Detto portichetto serve mirabilmente a più servizj, ma prima è da sapersi, che in questo Cortile si è fatto un gran vaso per conserva di acqua profondo quanto si è potuto, il fondo del quale è lastricato di marmo per conservare maggiormente l'acqua fredda, la volta che copre detto vaso è sotto terra cinque palmi per riparare maggiormente l'acqua dal caldo del sole, se bene i raggi per poco tempo la mattina vi arrivano, e dal calore dell'aria l'Estate. E' diviso tutto il vaso grande con cortine di mattone assai sottile in tre vasi, ciascheduno de'quali è capace d'acqua per il bisogno della Congregazione per un'anno abbondantemente, in maniera che fra tutte tre può bastare l'acqua tre, e più anni. Uno fu destinato per l'acqua, che piove ricevendola dal tetto per tromba, con suoi purgatoj, che girano alcune canne sopra la breccia, e finalmente cade in detto primo vaso. Il secondo d'acqua di Tevere da portarsi da' cavalli, il terzo d'acqua di Trevi detta acqua vergine.

Ciascheduno de' tre vasi ha di sopra la sua bocca per tirare l'acqua, e tutte tre le bocche sono contigue al detto portichetto, in maniera che sotto di esso benche piova si può cavar l'acqua senza bagnarsi, e perche usano i Padri l'estate, giacchè bevono senza neve, mutar l'acqua a mezzo la tavola, lasciai come dissi nella descrizione del Refettorio, una porta in mezzo di esso per il longo incontro al Pulpito delle lezzione, qual porta rispondendo sotto detto portichetto, ha d'incontro una delle dette bocche per cavar l'acqua dalla Cisterna, e conseguentemente tutta l'estate al pranzo, ed alla cena, che sempre è di notte, è riuscito tutto ciò di gran commodità per la facilità, prestezza, difesa delle pioggie per chi serve.

Ed oltre le dette cisterne, o conserve d'acqua, vi è una fontana d'acqua Paola, quale se bene non è buona da bere, nondimeno è molto necessaria per altri bisogni, che occorrono, e da essa per un condotto di piombo si riempie un gran caldaro, che stà al fuoco murato sotto il camino di Cucina per lavar i piatti, ed altri bisogni, e da questo si può parimente prender l'acqua al coperto, riuscendo col suo principio sotto la loggetta detta di sopra, che è accanto alla Cucina, e vi si è lasciato ancora nel Cortile un pozzo di acqua buonissima, e freschissima, quale si tira anche dalle camere di sopra per il bisogno de'Padri per adacquare le loro stanze con occasione di spazzarle, o per altro servizio, che può occorrere, anzi dalli Corridori delli tre piani superiori si può cavare l'acqua dal vaso delle fontane se alcuno la volesse, sicche in d. Cortile vi sono cinque sorti di acque diverse.

Il detto portichetto serve in oltre per un transito di giorno, e di notte al coperto, quando alla mensa vi si trovino Personaggi, per servizio de'quali s'adopra il camerino a canto la loro tavola, poiche conducendo dal detto camerino alla Cucina, si và innanzi, e indietro con piatti, vivande, ed altri bisogni, senza che in Refettorio sia veduta cosa alcuna, e si rende ogni gran servizio a' Forastieri senza strepito, o confusione.

Serve

*cede uterque conducti, tertio cœtus frater, qui inde speculatur quidquid in culina fit, præsertim cum à cætera habitatione semota pars illa sit.*

*Ex altera parte cellæ ante culinam positæ contiguæ sunt scalæ in Vinariam cellam ducentes, quę triclinio opportunior esse nequit, nam ex ea vinum adferenti statim sese offert mensa illa marmorea lagenis abluendis, opplendisque vino distinata, quam memoravimus. Post basce scalas bene capax est cella penvaria, quę à via Parionis à septentrione scilicet lumen sumit. Et si fornicata sit, ejusdemque cum triclinio, tabulamento tamen dividitur. In superiori ejus parte mala, pira, & legumina asservantur, & ea omnia, quę in imo pavimento inconsultò detineas. Hujus ostium in unum scalarum ordinem exit, quæ è triclinio ad primam ducunt contignationem. Quoniam verò in penvaria cellæ nonnulla humiditatem non abhorrentia asservantur, ut oleum, caseum, herbę, & alia hujusmodi sub eadem caveam suffodimus, cujus penes, promum clavis. Nihil igitur optabilius penvaria cella in tres cellas ita distributa.*

*Superest complanum hisce officinis impluvium, extra ordinem quidem, uti diximus, ac veluti ædificii totius repudium, culinis tamen perutile, & triclinio præcipue vino servando accommodatum est brumali tempore, quo Romę in hypogęis condi non assolet, à meridie solem arcet Templi altitudo, ab accidente triclinium supraque exhedra, & vestiarium, unde paucas ei horas matutinus sol irradiat aliquantum etiam ad ędificii latere impeditus.*

*Ampla in hoc impluvio janua in viam Parionis aperta deferentibus res ad victum pertinentes, epithedis ligna, bajulisque vini cados gestantibus.*

*E culina, & malluviorum loco parvum; angustumque est ambulacrum, & juxta triclinium non absimilis porticula facile pervia cujus altitudo ad triclinii, fenestras non pertingit, quę etiam plumbo tecta est ne majori inclinatione spatium majus exciperet.*

*Pluribus ea porticula usibus est. Prius tamen sciendum hoc, in impluvio factam servandę aquę cisternam, quantę fieri poterat profunditatis in ima parte marmore stratam frigidæ causa, ipsumque fornicem, quo Cisterna obtegitur solo quinque subesse palmos, ut à matutinis solis radiis, maximè verò ab æstivo calore tuta sit. In tria magnum hoc receptaculum vasa, tribus è lapide tenuibus cortinis dispertitum est, quorum unumquodque aquam integrum in annum continet. Unde tribus annis in hac cisterna sufficiens aqua recipitur. In primum vas decidit pluvialis è tecto per tubas demissa, eo purificationis causa plures passus per lithostratum circumducta. In secundo Tyberina unda onerariis equis comportata. In tertio aqua Trebia, quam virginem dixere.*

*Unicuique è tribus vasibus os suum contiguum est antedictæ porticulæ, unde absque ulla cadentis pluviæ molestia hauriri aqua potest, dum de triclinio loquerer, de ostio illo dicere pretermisi, quod Lectoris suggesto oppositum est. En ejus usus. Æstivo tempore non utuntur Patres vino glacie constricto, sed aqua bis inter comedendum recens hausta, Id porro præstare facile possunt mensæ Ministri (illud enim ostium in sæpe laudatam porticulam exit) ex objecto ore cisternæ statim aquam trahunt, quod miram utilitatem, facilitatem, munimenque à pluvia Ministris ipsis attulit.*

*Præter hasce cisternas suppetit fons alius ex aqua Paula non equidem potabili, sed aliis usibus necessaria. Ex ea plumbeo ductu magnum impletur ahenum sub culinę camino cœmento vinctum, ubi ad patinas extergendas calefit. Sumi etiam inde aqua potest ex operto loco, parvulo nempe ambulacro, quod juxta culinam esse jam diximus. Relictus insuper est eo in impluvio optimæ, frigidissimęque aquæ puteus, ex quo ad cubicula Patrum aspergenda, & abluenda, aut ad alios usus hauritur; imo è tribus contignationibus haurire è fontis labro quilibet potest. Quinque itaque sunt aquarum in eo impluvio genera à se invicem diversa.*

*Factus est ideoque pervius diu, noctuque porticulus cum viri Principes mensæ accumbunt, qua occasione cellula juxta sita uti solent; ducit enim ad culinam, patinas, & obsonia deferentes, quin à triclinio conspiciantur. Hospites itaque absque strepitu, ac perturbatione excipiuntur.*



*Inser-*

Serve ancora detto portichetto per servizio del Predicatore forastiere, la quaresima, poiche dal loro appartamento per una scala a lumaca, che è in testa di detto portichetto si cala alla Cucina per le vivande, ed ogn' altro bisogno, come si dirà altrove senza esser veduto da alcuno, essendo nelle più intime parti dell' abitazione.

## Delle Sotterranee Cap. XXIV.

L'Aver presa una risoluzione animosa di fare un vaso solo di cantina nel braccio verso Parione dal cantone della strada da farsi da Parione alla facciata fino al gomito dove abbiamo detto cominciare la fabrica principale coll'aver caricato il voltone a botte sopra il detto vaso per il traverso con i tramezzi delle stanze, che vi sono sopra ha cagionate molte commodità, non solo per esser capace detto vaso di tutta la legna, che vi si prende d'anno in anno per la Congregazione, e commodo per esser sotto le Cucine, ma perche avendo disegnato di dar commodità a' Barilari di condurre li Cavalli carichi fino alla Cantina delle botti, quale è sotto il Refettorio, è riuscito assai bene il non aver a passare per tante porte, e porticelle, ma entrando con li cavalli carichi per la porta de' Sportaroli, o Carrette, che vogliamo dire si passa per longo tutta la Cantina delle legne, che sarà longa palmi 110., ed essendo accatastate verso il Cortile resta largo transito verso la strada di Parione, e s'arriva commodamente a quella delle botti, qual Cantina delle botti se bene è sotto il Refettorio, che è ovato, nondimeno essa è quadra pararellogramma longa palmi 80., e larga palmi 100. capace abbondantemente per tutto il bisogno della Congregazione, e ricevendo lume verso Oriente, resta chiusa verso Occidente, anzi vi è una loggia da quella parte sopra terra, che tanto maggiormente tiene lontani i raggi del sole, e molto meno può patire verso mezzo giorno, essendo tutto terrapienato, e sopra vi è la Chiesa altissima, e la porta di essa risponde in un'altra cantina, che piglia lume, ed aria da tramontana.

Con questi due gran vasi, e pochi altri per il carbone, e cose simili, si ha tutto quello, che bisogna alla necessità, e commodità, quale per i Barilari è grande scendendo subito all'ingresso della porta; Per il Refettorio è grandissima, avendo una scala particolare contigua al luogo dove si preparano i bisogni del Refettorio, e che conduce immediatamente come si è detto alla cantina delle botti, e dispensa soterranea, e siccome è commoda al Cuoco, ed Ajutante il pigliare la legna per Cucina.

E sotto la scala de' Barilari sono luoghi communi per le genti di Cucina, ed al pian terreno nel biscanto della detta scala si è cavato anche buona commodità di far acqua.

In oltre per la conservazione de' vini l'estate si è fatta una grotta lunga quanto è il Cantinone sotto il Refettorio, e largo quasi che la metà, e si è andato più poco meno della profondità de' fondamenti, che è circa palmi 30. dal pian terreno, ne si ebbero a fare muri novi, perche il fondamento del Refettorio per il lungo, e delle due testate servirono per il recinto della grotta da tre parti, e per l'altro lato per il lungo della Cantina si trovò un muraglione antico longo quanto il Refettorio grosso circa 12. palmi, sicche sopra detti quattro muri fu gettata la volta della grotta, la cui sommità fa il piano della cantina, nell'ingresso della quale si trova una scala, che discende a detta grotta tenuta larga per il bisogno del mandare sù, e giù dette botti. Detta Grotta sebbene è riuscita un poco bassa rispetto alla commodità di riempire le botti, e mal lavorata da' Muratori nel darle il calafruzzo per difesa dell'acqua sorgente, nondimeno non essendo impossibile il riempire le botti, ma solo un poco scommodo, ed il secondo difetto essendo rimediabile riesce per altro buonissima, poiche oltre l'esser capace di tutto il bisogno della Congregazione, è lontanissima da i raggi del Sole, e conseguentemente riesce freschissima, poiche verso mezzo giorno vi è la Chiesa, e parti di essa, che non hanno sotterranei, da levante vi resta la metà della Cantina, per lato da ponente vi è la loggia del secondo Cortile, e l'ingresso è da tramontana.

E per commodità e della Cantina, e della Grotta vi è un pozzo nel cantone della Cantina grande delle botti, che è quello che ha la bocca in uno de' triangoli del Refettorio come si è detto, ed ha una finestrella per cavar l'acqua, che è assai vicina all'uno, e all'altro vaso, e l'estate per essa finestrella vi si cala il vino per la mensa, in maniera che, nè maggior freschezza, nè maggior commodità, e facilità si poteva, e si può desiderare.

## Della Sala della Ricreazione Cap. XXV.

AVendo per istituto i Padri della Congregazione dopo la mensa tanto la mattina, quanto la sera ritrovarsi tutti insieme, e trattenersi circa un' ora in ricreazione, considerai, che non ci potesse esser luogo più a proposito, che sopra il Refettorio, poiche dall'uno, e l'altro vaso non ci è altro camino, che di una commoda scala, nè ricevendo impedimento alcuno nell'altezza, mi risolsi di dargli una dovuta proporzione, massime che non ero premuto a tenerlo basso, come il Refettorio per l'udito della lezione, e però giudicai bene

*Inservit preterea porticulus ille quadragesimali concionatori; ex eo enim cochlidibus scalis descendunt famuli ad culinam, nec à quoquam aspiciuntur; in penitiori enim ædificii parte situs est.*

## De hypogæis Cap. XXIV.



*Nimosum consilium faciendi caveam in plures indistinctam in ea regione, quæ ad viam Parionis sita est, ejusdem fornicem in modum dolii factum onerando in transversum intermediis superiorum cubiculorum parietibus multas peperit commoditates, non solum quia lignorum omnium capax est, quæ per annum consumuntur, & culinis subest, verum etiam, quia cum constituissemus equos vino onustos ad cellam usque vinariam deducendos, nec per plura ostia, & ostiola transeundum, res ad votum effecta est; ingrediuntur januam Bajulorum, & Epirediorum, & secus lignariam cellam palmos 110. longam, prætereundo etiamsi congesta ligna sint expeditè ad vinariam perveniunt. Subest quidem triclinio ovali, veruntamen quadrati paralello grammatis formam habet. Longa est palmos 80., lata 100. eorumque omnium capax quibus cœtus ille indiget. Lumen ducit ab Oriente, adeoque ab Occidente clausa est, imo ex ea plaga ambulacrum supra solum magis ab ea solis ardorem arcet, quem minus etiam à meridie perpetitur non modo enim aggesta terra septa est sed obstat altissimum Templum, ejusque janua in aliam caveam exit lucem à septentrione ducentem.*

*Summam hæ duæ magnæ cellæ, & carbonaria præterea, aliæque hujusmodi commoditatem præstant; necessarias enim res continent, & in eas statim ab ingressu cadofori descendunt. E' cella etiam triclinio contigua cochlidibus scalis ad vinariam, & penvariam itur, & inde facile Coquus, & culinarius Minister ligna afferunt.*

*Sub cadofororum scalis latrinas, & in angulo palmi soli earundem scalarum mictorium locum ipsorum culinariorum commodo confecimus.*

*Vino præterea æstivo tempore servando crypta ejusdem cum vinaria sub triclinio cella longitudinis, & dimidiæ latitudinis fere ad fundamenta usqueboc 30. palmos sub solo effossa est, nec parietibus novis opus fuit, fundamentis enim triclinii è tribus lateribus uti sat fuit, quartum in longum suppeditavit antiquus paries 12. palmos latus ibi repertus. Supra hos parietes fornicem cryptæ jecimus, cujus summitas planum Cellę vinariæ est, in cujus ingressu amplæ scalæ, aptęque doliis emittendis, & educendis. Si doliorum opplendorum commodum spectetur depressior aliquanto contigit ea crypta, & malè cœmentariis fabricata, qua parte munimen cœmentitium surgenti aquæ adstruxerunt. Verum molestum quidem dolia opplere, & alter defectus remedio non caret. Optima cæteroqui est, non modo enim rerum cœtui opportunarum capax est, sed à radiis solis semotissima est, adeoque frigidissima; à meridie enim objecta sunt Templum, ejusque bracchia hypogęis carentia; ob Oriente dimidia cella vinaria, ab Occidente secundi impluvii ambulacrum, & aditus à Septentrione.*

*In angulo Cellæ vinariæ eidem, cryptæque perutilis effossus est puteus ore in uno è triclinii angulis posito, ut diximus. Fenestrella aperta hauriri ex eo aqua potest, vinumque æstivo tempore demitti propterea frigiditas, commoditas, facilitasque exoptari major nequit.*

## De exhedra in quam relaxandi animi gratia Patres conveniunt Cap. XXV.



*Elaxandi animi gratia ad integram fere horam mane, & vespere solent ex instituto post mensam Patres convenire, cui rei aptior nullus visus est locus eo, qui supra triclinium est, ex hoc enim in illud scalarum tantummodo iter est. Cum vero nihil ejus obstaret altitudini, nec depressum, ut triclinium audiendæ lectionis causa facere opus esset, altum exigere quantum proportio postularet constitui. Duabus propterea contignationibus ad id usus sum quarum altitudo cum fornicis crassitie est pal-*

bene abbracciare con l'altezza due appartamenti, che fra l'uno, e l'altro ſono palmi 44., compreſa la groſſezza della volta, e dove nella volta del Refettorio feci le lunette, non avendo biſogno di maggior ſfogo impoſtandola ſopra una cornice, che la cinge come una corona, ed è riuſcita a proporzione belliſſima, e luminoſiſſima con otto feneſtre, quattro per parte colla debita ſimetria, e ſotto quattro di eſſe ne i triangoli ſono quattro porticelle, una che paſſa nella loggia chiuſa del piano nobile, che abbrevia il camino a chi viene da quella parte, e nel triangolo trovai una ſcala a lumaca, che conduce alla loggia ſcoperta, ed alle ſtanze del Predicatore, come ſi è detto altrove. Un'altra dicontro dà l'adito ad una cappella per i Convaleſcenti, ed è quel triangolo, che per riſpetto della Cappella di S. Filippo ivi contigua è maggiore degl'altri. La terza entra in un triangolo, dove un Computiſta eſtraneo viene a ragguagliare, e tenere la ſcrittura, e conti della Congregazione. La quarta entra in un'altro triangolo, dove ſi ripongono la legna, e faſcine per il fuoco di ſala, eſſendo ivi contiguo il camino, ed in queſto triangolo ſi è laſciato un foro per cavar l'acqua da quel pozzo, che abbiamo detto riuſcire in cantina. E perche in queſta ſala ſi tengono anche le Congregazioni, che chiamano delle colpe, e per le quali ſi radunano ogni quindici giorni, e la Congregazione generale de' negozj radunandoſi a ſuono di campanella rieſce aſſai commodo il ſonare detta campanella con la fune che paſſa per detto triangolo, e cala nell'altro di ſotto, dove ſtà a ſuonare il Refettoriere. In mezzo del longo di queſta ſala verſo le logge feci un camino, nell' ornato del quale confeſſo, che paſſai i limiti preſcrittimi da' Padri, poiche avendo trovato ne i fondamenti di quel vaſo pezzi di colonna di marmo ſaligno groſſiſſimi, e belliſſimi, diſegnai un gran Camino, che poteſſe ſervire a molti Padri nel medeſimo tempo, quando nella Ricreazione d'inverno ſi fa il fuoco, e quaſi che dalla cornice calaſſe giù un padiglione, feci di marmo i pendoni di detto padiglione, e fra la parete concava nella groſſezza della muraglia, e la converſa, che eſce fuori della muraglia, forma quaſi un'ovato capace di molte perſone ſotto il Camino medeſimo, e fuori, e perche è ſtato lodato da' virtuoſi, con tutto che alli Padri per la loro modeſtia ſia parſo troppo formoſo, mi ſo lecito porvi ſotto l'occhio la pianta intiera alla Tavola num. 63., lo ſpaccato per longo della detta ſala di Ricreazione con il camino, la metà come reſta eſeguito, e l'altro con l'aggiunta d'alcuni ornamenti non eſeguiti al n. 64. e intiero al n. 66., e finalmente le ſue principali modinature al n. 65., e notiſi con tutto che l'architrave ſia arcuato, nondimeno è tutto d'un pezzo, e le macchie di queſto ſaligno non poſſono eſſer più belle. Queſta Sala è ornata del ritratto di Papa Clemente VIII., e di tre Cardinali, ed un Veſcovo ſtati di Congregazione, creati da detto Papa, che fu intrinſeco di S. Filippo, cioè Viſconti, Baronio, e Tarugi, e Monſignor Giovenale Ancina, di cui ſi tratta la Beatificazione.

## Della Foraſteria
## Cap. XXVI.



Benche per mantenimento, e conſervazione dell'Iſtituto ſtimino i Padri non eſſer a propoſito aver ſpeſſo foraſtieri per caſa, nondimeno portando li accidenti del mondo, alcuna volta neceſſità morale d'ammetterli, ed eſſendoſi introdotto, che gli Emi Cardinali odano le muſiche degl'Oratorj delle feſte d'inverno in luogo appartato, è ſtato neceſſario nella nuova Fabrica deſtinare alcune ſtanze per tal biſogno, ma ſi è ſcarſeggiato quanto è ſtato poſſibile, perche la molta commodità non ſerva di richiamo a ritiramento ivi de' Prencipi grandi, e come che il principale, e più continuo vaſo di queſta foraſteria, deve eſſer per gl'oratorj della ſera, è ſtato neceſſario, ed è venuto molto in acconcio applicarvi quel ſito, che è di ſopra la portaria per eſſer contiguo all'Oratorio, e perche riſponde nel primo cortile, quale può eſſer frequentato a tutte le ore ſenza porre in ſuggezione il rimanente dell' abitazione, come è ſtato detto altrove.

Venendo dunque Perſonaggi all'Oratorio ſi dovranno condurre al piano ſuperiore per la ſcala principale, fatta che ſarà nel fine della loggia, e per il longo del primo cortile ſi trova la porta dell'appartamento, del quale parliamo con una camera longa ad uſo di gallaria per trattenimento de' Gentiluomini de' Sig. Cardinali, giache i Parafrenieri devono reſtare a baſſo.

Ha detta Galleria una feneſtra in teſta, che guarda la piazza innanzi la Chieſa, e due fineſtre a levante ſopra le cappelle della Chieſa, a mezzo della longhezza di eſſa vi è una porta, che dà l'ingreſſo in un camerotto grande, dove ſi trattengono i Foraſtieri, e la viſta a drittura paſſando per il lungo a mezzo dell'Oratorio termina in diſtanza di palmi 180., in una fineſtra di eſſo, detta camera è quaſi in quadro perfetto, ed i lati ſono circa palmi 35. con la groſſezza della volta, terminando la ſommità di eſſa al pari della ſommità di quello dell'Oratorio, ſopra de' quali vaſi vi è il piano della Libraria, e per ingannare per quanto potei, e ſeppi la viſta, perche non appariſſe tanto baſſa, feci che le cornici ſotto la volta non giungeſſero all'angolo, ma rivoltandole per sbieſcio alcuni palmi lontano dall' angolo, diedi forma alla cornice, e volta di otto facciate, cioè quattro grande, e quattro piccole, il che cagiona, che terminando la viſta nelle cornici non tanto longhe per la relazione di eſſe all'altezza della volta, appariſce queſta più proporzionata, oltre che detti rompimenti danno vaghezza.

In

*palmorum 44. Unde opus non fuit ſpiraculis in lunæ modum, quæ in triclinio neceſſaria viſa ſunt. Exbedræ fornix ſupra coronam incumbit, quę coronæ inſtar jungitur. Pulcherrima igitur proportione, & quam maxime luminoſa quatuor utrimque apertis feneſtris effecta eſt. Sub quatuor feneſtris poſitis in triangulis quatuor oſtia aperuimus. Primum ducit in ambulacrum clauſum primæ contignationis, breviuſque inde venienti iter reddit in hypetras per cochlides ſcalas in triangulo occurrentes, & in concionatoris, ut jam diximus, cubicula, oſtium huic oppoſitum Convaleſcentium commodo factum ad ſacellum ducit, eſtque in triangulo cæteris majore prętor ædiculam proximam S. Philippi. Tertium ducit in triangulum illud, quo ſe confert externus Ratiocinator ſacri cœtus rationes ſubducturus, chartaſque ſervaturus. Quartum denique in triangulum ducit, in quo faſciculi, & ligna conduntur (proximus eſt enim caminus) In eodem triangulo feneſtram ad hauriendam ex eo, qui in Cella vinaria eſt effoſſus puteus aquam reliquimus. Pendet in eo pręterea funis nolæ, qua triclinii Miniſter ad menſam vocat, quoque vocantur Patres in eamdem exbedram ad conventum, quam culparum appellant, ſeu ad generalia comitia, aut negotia Domus agitanda. In hujus exbedrę capite ambulacra verſus caminum feci, in quo exornando pręſcriptos mihi modeſtiæ fines tranſiliſſe me diffiteor. In fundamentis effodiendis maxima, & pulcherrima ſaligni marmoris fragmina invenimus, e quibus magnum facere caminum conſtitui, quo multi biberno tempore uti poſſent, è cujus corona velut tabernaculum deſcenderet. Latera pendula è marmore feci, & in craſſitie parietis caveam inter convexamque partem, quæ ex ipſo pariete ſe exerit, velut ovale multorum ſub camino, & extra eumdem aſſidentium capax ſpatium conformavi. Et ſi Patrum modeſtia præ nimia pulchritudine minimè laudandus viſus eſt, viris tamen Architectis probatus eſt. Ejus ichnographiam oculis ſubjicio Tab. 63., interiorem exbedræ partem, ſeu ſpaccatum in longum cum camino in medio, partim ut nunc viſitur, partim cum quibuſdam non exactis ornamentis num. 64., & integer num. 66., & pręcipuas tandem ejus formas num. 65. Animadvertas velim epyſtilium è ſaligno marmore, & ſi curvum, ſolidum tamen eſſe, & maculis aſpectu jucundiſſimis diſtinctum, ornata eſt exbedra hęc imaginibus Clementis VIII. S. Philippi neceſſarii; Juvenalis Ancinę Epiſcopi, & Vicecomitis, Baronii, & Tarugii Cardinalium, quos ex hoc S. Cœtu ad id honoris faſtigium idem Pontifex evexit.*

## De Xenodochio
## Cap XXVI.



*Quamvis Inſtituto ſervando conducere minime putent Patres Hoſpitum frequentiam, nonnumquam tamen excipiendos eſſe contingit, prę ſertim cum uſu invectum ſit Purpuratos Patres ad Muſicos Sacrarii concentus per biberna feſta convenire, aliqua in id cubicula ſeligenda viſum eſt. Sed quantum quidem in nobis fuit in mediocritatem inclinavimus, ne aliter Principes viros invitare videremur. Cum itaque concentibus ſacrarii inſervire deberet, peropportunus viſus eſt locus ille, qui eſt ſupra ejuſdem Sacrarii veſtibulum, ei enim proximus eſt, & juxta primum impluvium, qua horis omnibus excurri poteſt abſque ullo reliquæ domus incommodo, ut alibi diximus.*

*Accedentibus itaque viris Principibus ad primam contignationem ſcalis majoribus in hæc deducuntur cubicula, ubi pręlonga eſt cella in xyſti modum, in qua ſiſtit nobilior eorum familia, viliore in imo pavimento ſe continente.*

*In hujus cellæ, ſeu xyſti capite plateam verſus feneſtra eſt duęque ab Oriente ædiculis Templi vicini altiores; & in longitudinis medio oſtium, alterius cellæ, ſeu cubiculi, in quo Hoſpites confabulantur. Inde autem medium per Oratorium recta fertur viſus in feneſtram palmos 180. diſſitam. Quadratum eſt hoc cubiculum ejus latera palmos 35. alta ſunt. Simul cum fornicis craſſitie æqualis Sacrarii fornici, ac ſupra planum Bibliothecæ. Ut aſpectum fallerem, neve depreſſum appareret, coronam ſub fornice ad angulum pertingere non ſini, ſed palmos aliquot longè ab angulo circumduxi, & octo faciebus quatuor majoribus, quatuor minoribus diſtinxi, quo fit, ut coronæ majori ad altitudinem proportione videantur exactæ, jucundiorque ſit aſpicienti earum diſtinctio.*



*In*

In detta ſtanza vi è un Camino con un telaro di pietra di paragone aſſai nobile, ed ivi ſi trattengono i Prencipi, fino che principia la muſica dell' Oratorio, nel qual tempo paſſano ad una loggia ivi contigua, che è membro dell'Oratorio deſcritta quando ſi è parlato di eſſo.

Accanto detto Camerone ſono due camerini piccoli, ma commodi, e vaghi con la volta lavorata aſſai diligentemente, e ſcantonati, come la già detta, ſe bene con lavoro diverſo, ed il ſcantonamento di queſte è ſtato cagionato da altro biſogno, come ſi dirà; In uno di queſti vi è un letto per chi aveſſe a pernottare, e ſopra detti camerini vi ſono due mezzanini per un Cameriere con un camino per un poco di cucina, ed altre coſe neceſſarie, acciò alloggiando alcun Foraſtiere, poſſa ivi trovare tutte le commodità ſenza avere a girare per l'abitazione de' Padri.

Ma per ſalire a detti mezzanini non ſi trovava luogo per la ſcala ſenza far del male, onde fantaſticando penſai dentro la groſſezza di una muraglia in un cantone del Camerino del letto cavare tre quarti della pianta d'una ſcala a lumaca, già che non vi poteva entrare tutto il tondo della ſcala, con quali tre quarti mi riuſcì inalzarmi tanto con li ſcalini, che giunti all'impoſta della volta, dove è la cornice, che recinge il Camerino, e però uſcendo ivi dal dritto della muraglia con la cornice formai con eſſa un quarto di un circolo nell'angolo del Camerino. ſopra il quale quarto di circolo ſeguitando a voltare la ſcala a lumaca, che finij di dare tutto il tondo ſin che s'arriva alli mezzanini a coprire il ſpaccato, ſotto la cornice vi appeſi un panno bianco ben tirato, che fo parere eſſer tutta muraglia, e ſotto detta ſcala coperta da detto panno vi ſi ripongono diverſi biſogni per chi vi pernottaſſe. anzi ſi può d'indi paſſare alla Galleria ſopradetta per mezzo d'una porticella privata, che vi ho fatta, di maniera che poſto a letto il Padrone può il Cameriere ſalir ſopra alli ſuoi mezzanini, e la mattina può calar giù, ed uſcire ſenza eſſer veduto dal Padrone. Queſto ripiego per la detta ſcala a lumaca fu cauſa, che in tutti gl'angoli de' camerini per accompagnamento la cornice faceſſe un quarto d' un circolo, il che rende anche vaghezza all' occhio.

Oltre le dette commodità nella Galleria incontro alla porta, che entra nel primo Camerotto vi è una ſimil porta, che introduce ad una ſcala ſoſtenuta dalla volta di una delle cappelle della Chieſa, quale per paſſeggio non può eſſer più commoda, eſſendo remota da quelle, per le quali pratticano li Padri, ed altre genti aventizie, qual loggia è lunga circa palmi 150., ed ha un'altra ſcala, che riſponde in una delle logge del primo Cortile, e l'una, e l'altra ſcala ha porta, che ſi chiude con chiave, ſicche il Foraſtiere la può godere ſenza diſturbo, aggiungendo ſolamente la ſopradetta porta ingreſſiva al detto appartamento della Foraſteria alla tavola n. 37. con la ſeguente al n. 38. delle ſue principali modinature.

*In eo præterea cubiculo caminus; cujus anterior pars ex lapide lydio; ibi morantur viri Principes, dum Muſici concentus incipiant; tum verò in illud procedunt ambulacrum, quod alibi deſcripſimus.*

*Juxta majus hoc cubiculum duo ſunt minora quidem, ſed commoda, aſpectuque jucunda. Fornix in iis affabre factus corona, ut ſupradicta, per angulos circumducta, ſed paulo diverſa. Alia nimirum ratione adducti ſumus, ut mox dicemus. In horum altero lectus eſt, & ſupra hæc parva cubicula duæ cellulæ una cum camino, altera cum quibuſdam aliis culinæ commodis, quæ omnia ibi fortè exceptus hoſpes parata habeat.*

*Aſcenſum ad has cellulas invenire difficillimum erat abſque rerum perturbatione, ſed rem animo agitando tres cochlidum ſcalarum partes intra parietis in angulo craſſitiem in cubiculo, ubi lectulus, efficere conſtitui, totam enim rotunditatem intus abſcondere non licebat, ſic ad fornicis incumbam, ſeu cubiculi coronam perveni. Tum è pariete exivi, quadrantem circuli in eo angulo duxi, & ſupra coronam eamdem cochlidum giram conficere perrexi, quoad in ipſas cellulas perveni. Hiatum ſcalularum tecturus, album pannum ſub corona ſuſpendi, qui parietem ipſum æmulatur. Ibi plura condi poſſunt, indeque oſtiolo aperto ad pergulam ante memoratam itur. Unde hero in lecto collocato, poteſt cubicularius ad cellulas aſcendere, & mane deſcendere, & eidem hero inviſus exire. Conſonantiæ deinde gratia in omnibus angulis circuli quadrantem effeci magna ſane cum aſpectus jucunditate.*

*Sed præter haſce commoditates, in pergula è regione januæ prioris cubiculi janua par eſt ad ſcalas quaſdam fornice ædiculæ Templi innixas ducens, indeque ad ambulacrum palmos 150. longum, & in ſcalas alias ad ambulacra primi impluvii ducentes detinens. Utrimque oſtio clauditur hoc ambulacrum, undè ſolitariam, jucundiſſimamque hoſpitibus deambulationem præbet. Hoſpitii januam, vide in Tab. 65., & 66. & præcipuas ejus formas.*

## Delle ſtanze del Predicatore
## Cap. XXVII.



Coſtumano i Padri della Congregazione dell'Oratorio di valerſi de'Predicatori Capuccini per predicare al Popolo la Quareſima, con tutto che il principale Iſtituto della Congregazione ſia il miniſtrare la parola di Dio, a ſegno che tutti i giorni feriali dell'anno, eccetto i Sabbati, fanno il doppo pranſo quattro ſermoni, o ragionamenti ſpirituali di mezz'ora l'uno, e le feſte ne fanno tre fra la Chieſa, e l'Oratorio, nondimeno, come ſi è detto, per la loro umiltà ſi contentano di valerſi d'altri nel tempo di maggior frutto, come è ordinariamente la Quareſima. Premono nondimeno di non dare, e di non ricevere ſoggezione, che però non fu piccolo penſiero il ſituare le ſtanze di detto Predicatore con il ſudetto fine, e dopo qualche applicazione penſai di porlo in luogo, che non aveſſe alcuna communicazione con i Padri, che foſſe vicino alla Libraria per andare in Chieſa, o ricevere viſite, non ſi aveſſe a girare per l'abitazione de'Padri, e che aveſſe facile la communicazione con la Cucina per doverſeli portare il cibo in camera, coll' ajuto di Dio, ed aſſiſtenza di S. Filippo mi venne tutto bene, e ſe bene l'appartamento è piccolo, nondimeno alla modeſtia, ed umiltà de'Capuccini mi parve, che ſi poteſſe adattare.

Quaſi tutti i corridori, ne'quali riſpondono le ſtanze de' Padri ſono più alti, o più baſſi della loggia ſcoperta, l'anticamera però della Cappella del Santo al piano nobile giunge coll'altezza al piano della loggia ſcoperta, e non ſolo non ha niuna camera contigua, ma per andare alli corridori, dove ſono le camere de'Padri, conviene comunicare un lungo ſpazio di loggia ſcoperta, e per la maggior parte aſcendere, e diſcendere molti ſcalini.

Sopra detta ſtanza dunque ſituai l'appartamento del Predicatore, alzando ſopra l'anticamera del Santo, un Camerotto, quale diviſi in due ſtanze, una per mangiare, l'altra per dormire, e calando circa dieci ſcalini cavai uno ſtanzino per dormire ſopra uno de'triangoli della ſcala ovata della Ricreazione, nel quale ſuol dormire il Compagno del Predicatore, e a canto detto ſtanzino feci una loggia ſcoperta ſopra un camerino, che è ſopra la Cappella di S. Filippo con commodità di chiuderſi ivi per mezzo di certo riparo d' una ſcala a lumaca, che ſi apre, e ſi ſerra per non eſſer veduti, per la ſcotola de' loro veſtimenti, che così chiamano i Capuccini, una tal diligenza, che uſano, per mantener la polizia.

Da

## De cubiculis Concionatoris
## Cap. XXVII.



*Licet ex Inſtituto ſingulis ferialibus diebus, Sabbatho excepto quater ad duas horas, ter Dominicis diebus conciones de verbo Dei ad Populum habeant Patres, humilitate tamen acti, & uberioris fructus ſpe quadrageſimales Concionatores è Capuccina gente ſeligere ſolent. Illud tamen præcipue proſpiciunt, ne ullum afferat, neve ulli obnoxius ſit incommodo. Non parum propterea perquiſivi, quo potiſſimum loco ejus cubicula ad voluntatem Patrum collocarem. Illum tandem ſelegi, qui cum reliqua habitatione communis non eſſet, quique Templo, Bibliothecæ, & culinæ proximus eſſet, & undique viæ compendium foret. Dei auxilio, & Divi Philippi patrocinio factum eſt, ut omnia hæc ad votum ceſſerint, eaque cubicula, etſi parva, Capuccinæ tamen humilitati perapta fuerint.*

*Omnia fere ambulacra, in quibus poſita ſunt Patrum cubicula, aut altiora ſunt hypætris, aut depreſſiora; procœton tamen ædiculæ S. Philippi in prima contignatione poſitæ, altitudine hypætras æquat, nec modo nullum habet contiguum cubiculum, ſed ituris ad Patrum cubicula hypætra multa excurrenda eſt, pluribuſque gradibus, aut aſcendendum, aut deſcendendum.*

*Supra hunc procœtonem duo Concionatoris cubicula ædificavi, cubando alterum, alterum comedendo. Infra decem gradus in triangulo exhedræ parvulum eſt cubiculum, ubi Concionatoris comes cubari ſolet; Juxtaque illud parvam hypetram confeci ſupra S. Philippi ædiculam in qua claudi eum poſſit, ſcotulam, ut vocant, Capuccini facere, hoc eſt excutere, & emundare percommodè veſtimenta poſſunt.*

E par-

Da questi camerini si scende per una scala a lumaca al Cortile delle Cucine, portando per essa legna, fuoco, la vivanda, ed ogn'altro bisogno, e a mezzo la detta scala a lumaca vi feci ogni commodità per i bisogni necessarj.

Al pari delle due stanze superiori vi è una porta, che riesce nelle logge scoperte communi a tutti con una scaletta a lumaca, che discende alli corridori del primo piano nobile, e da quello a basso alla Chiesa, e Sagrestia.

Dalla loggia scoperta si passa alla Libraria con pochi passi, se bene se gli dà commodità di tutti i libri necessarj, ed in questa forma il Predicatore gode un bello spasseggio in luogo d'aria buona, e se non vuole conversazione.

## Della Libraria Cap. XXVIII.



Avendo i Padri una delle più famose Librarie di Roma, non tanto per la quantità de'libri, che pure è grande, quanto per la qualità de'libri scelti, e manoscritti antichi latini, e greci, con Indici copiosissimi, non solo de'nomi, e cognomi, ma delle materie particolari contenute in ciaschedun libro con fatica, e studio incredibile d'uno, che fu de'loro Padri per nome Fabiano Giustiniani, che poi fu fatto Vescovo d'Ajace dalla S. mem. di Paolo V., stimai conveniente non solo fare un vaso magnifico per essa, ma arricchirla di tutte quelle commodità, delle quali mi potei imaginare poter esser bisognevole, ed elessi un quartiere a parte, nel quale potessero i Forastieri andarvi, senza mettere in soggezzione l'abitazione de' Padri, e trovai maniera, che vi potessero stare l'ore intiere, senza ne anche tener soggetti i Custodi della detta Libraria.

Destinai dico all'uso, e servizio di essa tutta la parte verso la piazza della facciata della Chiesa sino al cantone detto dell'Oratorio, e per traverso della detta piazza fino al Cortile della fabrica, con prender i lumi da tramontana, e mezzo giorno.

Il vaso principale lo disegnai longo quanto è la larghezza della facciata dell'Oratorio, largo quanto l'Oratorio, ed è riuscita con debita proporzione, venendo tutta l'altezza della Libraria coperta dalla facciata dell' Oratorio, quale se non fosse parte della Libraria, sarebbe restata inutile sopra il tetto, come è succeduto di buona parte della facciata della Chiesa.

E poiche la facciata dell' Oratorio abbraccia (come si è detto a suo luogo) la metà della lunghezza dell' Oratorio, e la camera della Portaria, e Forasteria verso la Piazza, conseguentemente la Libraria viene a terminare sopra il mezzo dell'Oratorio, e sopra il fine delle dette camere di Portaria, e Foresteria.

Innanzi ad una delle testate della Libraria verso il cantone vi è un atrio, o andito a dirittura della loggia scoperta, che è per il lungo della piazza di Monte Giordano, ed il sito rimanente fino alla strada, che conduce dalla piazza della Chiesa alla piazza di Monte Giordano è diviso in cinque vasi, due che rispondono alla scala principale, e nella scala ovata dell' Oratorio, servono per il Bibliotecario, quale può entrare nelle sue camere senza entrare in Libraria, e da quella può entrare in Libraria senza uscir fuori. Uno che risponde al mezzo del vaso grande della Libraria deve servire per quei libri publici, che si possono prestare a' Padri per portarne nelle loro camere, e questo sta esposto. Due che rispondono nella Piazza, uno per l'Archivio della Congregazione, che sotto, e sopra ha volte, ed è lontano da'camini, e pericoli di fuoco; L'altro è destinato per uu museo di cose antiche, e curiose con studio di medaglie.

Nell'altra testata della Libraria vi resta il sito sopra l'ingresso della Forestaria, e quel sito è diviso in tre camerini, uno all'incontro della porta, che ha fenestre in faccia verso le Cappelle, uno verso la Piazza, l'altro verso le logge scoperte con porta in essi alla drittura della loggia fra la Chiese, e la Sagrestia, questi tre camerini sono destinati per Forastieri, o Padri, che volessero studiare ritirati, ed in luogo più raccolto, che non è il vaso grande della Libraria, dovendo esservi commodità in cadauno di tavola, sedie, carta, penne, e calamaro, e chiudendosi la porta traforata, che entra nel vaso grande della Libraria, ed aprendosi quella de'sudetti camerini verso le logge, possono più persone star ivi a studiare quanto vogliono, bastando nel partire far motto al Bibliotecario, senza che questo abbia altra gelosia, che delli libri consegnati a'Forastieri, quali libri può nel partire i Forastieri riconoscerli, dove che studiando alcuni Forastieri, come si costumava nella Libraria grande, il tenerli compagnia era incompatibile con gl'esercizj communi, che porta seco il convitto, e con altre occupazioni necessarie al medesimo custode.

Volendo dunque alcun Forastiere andare in Libraria, o per istudiare, o per curiosità salendo le scale principali, che sono nel primo cortile, giunto per mezzo di esse alle logge scoperte quasi dicontro all'ultimo braccio, entra nell' atrio della Libraria, e per scanzare un tantino di scoperto in tempo di pioggia m'ingegnai di fare un poco di soffitto di materia in piano della scala alla porta di detta Libraria in forma, che rende grazia, e serve anche per rimediare ad un errore preso da' Muratori nel livello di certe cornici.

Ma

*E parvulis hisce cubiculis cochlide ad culinam descenditur, unde ligna, ignis, fercula, & cętera adferuntur. Ad hujusce cochlidis medium reliqua sunt opportuna commoda.*

*E' duobus Concionatoris cubiculis in hypętras communes exitur, inde cochlide in primam contignationem, tum in adytum, Templumque descenditur.*

*Ex hypętris it Concionator ad Bibliothecam, quamvis præsto habeat in cubiculis, quos optat libros. Sic deambulationem salubrem habet, sed si societatem refugiat in alium solitarium locum, qui ad id videtur factus transferre se potest.*

## De Bibliotheca Cap. XXVIII.



*Inter ditiores Bibliotheca horum Patrum Romæ numeratur, tum copia selectorum librorum, tum verò manuscriptorum Græcorum, latinorumque, Indices suppetunt amplissimi librorum, & tractatuum in quolibet libro contentorum à P. Fabiano Justiniano Episcopo deinde Ajacensi incredibili studio, & labore instructi. Magnificam sedem omnibus ornatam opportunis commodis mereri mihi visum est. Peculiarem hanc elegi externis absque Patrum molestia perviam, qua etiam sine Custodum incommodo plures horas uti possent.*

*Ei itaque totum illud spatium constitui, quod in longum est plateam versus è facie Templi ad angulum Sacrarii, & in transversum ab eadem platea ad prius ædificii impluvium ducta luce à meridie, & à septentrione.*

*Longa itaque facta est quantum lata Oratorii facies, & quantum ipsummet latum, consentanea nimirum proportione. Totam ejus altitudinem Oratorii facies obducit, quæ inanis tectum superasset nisi Bibliothecæ pars foret, ut evenisse multa in Templi facie videmus.*

*Supra diximus Sacrarii faciem dimidiam Sacrarii ipsius longitudinem, & cubicula vestibuli, & hospitii plateam versus amplecti. Inde fit, ut Bibliotheca desinat ad medium Sacrarii, finemque cubiculorum Hospitii.*

*In altero Bibliothecæ capite angulum versus atrium habet recta objectum hypętræ secus plateam Montis Jordani procurrentis. Reliquum inter duas Montis Jordani, & Templi plateas spatium in quinque cellas dispositum est. Duo juxta majores scalas sunt Bibliothecarii cubicula, quæ adire extra Bibliothecam potest, & in hanc ex ipsis transire, quin aeri se committat. Tertium ad medium Bibliothecæ positum eos continebit libros, qui publici juris sunt, quosve Patres sua in cubicula deferre possunt. E duobus reliquis plateam versus sitis, alterum infernè, supernèque fornicatum, & ab incendii metu semotum, archivio, alterum musæo antiquitatum, rerum exoticarum, & nunismatum paratum est.*

*Superest in altero Bibliothecæ capite spatium illud, quod est supra hospitii atrium. In tres cellulas divisum est: januæ prima objecta cum fenestra versus Templi ædiculas, secunda plateam versus, postrema cum ostio recta hypętras Templum inter, & adytum sitas respicit. Tres hæ cellulæ externis præcipue, aut iis Patribus, qui studere in secessu velint, cum abaco singulæ, sedili, charta, calamo, confectę sunt. Clausis perforatis Bibliothecæ valuis, reserataque janua cellularum hypætras respiciente, quoad libet plures ibi studere possunt. Discedentes deinde satis est si Bibliothecæ custodem moneant, ut solummodo traditorum librorum curam gerat, quin studentibus perpetuo adstet, ut in veteri Bibliocheca fieri solebat summo Custodis incommodo, cui plura ex cætus præscripto, aut privatim plura ipsi agenda sunt.*

*Bibliothecam itaque visendi, vel studendi causa aditurus majores scalas conscende, ad hypætras venies, & ipsius atrium è regione ferè postremi ambulacrorum brachii ingrediere. Ut verò etiam ab ingruente pluvia tuerer paruum materiatum lacunar supra ostium Bibliothecæ in supremo scalarum plano confeci, quod ornamento est, & errorem à Cœmentariis admissum in reducendis ad libellam coronis quibusdam contigit.*



Nunc

Ma discendendo all'ornato, e disposizione del vaso grande della Libraria è da sapersi, che fu molto conteso, se si doveva fare in volta, o soffitto, il desiderio della volta nasceva da convenienza, perche i libri hanno per nemico capitale il fuoco, e l'acqua dall'uno, e l'altro spesso i soffitti non riparano, all'incontro essendo una testata della Libraria caricata sopra il mezzo della volta dell'Oratorio, non veniva stimato partito sicuro il caricare maggiormente detta volta coll'appoggiare il peso della volta della Libraria alla muraglia, che carica la volta dell'Oratorio. In oltre si trattava di un vaso in isola, quale inalzandosi sopra il resto della Fabrica alcune canne, parve temeraria la credenza, che potesse reggere un grandissimo voltone, mentre dove la volta averebbe dovuto impostare non vi era rincontro alcuno di muraglie, si aggiungeva, che terminando ivi l'altezza della Fabrica non vi era peso sopra, che rendesse forti, e resistenti le muraglie contro la violenza della volta.

Sicche sentiti i pareri di molti Capimastri prattichi, fu presa risoluzione di farvi soffitto, rimediando all'acque, con dar buon pendio al tetto, col mattonare detto soffitto, e con farvi sopra li sottotetti da potervi andare quando fosse bisognato, e rispetto al fuoco non si poteva dubitar di fuoco d'abbasso, non essendovi camini, massime essendo il tutto in volta, e contro il fuoco del Cielo fu considerato, che non bastavano le volte.

Voltai però l'animo ad un soffitto di legname; ma perche la convenienza fosse in apparenza, già che non poteva esser in sostanza, disegnai un soffitto, come se fosse di travertino, o marmo, nella maniera, che di marmo se ne vede uno antico nel Foro di Nerva Trajano per andare alla Madonna de' Monti, e cavai fuori delle muraglie della Libraria sei mostre di pilastri per faccia in longhezza, e tre in testa, che lasciano cinque vani per il longo, e tre per il traverso, quali mostre di pilastri alzai sin' al soffitto, quale perciò non volli indorare ne dipingere, ma semplicemente gli diedi il colore di travertino, il che ha del grande assai, e si fece con poca spesa, e nel mezzo feci un tal compartimento, che mi parve, che corrispondesse alla grandezza delle altre cose, nel quale dal Signor Gio: Francesco Romanelli Pittore di molta stima, fu per sua divozione dipinta di chiaro oscuro la Sapienza Divina, bella a maraviglia, con cert'altre figure d'intorno. Negl'altri riquadramenti vi feci una stella di rilievo alludendo alli Dottori della Chiesa, de' quali si dice... fulgebunt tamquam stellæ in firmamento.

Le fenestre sono quattro verso mezzo giorno, cinque verso tramontana, quali stando a proporzione della facciata, dubitavo, che mi facessero del male, ma riuscirono a punto nel sito, che stimavo il migliore.

Avevano i Padri molti pezzi di scanzie di noce bellissime della libraria vecchia fatte con buona disposizione, e diligente fattura con sette ordini di libri fra grandi, e piccoli, e con commodità di tener libri aperti, e leggerli nelle medesime scanzie, mediante certi cassetti con coperchi pendenti, dentro i quali circondati di tavole di cipresso si racchiudono con chiave i loro tesori de libri manoscritti, quali scanzie sono alte da terra, che appunto restano sotto le finestre, anzi vi resta sopra dette scanzie il parapetto di esse. Pensai dunque di valermi di dette, e far quelle, che mancavano della medesima forma, e misura, come feci, e così coperte tutte quattro le facciate con dette scanzie senza altro interrompimento, che delle dette due porte nelle due teste della Libraria, d'una nel mezzo del lato della Libraria verso piazza per una ringhiera, come diremo, ed all'incontro un vano per una credenza chiusa; con reticelle di rame per i libri, che erano proprj di S. Filippo, che se le finestre fossero state basse, poche scanzie vi sariano potuto capire, dove ora senza interrompimento si è dato luogo a gran quantità di libri, ma perche il numero de' libri non poteva capire in tutte dette scanzie, oltre che sempre se ne comprano de' nuovi, essendovi anco un legato di scudi cento l'anno lasciato da un Padre, che fu Uomo di gran valore, detto il Padre Giacomo Volponi per comprar libri, oltre quelli, che vengono lasciati, pensai à fare un secondo ordine, potendosi anco bisognando col tempo, fare il terzo.

Situai però quattro scalette a lumaca di legno alli quattro angoli di questo vaso, acciò da tutte le parti si potesse senza caminare molto trovarvi modo di salire, e feci sopra di dette scanzie un corridore intorno, e fra una fenestra, e l'altra vi posi una scanzia di sei ordini di libri, qual corridore pensai di far sostenere da colonne tonde di noce, e fatta la prova non mi riuscirono, poiche oltre la difficoltà di trovar quella grossezza, e larghezza di noce, che era necessaria per la debita proporzione, conforme le regole d'architettura, mi riuscirono così grosse, che occupavano la veduta de'libri a chi caminava per la Libraria, e doppo di avere molto pensato, e fatte molte prove, fui illuminato finalmente dal Signor Filippo Arigucci Gentiluomo Fiorentino molto intendente di questa professione, quale mi fece animo ad uscire dagl' ordini dell' Architettura, col fare balaustri, a'quali si può dare ogni sveltezza con la varietà del lavoro, rom-

*Nunc ad ornatum; & symetriam ipsius Bibliothecæ veniamus. Diu disceptatum fornicata, an laqueata esset facienda. Fornicis voluntatem congruens injiciebat ratio. Nihil æque libris inimicum ac ignis, & aqua, è quibus præsidium laquearia plerumque non præstant. Verum, cum alterum Bibliothecæ caput medio fornici Sacrarii insisteret haud tuto pondus aliud imponi posse videbatur. De vase præterea insulato agebatur, & plurimos supra reliquum ædificium palmos eminente, unde non sine temeritate credi videbatur maximum ab eo fornicem sustinendum, quoniam nullus esset parietum obnisus, ubi debuisset incumbere. Hoc etiam accedebat. Ibi desinebat ædificii altitudo, nec ullum erat pondus, quo firmarentur parietes ad vim fornicis insistentis ferendam.*

*Adhibitis propterea in consilium senioribus Cœmentariorum præfectis lacunar efficiendum decretum est, ratique sumus pluviis consultum iri magna tecti inclinatione, lateritio lacunari, & prævio super illud spatio relicto. Ab igne vero metuendum non esse, cum ibi caminus sit nullus, & cætera ibi Fabrica fornicata sit. Contra ignem autem è Cœlo irruentem, neque fornices tueri liquet.*

*Animum itaque ad laquear converti: Sed ut tale appareret, quale effeci reapse, non poterat, illud efficere mihi proposui non secus, ac si è tyburtino, aliove esset marmore, cujusmodi aliud adeuntibus Templum B. Mariæ, quæ à Montibus nomen accepit, invenitur in antiquo Nervæ Trajani Foro. In extima deinde parietum Bibliothecæ parte sex ad latus, tresve in fronte confictas pilas, totidem inania spatia monstrantes, ad laquear usque eduxi Istud porro non auro, nec pictura, sed tiburtino colore oblinire tantummodo libuit, quod magnum quid præsefert, licet sumptu levi exactum sit. Illud deinde in partes quadratas ita distribui, ut mihi quidem cæterarum ædificii partium magnitudini respondere visum sit. Ejus tamen pulchritudinem laudatus temporis nostri pictor Franciscus Romanellus pietate adductus, quam maximè auxit, depicta monochramate Divina Sapientia, aliisque circumadditis imaginibus. In cæteris quadratis stellam anaglypaticam posui ad Ecclesiæ Doctores alludentem, de quibus dici posse videtur fulgebunt tamquam stellæ in firmamento.*

*Quatuor ad meridiem; quinque ad septentrionem fenestras habet Bibliotheca, quæ cum in facie sitæ essent, metueram ab initio, ne ordinem perturbarent, sed eum, quem optimum judicaveram locum sortitæ sunt.*

*Magnam pluteorum partem affabrè, sciteque è nuce factorum habebant Patres in priori Bibliotheca, qui septem librorum ordines continent. Lecturus ad eas accedens, collocare librum supra arculas quasdam cum pendulis è pluteis se exerentes. Intus ac uspressina tunica vestitæ sunt, conduntque manuscriptorum thesauros. Ea pluteorum altitudo est, quæ superiori lorica ad fenestrarum imam partem pertingat. Iis itaque usus alias ad eamdem rationem adjunxi, quibus tota circumdatur Bibliotheca duabus tantum jam memoratis januis relictis, altera in medio latitudinis, altera in medio longitudinis pariete plateam versus cum podio, ut mox dicemus, & è regione promptuario clauso æreisque reticulis obducto, in quo libri, quibus usus est S. Philippus. Si minus altæ fuissent fenestræ, pauciorum librorum, pluteorumque capax esset Bibliotheca, nunc autem secus est. Verum id exigente librorum copia alium addidi pluteorum ordinem, & aliquando, si necessitas postulabit, tertius adjungi poterit, in dies enim, aut dono, aut pretio acquirit Bibliotheca, annua centum scutorum dote ab Illustri Patre Jacobo Vulpono donata.*

*Quatuor è ligno cochlides scalæ brevem in angulis ascensum dant. Secundum inter, & tertium pluteorum ordinem podium circumegi, & unam, inter aliamque fenestram pluteum posui in sex ordines distributum. Huic fulciendo podio rotundis è nuce columnis, uti in animo erat, sed rei difficultas impedivit, non modo enim inveniri ligna nucea ejus crassitiei non poterant, quam proportio juxta Architecturæ leges hic postulabat, sed si ita exactæ revera essent librorum aspectum Bibliothecam obambulantibus eripuissent. Re itaque diu perpensa, & diversimode tentata, lumen tandem mihi effulsit ab Philippo Ariguccio Cive Florentino artis hujusce valde perito, qui animum mihi addidit ad recedendum ab Architecturæ legibus, faciendaque sepimenta, quæ varietate operis expeditiora altitudinis fastidium tollerent. In exemplum attulit hac ratione exa-*

rompono il tedio dell' altezza, e mi portò un esempio d'un sepolcro d'un Gran Duca di Fiorenza fatto in tal maniera, e così m'appigliai al consiglio, ed ho sfuggito gli incommodi, che ricevevo dalle colonne, riuscendo i balaustri gentili, senza che levino la vista.

E perche le scanzie vecchie de' Padri avevano sopra ciascheduna una cartella di noce con lettere nere sopra fondo dorato indicanti le materie contenute ne i libri di ciascheduna scanzia, e venendo coperte, ed impedite in questa nuova libraria dal detto corridore, mi risolvei, già che ero uscito fuori degl'ordini d'architettura di valermi di dette cartelle per riparo di detti corridori, e legandole assieme ne formai una corona, che serve per un poco di parapetto a chi vi camina sopra, ed essendo i fondi delle lettere dorati, rende anche grata vista, e fa patenti le materie contenute nelle scanzie di sotto.

Sopra le scanzie poi del secondo ordine, stimai bene di accomodarvi i ritratti de i Benefattori di chiaro oscuro col nome intorno sostenuti da certi Cartelloni, o Cornucopie dipinte nell'istessa maniera, restando i scudi per altri, che verisimilmente verranno, sopra le due porte principali posi il ritratto della Beata Vergine, e di S. Filippo.

Confesso però, che in questi ornati, come che furono l'ultime cose, e il denaro mancava, si pensò più tosto di far modelli di quello, che col tempo di miglior materia si saria potuto fare, che di perfezionare.

Ho lasciato di dire, che riuscendo il mezzo della longhezza della Libraria sopra la porta dell' Oratorio in mezzo della facciata, ed imitando detta parte di mezzo il petto dell' uomo, che è arcuato in fuori al piano della Libraria mutai natura, e li feci fare arco in dentro, sicche nel masficcio della muraglia della facciata venne a restare un sito, che ha dell' ovato circoscritto dalle due linee curve opposte. Di questo sito io mi valsi per farvi un poggiolo, o ringhiera, nella quale sedendo, e studiando, si gode l'amenità de i Colli vaticani, da S. Pietro in Montorio a S. Pancrazio.

Anzi nel corridore del secondo ordine della Libraria principiando le finestre circa quattro palmi sopra quel piano, ed essendo le muraglie grosse assai, disegnai nella grossezza di esse nel parapetto delle finestre porvi un tavolino con un scabello per star ivi a studiare con sì bella vista di detti Colli senza esser da altri inquietato, massime, che sarebbe troppo scommodo per chi ha bisogno di detti libri, l'avere a ritornare giù per studiare con agio ciò, che gli occorre, ma fermandosi a studiare sotto dette fenestre, e passando altri per detti corridori non riceve molestia alcuna.

E perche detta Congregazione è stata grandemente illustrata dall'Emo Cardinal Baronio, che fu Prete di detta Congregazione per mezzo de suoi Annali, ed altri libri da lui composti, stimarono bene i Padri di fargli una memoria perpetua sopra detta porta, che riesce nella ringhiera sotto la di lui effigie di marmo, in pietra di paragone a lettere d'oro con l'infrascritte parole.

CÆSAR BARONIUS
EX CONGREGATIONE ORATORII
PRESB. CARDINALIS
S. R. E. BIBLIOTHECARIUS.
ECCLESIASTICÆ HISTORIÆ
PATER.

E già che ho detto tanto, non voglio tacere la diligenza d'uno de i Fratelli di detta Congregazione detto Giovanni Antonio Jannarelli, quale per unire i libri delle scanzie, che sono di quà, e di là alle dette scale a lumaca negl'angoli della Libraria, ha nel recinto di fuori di dette scale seguitato gl'ordini de i libri, con fingere de i simili con rilievo di legno coperto di carta pecora così diligentemente, che ogn'uno vi resta ingannato, ed all' unione riempie veramente l'occhio de' risguardanti.

Come anco in un palmo, e più di muro bianco, che appariva sopra i cassetti delle scanzie, dove è commodità d'appoggiarvi libri per leggere, ha posto l'effigie d'Uomini grandi in lezzione, ed altro di stampe finissime recenti in forma, che pare corame stampato con oro, con tutto che sia semplice carta, ed ha non solo riempito l'occhio di cosa vaga, ma gl' intelletti con l'erudizione d'Uomini illustri, come il tutto contenuto, e descritto nel detto vaso di Libraria, si potrà osservare nelle tavole de gli spaccati alli numeri 39. 40. 41., e 42., e susseguentemente in tavola distinta al n. 48. si trovarà parte del soffitto sopradetto in proporzione maggiore.

Finalmente non ho voluto lasciare di far vedere l'unione della Fabrica antica alla moderna con una veduta in prospettiva con le facciate della Chiesa, Oratorio, ed abitazione de'Padri verso la piazza di Monte Giordano, che in angolo compone la metà di tutta l' Isola, espressa alla tavola ultima num. 67.

I L F I N E.

*xactum ejusdem Magni Florentiæ Ducis sepulchrum: Consilium secus columnarum incommoda devitavi, venustaque sepimenta librorum aspectum nullatenus impediunt.*

*Supra veteres pluteos nuceæ tabellæ inerant deauratæ titulos librorum in subjectis pluteis præseferentes. In nova Bibliotheca eorum aspectum impediebat podium antememoratum. Quoniam itaque ab Architectonicis præceptis recesseram, hic quoque inventa mea secutus, ex his tabellis simul colligatis coronam eidem podio ad instar loricæ non sine elegantia efformavi.*

*Supra secundi ordinis pluteos monocromatico pictas opere de hoc cætu bene meritorum imagines, nominibus circumscriptis, singulasque in scuto pariter depicto collocavi. Imo supersunt scuta futuris Benefactoribus. Supra majores Bibliothecæ januas effigiem posui Beatæ Mariæ Virginis, & S. Philippi.*

*Non est tamen silentio pretereundum, postremo loco, & exhausta jam crumena hęc facta esse, unde non ea perficere, sed eorum formas, quæ, è pretiosiori materia facienda aliquando essent describere cogitavi.*

*Dicere pretermiseram medium longitudinis Bibliothecæ supra januam Sacrarii contigisse, hoc est ad medium frontis, quæ pars licet pectus humanum extrinsecus curvum æmuletur, in plano tamen Bibliothecę opposito naturę consilio convexam effeci, adeoque remanet intra crassitiem parietis illius frontis spatiolum ovale duabus curvilineis interceptum. Illud in podiolum conformavi; ibique sedenti, aut studenti Vaticanorum Collium amęnitatem à S. Petro in Montorio, ad S. Pancratium longe prospiciendam ei offert.*

*Non absimili consilio usus sum in eo podio, quod secundum pluteorum ordinem circumit. Cum enim longe illius crassiores sint parietes in fenestrarum lorica, parvum ibi quoque abacum, & scabellum studiosi offendunt, amænoque eorumdem Collium fruuntur aspectu. Quo consilio, commodo etiam prospectum est, non enim descendant oportet, deferantque libros, quos lecturi sunt; nec transeuntibus illac ullatenus officiunt.*

*Magnum huic cętui decus addidit suis Ecclesiæ Annalibus aliisque in lucem editis operibus Cardinalis Baronius. Patribus itaque placuit Fratri quondam suo supra ovalis podioli ostium monumentum locare, sub ejus nimirum lydio in lapide effigiem, hisce auro descriptis verbis.*

CÆSAR BARONIUS
EX CONGREGATIONE ORATORII
PRESB. CARDINALIS
S. R. E. BIBLIOTHECARIUS.
ECCLESIASTICÆ HISTORIÆ
PATER.

*Prolixæ licet narrationi meę unum addere non verebor, diligentiam videlicet Joannis Antonii Jannarellii sacri hujusce cætus fratris. Continuam facturus hic librorum seriem in pluteis, positis utrimque juxta cochlides Bibliothecę in angulis scalas, earumdem scalarum ambitum fictis librorum è ligno membrana obducto ordinibus extrinsecus circumivit, idque tam accuratè, ut deceptus circumspiciens oculis nihil desideret.*

*Supra pluteorum capsulas, ubi legendi causa statui libri possunt, supererat paulo magis palmo albi parietis spatium; illud etiam Jannarellus obtexit virorum litteris præstantium iconibus è rarioribus recentibus typis, quæ licet in communi charta expressę aurata corjacea stragula æmulantur, quod aspectui, & menti simul jucunditatem pręstat. Hæc omnia descripta habes in vase Bibliothecę in Tabulis sectionum positis num. 39. 40. 41., & 42., & in alia rursus Tab. nempè 48., partem laquearis ampliori proportione deprehendes.*

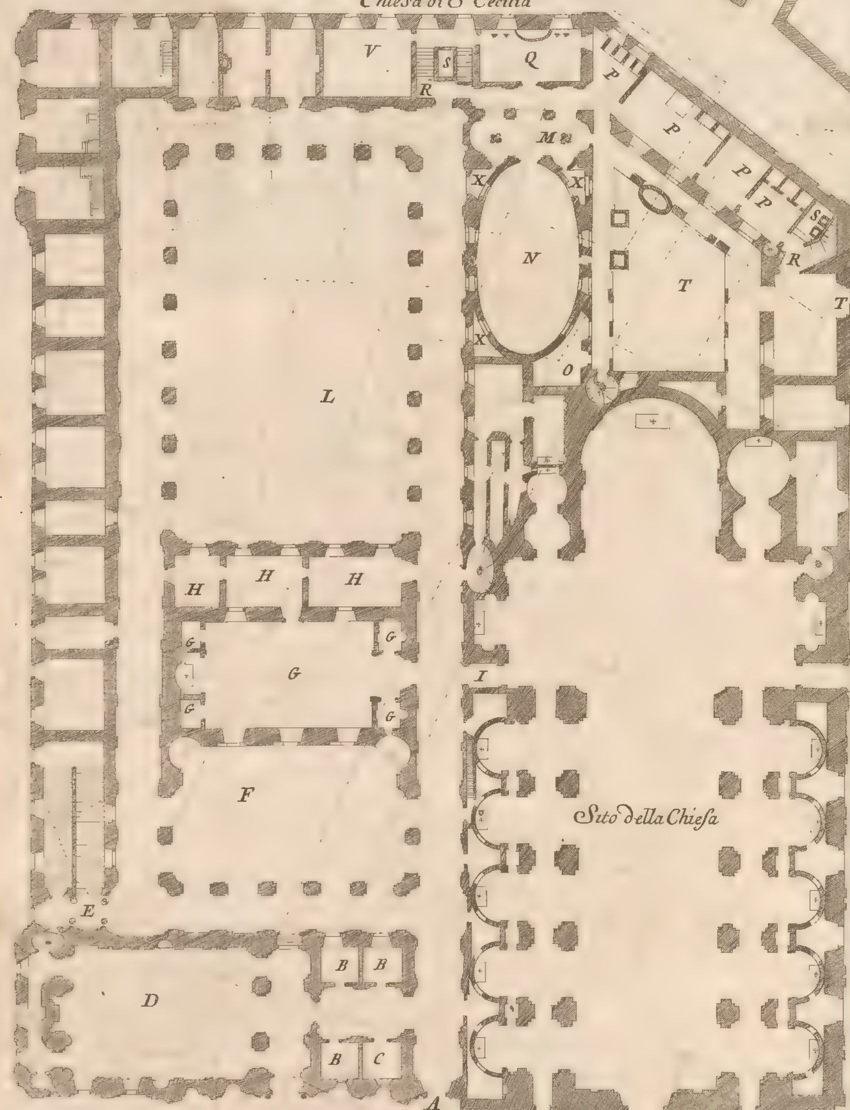
*Prospectum denique exhibere volui utriusque simul ædificij, veteris scilicet, & novi una cum frontibus Templi, Sacrarii, & habitationis Patrum plateam Montis Jordani versus, quæ in angulo dimidiam insulam complectitur, & descripta est Tab. ultima num. 67.*

*F I N I S.*

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiss. Patri Magistr. Sacri Palatii Apostolici.
*N. Episc. Bojanen. Vicesger.*

IMPRIMATUR,
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum, Sac. Apostolici Palatii Magister.






Strada fatta di nuovo

Sito dell'Abitazione ove stavano i Padri

Isola del Pizzomerlo

Isola del Piatetti

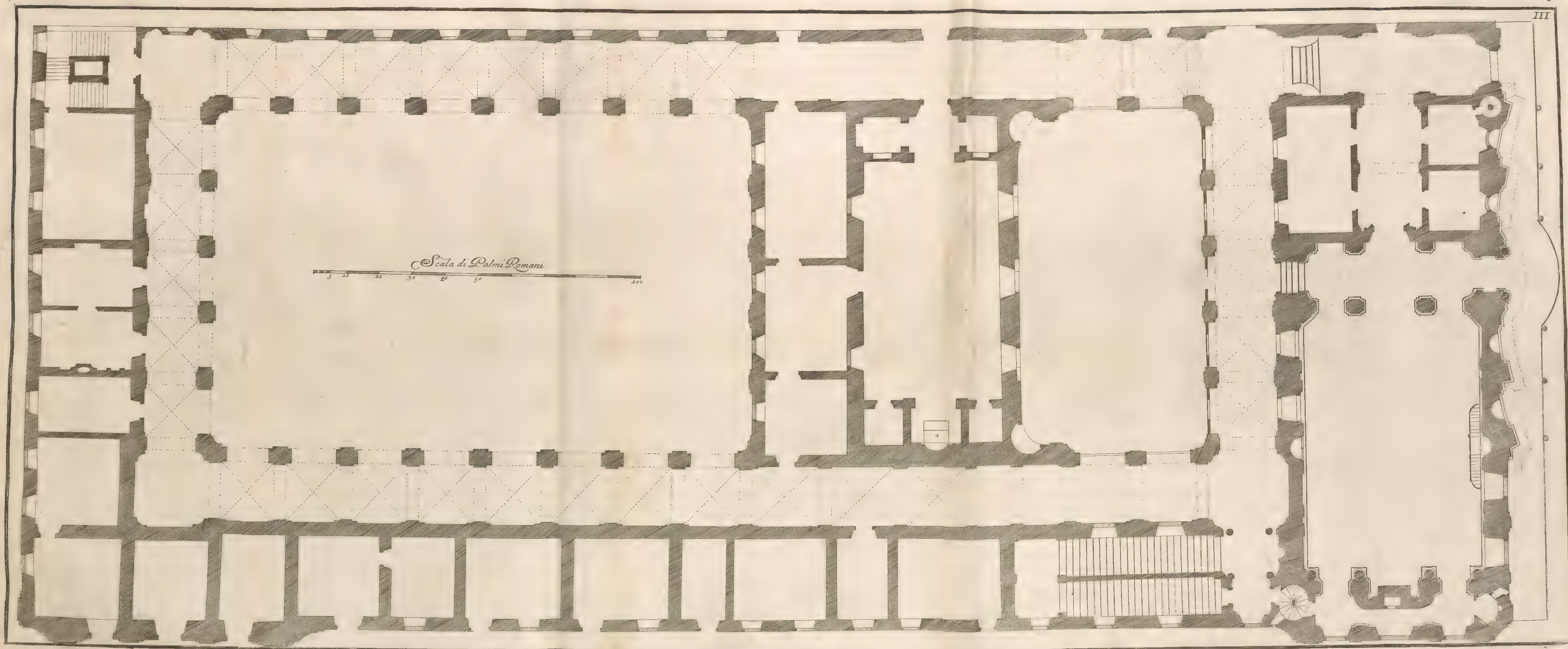
Facciata della Chiesa

Tutto l'ombreggiato è la Pianta della nuova Fabrica fatta, il Punteggiato è il Recinto delle Case antiche, che sono state demolite.

Scala di Palmi Romani

5 10 20 30 40 50 100

A. Porta Principale
B Camere alla Porta per trattenere i Forastieri.
C. Camera del Portinaro.
D. Oratorio.
E. Scale principali.
F. Cortile.
G. Sagrestia con Camerini.
H. Camere per servizio della Sagrestia.
I. Porta che entra in Chiesa.
L. Giardino.
M. Lavamano.
N. Refettorio.
O. Comodità per il Refettorio in occasione de' Princ.
P. Cucine.
Q. Comodità per Cucina.
R. Scale.
S. Luoghi comuni
T. Cortile rustico con Porta per i Sportaroli
V. Dispensa.
X Dispensini.


III
Scala di Palmi Romani
5 10 20 30 40 50 100



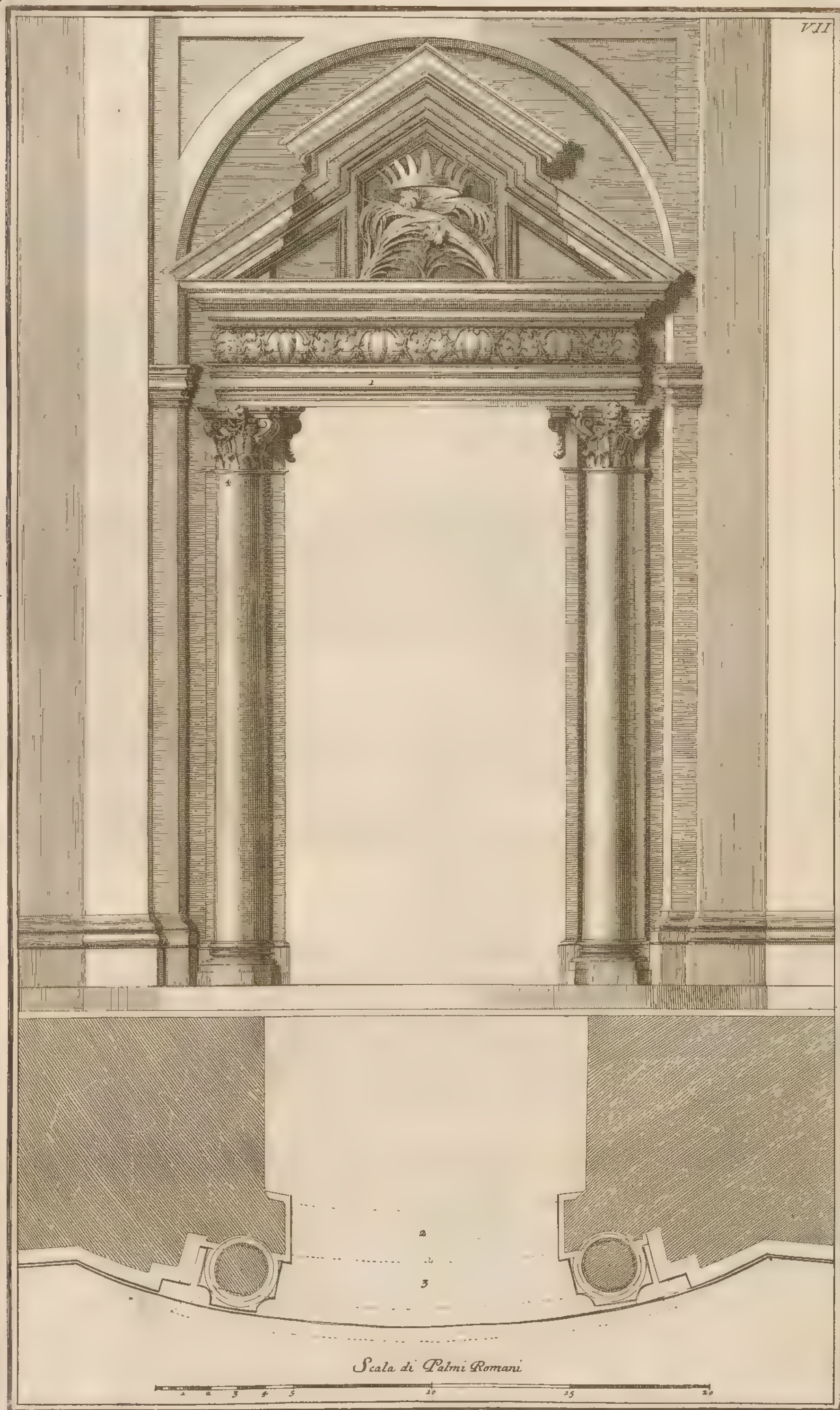
IV


V.

VI

Scala di Palmi Romani




VII
1
2
3
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5
10
15
20

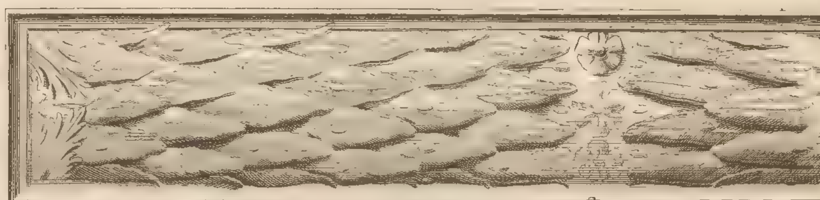
VIII

1

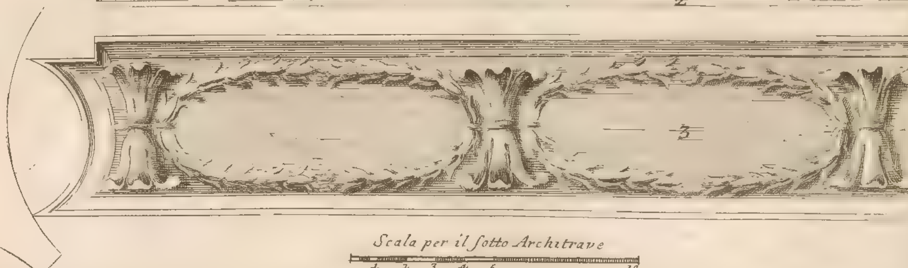
C. Palmi Romani

1 2

Scala per il Cornicione



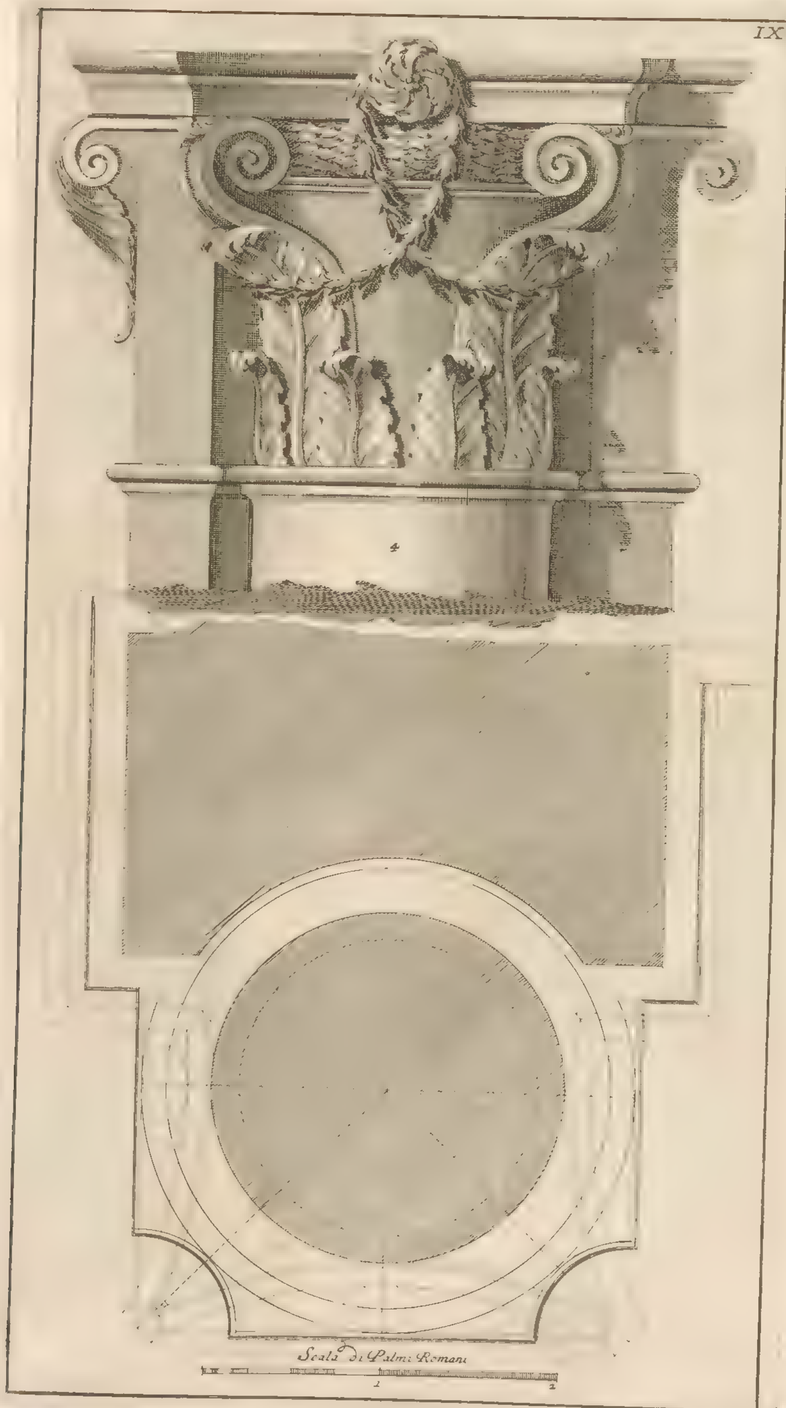
2

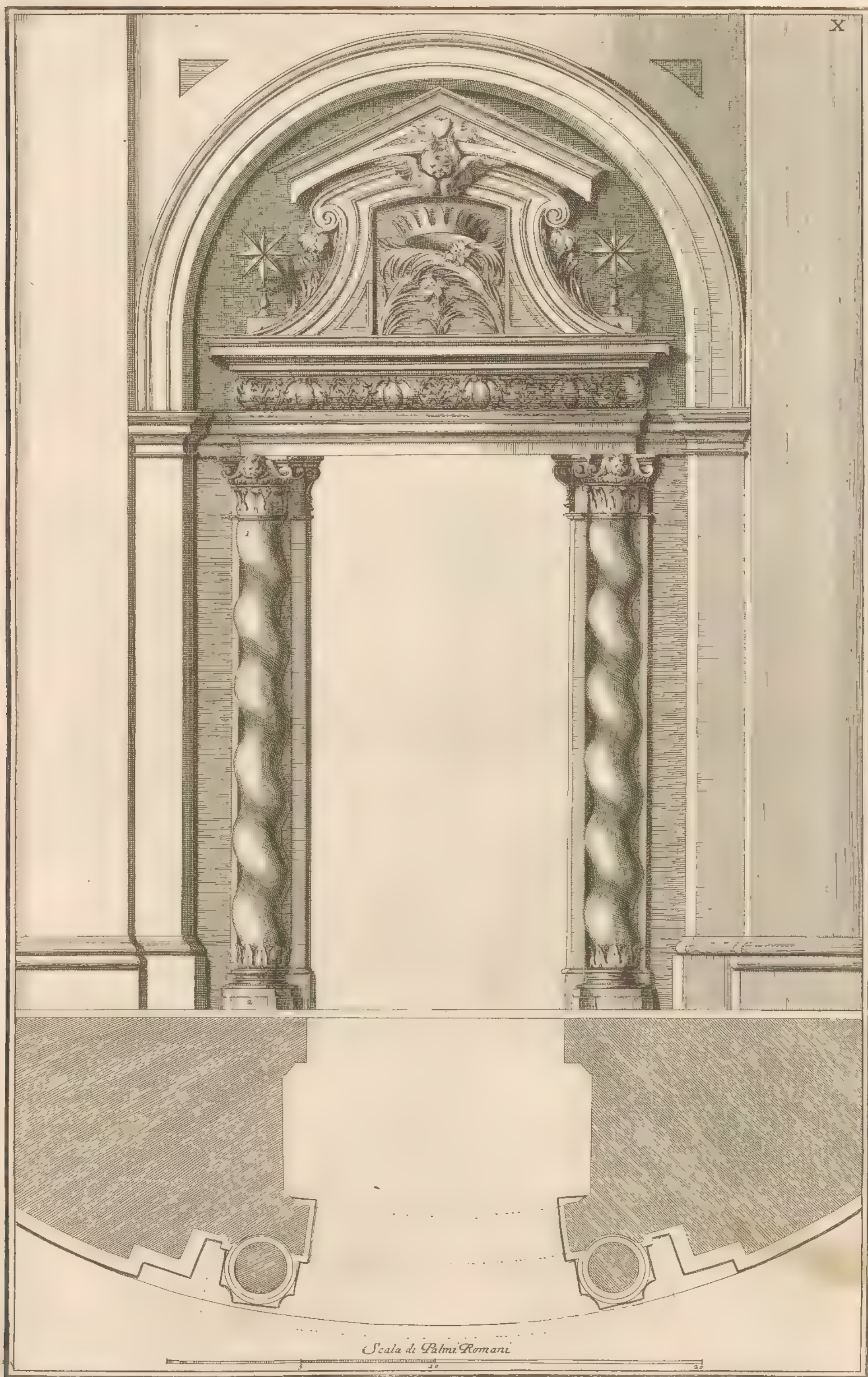


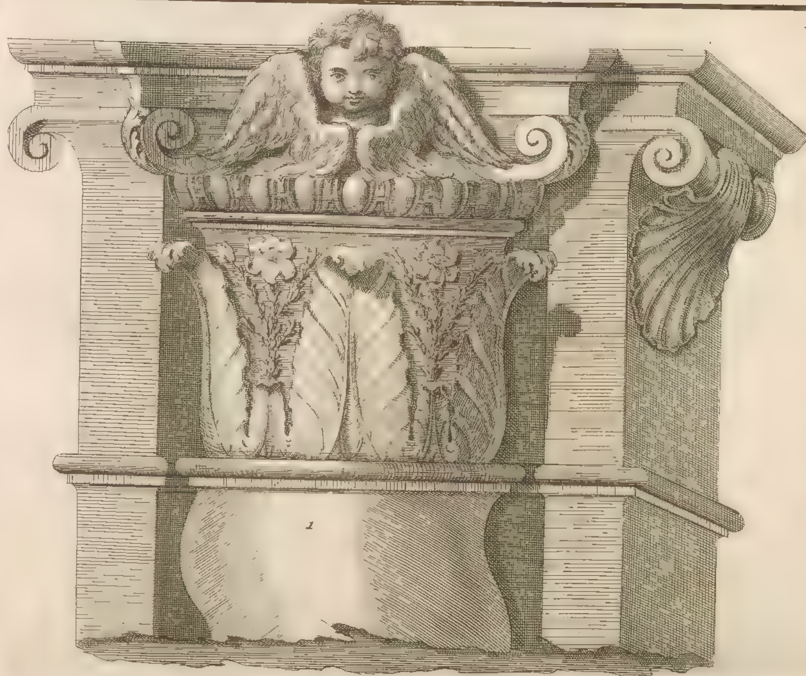


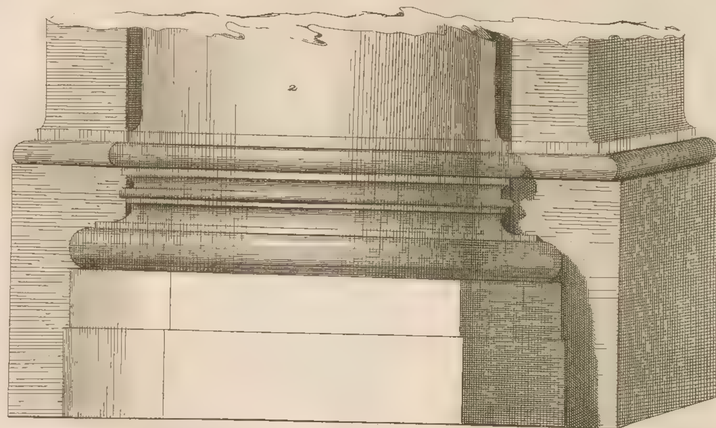
Scala per il sotto Architrave

1 2 3 4 5 10

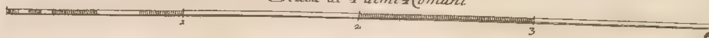

IX
4
Scala di Palmi Romani
1
2

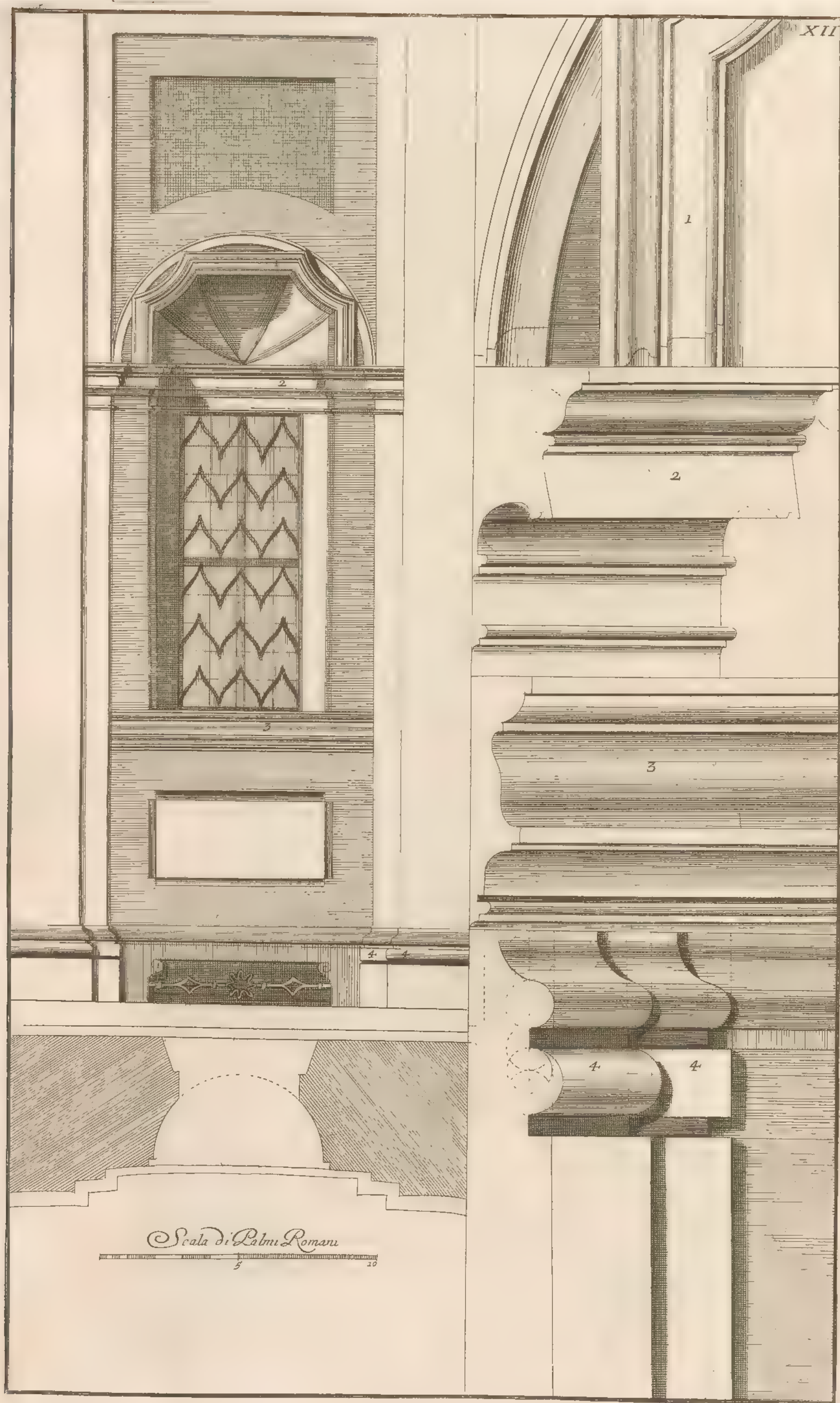

X
Scala di Palmi Romani

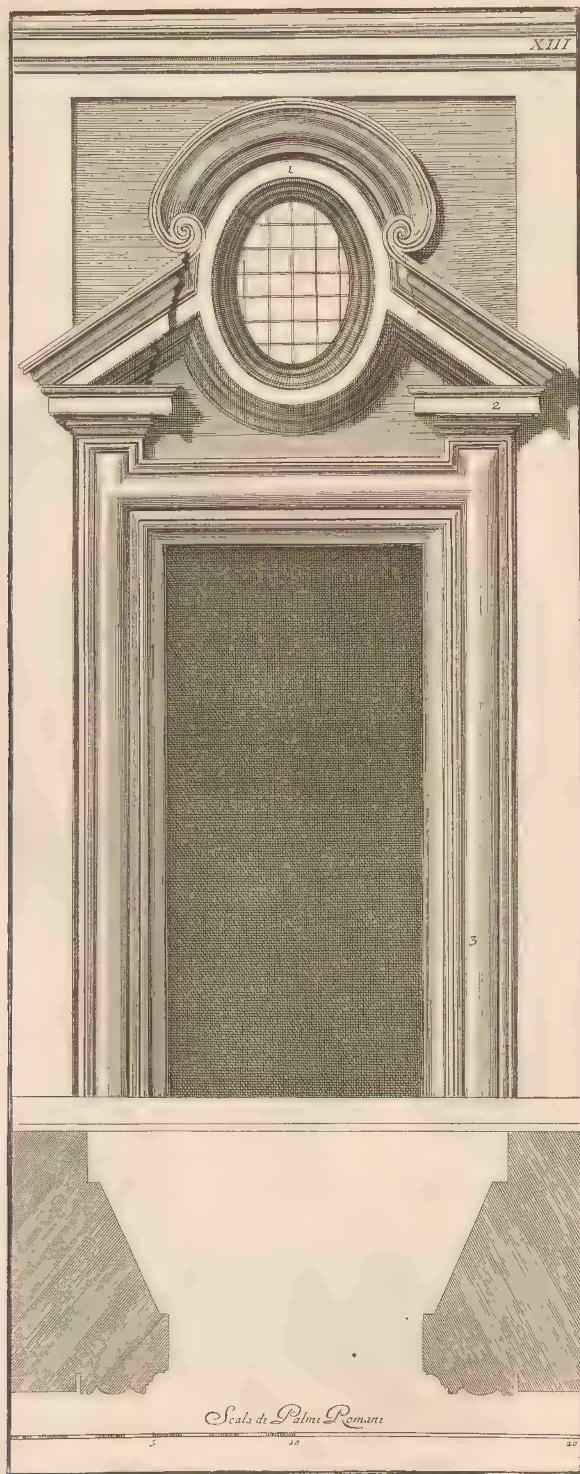


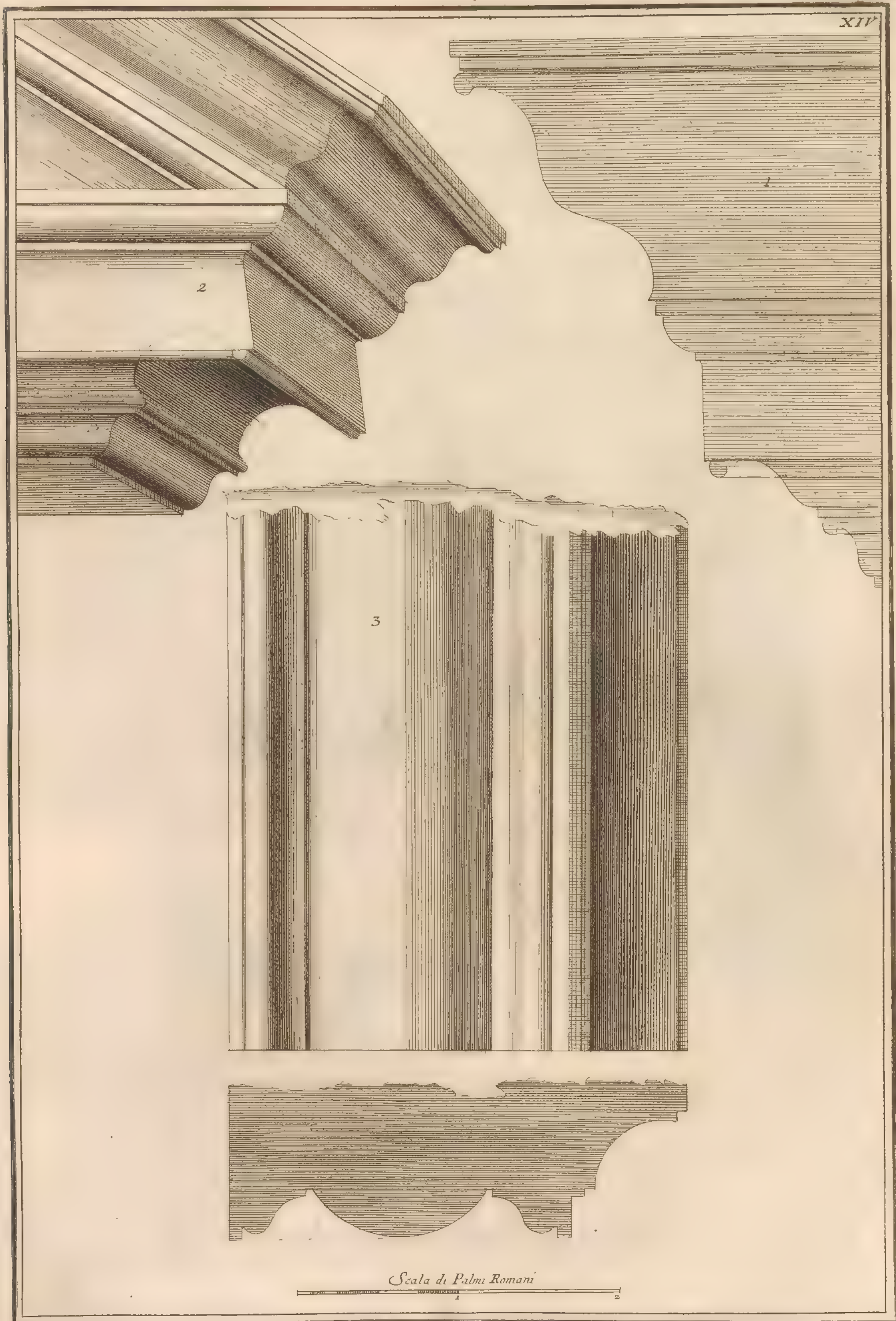



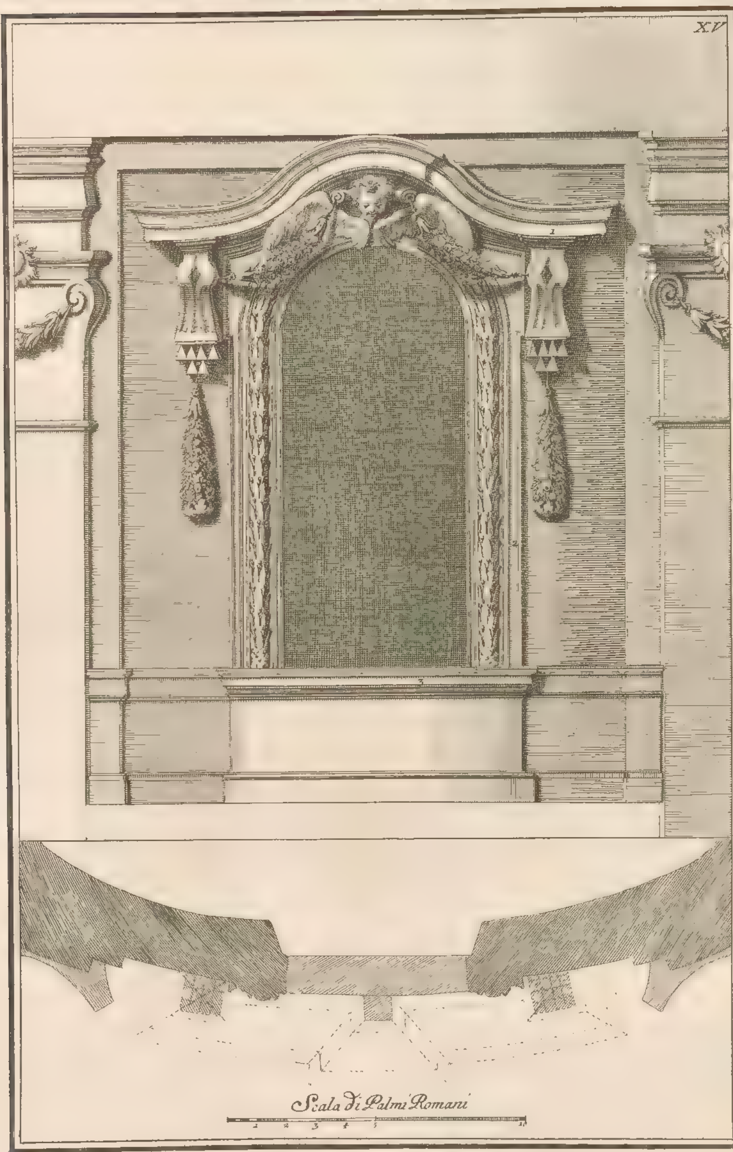

*Scala di Palmi Romani*



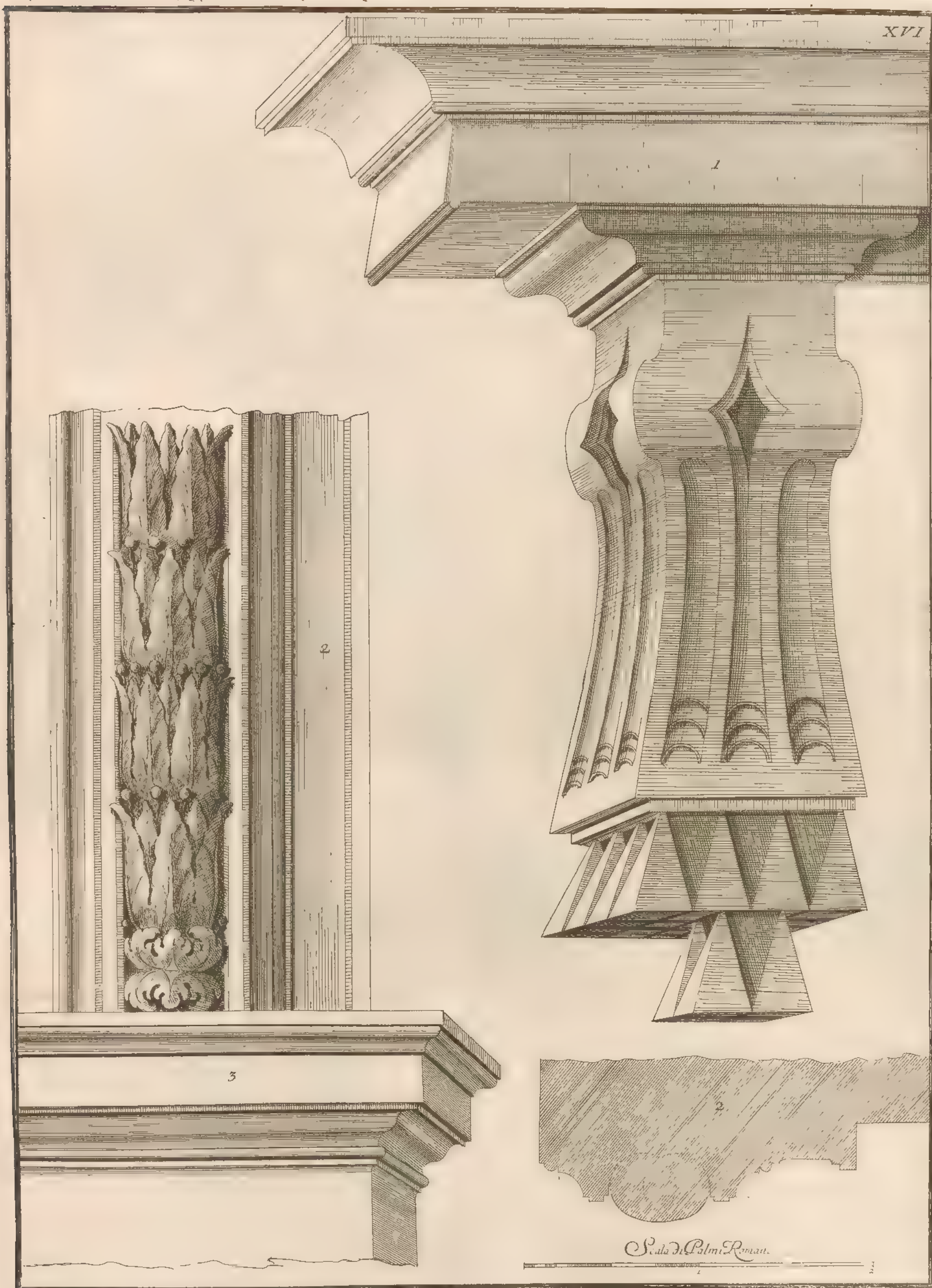

1
2
2
3
3
4
4
4
4
Scala di Palmi Romani
5
10

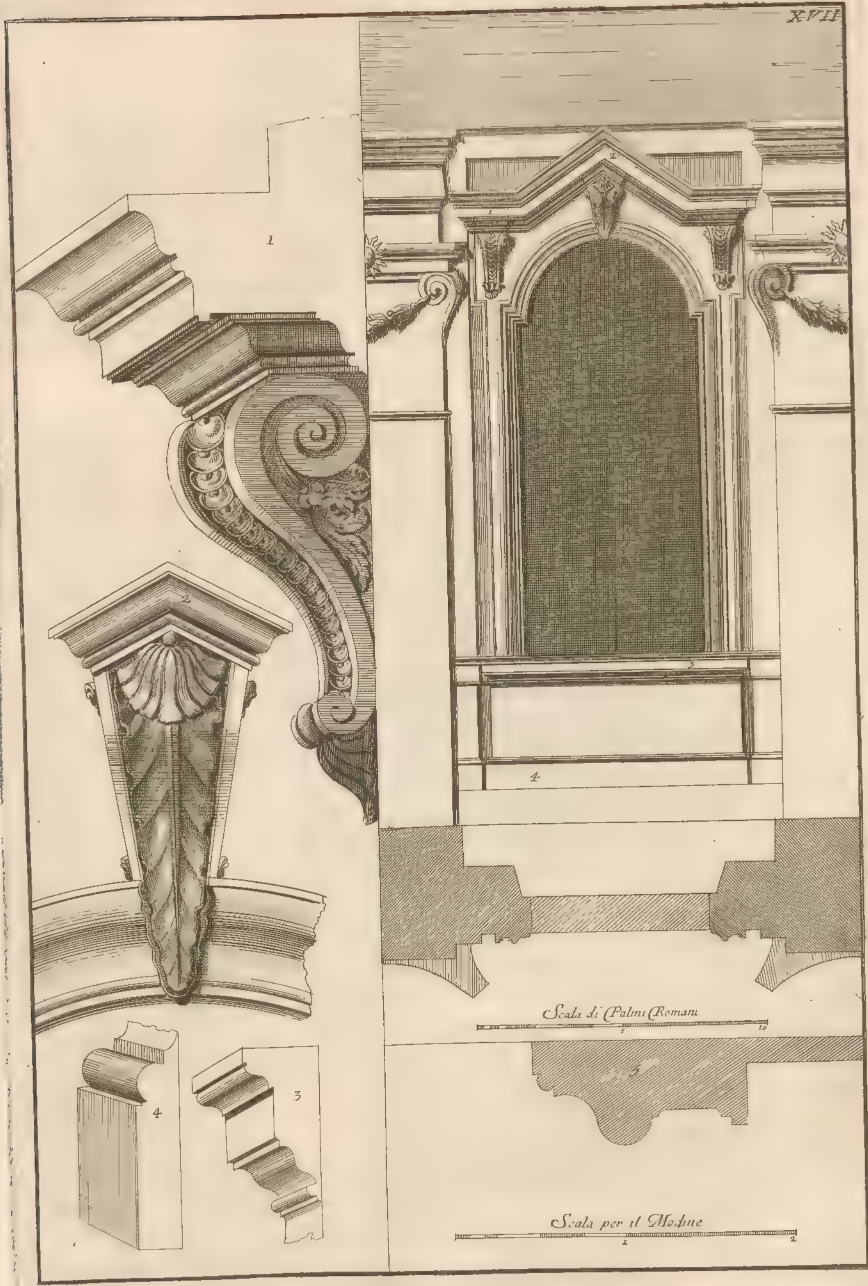

XIII
1
2
3
Scala di Palmi Romani
5
10
20

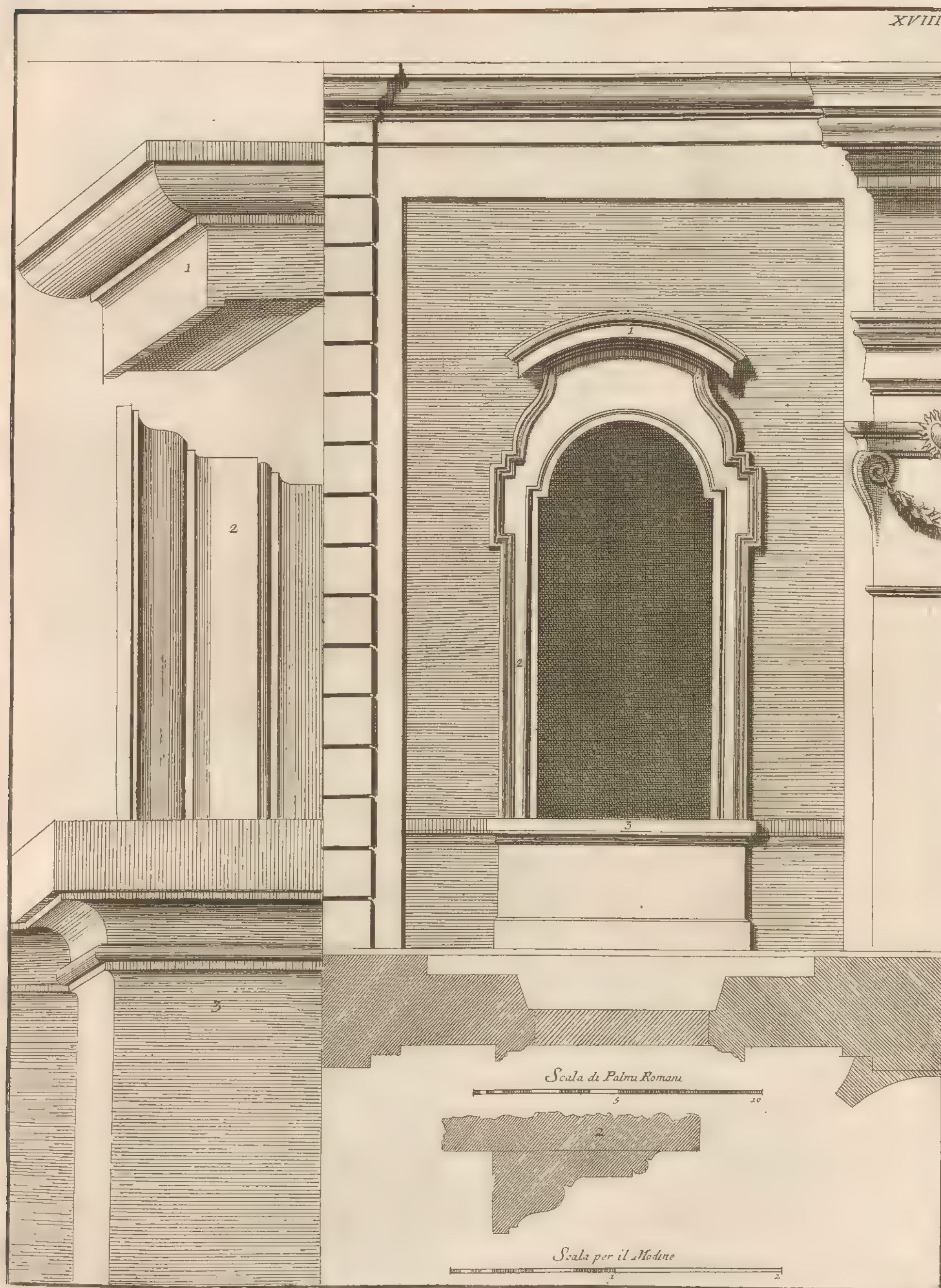

XIV
1
2
3
Scala di Palmi Romani
1
2

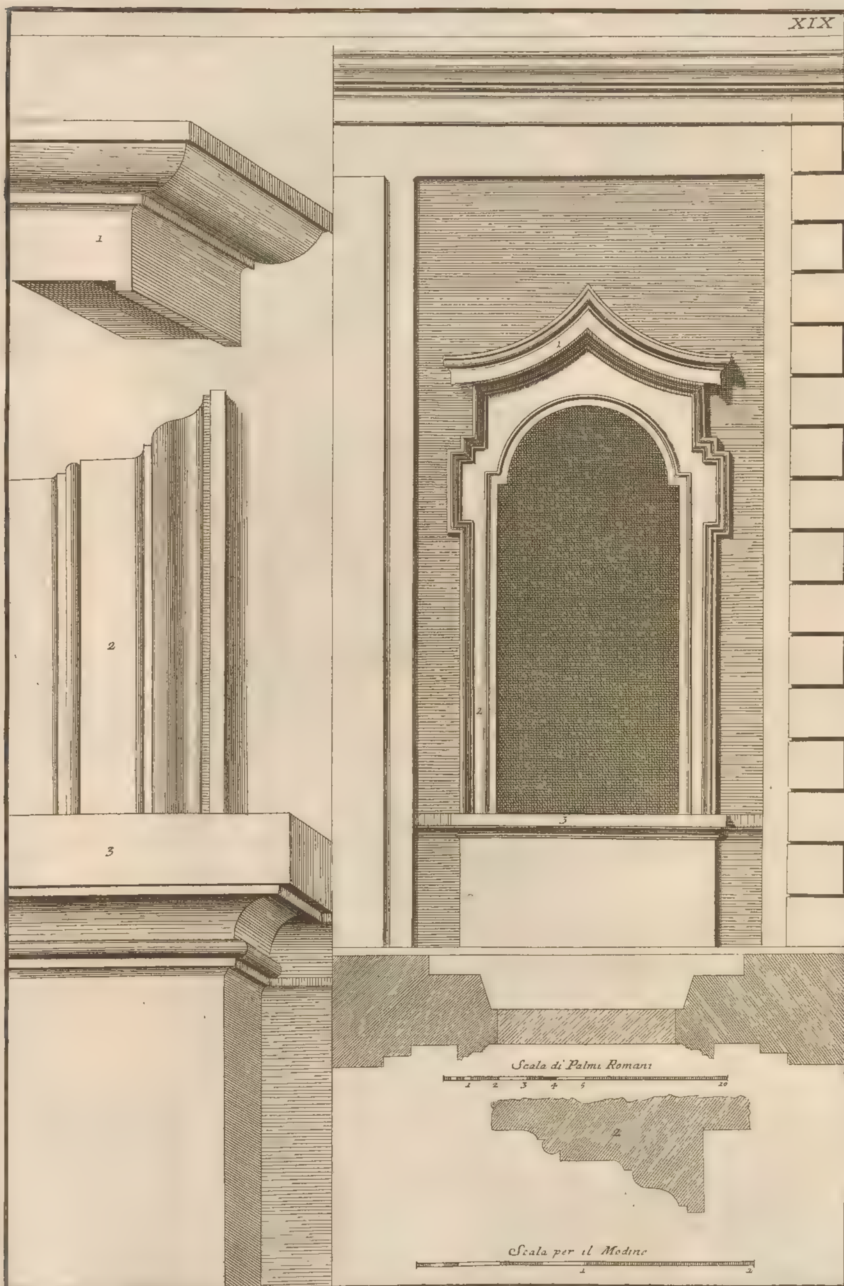


X.V
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10

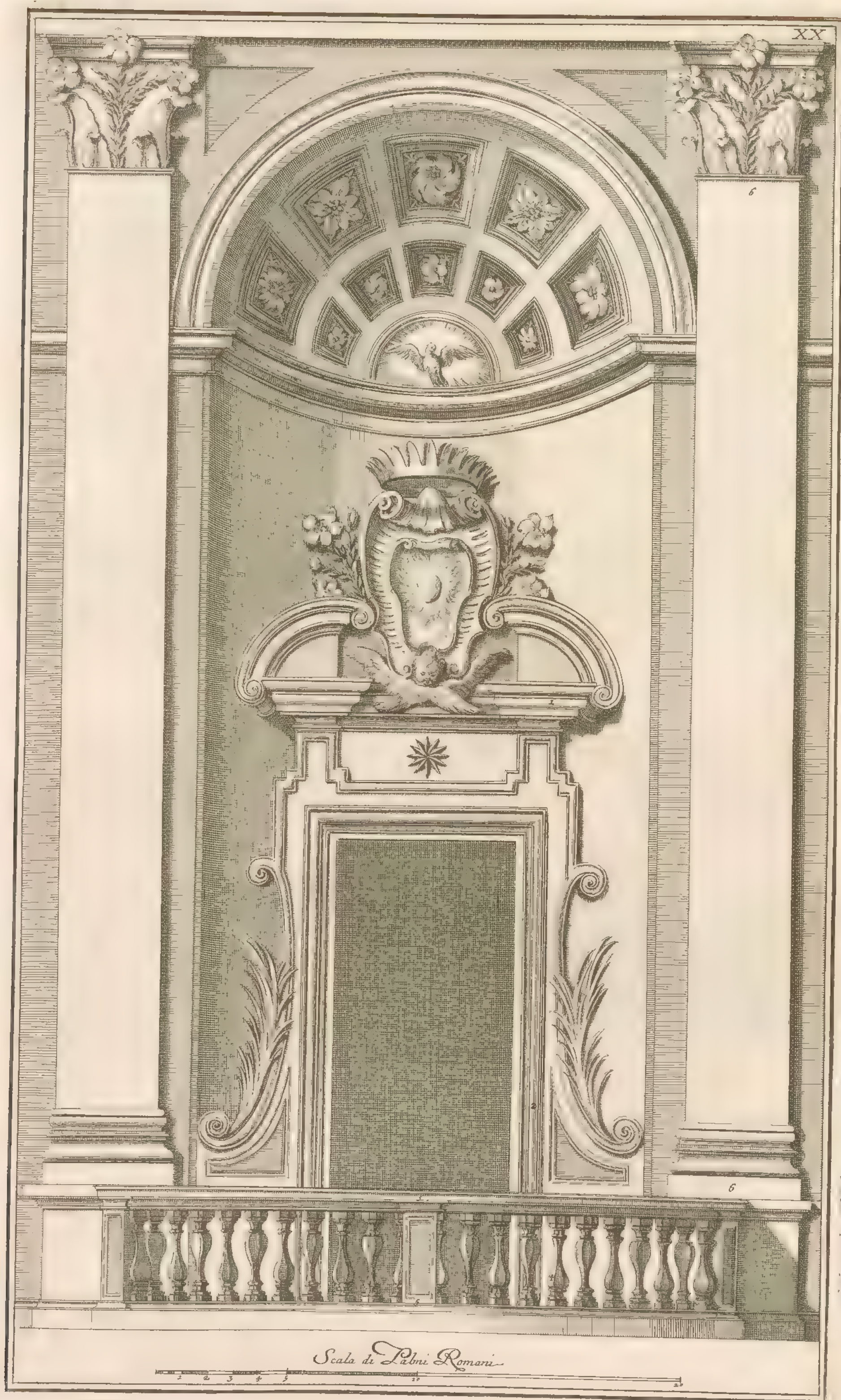

XVI
1
2
3
2
Scala di Palmi Romani
1


XVII
1
2
1
2
3
4
4
3
1
Scala di Palmi Romani
5
10
3
Scala per il Modine
1
2

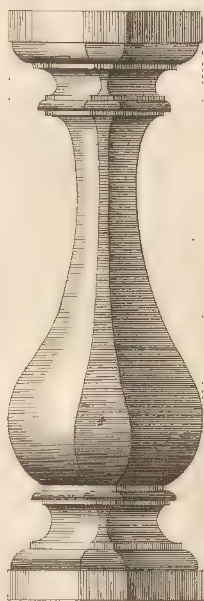
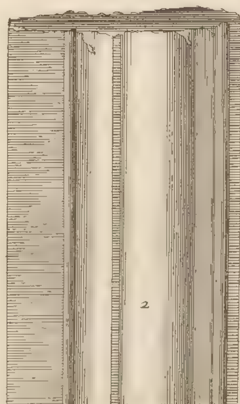
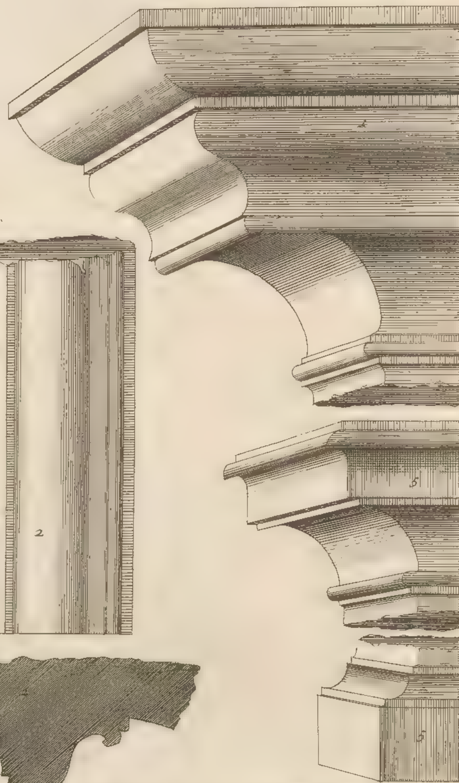
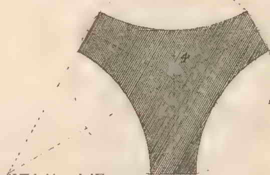

XVIII
1
2
3
1
2
3
Scala di Palmi Romani
5
10
2
Scala per il Modine
1
2


1
2
3
1
2
3
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5
10
2
Scala per il Modine
1
2

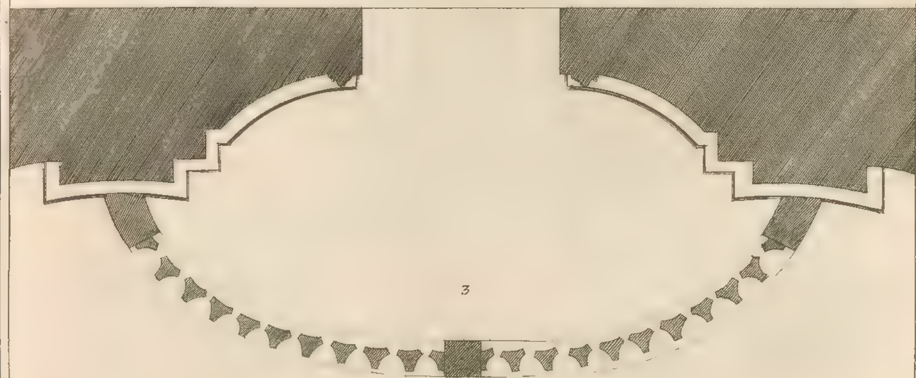



Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 20

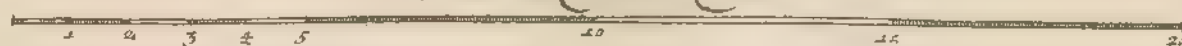
XXI

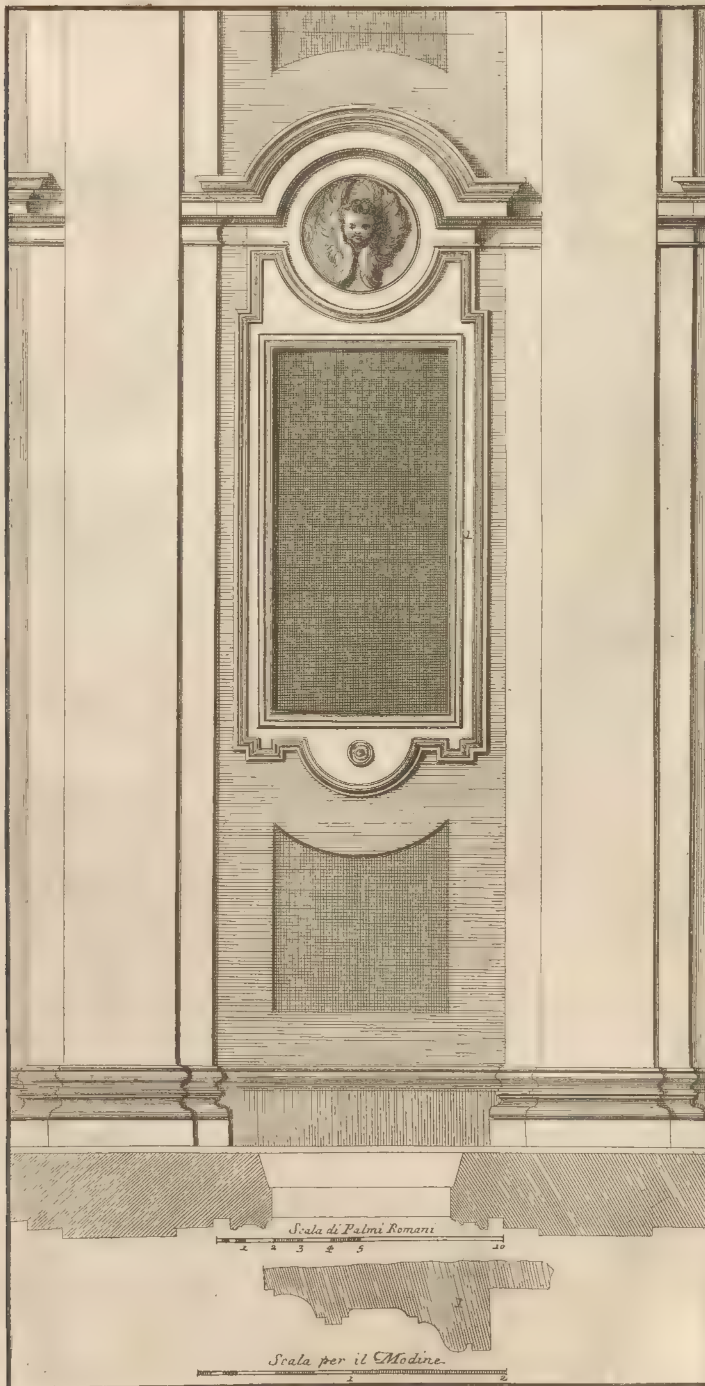





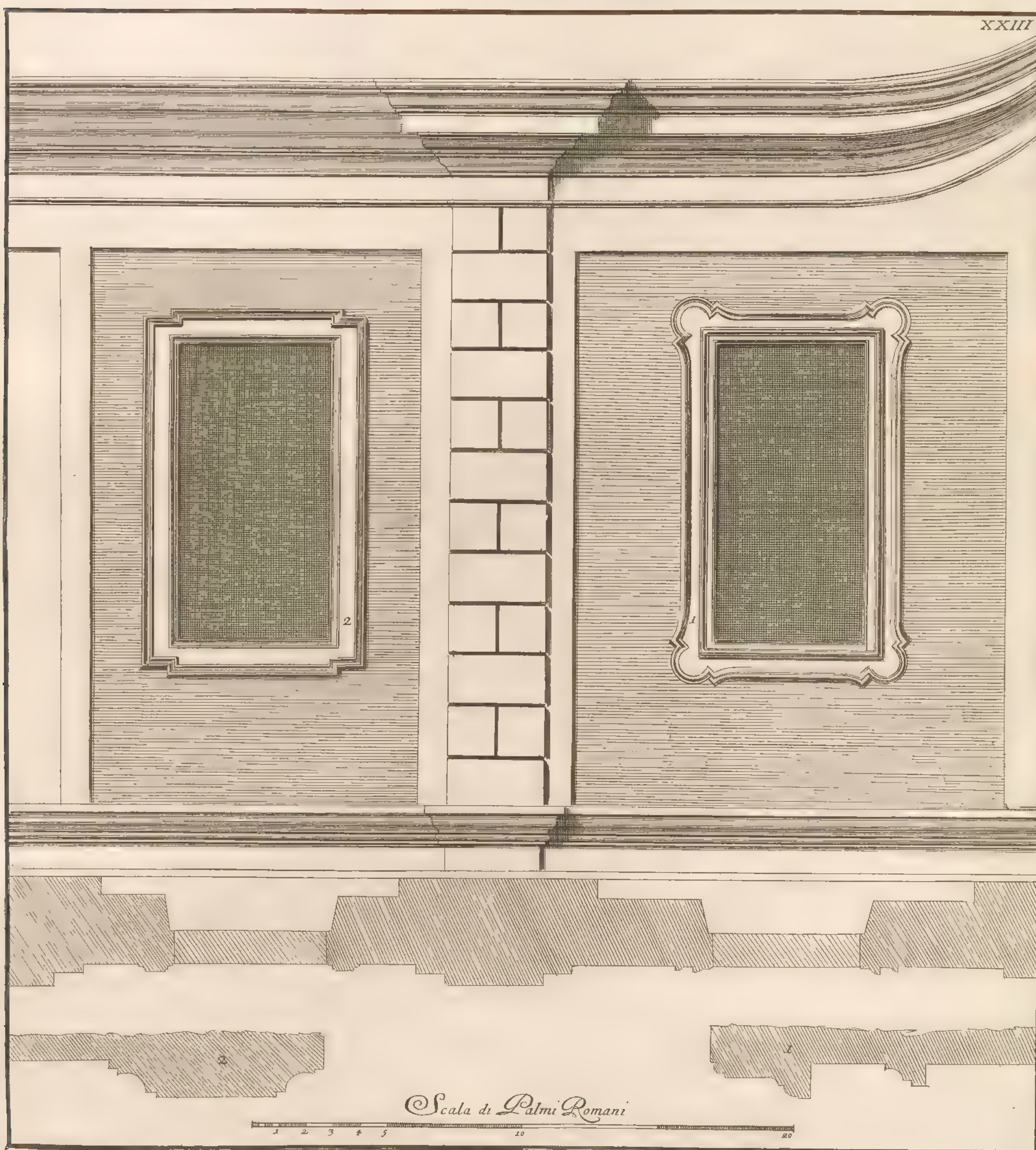

Scala di Palmi due per le Modinature.



Scala di Palmi Romani




Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10
Scala per il Modine
1 2


XXIII
2
1
2
1
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 20

1

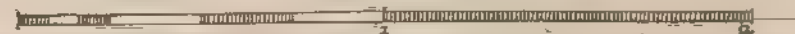
5

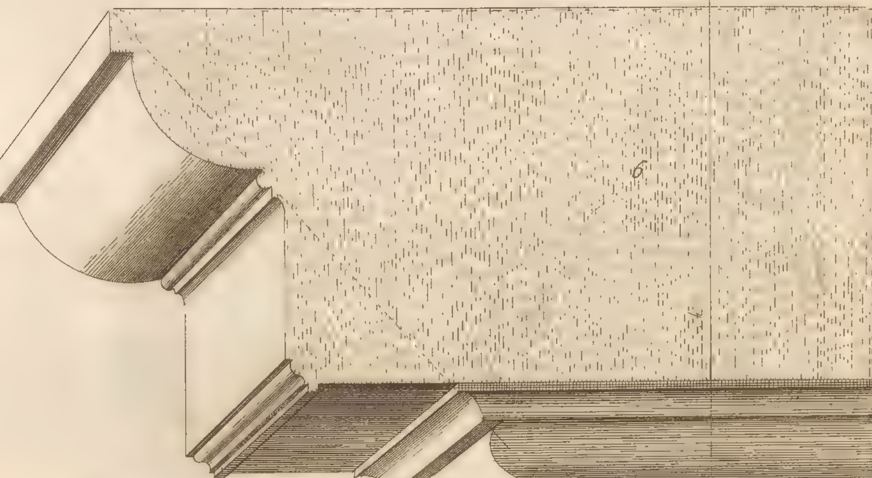
2

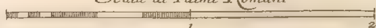
3

4

*Scala di Palmi Romani*





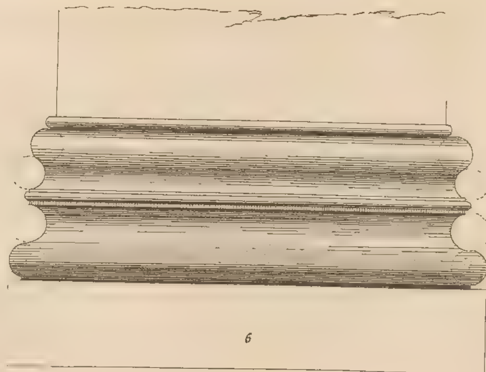

9

10

7

8



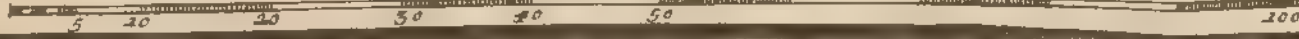



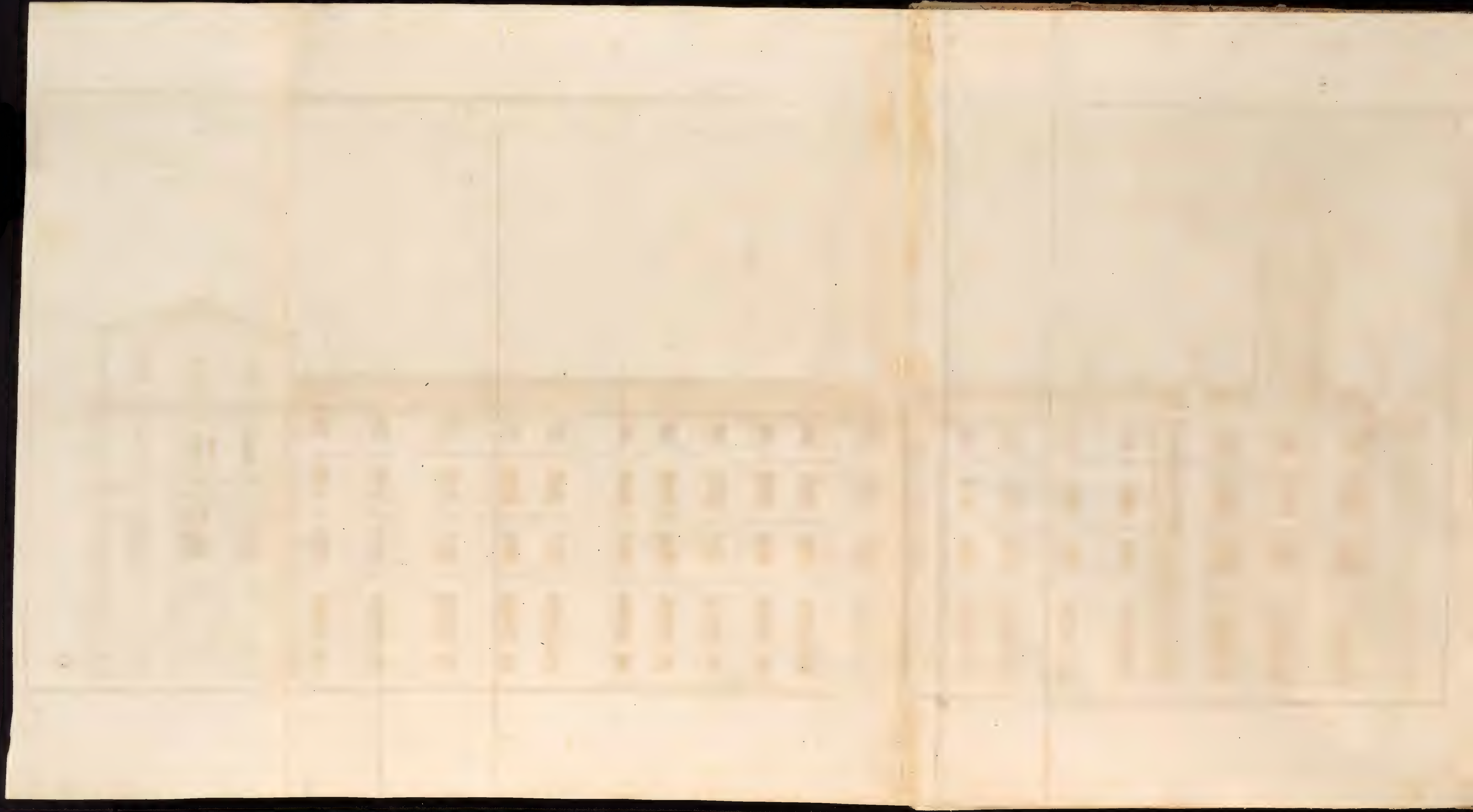

*Scala di Palmi Romani*



XXVII

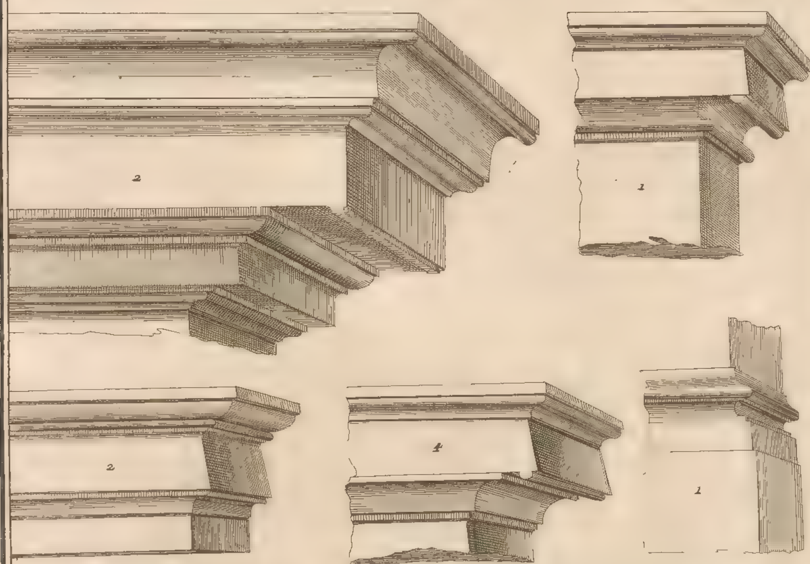
Scala di Palmi Romani

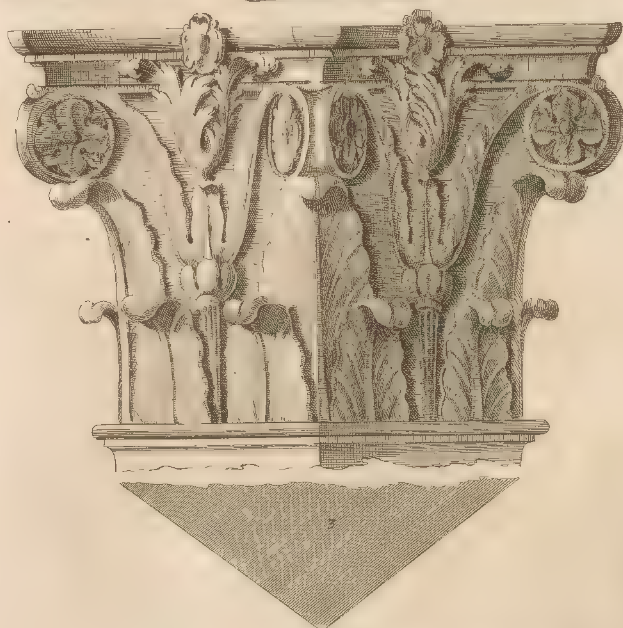




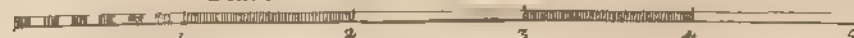

XXVIII
1
2
3
4
VI
I
II
III
IIII
V
Scala di Palmi Romani
5
10
20
30

XXIX



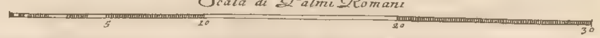

Scala di Palmi Romani



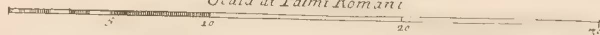

XXX
XII
I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
Scala di Palmi Romani
5
10
20
30

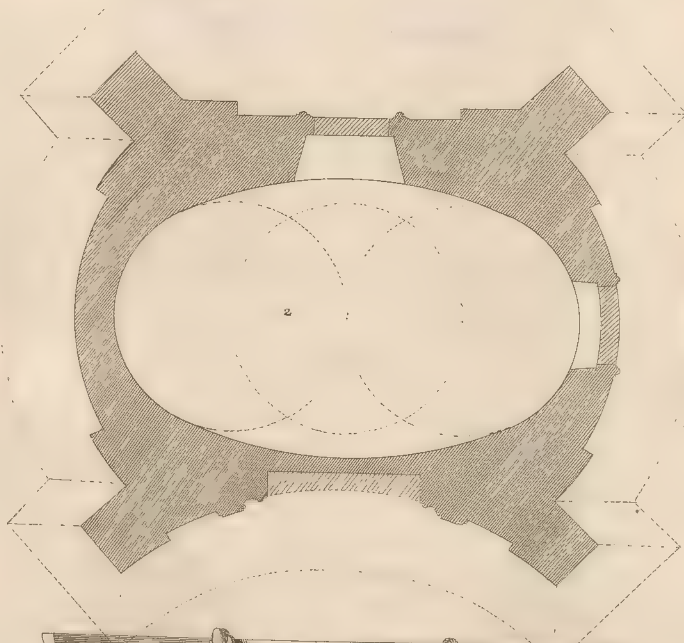
1

*Scala di Palmi Romani*



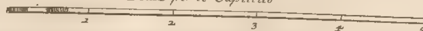
Scala di Palmi Romani

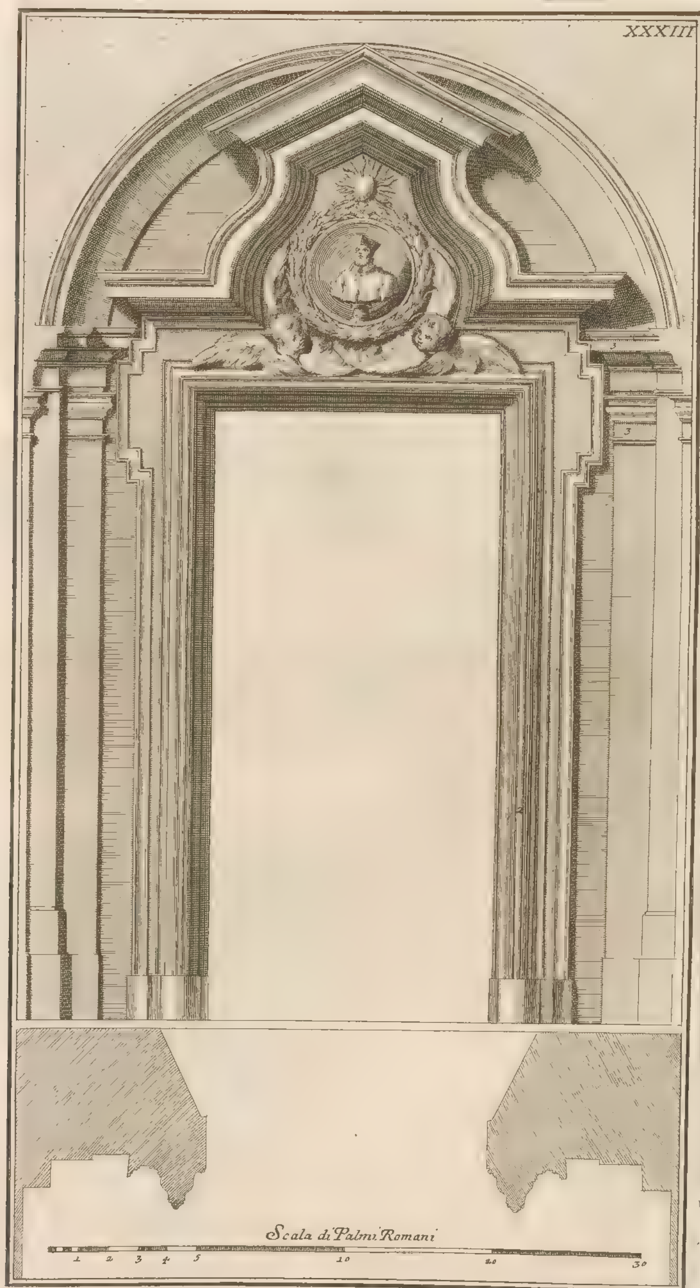


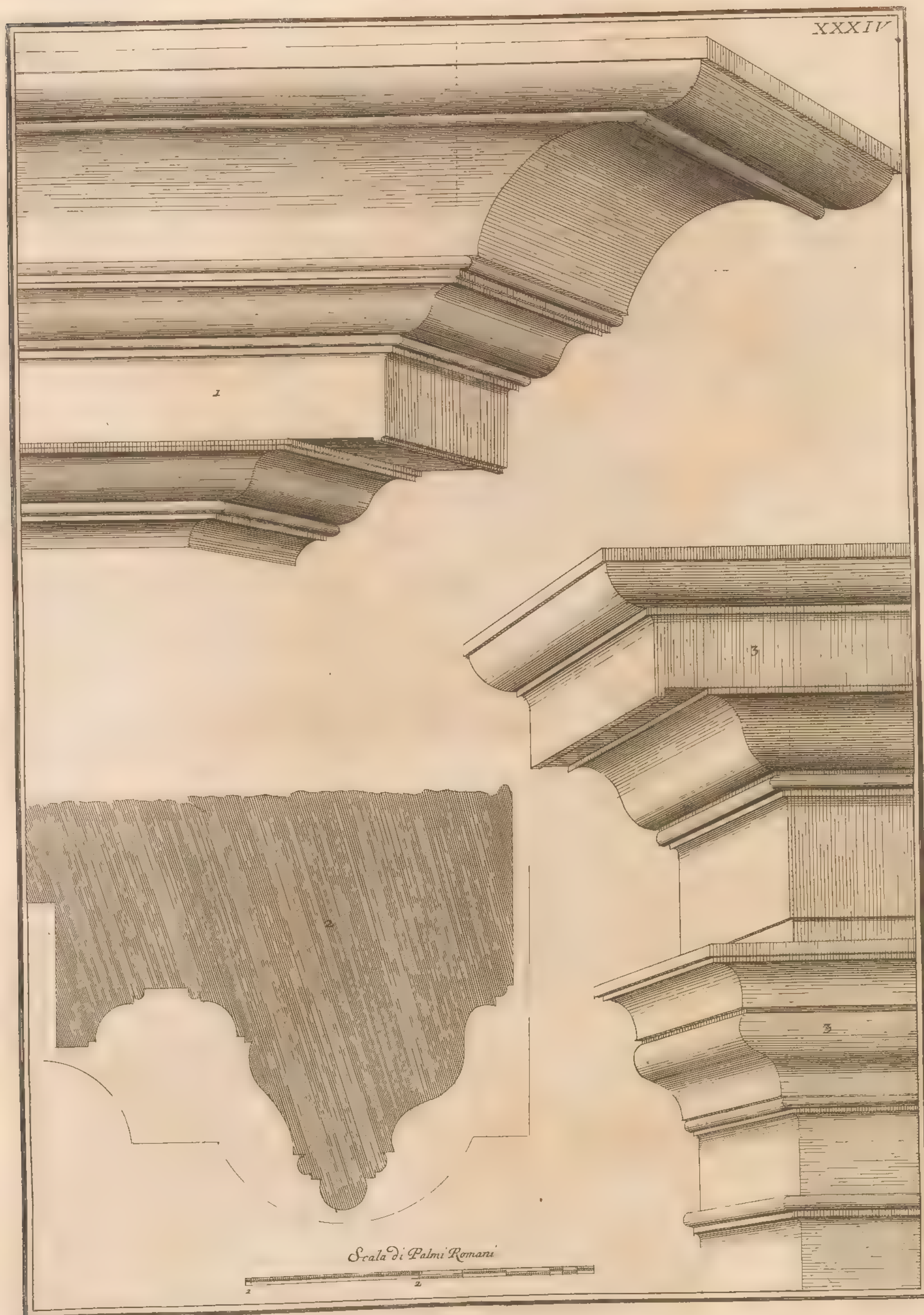



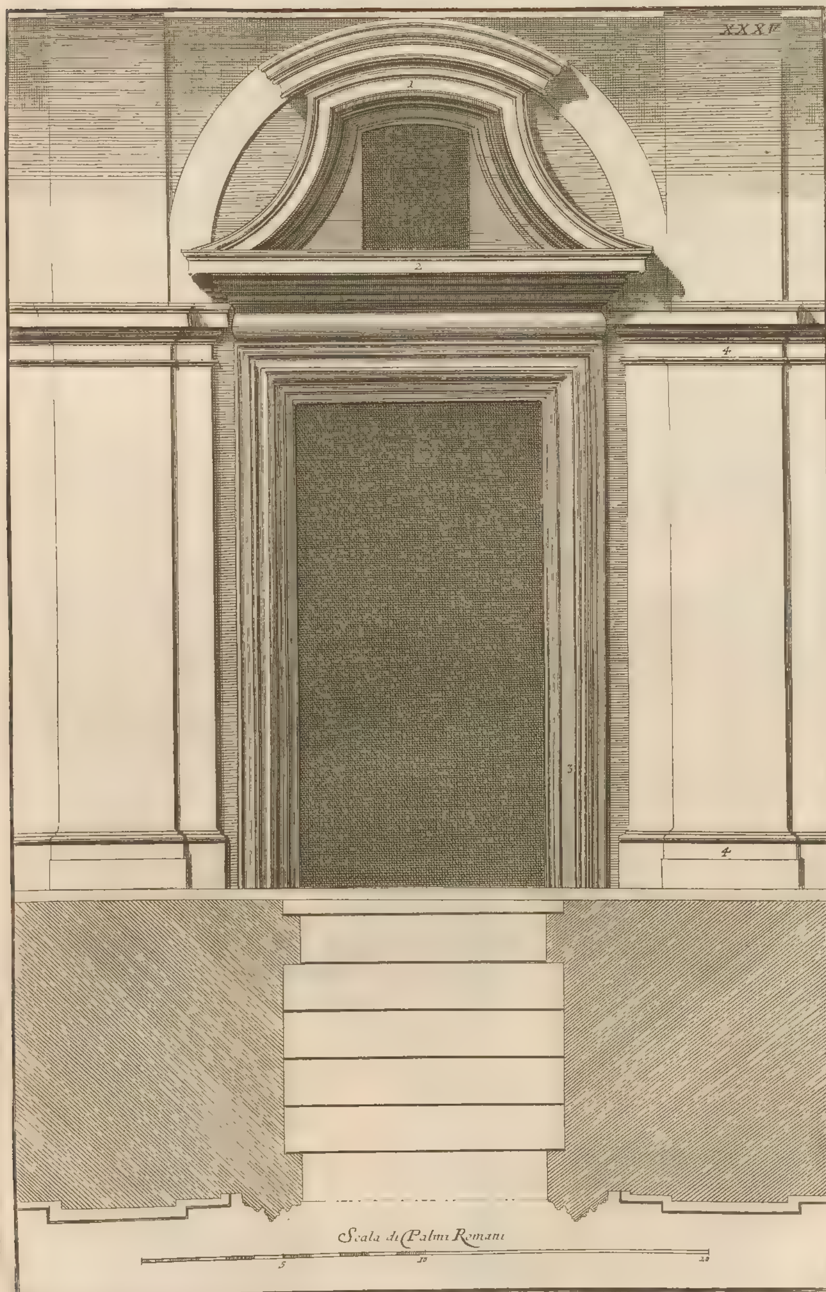


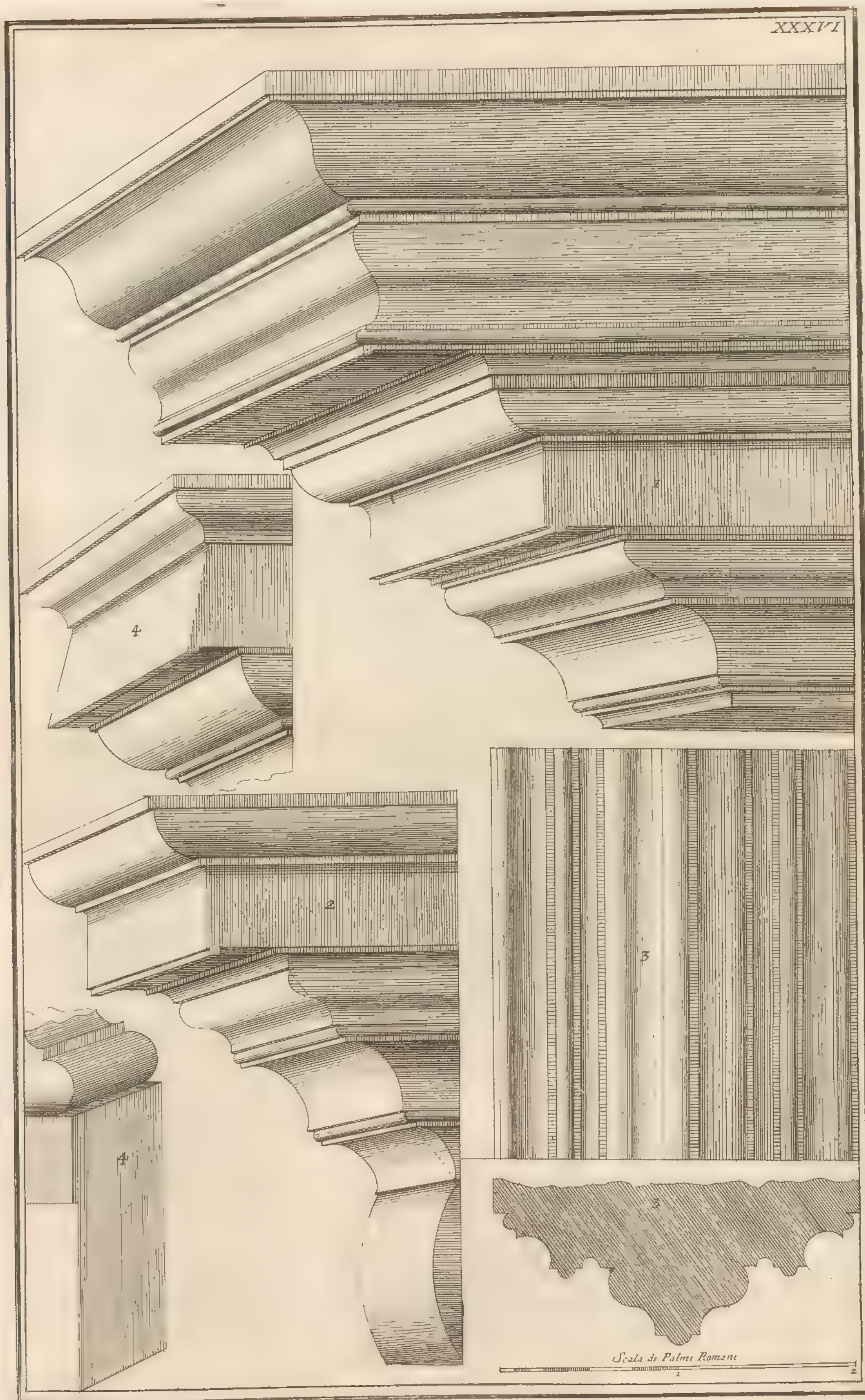

Scala per il Capitello

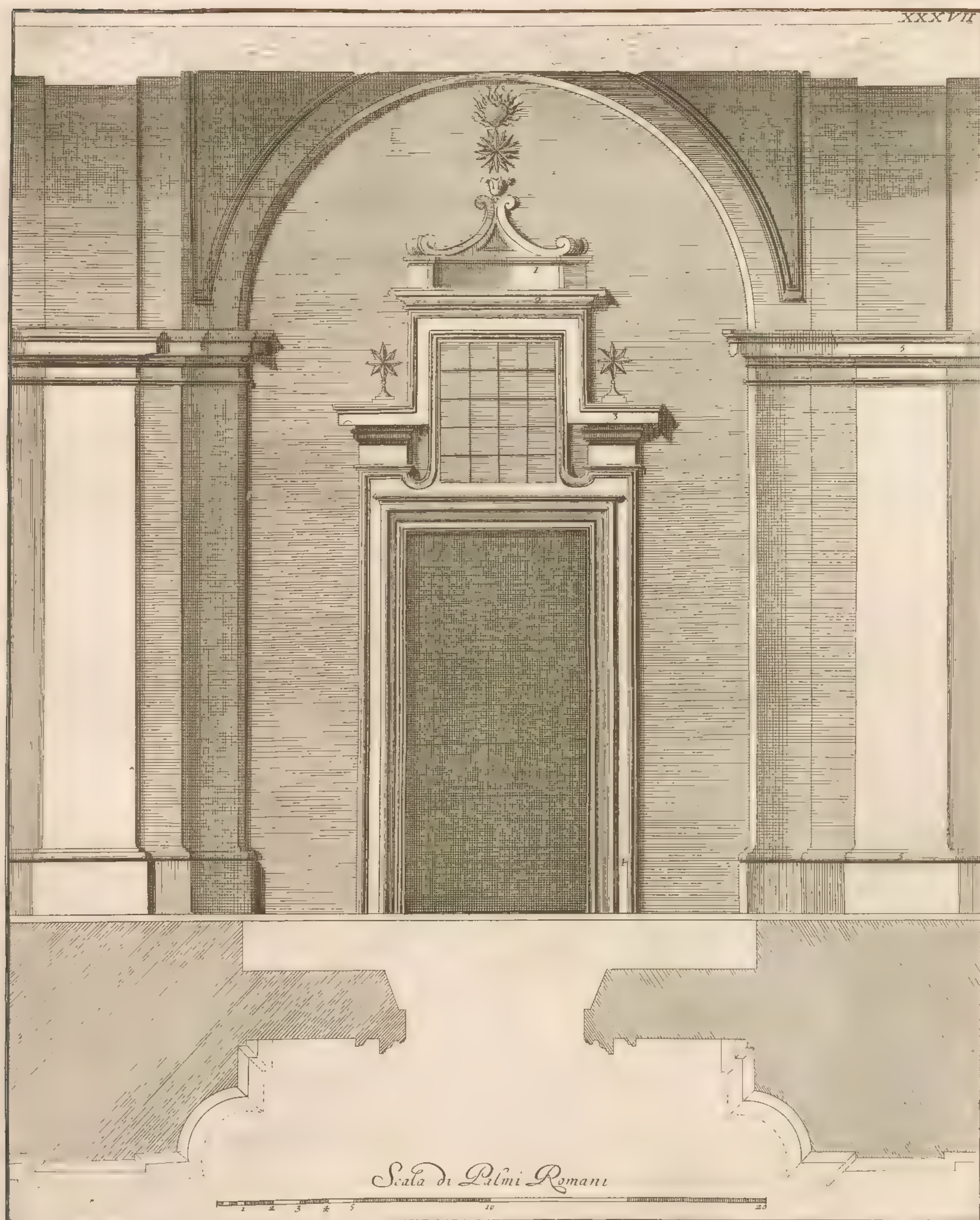



XXXIII
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 20 30


XXXIV
1
2
3
3
Scala di Palmi Romani
1
2

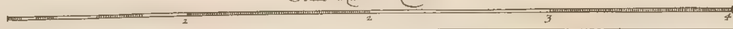

XXXV
1
2
3
4
4
Scala di Palmi Romani
5
10
20


1
4
2
3
4
3
Scala di Palmi Romani
1
2

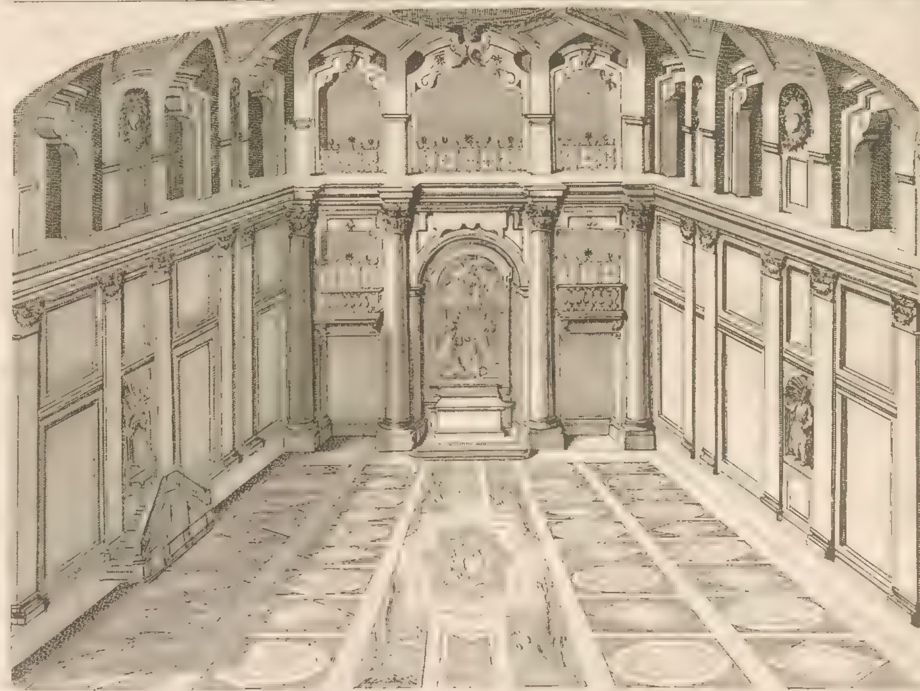

Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 20

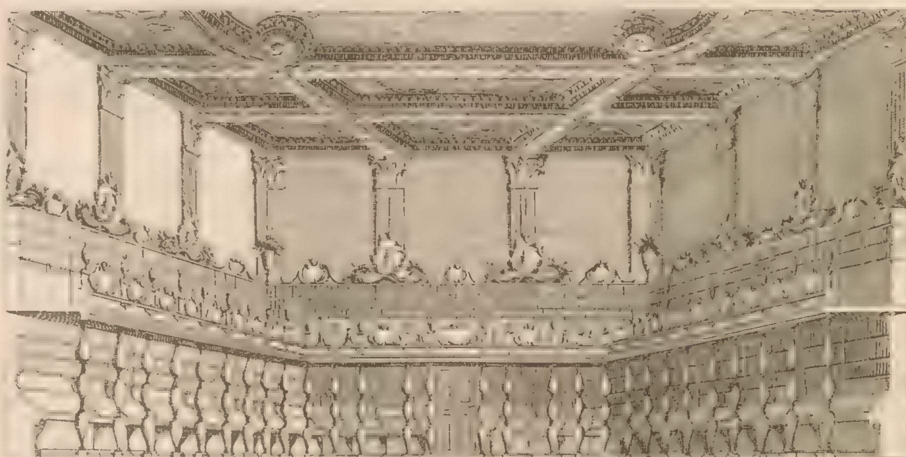
XXXVIII

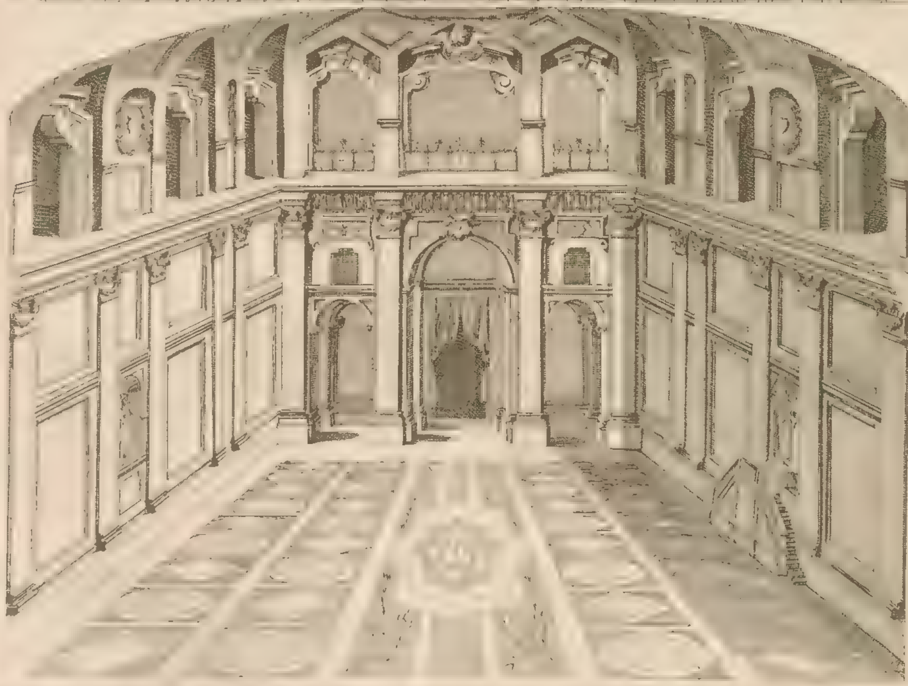
Scala di Palmi Romani



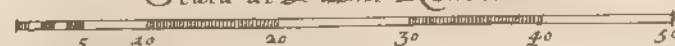


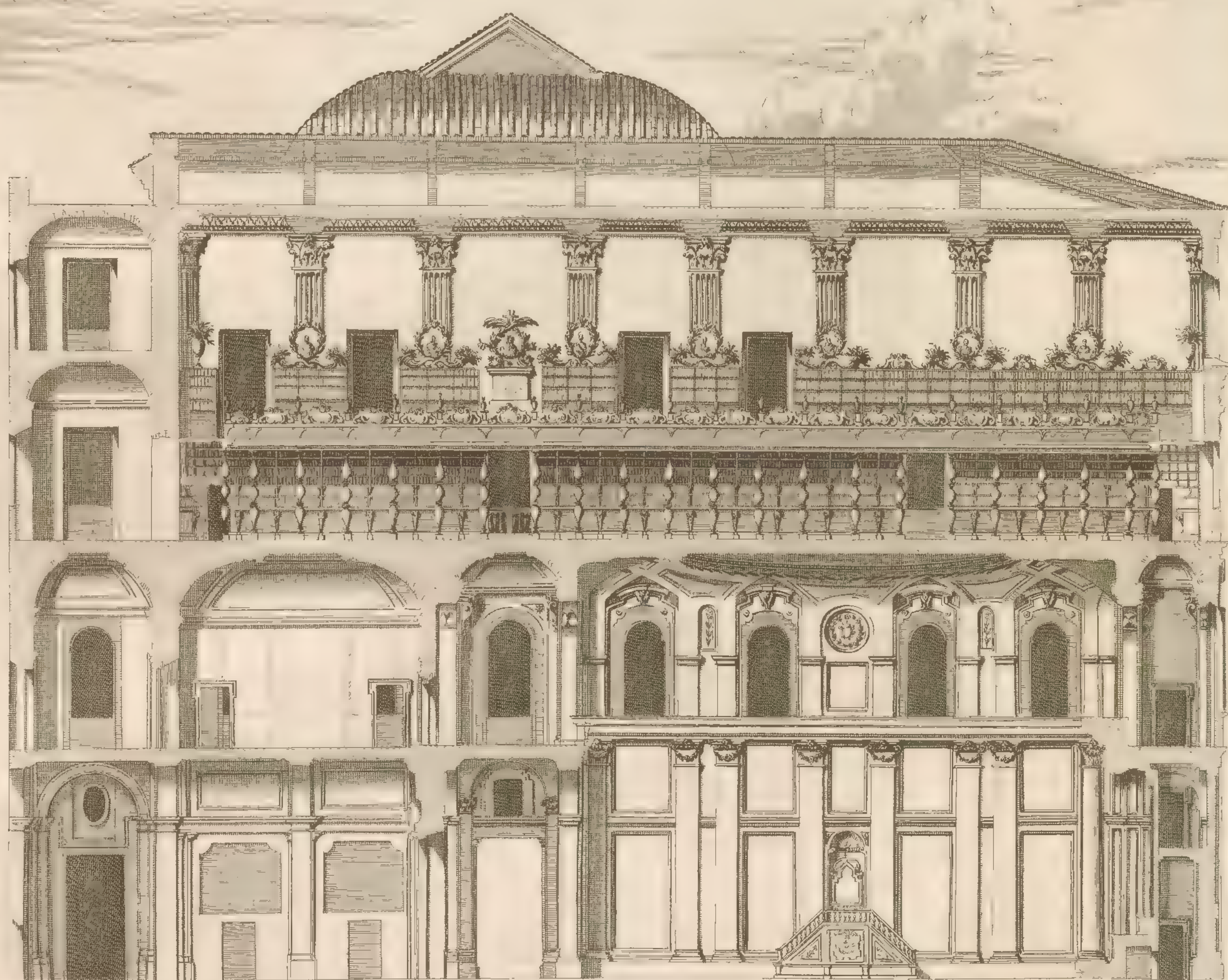




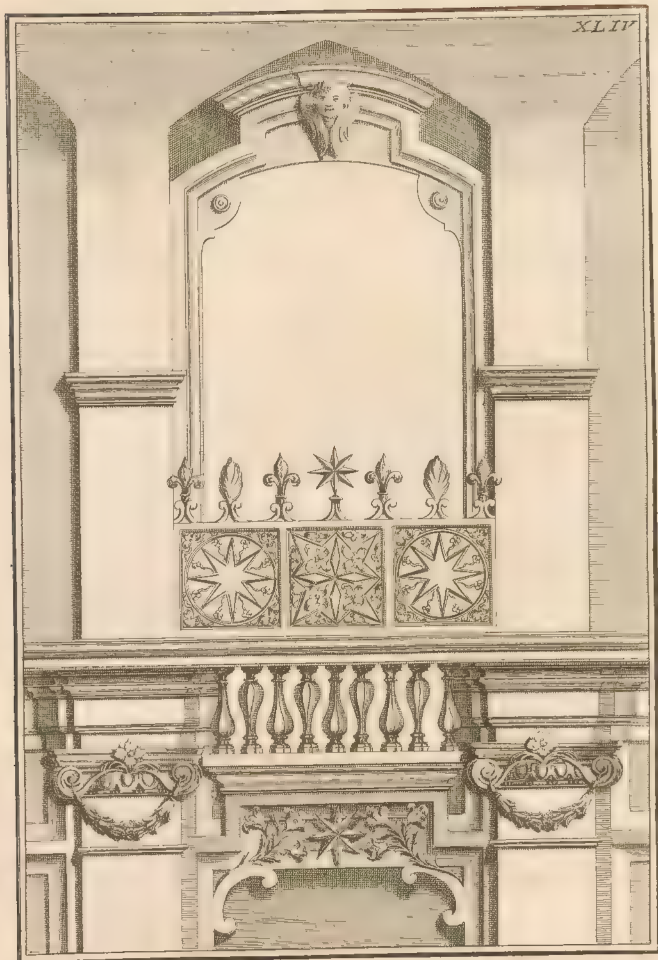


*Scala di Palmi Romani*



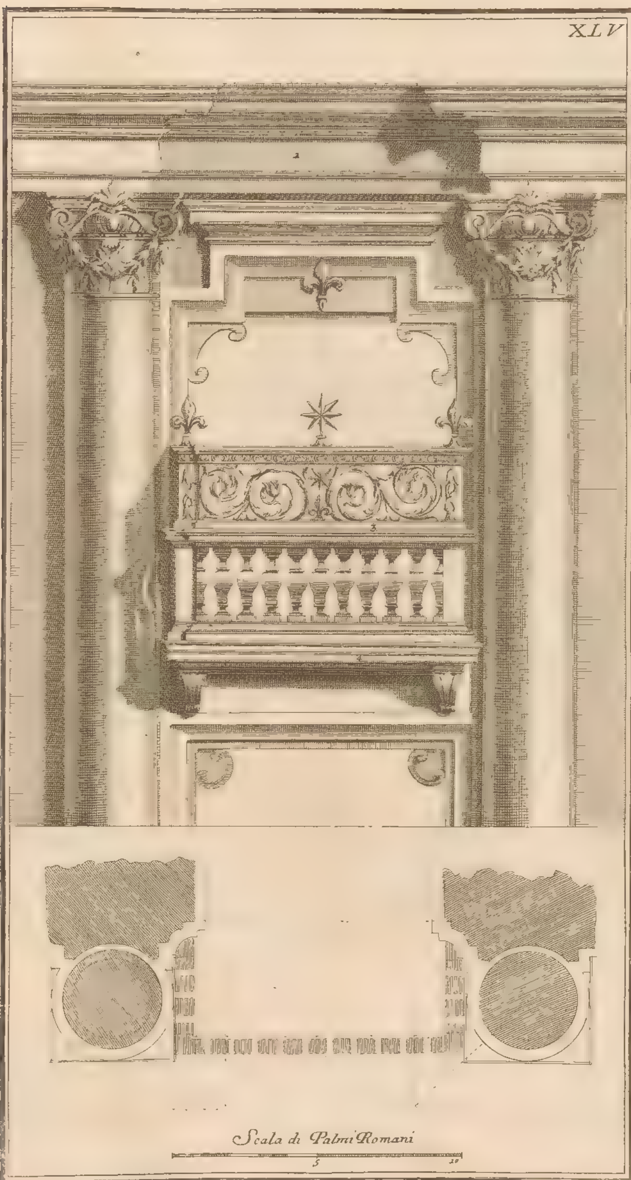



XLIII
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5

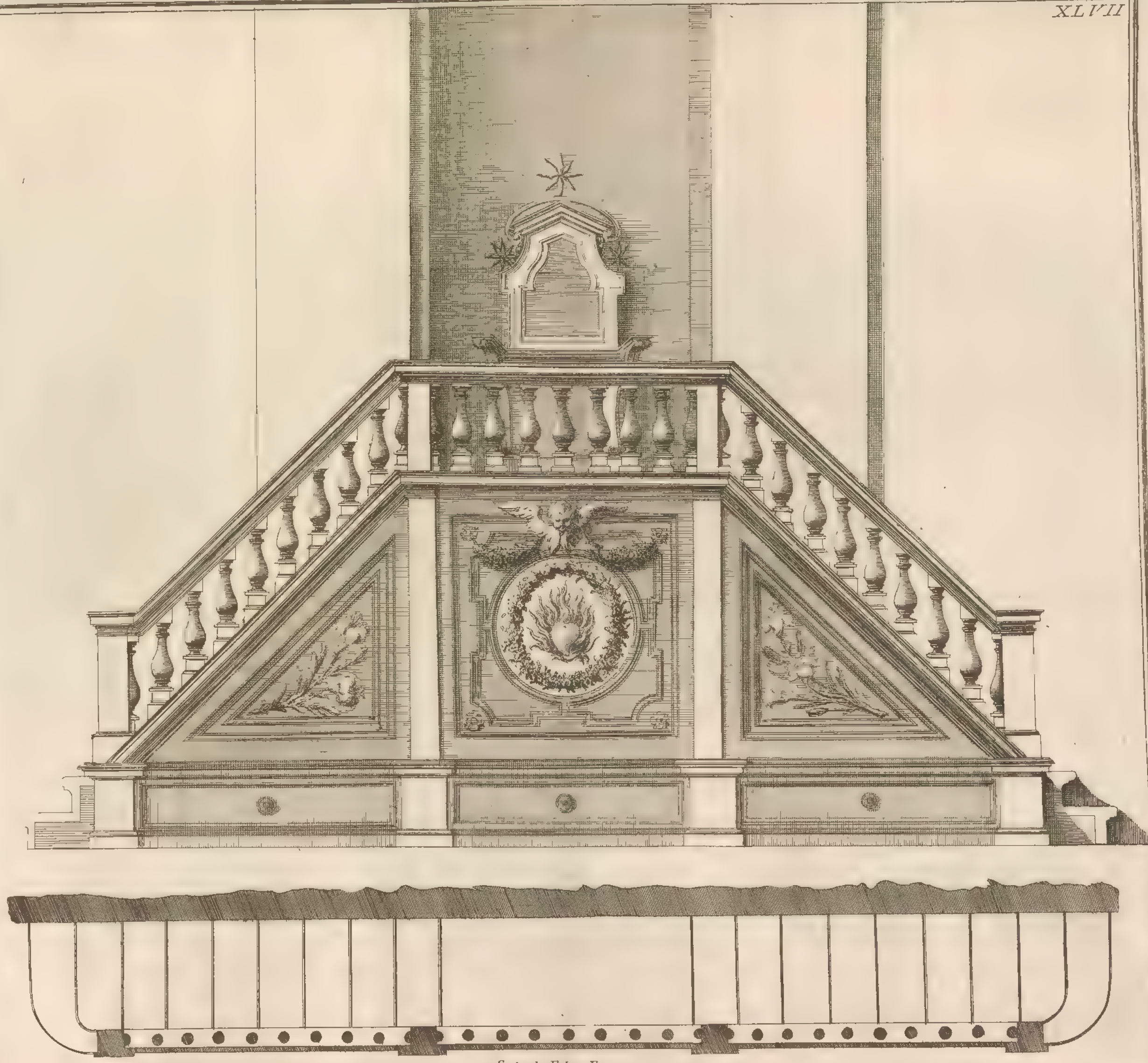



*Scala di Palmi Romani*

5 10


XLV
Scala di Palmi Romani
5
10

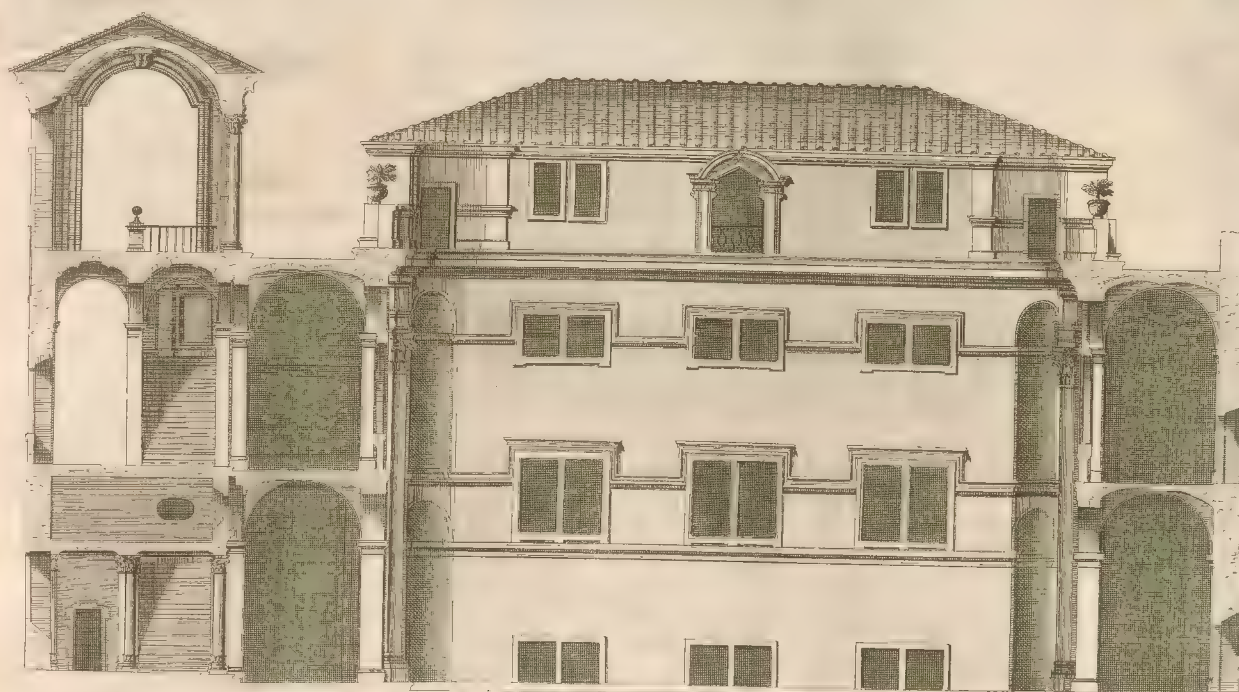

XLVI
1
2
3
4
Scala di Palmi Romani
1 2 3 6 9 12 2 3


Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10


XLVIII
Scala di Palmi Romani

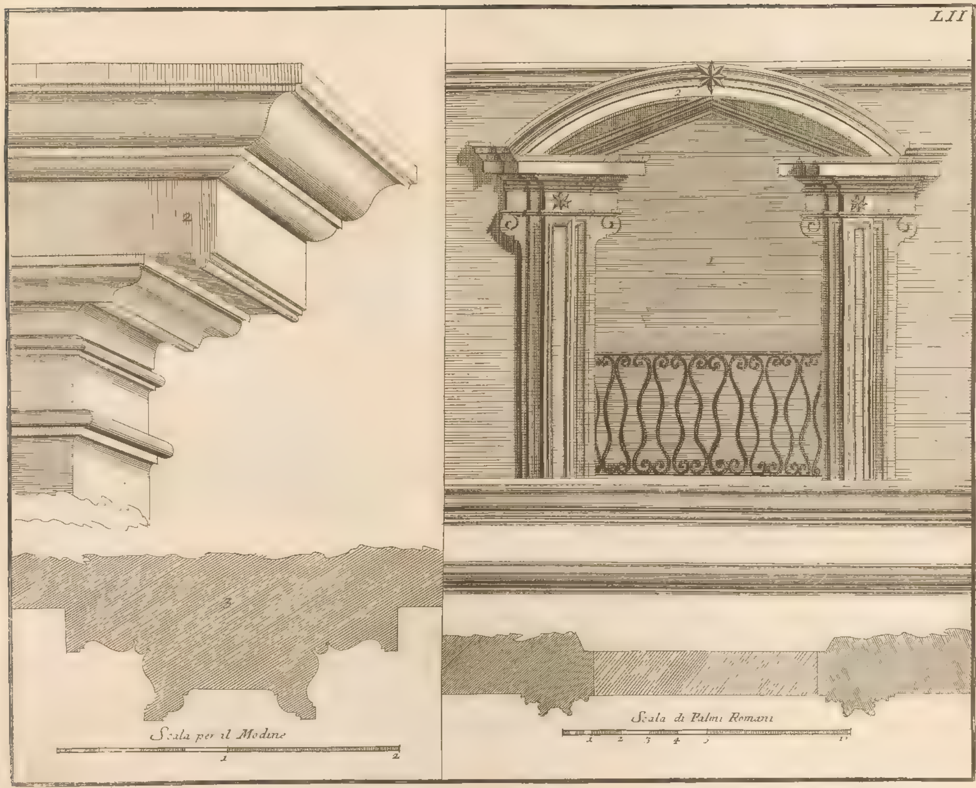

XLIX





Scala di Palmi Romani




LII
Scala per il Modine
Scala di Palmi Romani




Scala di Palmi Romani
5 10 20 30 40 50 60

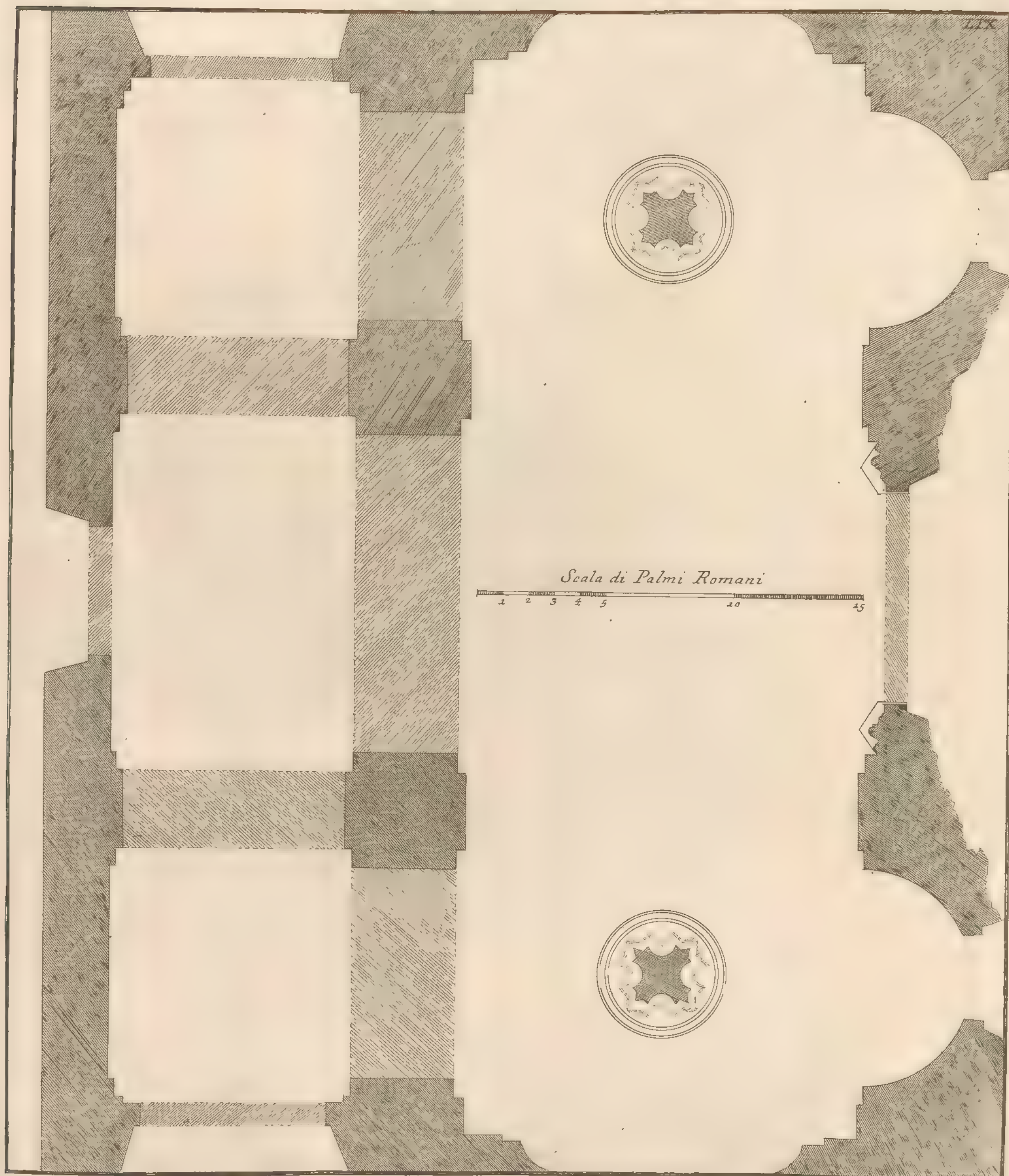
Scala di Palmi Romani

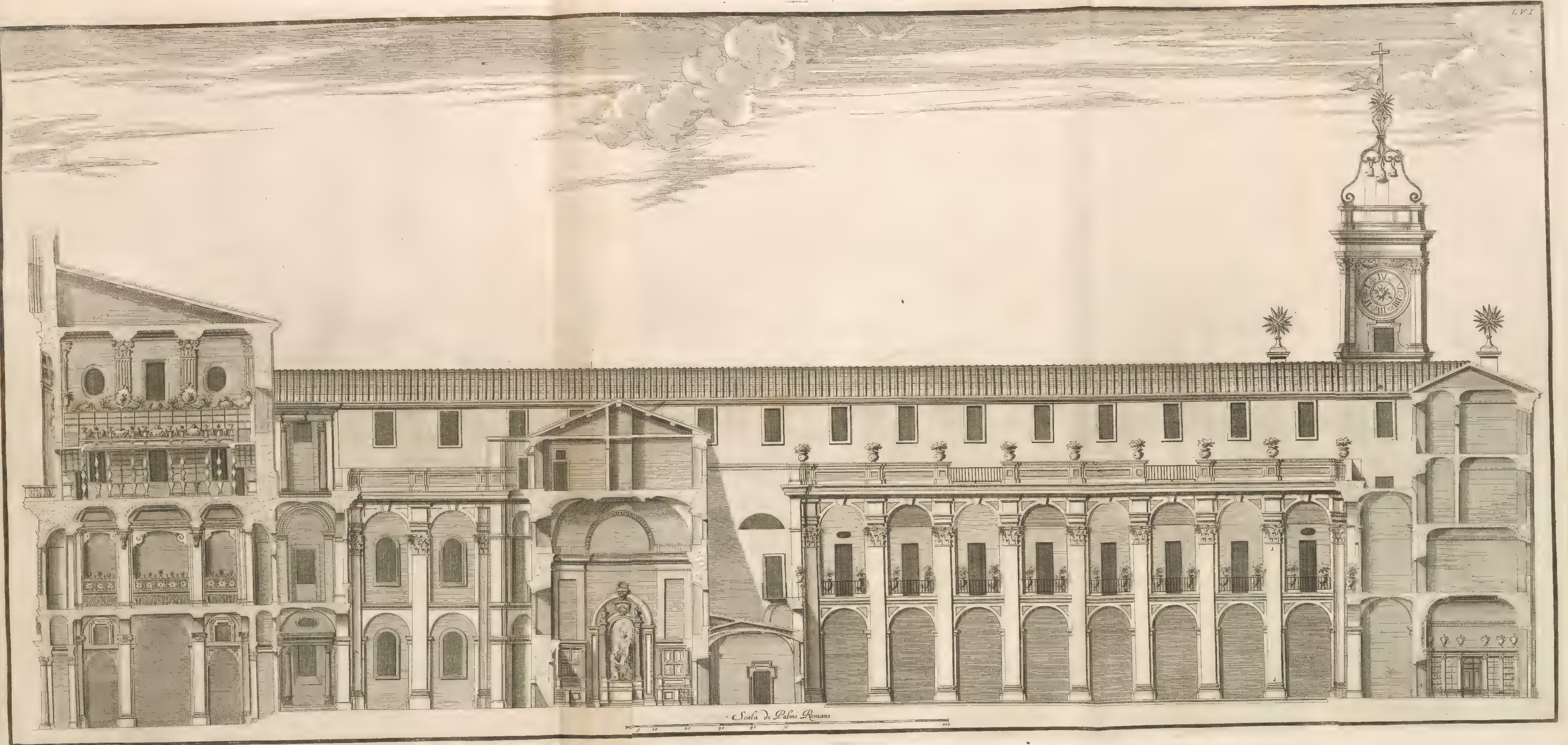


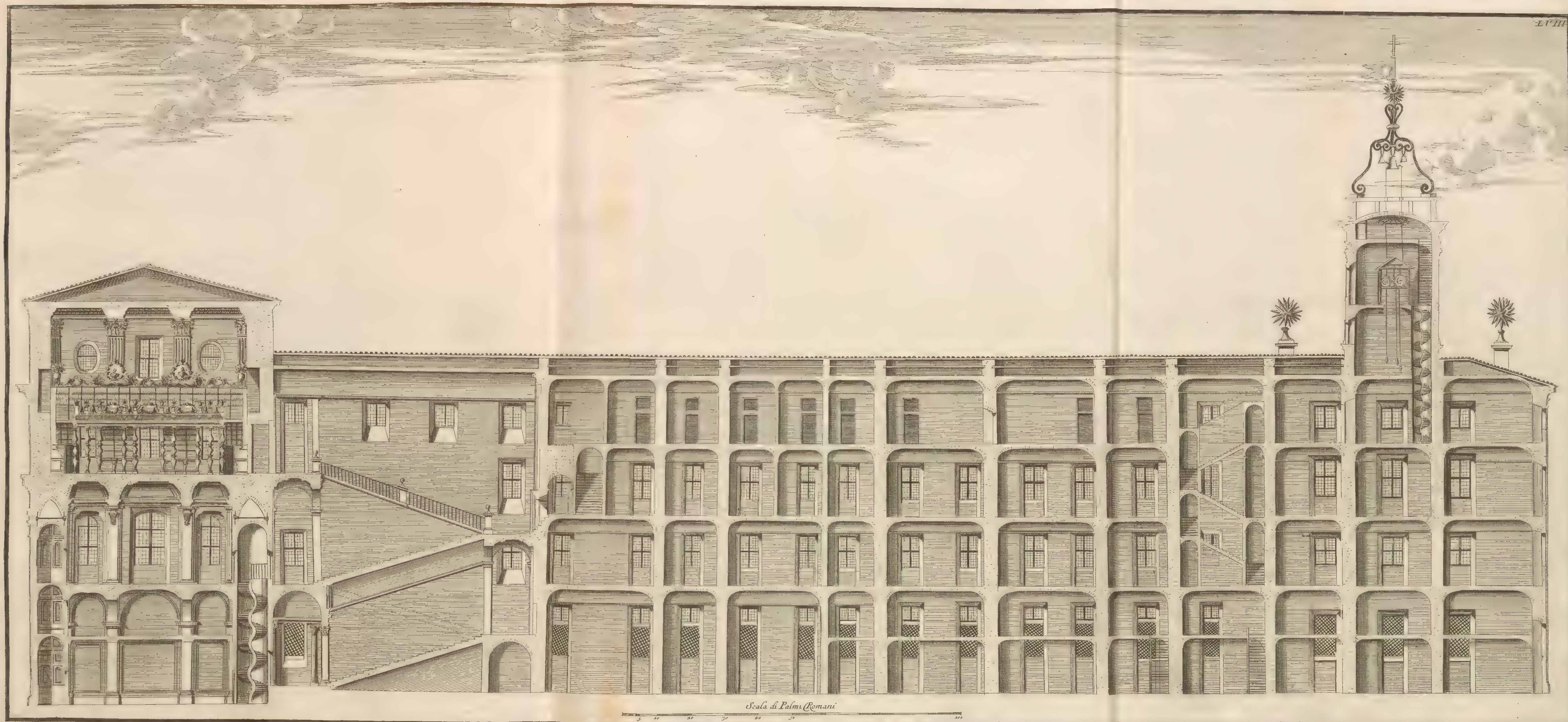


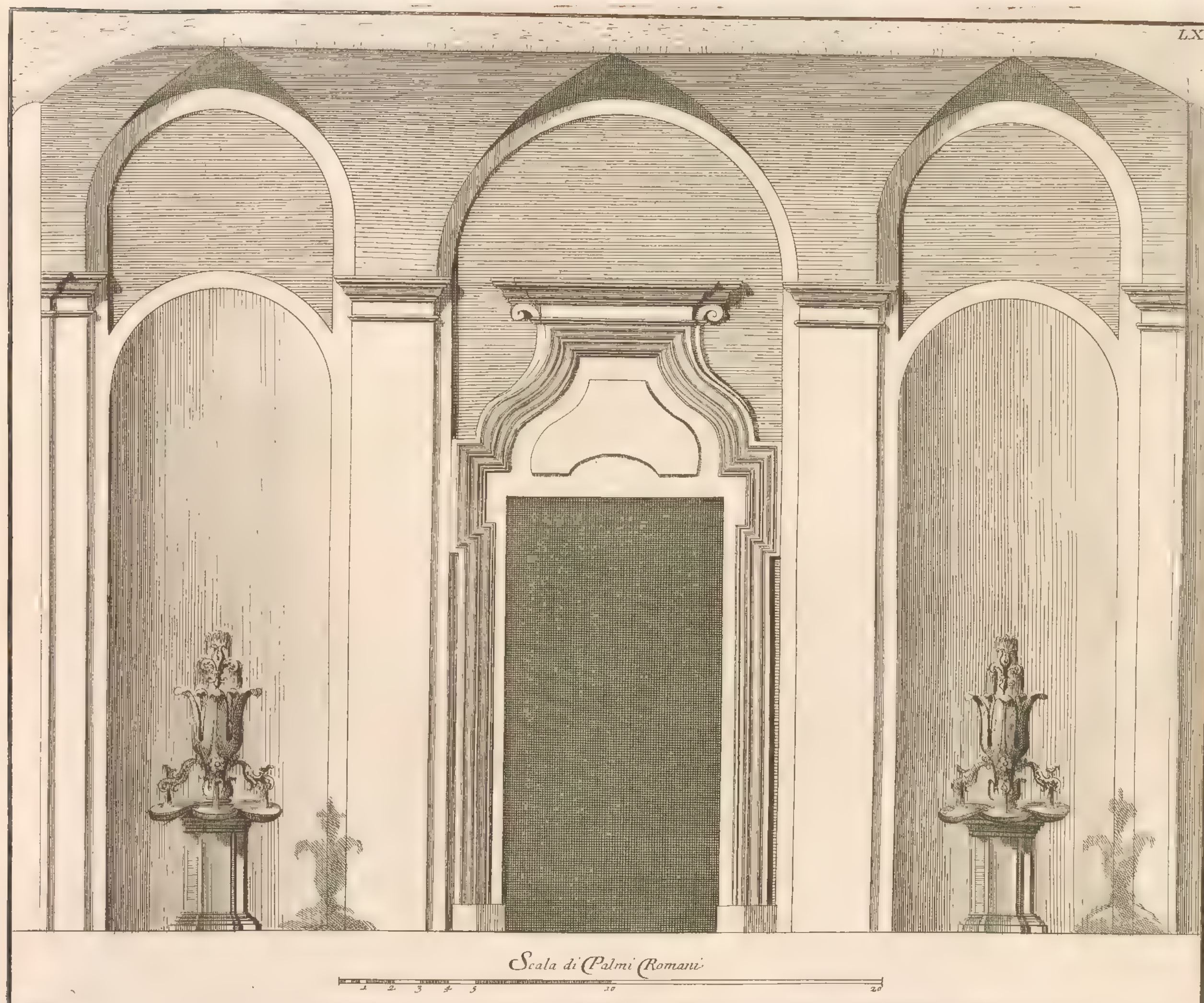

Scala di Palmi Romani

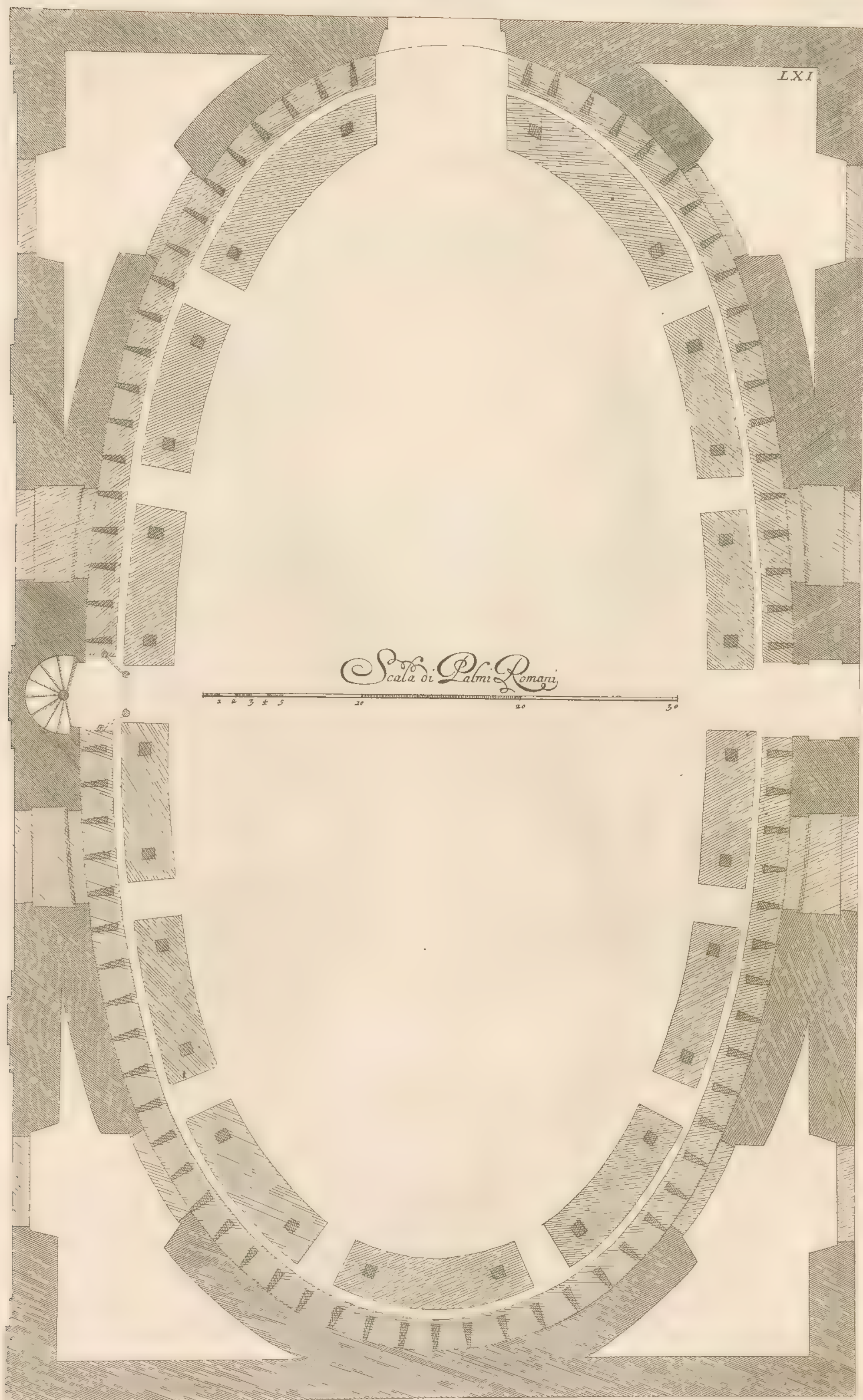



LIX
Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 15

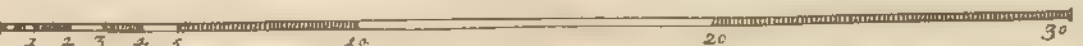

Scala di Palmi Romani
5
10
20
30
40
50
100


LVIII
Scala di Palmi Romani
5 20 20 30 40 50 200

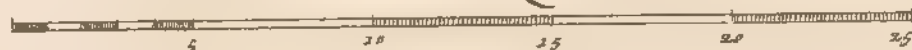

Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5 10 20

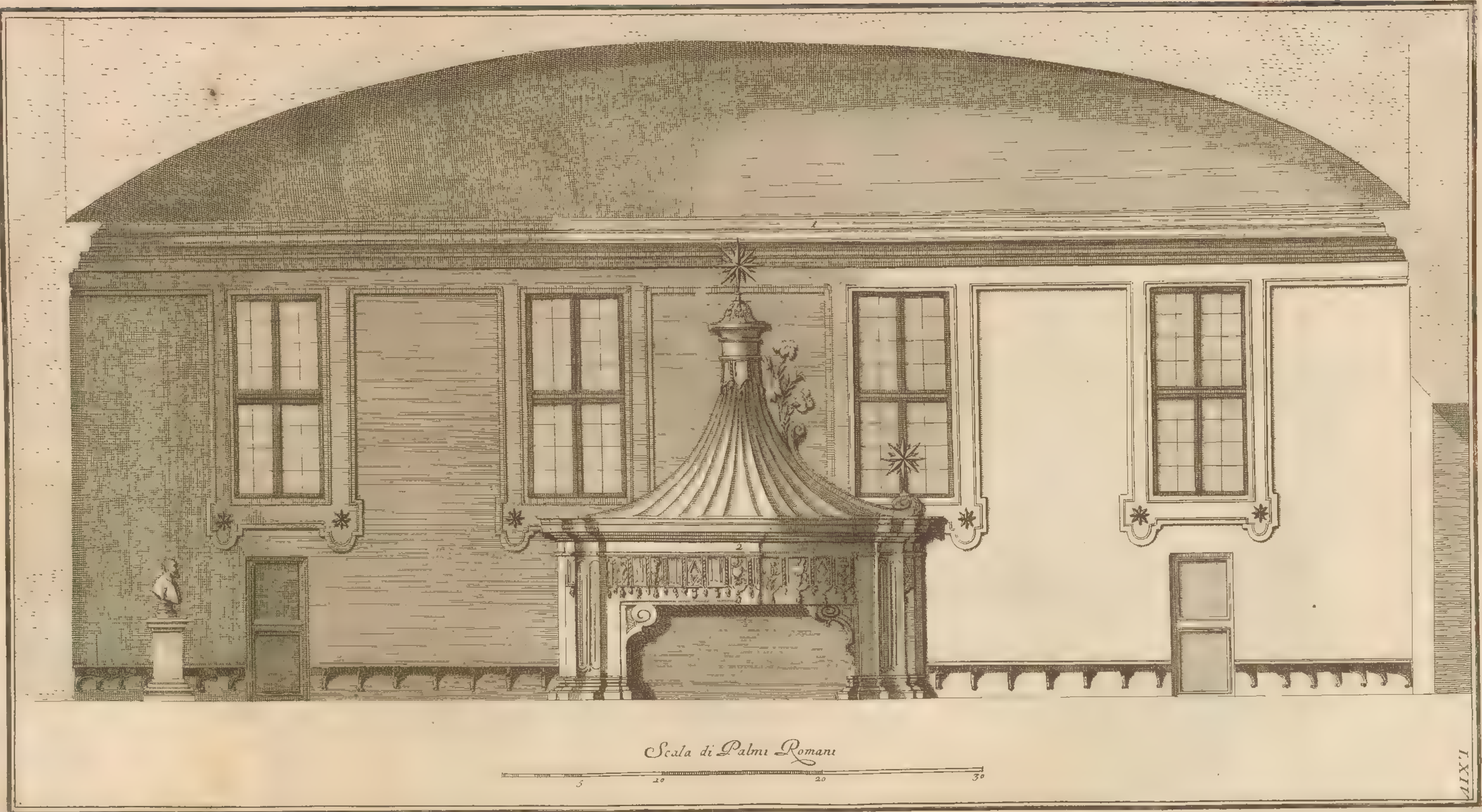

Scala di Palmi Romani
1 2 3 4 5
10
20
30

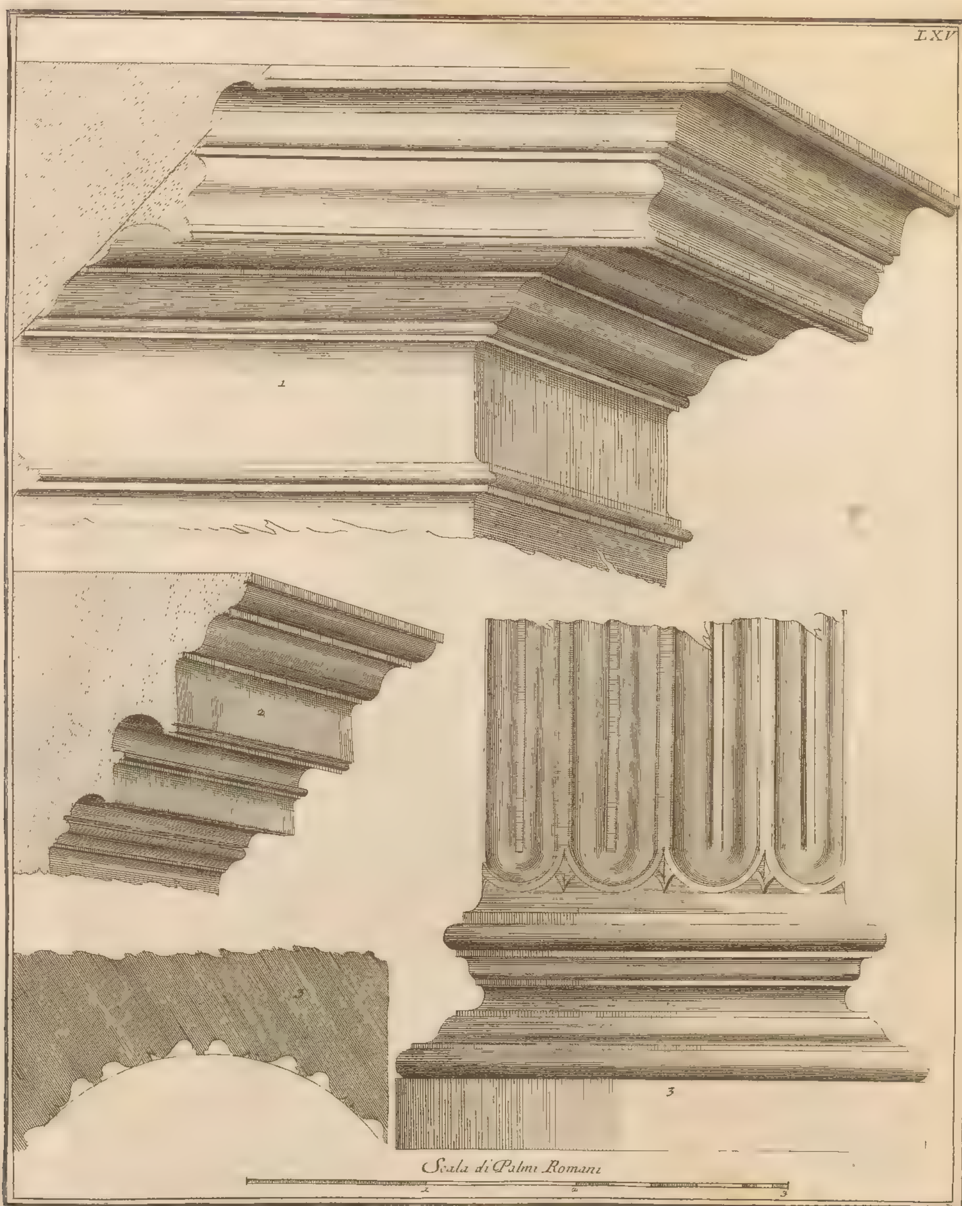
Scala di Palmi Romani



Scala di Palmi Romani




LXIV
1
2
Scala di Palmi Romani
5
10
20
30


1
2
3
3
Scala di Palmi Romani
2
3

*Scala di Palmi Romani*

